LA SALUTE

L'assurda crociata dei No Vax contro la banca dati sanitaria

EUGENIA TOGNOTTI – PAGINA 25

LA MODA

I 90 anni di Giorgio Armani "Io penso ancora al futuro"

MARIA CORBI – PAGINE 20 E 21

LA NAZIONALE

Spalletti, lo sfogo e le "pippe" il ct al veleno dimentica lo stile

GIULIA ZONCA – PAGINA 25

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.175 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

RAGGIUNTA L'INTESA SCHOLZ-MACRON-TUSK. OFFERTA A ROMA UNA VICEPRESIDENZA. FITTO IL CANDIDATO PIÙ FORTE

Vertici Ue, accordo senza Meloni

Patto sulle nomine: bis di Von der Leyen, Costa al Consiglio. La premier irritata valuta l'astensione

BARBERA, BRESOLIN, LOMBARDO

Nessun allargamento della maggioranza al partito di Giorgia Meloni, ma un mandato a von der Leyen per negoziare un portafoglio con la premier. E poi un commissario in più per i socialisti e il via libera a trattare un eventuale (ma non ancora scontato) ingresso dei Verdi nella coalizione europeista. – PAGINE 2-5

L'industria o la salute l'eterno bivio dell'Ilva

Valentina Petrini

LE ELEZIONI

Il partito Frecciarossa e la geografia del voto

GIOVANNI ORSINA

Le scienze sociali faticano a interpretare il conflitto politico dei nostri tempi. Sembrano tuttavia giunte a queste conclusioni: nelle democrazie avanzate il conflitto non è indipendente dalla distribuzione del benessere e dal livello d'istruzione. – PAGINA 7

LO SCONTRO TRA LEADER

Il teatro dell'assurdo di Giorgia contro Elly

ANNALISA CUZZOCREA

Beckett o Pinter non avrebbero saputo fare meglio, in quanto a teatro dell'assurdo. La leader di un governo che ha in mano il Paese, le partecipate di Stato, le nomine, la tv pubblica e la maggioranza che denuncia quanto sia sotto attacco. – PAGINA 5

L'ANALISI

La destra, i ballottaggi e la regola di Belzebù

FLAVIA PERINA

Il doppio turno è il Gran Belzebù delle destre almeno dal 2010, da quando Silvio Berlusconi incontrava Nicolas Sarkozy e prometteva l'importazione in Italia dell'elezione diretta del Presidente specificando: copieremo quel modello ma non tutto. – PAGINA 9

LA GUERRA

Il bavaglio di Putin sui media occidentali Oscurate La Stampa Repubblica, Rai e La7

GIUSEPPE AGLIASTRO

Il regime di Putin è tornato a calpestare la libertà di stampa. E questa volta l'ha fatto mettendo nel mirino decine e decine di testate europee. La Russia ha fatto sapere che intende bloccare l'accesso a ben 81 giornali di 25 Paesi Ue e ai loro siti web. TORTELLO – PAGINE 12 E 13

IL COMMENTO

Noi sempre dalla parte del giornalismo libero

ANDREA MALAGUTI

«Quando scoppia la guerra, la prima vittima è la verità»

Hiram Johnson

La Stampa è nell'elenco degli ottantuno media europei ai quali la Russia, in risposta a una risoluzione Ue che vieta le attività di *Ria Novosti*, *MIC Isvestia* e *Rossiyskaya Gazeta* in Europa, impedirà qualsiasi accesso non solo al Paese, ma a ogni fonte fisica, cartacea o digitale del Cremlino. Oscurati, bannati, se piacciono i termini contemporanei, come succede a giornali come *Le Monde*, *El Pais*, *Der Spiegel* o *Politico*, finiti nella lista di proscrizione per la forza delle loro voci indipendenti e dunque, evidentemente, pericolose. Assieme a noi, tra le testate italiane, ci sono *La Repubblica*, *La 7* e la *Rai*.

CONTINUA A PAGINA 12

Ora in Medio Oriente serve lungimiranza

Ettore Sequi

IL FONDATORE DI WIKILEAKS PATTEGGIA LA PENA E VIENE SCARCERATO: PUÒ TORNARE IN AUSTRALIA

Ritorno alla vita

ALESSANDRA RIZZO, FRANCESCO SEMPRINI

Un capro espiatorio di nome Assange

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

WIKILEAKS/X/REUTERS

LE FRONTIERE DEL CIBO

Il pomodoro low-cost che inquina il mercato

CARLO PETRINI

Quando ci sediamo a tavola, un esercizio molto difficile è cercare di conoscere quanti chilometri ha fatto e come circola il cibo che abbiamo nel piatto. Questo processo, che noi tutti possiamo implementare più volte al giorno, risulta determinante se vogliamo cambiare le dinamiche violente e perverse che governano buona parte del sistema alimentare. Da questo punto di vista, è doveroso partire da un assunto che risulta evidente: le merci viaggiano a prescindere dalle condizioni di sicurezza dei lavoratori, senza badare alla qualità organolettica dei prodotti o alle forme di depauperamento dei terreni; spesso trascurando la salubrità degli alimenti, minacciando così anche la salute di chi se ne ciba. FAMÀ – PAGINE 14 E 15

BUONGIORNO

Non giudicate

MATTIA FELTRI

Marcel Redureau, quindici anni, viene arrestato la mattina dell'1 ottobre 1913 a Bas-Briacé – villaggio della Charente Inferiore, terra di vini non lontana da Nantes – con l'accusa di avere ammazzato sette persone: il signor Mabit, da cui lavora come garzone, la moglie e la madre del signor Mabit, la domestica e tre dei figli dei signori Mabit. Marcel è a casa dei genitori, ha la camicia sporca di sangue, confessa subito. La sera prima, poco oltre le dieci, Marcel e il signor Mabit erano al torchio, e poiché Marcel non riusciva a svolgere con la dovuta rapidità il suo compito, il signor Mabit lo aveva rimproverato con particolare foga: «Sei goffo, nullafacente, da otto giorni non lavori bene». Marcel era allora sceso dal torchio, s'era armato di un pestello e da dietro aveva colpito con forza al capo il signor Mabit, più volte, sinché il signor Mabit non era crollato. Marcel lo aveva guardato qualche istante e, poiché lo sentiva gemere, aveva preso un'accetta per l'uva, con lama corposa, lunga 65 centimetri, larga 13, peso di due chili e mezzo, e gli aveva squarciato la gola. Poi s'era diretto verso casa dei signori Mabit dove credeva di trovare tutti a letto. Invece la signora Mabit era sveglia e stava attendendo con la domestica a qualche faccenda. La signora Mabit aveva chiesto a Marcel dove fosse il signor Mabit, e siccome Marcel s'era spaventato all'idea che la signora Mabit scoprisse il delitto, era tornato indietro a prendere l'accetta per l'uva e rientrato in casa aveva spaccato il collo prima alla domestica poi alla signora Mabit.

CONTINUA A PAGINA 26

40626
9 771122 176003

GLI EQUILIBRI EUROPEI

Ursula bis il patto

I sei negoziatori di partito chiudono il cerchio
Von der Leyen alla guida della Commissione
Kallas agli Esteri, Costa al Consiglio Ue
Scholz spinge le trattative con i Verdi
per includerli nella coalizione europeista

LA GIORNATA

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nessun allargamento della maggioranza al partito di Giorgia Meloni, ma un mandato a von der Leyen per negoziare un portafoglio con la premier. E poi un commissario in più per i socialisti e il via libera a trattare un eventuale (ma non ancora scontato) ingresso dei Verdi nella prossima coalizione europeista: sono i contorni del menu concordato ieri dai sei leader incaricati di negoziare il pacchetto di nomine per conto delle rispettive famiglie politiche, come ricostruito da *La Stampa* attraverso autorevoli fonti politiche e diplomatiche direttamente a conoscenza delle discussioni. Confermato, come piatto forte, il "tris di primi" composto da Ursula von der Leyen, Antonio Costa e Kaja Kallas, che saranno indicati rispettivamente per la presidenza della Commissione, del Consiglio europeo e come Alto Rappresentante per la politica estera Ue. La tedesca e la premier estone dovranno passare anche l'esame del Parlamento europeo.

Il pacchetto riceverà il via libera al summit di domani e venerdì Poi il voto a Strasburgo

Ricalcando il formato che tanto aveva irritato la premier italiana in occasione del vertice informale del 17 giugno, ieri mattina c'è stata una videocall a sei tra i negoziatori del Ppe (il polacco Donald Tusk e il greco Kyriakos Mitsotakis), quelli dei socialisti (Olaf Scholz e Pedro Sanchez) e i due liberali (Emmanuel Macron e Mark Rutte). I leader hanno definito i punti dell'accordo che era stato congelato la settimana scorsa, sciogliendo quello che era risultato essere il nodo principale: la durata del mandato di Antonio Costa alla guida del Consiglio europeo, che come previsto inizierà a dicembre. Il Ppe ha messo da parte la pretesa di stabilire sin d'ora l'alternanza dopo due anni e mezzo, ma ha chiesto e ottenuto di evitare ogni automatismo sul prolungamento del mandato per tutti i cinque anni della legislatura, in linea con i Trattati. A metà 2027, i leader che siederanno al Consiglio europeo dovranno votare nuovamente e decidere se confermare l'ex premier portoghese oppure scegliere qualcun altro. I popolari sono convinti che a quell'epoca il loro peso al tavolo sarà più significativo.

Al termine dell'incontro, Emmanuel Macron ha informato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel del patto siglato ieri mattina durante la call alla quale non era stato invitato. «Michel - spiega un funzionario Ue - prepara il summit dedicato all'Agenda strategica, alle nomine dei prossimi dirigenti e ai temi previsti che intende portare avanti sempre con la massima inclusione e trasparenza». Il pacchetto di nomine dovrà essere confermato dal summit Ue che inizierà domani pomeriggio a Bruxelles. I sei leader sono convinti che i loro compagni di partito approveranno l'intesa negoziata ieri mattina e che dunque ci sarà la maggioranza qualificata necessaria per il via libera, anche senza il sostegno dei capi di Stato e di governo che fanno parte di altre famiglie politiche, come Giorgia Meloni, Petr Fiala, Viktor Orban e Robert Fico.

Secondo quanto riferito da fonti diplomatiche, durante la riunione si è discusso di come gestire la partita con la premier italiana. I sei leader hanno deciso di «informarla» dell'incontro tramite il premier greco Kyriakos Mitsotakis e di affidare a Ursula von der Leyen il compito di negoziare con Meloni un portafoglio «all'altezza» per il prossimo commissario indicato da Roma, ma soltanto in qualità di capo del governo italiano e non in qualità di leader dei Conservatori. Una distinzione che soprattutto Macron, Scholz e Tusk hanno voluto rimarcare per sottolineare l'esclusione di Fratelli d'Italia dalla maggioranza europeista che guiderà la prossima legislatura.

Scholz ha invece sollevato la questione della rappresen-

I punti dell'accordo

Il presidente del Consiglio Europeo non si rinnoverà automaticamente ma a metà del 2027 si voterà per confermare o sostituire l'ex premier portoghese

Von der Leyen avrà il mandato per negoziare il portafoglio all'Italia con Meloni, ma in qualità di premier e non in quanto leader dei Conservatori

**Apertura agli ecologisti da parte di Scholz per includerli nella coalizione
I socialisti blindano la riconferma del lussemburghese Schmit con un ruolo di peso**

I PROTAGONISTI

Commissione
Ursula von der Leyen

Ce l'ha fatta: la tedesca Ursula von der Leyen ha centrato il bis facendo suo un altro mandato al vertice della Commissione europea. Si insediò nel 2019 e a favorirne la candidatura fu il presidente francese Macron. Prima di lei la carica di presidente della Commissione Ue era essenzialmente burocratica, invece dopo il Covid Von der Leyen assunse un ruolo di leadership politica, contribuendo a promuovere misure senza precedenti per l'acquisto collettivo dei vaccini e la creazione di debito comune (750 miliardi in aggiunta al bilancio) così da far ripartire le economie dei 27, senza contare il lancio del Green Deal europeo, che ha implicazioni persino più ampie. —

Consiglio europeo
Antonio Costa

Si è imposto sopravvivendo a uno scandalo in cui è risultato innocente. Antonio Costa, ex primo ministro socialista del Portogallo (dal 2015), è stato costretto a dimettersi nel novembre scorso perché coinvolto in un falso caso di corruzione, che si basava in realtà su un'omonimia. In precedenza, era stato sindaco di Lisbona, dal 2007 al 2015. Alle elezioni di marzo, il suo partito ha perso di poco con gli avversari di Alleanza democratica, ma il suo successore e oppositore politico Luis Montenegro ha sostenuto la sua candidatura alla presidenza del Consiglio Ue. Costa ha origini miste: indiane (di Goa) da parte di madre e francesi e portoghesi per linea paterna. —

Alta rappresentante
Kaja Kallas

Se la Russia è il problema numero uno dell'Europa Kaja Kallas è la persona giusta per affrontarlo. La nuova Alta rappresentante della politica estera Ue, premier dell'Estonia, 46 anni, è figlia e nipote di due donne che furono deportate in Siberia dal totalitarismo sovietico, dopo l'occupazione delle truppe di Mosca e la forzata annessione del Paese all'Urss, alla fine della seconda guerra mondiale. Suo padre, Siim Kallas, è stato dal 2002 al 2003 premier dell'Estonia, poi commissario europeo (2004-14). Lei è la prima donna prima ministra del Paese, in carica dal 2021. Di recente ha dichiarato che la guerra in Ucraina «dovrebbe finire con lo smembramento della Federazione russa». —

GLI EQUILIBRI EUROPEI

IL RETROSCENA

La rabbia di Meloni per l'esclusione Ora valuta l'astensione in Consiglio

Dopo il vertice, la leader di FdI si nega più volte al telefono al negoziatore del Ppe Mitsotakis
All'Italia offerta una vicepresidenza Ue, ma la premier vuole un faccia a faccia con Ursula

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES - ROMA

Pare che sia avvenuto più volte, non una sola. Kyriakos Mitsotakis che prova a chiamare Giorgia Meloni, e lei che si nega al telefono. Il premier greco è uno degli esponenti più a destra del Partito popolare europeo, il più vicino alla premier italiana del gruppo dei negoziatori che hanno sancito la spartizione delle poltrone ai vertici delle istituzioni europee tra socialisti, liberali e Ppe. Mitsotakis è stato incaricato di informare Meloni dell'intesa, e, di fatto, ribadirle che era stata esclusa, che la sua parola non avrebbe contato nulla al tavolo dei leader.

Dire che Giorgia Meloni sia fortemente irritata da quanto è avvenuto significa non cogliere la profondità della rabbia personale e politica che i suoi collaboratori stanno facendo trapelare in queste ore. Tutto adesso è possibile. Anche che domani Meloni possa astenersi, a Bruxelles, durante il Consiglio europeo dove i leader dei singoli Paesi saranno chiamati a votare per il pacchetto di nomine già deciso tra Emmanuel Macron e Mark Rutte per i liberali, Olaf Scholz e Pedro Sanchez per i socialisti, e Donald Tusk per i popolari. I conservatori di Ecr sono fuori, Meloni è fuori. Come previsto.

Fino a lunedì 17 giugno non c'erano dubbi: la premier e leader di Fratelli d'Italia avrebbe garantito il suo sì al secondo mandato di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione europea, in cambio di precise controfferte. Ma l'esclusione di Meloni dalla stanza dei negoziatori, a Bruxelles, dieci giorni fa, sta spingendo la presidente del Consiglio a valutare un'altra strategia. Qualcuno evoca il "no", ma le fonti più accreditate spiegano che l'astensione sarebbe la strada che è decisa a intraprendere la premier. Furibonda e decisa a ribaltare a proprio favore l'umiliazione subita: «Sono loro a sbagliare – sostiene riferendosi ai leader di Francia, Germania, Polonia e Spagna, secondo quanto riportato da fonti a lei vicine –. Danno l'idea di un'élite che decide da sola, senza tener conto del voto dei cittadini». Le destre stanno crescendo, e l'ipotesi di un coordinamento tra gruppi nazionalisti e populisti è un'arma politica che Meloni tiene in serbo per il futuro. La svolta dell'ultima settimana è frutto di questo strappo e di queste riflessioni: astenersi potrebbe rivelarsi una scelta che consente di non sostenere un patto negoziato da altri, il che sarebbe uno smacco, e quindi di salvarsi la faccia internamente, a destra – con la Lega, e con Marine Le Pen –; ma al tempo stesso darebbe più potere negoziale alla premier nella trattativa bilaterale con Von der Leyen. Il voto di Meloni al Consiglio europeo non è determinante per raggiungere la maggioranza qualificata mentre potrebbero esserlo i 24 voti di FdI all'Europarlamento, al momento della ratifica dei top jobs, prevista a metà luglio. Per questo la premier, dopo il vertice di domani e prima della plenaria, farà di tutto per vendere a peso d'oro il sostegno dei suoi europarlamentari. Questo è quanto ha condiviso con i suoi fedelissimi nelle ultime ore: se in Consiglio votasse a favore, i voti di FdI verrebbero considerati come scontati e quindi non avrebbe più spazio negoziale. Se votasse no, si metterebbe ai margini, assieme a Viktor Orban, e potrebbe rischiare di compromettere l'assegnazione di un commissario di peso. L'Italia – sa bene Meloni – non può permettersi cinque anni di guerra con la Commissione per via dei tanti delicati dossier aperti (dalla procedura per deficit ai balneari).

Von der Leyen negozierà con i Verdi, e non con Ecr. Ma qualche segnale a Meloni la presidente uscente lo ha inviato. Oggi dovrebbe arrivare la lettera sui migranti, che serve a riconoscere l'impostazione sulle politiche dei flussi chiesta dalla leader italiana. Inoltre l'intesa tra Ppe-Pse-Renew Europe prevede che sarà von der Leyen a definire i contorni del portafoglio italiano, anche sulla base del profilo del candidato (il ministro Raffaele Fitto, per ora, resta il protagonista principale di tutte le indiscrezioni). È emersa la disponibilità a concedere una vicepresidenza, forse addirittura esecutiva, cosa che rappresenterebbe una novità, visto che nella Commissione uscente nessun posto di alto livello era stato concesso all'opposizione, e i tre vicepresidenti esecutivi rappresentavano i tre partiti di maggioranza, un popolare, un socialista e una liberale.

Meloni punta però a ottenere anche un riconoscimento, per così dire, scenografico: prima di metà luglio vuole almeno un incontro tra la presidente della Commissione e la delegazione di Fratelli d'Italia proprio per mettere sulla bilancia il suo pacchetto di voti. Servirebbe per "rivendicare" un ruolo, anche se questo potrebbe costare caro a Ursula, sul fronte opposto: quello dei socialisti e dei verdi. —

AP PHOTO/GEERT VANDEN WIJNGAER

L'ora dei dubbi
La premier italiana Giorgia Meloni a Bruxelles

Il mediatore
Il premier greco Kyriakos Mitsotakis, mediatore per il Ppe con Meloni e il gruppo Ecr

> **Giorgia Meloni**
> I leader europei stanno sbagliando Danno l'idea di un'élite che decide da sola, senza tener conto del voto dei cittadini

> **Terri Reintke**
> Noi del movimento ecologista siamo pronti a negoziare con i tre principali gruppi pro-democrazia

EPA/OLIVIER HOSLET

Trattative tra leader
Il cancelliere tedesco Olaf Scholz, Ursula von der Leyen, il presidente francese Emmanuel Macron: socialisti, popolari, liberali

tanza socialista all'interno del prossimo collegio dei commissari. A oggi sono soltanto quattro i leader del Pse che siedono al Consiglio europeo (oltre al tedesco e allo spagnolo Sanchez ci sono la danese Mette Frederiksen e il maltese Robert Abela): visto che la Germania confermerà a Bruxelles la popolare von der Leyen, la seconda famiglia politica europea rischia di essere sottorappresentata. Per questo il cancelliere tedesco ha chiesto ai popolari di convincere il premier lussemburghese Luc Frieden (di centrodestra) a rinominare il commissario uscente Nicolas Schmit. L'attuale titolare del portafoglio al Lavoro e agli Affari Sociali ha guidato la campagna elettorale come Spitzenkandidaten dei socialisti e dunque il Pse ha messo sul piatto la sua riconferma con una delega di peso.

Un'altra questione sollevata durante l'incontro riguarda la strategia da adottare nei confronti dei Verdi: a quanto risulta, Scholz, su spinta degli alleati di governo, avrebbe chiesto di aprire la porta agli ecologisti (che ieri hanno eletto Ignazio Marino tra i vicecapogruppo). «Noi siamo pronti a negoziare con i tre principali gruppi pro-democrazia» ha ribadito ieri Terri Reintke, co-presidente dei Verdi e membro del partito al governo con Scholz. La pratica sarà affidata a von der Leyen, che inizierà le sue consultazioni in Parlamento a partire dalla prossima settimana, dopo le giornate di studio del Ppe a Cascais, in Portogallo. MA. BRE. —

Le legislative in Francia: Bardella, 28 anni, contro Attal, 35, Bompard, 38

La sfida in tv fra tre candidati trentenni

IL CASO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Jordan Bardella per il Rassemblement National, Gabriel Attal per la maggioranza macroniana e Manuel Bompard per la sinistra riunitasi nel Nuovo fronte popolare. A meno di una settimana dal primo turno delle legislative francesi, i leader dei tre blocchi in corsa si sono confrontati in un dibattito televisivo dai toni particolarmente accesi. Il delfino di Marine Le Pen si è trovato a difendere la sua posizione di vantaggio nei sondaggi, che danno la sua formazione di estrema destra in testa, seguita dalla gauche. Per questo il primo ministro è andato subito all'attacco dei suoi rivali politici, che vogliono annullare o modificare la riforma delle pensioni di Macron: è un progetto che porterà ad una «bastonata fiscale», ha detto Attal. Sul tavolo anche i dossier riguardanti il potere d'acquisto, le questioni energetiche e il clima.

Scintille tra Bardella e Bompard sulla questione dell'immigrazione, con il rappresentante della gauche che ha definito «ipocrita» la posizione del suo avversario, attaccato anche da Attal che ha criticato la proposta del Rn di vietare ai binazionali le cariche statali più «sensibili». «Voglio una soglia di 10mila ingressi legali all'anno», ha detto Bardella. Le tensioni sono poi continuate sulla sicurezza. Un confronto servito più a confermare le rispettive posizioni che a far emergere nuove proposte. —

I tre candidati francesi

JENA

URSULA

Ancora tu, ma non dovevamo vederci più?

jena@lastampa.it

La stoccata di Prodi

“Von der Leyen è la contabile dell’Unione. Non ha autorità sulla scelta dei commissari e non fa nulla per riprendersela, decidono i governi. Il Superstato? È solo nella mente dei sovranisti”

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A BOLOGNA

La domanda in forma retorica ha il sapore di un avvertimento sinistro: «Di quale crisi ha ancora bisogno l’Unione per cambiare? » Bologna, ieri. Romano Prodi è all’oratorio San Filippo Neri con Enrico Letta per il libro tratto dal rapporto dell’ex premier dedicato all’integrazione europea. Per volontà di chi lo restaurò il tetto della chiesa porta visibili i segni del bombardamento alleato del gennaio 1944. Da allora l’Europa ha fatto enormi passi avanti ma anche scivoloni all’indietro. L’ex presidente della Commissione europea è spietato nel racconto: «Quando io fui scelto quasi per caso a quell’incarico, parlai con ciascun leader e mi capitò di chiedere e ottenere la sostituzione dei candidati commissari nel mio esecutivo. Ricordo ancora la disponibilità di Jacques Chirac a ragionare sui nomi. Oggi Ursula von der Leyen fa la contabile di quel che le dicono i capi di Stato. L’autorità che un tempo aveva il presidente della Commissione l’ha persa e non fa nulla per riprendersela». Prodi si ferma un istante e si rende conto di essere stato troppo cattivo. E aggiunge: «Mi rendo conto che nessuna gliela voglia ridare».

Poche ore prima dell’affondo di Prodi i tre grandi elettori della nuova Commissione – Popolari, Socialisti e Liberali – hanno già trovato l’accordo per la conferma dell’incarico all’ex ministra tedesca della Difesa. Ma agli occhi di Prodi la rapidità della decisione suona solo come l’ammissione della conferma di una debolezza. L’Europa intergovernativa non funziona più «anche perché le manca il pesce pilota», il ruolo che ai suoi tempi era della Germania di Angela Merkel. «Oggi in Francia non si capisce che succederà, a Berlino il governo di coalizione non funziona». Nel frattempo – lo ricordano sia Letta che l’ex governatore di Banca d’Italia Ignazio Visco – l’Unione perde terreno verso gli Stati Uniti e la Cina. Letta, fin qui uno dei possibili candidati socialisti alla guida del Consiglio – ricorda che l’unica, enorme sfida che avrà di fronte la nuova Commissione sarà come continuare a finanziare la transizione verde. «C’è chi stima servano cinquecento miliardi, chi seicento, ma il punto è: chi li metterà questi soldi? Purtroppo su questo come altre cose l’Europa è divisa». Italia, Francia e Spagna sarebbero favorevoli a un nuovo Recovery Plan finanziato con debito europeo, la Germania, i Paesi scandinavi e l’Olanda sono contrari e invocano fondi privati e nazionali.

«Con il metodo dell’unanimità l’Europa a Ventisette non è più in grado di decidere nulla», dice Prodi, che di quell’allargamento fu protagonista e rivendica. Ma ora per far funzionare le cose «occorre fare come ai tempi dell’euro. Si va avanti con chi ci sta sulle cose che contano». L’idea di un’Europa a due velocità circola da così tanto tempo che ormai nessuno crede si farà mai. Letta si sforza di essere ottimista, e cita i passi avanti della difesa comune europea dopo l’inizio della guerra in Ucraina. Prodi più di una volta ribatte con il pessimismo della ragione e dell’esperienza. «Guardate cosa sta succedendo nel mercato delle auto elettriche. È evidente a tutti che i cinesi le fanno meglio di noi e a prezzi più bassi. Gli Stati Uniti hanno risposto con dazi al cento per cento sulle importazioni, hanno difeso il mercato delle Tesla, e arrivederci. L’Europa ha da una parte la Germania, preoccupata del destino degli stabilimenti Volkswagen in Cina, dall’altra c’è chi vuole tutelare anzitutto il mercato europeo dell’auto. Il risultato sono dei dazietti al trenta per cento che non risolveranno i problemi».

Per risolverli, quei problemi, occorre alzare lo sguardo e avere coraggio politico. Visco ricorda il rischio dell’irrilevanza geopolitica: nel 2050 l’Europa avrà circa quattrocento milioni di abitanti, cinquanta in meno di oggi. Nel frattempo il mondo si sarà popolato di dieci miliardi di persone. «Il divario tecnologico con Cina e Stati Uniti non è di oggi, inizia negli anni Sessanta, e non fa che peggiorare». Se nel frattempo – lo racconta Letta – «ogni anno trecento miliardi di risparmi europei migrano verso gli Stati Uniti», la frittata è servita. Il paradosso vuole che con quei capitali investiti in un mercato finanziario più integrato del nostro «le aziende americane tornano in Europa per comprarsi le aziende europee». Sintesi del dibattito: il Superstato è solo nelle teste della propaganda sovranista. L’Europa nel mondo conta sempre meno perché come entità istituzionale ancora non esiste. Di più: rischia di diventare – se non lo è già – la periferia vacanziera di un Occidente in declino. Sempre Prodi: «Il G7 di Borgo Egnazia è stato sicuramente ottima propaganda per il governo, ma non ha deciso nulla di nulla, perché senza Cina e India manca più di un terzo del Pil mondiale. Ma il G7 non contava più nulla già ai miei tempi. Me lo fece capire l’intervento schietto davanti a tutti dell’allora presidente del Senegal durante un vertice al quale era invitato: “In cinque minuti di colloquio con il presidente cinese ho deciso più cose per il destino del mio Paese di quanto non ne possa ottenere in cinque anni di incontri con voi…”» —

> **Romano Prodi**
> Occorre rapidamente una Ue a due velocità come si fece a suo tempo per l’euro
>
> **Enrico Letta**
> La sfida è come continuare a finanziare la transizione verde ma su questo l’Europa è divisa

ALESSANDRO RUGGERI
Romano Prodi, secondo da sinistra, con Ignazio Visco, Alessandra Sardoni e (a destra) Enrico Letta

LA STAFFETTA

S&D, Garcia Perez resta capogruppo ma poi tocca al Pd

EPA
Iratxe Garcia Perez

La staffetta alla guida del gruppo dei Socialisti al Parlamento europeo si farà, assicura Elly Schlein. Per la prima parte della legislatura viene confermata la spagnola Iratxe Garcia Perez, ieri rieletta per acclamazione. Tra due anni e mezzo toccherà a un esponente Pd, che ha la delegazione più numerosa del gruppo socialista: «C’era già un accordo prima del voto, che andava ridiscusso alla luce dei risultati delle Europee – spiega la segretaria dem – a noi interessa far valere il nostro peso nella discussione sulle priorità che deve avere il Parlamento europeo». L’alternativa alla guida del gruppo, a partire dal 2027, sarebbe la poltrona di presidente del Parlamento europeo, dove però appare favorita, per il dopo Metsola, l’esponente della Spd tedesca (e già vicepresidente) Katarina Barley. —

L'ANALISI

Annalisa Cuzzocrea

Nel duello di Giorgia contro Elly le prime tracce di una nuova paura

Schlein esulta per i ballottaggi: "Stiamo arrivando". Meloni attacca: "Guerra civile contro di me"
La premier è a un bivio in Europa, preoccupata per la manovra e le riforme da difendere

ANNALISA CUZZOCREA

Samuel Beckett o Harold Pinter non avrebbero saputo fare di meglio, in quanto a teatro dell'assurdo. Immaginate la scena: la leader di un governo del G7 che ha in mano il Paese, le partecipate di Stato, le nomine prossime venture, la televisione pubblica, il suo partito e la sua coalizione, una maggioranza schiacciante in Parlamento e il 29 per cento di consensi alle ultime Europee, che organizza in fretta e furia una diretta video per dire quanto sia sotto attacco, ingiustamente contrastata in un clima «da guerra civile» da un'opposizione irresponsabile, con dentro qualcuno che la vorrebbe «appesa a testa in giù».

Approfitta, la premier, dell'intervento delirante di una deputata M5S durante la discussione in aula sull'Autonomia, per parlare di un clima violento da parte dei suoi oppositori, ma dimentica di ricordare l'aggressione fisica di cinque deputati di maggioranza nei confronti di un parlamentare del Movimento reo di aver portato il tricolore al ministro Calderoli. E a proposito della riforma che tenta di difendere, dimentica anche che dieci anni fa era lei a dire che le Regioni andavano abolite e altro che federalismo, altro che Autonomia differenziata.

> **La leader dem è convinta di aver dimostrato di essere la futura federatrice**

Meloni usa i social per accusare la sinistra di aver cambiato idea sulle Riforme. Cita vecchie dichiarazioni di Boccia e Bonaccini. Sostiene che Achille Occhetto voleva il premierato «ed era quindi più avanti di Schlein». Soprattutto, dice tutto questo alla stessa ora in cui la leader Pd ha convocato una conferenza stampa, al Nazareno, per parlare dei ballottaggi.

Cambio di scena, e improvvisamente l'inseguitrice sembra essere diventata quella da inseguire. Schlein si mostra sorridente e fiera dei 6 capoluoghi di Regione vinti. Ironica: «Abbiamo sofferto un po' ma non abbiamo mai smesso di crederci. Quindi grazie Zaccagni». Non sta parlando della partita degli Europei pareggiata dall'Italia per un soffio, ma del risultato dell'opposizione al secondo turno delle amministrative. È convinta di aver dimostrato a tutti – soprattutto dentro il suo partito – di essere in grado di guidare una comunità che lei sa vedere più larga dello stesso Pd. Le avevano detto che la sua corsa in Europa avrebbe penalizzato le donne dem, non è successo. In più, a Firenze la prima sindaca arriva anche grazie a lei. Benché Sara Funaro fosse alle primarie una sostenitrice di Bonaccini, ora – da prima cittadina – ringrazia la segretaria per la generosità e il sostegno mai mancati. E a Perugia, strappata a dieci anni di centrodestra, vince con un progetto civico Vittoria Ferdinandi parlando di coesione, ferite da ricucire, gioia e speranza da contrapporre alla paura. Schlein cita anche chi è stato sconfitto «ma ha dato l'anima». Vuole mostrarsi come la leader di un "noi" che tenta di tenere tutto insieme: movimentisti ed ex renziani, cattolici ed ex comunisti, così come è riuscita ad attraversare in pochi giorni il ballo al Pride di Roma e la marcia per i braccianti di Latina. Un Pd che non sceglie tra diritti civili e diritti sociali era la promessa e ce ne vorrà per realizzarla, ma i segnali ci sono. Così com'è probabile che dopo le ultime mosse azzeccate, con lo sguardo alle Regionali dell'Umbria e dell'Emilia-Romagna, sarà difficile convincerla a non essere lei la federatrice di quel campo che si propone di costruire l'alternativa alla destra di governo.

Ma parlare di «vittoria storica», come la segretaria dem ha fatto a caldo, a tre anni dalle prossime politiche, è di certo esagerato. Ed è pericoloso per il centrosinistra illudersi che sia cambiato il vento e che basti seguirlo. Perché dal voto europeo Meloni è uscita comunque rafforzata e perché le amministrative non sono sempre indicative di movimenti più ampi nel Paese: ogni città ha una storia a sé, che quasi sempre prescinde dalle dinamiche nazionali. L'astensionismo resta altissimo e non intaccato da chi aveva promesso di allargare la base andando oltre i suoi confini. Schlein è giustamente orgogliosa del successo di Bari, sui cui guai in molti avevano tentato di farla cadere, ma perde per un soffio Lecce dopo cinque anni di buon governo di centrosinistra e insomma le luci e le ombre ci sono tutte.

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Scontro a distanza
Il dopo voto amministrativo e il varo delle riforme la sfida tra Schlein e Meloni è appena iniziata

ANSA/ANGELO CARCONI

> **Le amministrative**
> Nei capoluoghi di regione è stato un 6 a 0 tennistico
> La destra ribalta la realtà
>
> **La premier**
> Guerra civile? Non so a chi si riferisca
> Meloni non accetta una sconfitta
>
> **La Russa**
> Grave che dopo aver perso la seconda carica dello Stato voglia cambiare le regole

> **L'autonomia**
> Contro la riforma dall'opposizione ho sentito usare toni irresponsabili
> Sono nervosi
>
> **Il premierato**
> Ci accusano di deriva autoritaria ma lo voleva Occhetto trent'anni fa
>
> **Violenza verbale**
> Alla Camera l'M5s ha evocato piazzale Loreto: mi vorrebbero appesa a testa in giù

Allora cos'è che rende la leader di Fratelli d'Italia così nervosa? Cos'è che la fa sentire in pericolo? Di certo Meloni considera i toni che ha sempre usato – vittimisti e battaglieri al tempo stesso – la sua forza. «Io non cambio» è un mantra che ripete in pubblico e in privato ed è prima di tutto una scelta: se l'opposizione attacca, lei deve attaccare più forte. Ma non è detto che un video in cui appare tutta sola a raccontare di un'Autonomia «che unisce il Paese e colma le diseguaglianze», senza una domanda a contraddirla, sia stato stavolta una buona idea. Di certo non la fa apparire sicura di sé e del consenso di cui di fatto gode.

Stamattina sarà in aula alla Camera per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo, ma a Bruxelles la situazione è ben diversa da come se l'era immaginata: ha vinto le elezioni, Macron e Scholz le hanno perse, era legittimo pensare di poter dare le carte, e invece in Europa non funziona così. Contano le famiglie politiche e quelle dei popolari e dei socialisti sono ancora forti e hanno deciso di fare di nuovo asse con i liberali, tenendo lontani i conservatori dell'Ecr oltre che l'Identità e democrazia di Salvini e Le Pen. Meloni ha due scelte: o tratta con Von der Leyen per un commissario italiano di peso, garantendo all'aspirante presidente della nuova Commissione il voto degli europarlamentari di FdI salvandola dai franchi tiratori, oppure abbandona l'intesa solitaria con Von der Leyen e si schiera con l'estrema destra. In entrambi i casi, ha molto da perdere. Nel primo, il più probabile, si apriranno inevitabili e competitivi spazi di manovra alla sua destra. Il secondo certificherebbe la sua irrilevanza nonostante la vittoria elettorale.

Non è solo l'Europa a preoccupare la leader FdI, ci sono altre cose che si stanno saldando a suo sfavore: la sinistra sembra uscita da questa tornata elettorale convinta della necessità di creare un campo comune. L'affidabilità dei 5 stelle non è data per scontata dal Pd, ma è un fatto che Conte e gli altri si stiano dimostrando tutt'altro che riottosi all'idea della costruzione comune di un campo. Abbandonando come per incanto le accuse su armi e presunte questioni morali. La manovra d Bilancio lascerà spazi irrisori agli impegni presi con gli elettori. L'Autonomia – non a caso il tema principale del video – potrebbe aver già fatto sentire le prime conseguenze nel voto di Potenza e Campobasso, dove la destra non si è praticamente presentata. La frase di Schlein, «stiamo davvero arrivando», è provocatoria e forse velleitaria, ma colpisce nel segno. Le Riforme incrociate su cui è basato il patto di governo potrebbero unire forze fin qui sparse in mille rivoli e presentare il conto nelle urne delle Regionali, ancor prima del Referendum. All'improvviso ieri Meloni è sembrata rincorrere la sua avversaria. Come se pur avendo tutto il potere, avesse intravisto – per la prima volta – la paura di perderlo. —

> **Per FdI schierarsi con l'estrema destra significherebbe diventare irrilevante**

Le decisioni del Consiglio federale. Il segretario: espulsioni chieste dai territori. Calderoli: dal Senatur congratulazioni per l'autonomia

Via Grimoldi e Michieletto, Bossi è salvo Le purghe di Salvini per blindare la Lega

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il "Capo", Umberto Bossi, è intoccabile. «Nessuno può metterlo in discussione»: su questo concordano tutti, da Matteo Salvini a Giancarlo Giorgetti, fino a capigruppo e governatori, riuniti ieri pomeriggio per analizzare il voto delle amministrative. Pazienza, quindi, se Bossi ha deciso di votare la lista di Forza Italia alle Europee e ha chiesto a Paolo Grimoldi, ex segretario lombardo della Lega, di rendere pubblica la sua ribellione. A pagare è Grimoldi: chiesta l'espulsione.

Salvini vuole mandare l'ennesimo segnale ai tanti che contestano la sua linea. Come Gabriele Michieletto, consigliere regionale del Veneto, colpevole agli occhi dei vertici di aver appoggiato la ricandidatura della sindaca uscente nel Comune di Scorzé (in provincia di Venezia), nonostante il centrodestra avesse virato su un altro nome: cacciato anche lui, come da regolamento, e già commissariata la sezione leghista di Scorzè. La scia di espulsioni, così, si allunga. Messo alla porta qualche mese fa l'ex segretario delle Liga veneta Toni Da Re, dopo una vita nelle file del partito, e prima di lui il consigliere regionale veneto Fabrizio Boron, quattro consiglieri regionali in Lombardia, oltre a vari consiglieri comunali e militanti.

La guerra interna e le epurazioni nei territori del Nord, ormai, vanno avanti da due anni. Segno di un nervosismo che non riesce a trovare sfogo, né da una parte né dall'altra.

PAOLO GRIMOLDI
EX SEGRETARIO DELLA LEGA LOMBARDA

Da Salvini una reazione scomposta alla debacle elettorale delle europee e delle amministrative

Bossi, per dire, si congratula con Roberto Calderoli per il via libera all'Autonomia, ma non con Salvini. «Bisogna litigare meno nella Lega», interviene il capogruppo in Senato Massimiliano Romeo. È quello che dicono anche i malpancisti: «Si spendono troppe energie all'interno del partito e troppo poche all'esterno». Ma le due espulsioni, dice Salvini, sono state chieste «dai territori». Grimoldi non ci sta: «Quella di Salvini è una reazione scomposta alla debacle elettorale delle europee e delle amministrative». Ed «è falso che abbiano chiesto l'espulsione i territori. Semplicemente si cerca di eliminare i leghisti storici rappresentativi. Solo così, forse, Salvini potrebbe rimanere segretario».

Il congresso d'altronde è vicino, si terrà in autunno, e il segretario deve blindare la leadership. Non può esultare per le amministrative, ma rivendica il bottino incassato alle Europee, con la scelta di candidare Roberto Vannacci. Gliene dà atto anche Giorgetti, che non era stato tra i più fervidi sostenitori del generale. Vannacci, comunque, per ora non ha intenzione di prendere la tessera della Lega: si iscriverà da indipendente nel gruppo di Identità e democrazia a Bruxelles, ma quello che conta è il consenso incassato, voto su voto. Da lì Salvini può rivendicare la bontà della sua strategia di portare a destra il partito, «come ha fatto Marine Le Pen in Francia». La strada tracciata dal leader segue il modello francese: lontani dal centro e dai moderati, a costo di vivere altri mesi di dissenso interno, altre espulsioni, altri addii. —

L'INTERVISTA

Gaetano Azzariti

"Per l'autonomia Meloni si ispira alla peggior riforma della sinistra"

Il costituzionalista: "Prima bisogna risolvere la questione meridionale" E sottolinea la giravolta di FdI: "Anni fa le Regioni voleva abolirle"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

«Sa, devo dare ragione a Giorgia Meloni…». Stupisce l'esordio di Gaetano Azzariti, professore ordinario di Diritto costituzionale alla Sapienza, mai tenero con questo governo. Il fatto è che la riforma dell'autonomia differenziata viene da lontano, dalla riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, a cura della sinistra. La madre di tutti gli errori.

Il ragionamento della premier ruota appunto attorno alla riforma del 2001 voluta dal centrosinistra.

«Aggiungo che non solo è vero che il Titolo V è stato voluto dal centrosinistra, ma è il suo più grave errore. Come me, lo dicono molti costituzionalisti che hanno criticato fortissimamente quella riforma. Per la forma e per la sostanza. Dal punto di vista tecnico-fattuale, credo che sia stata tra le peggiori riforme della Costituzione. La prova è nei fatti: dopo la riforma, la Corte costituzionale ha impiegato anni per costruire una giurisprudenza piuttosto creativa perché quel sistema non reggeva».

E infatti è esploso il contenzioso tra Stato e Regioni.

«Ci sono le relazioni dei presidenti, anno dopo anno, che se ne lamentano. La Corte ha impiegato anni per dare un senso sostanzialmente compatibile del Titolo V. E voglio dare ragione alla presidente del Consiglio anche quando dice che quella riforma fu fatta a strettissima maggioranza pochi giorni prima delle elezioni. C'era evidentemente una competizione con la Lega, all'epoca molto in ascesa. E vorrei anche ricordare che quelle elezioni furono poi perse dal centrosinistra. Una nemesi della storia».

Fu una riforma malfatta.

Docente
Gaetano Azzariti è professore ordinario di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma

Le frasi

La premier ha ragione: la riforma del Titolo V fu fatta a stretta maggioranza e sotto elezioni. Che la sinistra poi perse

Ci servirebbe un regionalismo solidale, non appropriativo e con fragili meccanismi di garanzia

«E io non capisco perché la presidente del Consiglio voglia quindi dare attuazione al peggio, anziché magari ripensare ad un sano regionalismo».

Lei non è contrario al regionalismo, dunque?

«No, ma ci servirebbe un regionalismo solidale, come indicato dagli articoli 118 e 119 della Costituzione, mai realmente attuati, e pochissimo citati. Invece ci stiamo gettando in una forma di regionalismo appropriativo, nel senso di Regioni che si appropriano di ben 23 funzioni statali, in barba alla solidarietà, sulla base di un terzo comma dell'articolo 116 che è una mina vagante e meriterebbe di essere abrogato».

Dice Meloni che ci sono meccanismi di garanzia. È così?

«Ci sono dei meccanismi perequativi fragili, che non possono compensare l'appropriazione esclusiva di materie relative a diritti fondamentali come l'istruzione, la scuola o la sanità, solo per citarne alcune».

Si riferisce ai Lep?

«Mi riferisco innanzitutto alla necessità di dare attuazione al quinto comma dell'articolo 119. Cito: "Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni". Il significato è semplice: prima si risolve la questione meridionale, si elimina il divario con il Nord, poi si pensa a tutto il resto».

I Lep, i livelli essenziali di prestazione, non dovrebbero rispondere a questa esigenza?

«Vedo che c'è molta retorica sui Lep. La presidente del Consiglio ha ricordato, anche se fuggevolmente, che, una volta determinati, bisognerà avere leggi di spesa che li coprono. Ma il problema è che bisognerebbe prima avere leggi di spesa che li coprono per avere la garanzia dei livelli essenziali di prestazioni, e solo poi eventualmente procedere alle intese con le Regioni».

Scusi, questa corsa verso l'autonomia differenziata come si incastra con il premierato?

«Mah, francamente non capisco la copertura così convinta di Meloni sull'autonomia differenziata. Appena qualche legislatura fa, FdI, partito nazionalista, aveva addirittura proposto un disegno di legge di abolizione delle Regioni. In questo senso il premierato è più coerente con la sua storia. È una bandiera della destra dai tempi del Msi. A prima firma Meloni, nella scorsa legislatura FdI aveva proposto il presidenzialismo contro i "tristi balletti parlamentari", come scritto nella relazione introduttiva».

Si sa che il presidenzialismo sarebbe stata la prima scelta di Meloni.

«C'è una coerenza di fondo che è l'ostilità contro il parlamentarismo. Non che presidenzialismo sia sinonimo di autoritarismo, per carità. Se pensiamo agli Stati Uniti, lì il presidenzialismo e sono una forte democrazia. Ma ci sono pesi e contrappesi. Il Presidente è eletto ogni 4 anni e deve vedersela con un Parlamento forte. L'errore del testo Casellati è che si introduce un peso fortissimo con l'elezione diretta del Capo e nessun contrappeso, a fronte di un Parlamento in crisi. Quel che conta, per loro, è l'elezione del Capo». —

L'ANALISI

Giovanni Orsina

Il partito Frecciarossa e quello dei regionali Se oggi è la geografia a decidere le elezioni

È in atto un conflitto politico tra due mondi: la sinistra che vince nelle città e la destra nei piccoli centri

GIOVANNI ORSINA

Pur avendogli dedicato varie migliaia di pagine, le scienze sociali fanno fatica a interpretare il conflitto politico dei nostri tempi. Con molti dubbi, sembrano tuttavia esser giunte almeno a queste conclusioni: nelle democrazie avanzate – non stiamo parlando soltanto della Penisola – quel conflitto non è indipendente dalla distribuzione del benessere economico, ed è correlato forse ancor di più al livello d'istruzione e alla collocazione geografica. Gli elettori agiati, i più scolarizzati e i residenti nei centri più popolosi tenderebbero così a votare per i partiti tradizionali, mentre i meno abbienti, quelli che sono sprovvisti di titoli di studio e i residenti nei piccoli centri sarebbero più propensi a optare per le forze politiche di protesta.

Per come si è comportata anche in quest'ultima tornata elettorale amministrativa, l'Italia parrebbe confermare quanto meno il peso politico della geografia: il Partito democratico – partito tradizionale per eccellenza – ha dimostrato ancora una volta di avere radici solide nelle aree urbane. Potremmo ribattezzarlo "partito del Frecciarossa", dato che è al potere nelle città toccate dal percorso tirrenico di quel treno: Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Salerno. Detto questo, non è ancora per niente chiaro in quale modo i tre fattori menzionati sopra – portafogli, diploma e campanile – interagiscano l'uno con l'altro; se ce ne sia uno che pesa più degli altri; o

A determinare la scelta alle elezioni è un intreccio di fattori: benessere economico, istruzione e campanile Ma anche un'etica differente

se ci non sia per avventura un quarto fattore che sottostà agli altri tre e li condiziona tutti.

In un libro uscito una decina di anni fa (*The Righteous Mind: Why Good People are Divided by Politics and Religion* – nella traduzione italiana del 2021, *Menti tribali. Perché le brave persone si dividono su politica e religione*), lo psicologo americano Jonathan Haidt ha avanzato l'ipotesi che la divisione fra destra e sinistra abbia radici etiche. Con le dovute differenze, credo che le sue riflessioni possano essere estese anche alla divisione fra le forze politiche di establishment e i partiti cosiddetti populisti. Gli elettori delle due parti sarebbero moralmente differenti, insomma: quelli dei partiti di sinistra/di establishment sarebbero ispirati da un'etica individualistica e compassionevole, quelli di destra/populisti, invece, da un'etica comunitaria innervata da un senso più severo delle responsabilità individuali.

Lo psicologo è molto attento, fin dal titolo del libro, a sottolineare come questi due universi morali siano differenti l'uno dall'altro, ma non l'uno migliore dell'altro. Il primo tipo di moralità, continua Haidt, è storicamente e geograficamente raro: è un prodotto specifico della modernità nord-Atlantica ed è circoscritto all'Occidente degli ultimi due secoli. In tutti gli altri tempi e luoghi è stato di gran lunga predominante il secondo tipo, che comunque ha conservato un peso non indifferente anche nelle democrazie europee e americane.

Per quanto ne so – ma la letteratura è sterminata –, la teoria di Haidt non è stata messa empiricamente alla prova dagli studiosi di comportamento elettorale. Ma non mi sembra del tutto impossibile ipotizzare, sia pure con grande cautela, che i tre fattori di cui dicevo sopra – portafogli, diploma e campanile – siano per lo meno collegati alla differenza etica che lui descrive. Ossia, che individui moralmente integrati nella modernità occidentale siano anche più propensi a montare fino ai gradini più alti del sistema educativo e ad apprezzare gli stimoli, l'autonomia e l'anonimato delle grandi città. E che costoro, anche come conseguenza di queste due prime opzioni, abbiano poi maggiori possibilità di raggiungere una certa agiatezza economica. A loro volta, un grado elevato d'istruzione, il benessere e la vita urbana sarebbero capaci di modificare la moralità degli individui, integrandoli sempre più a fondo nella modernità occidentale. Sarebbe in azione una sorta di moto circolare, insomma, per il quale una certa propensione etica porta a fare scelte esistenziali che la rafforzano sempre di più, o in direzione di una vita comunitaria nei piccoli borghi, oppure di una individualistica nelle grandi città. Un'osservazione spicciola frutto di qualche conversazione privata, non certo un dato statistico, pare confermare la presenza di questo meccanismo: osservatori intelligenti che in Italia dividono la propria vita fra metropoli e provincia hanno avuto modo di notare quanto radicale sia diventato l'estraniamento morale fra i due ambienti. Da una parte e dall'altra, persone che pure appartengono alla stessa classe sociale sembrano avere priorità, stili di vita, visioni del mondo profondamente differenti, quasi inconciliabili.

I due schieramenti leggono la realtà e agiscono sotto la guida di due moralità molto diverse e non si legittimano reciprocamente

La riflessione di Haidt, in conclusione, sembra poterci avvicinare un po' alla comprensione del conflitto politico dei nostri tempi. Ma ci consegna anche un panorama democratico poco rassicurante, attraversato da divisioni profonde e destinate ad approfondirsi. Ci consegna insomma una separazione netta fra il mondo del Frecciarossa e quello dei treni regionali: due mondi i cui abitanti leggono la realtà e agiscono su di essa sotto la guida di due moralità molto diverse, non si capiscono gli uni con gli altri né si attribuiscono reciprocamente alcuna legittimità. —

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

Ai seggi per le elezioni europee e amministrative dello scorso 8-9 giugno

Lo psicologo americano

Nel suo libro *Menti tribali. Perché le brave persone si dividono su politica e religione*, lo psicologo Jonathan Haidt ha avanzato l'ipotesi che la divisione fra destra e sinistra abbia radici etiche

Approvata all'unanimità la legge del Pd. Schlein: "Conquista di civiltà"

Medico di base per i senza dimora sperimentazione da Bari a Torino

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Garantire il diritto all'assistenza sanitaria per le persone senza dimora, anche se non hanno la residenza anagrafica in Italia o all'estero. Questo l'obiettivo di una legge proposta dal Pd e approvata all'unanimità dall'Aula della Camera. Sarà sperimentata per due anni (2025-2026) in 14 città metropolitane: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia. Previsto un budget di 2 milioni di euro per coprire oltre il 60% degli homeless stimati nel nostro Paese, che così potranno rivolgersi a un medico di base in caso di problemi di salute.

Secondo il censimento sulla popolazione in Italia del dicembre 2022, le persone registrate senza dimora sono oltre 96 mila, più della metà di nazionalità italiana. Gli esempi sono i più disparati, dai lavoratori che perdono il

Marco Furfaro (Pd)

posto e non possono più permettersi un affitto ai padri separati che finiscono a dormire in macchina. «È una legge che restituisce il pieno diritto alle cure a decine di migliaia di persone – spiega Marco Furfaro, responsabile Welfare al Nazareno e primo firmatario del testo – finalmente sapranno che lo Stato non le ha abbandonate. E che uscire da una condizione di fragilità è possibile».

Attualmente, chi non è iscritto all'anagrafe comunale perde il diritto all'assistenza sanitaria, tranne per le emergenze al pronto soccorso. «Così si colma una grave lacuna, che impediva loro l'accesso al medico di base, ai centri di salute mentale, ai Sert, ai consultori e alla medicina preventiva – sottolinea la segretaria Pd Elly Schlein –. È una grande conquista di civiltà, che renderà il nostro sistema sanitario nazionale ancora più giusto e inclusivo». Dopo il via libera unanime a Montecitorio, la legge passa al Senato per l'approvazione definitiva, con la possibilità estendere poi la sperimentazione a livello nazionale. La responsabile Sanità al Nazareno, Marina Sereni, parla di «un passo avanti piccolo ma molto importante nella direzione indicata dall'articolo 32 della Costituzione: è una legge che rende visibili gli invisibili – spiega – tutelando la salute di ogni persona e della collettività».

Ad oggi, cinque Regioni hanno già approvato una legge regionale che garantisce il medico di base alle persone prive di residenza. Si tratta di Emilia-Romagna, Puglia, Abruzzo, Liguria e Marche. Mentre il Piemonte ha istituito la figura del "tutor socio-sanitario" con il compito di accompagnare le persone senza dimora nella presa in carico sociosanitaria. —

Noi sindache

LE INTERVISTE

Vittoria Ferdinandi

"Quando ascolta la gente la sinistra sa vincere"

La prima cittadina di Perugia: "Io senza tessere Il campo largo raccolga l'eredità del mio progetto"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

L'orgoglio più grande è essere la prima donna a diventare sindaca di Perugia. «Per me significa molto – dice Vittoria Ferdinandi – sono convinta di avercela fatta grazie al voto delle donne, molte si sono immedesimate, me l'hanno confidato, ho rappresentato un sentimento di riscatto». Psicologa clinica, 37 anni, Cavaliere al merito della Repubblica: onorificenza assegnata dal presidente Mattarella perché, poco prima della pandemia di Covid, aveva aperto nel centro storico di Perugia un ristorante di successo dove lavorano persone con problemi psichici. «Alla base c'è sempre l'impegno per l'inclusione, per favorire un processo di risocializzazione – spiega – lo stesso impegno che abbiamo messo in questa campagna elettorale». Le è rimasta poca voce, alla fine «ho fatto anche otto comizi al giorno», racconta, ma proprio quella è stata la chiave: «È stata una campagna di prossimità, quartiere per quartiere, frazione per frazione, mettendoci in ascolto delle persone, di questo c'era bisogno».

E così lentamente ha rimontato: all'inizio nessuno scommetteva sulla sua vittoria...

«È stato un percorso lungo, abbiamo cominciato da marzo, con comizi che duravano anche ore, tante domande e interventi dei cittadini. È stato importante ascoltare, non arretrare di fronte alle difficoltà e alle ferite, mentre i nostri avversari erano impegnati a farsi i complimenti da soli e a dipingere Perugia come la città del Mulino Bianco».

Questo ha spostato i voti al ballottaggio, in una sfida molto serrata?

«L'analisi del voto ci dice che la destra al ballottaggio ha perso tremila voti, noi solo 200. I nostri elettori erano più convinti, più motivati. Il popolo di sinistra si era un po' ripiegato su se stesso, si percepiva una sorta di vergogna di appartenere a questa parte politica dopo la sanitopoli umbra e tutto quello che è successo. Siamo riusciti a rimettere insieme una comunità, che resta molto forte».

Quanto ha contato presentarsi come indipendente, senza tessere di partito?

«Penso abbia avuto un peso. Io mi sono messa al servizio della mia città da donna libera, fuori da schemi e liturgie politiche, senza lacci con i partiti e senza accordi preliminari. Credo che, da questo punto di vista, si sia notata la differenza tra me e la mia avversaria: noi, ad esempio, non ci siamo messi a mercanteggiare posti in giunta in vista del ballottaggio».

Psicologa clinica e Cavaliere della Repubblica, Vittoria Ferdinandi è la prima donna a guidare la città

> Da psicologa mi sono messa in ascolto delle persone, senza arretrare di fronte alle loro ferite
>
> Mi hanno dipinta come Rosa Luxemburg, ma non sono un'estremista solo radicale rispetto ai miei valori

Da destra l'hanno dipinta come una comunista d'altri tempi, un'estremista impregnata di ideologia...

«Per loro sarei Rosa Luxemburg. Hanno fatto una campagna davvero scomposta, con un'aggressività desolante, e anche pezzi del loro elettorato hanno preso le distanze. Per quanto mi riguarda, nessun estremismo, solo radicalità rispetto al mio universo valoriale, a cominciare dalla giustizia sociale climatica e dai diritti».

Sembra un po' di sentire Elly Schlein, siete anche coetanee: si ispira?

«Io cerco sempre di essere me stessa, trasparente e coerente. Sicuramente ci accomuna l'attenzione alla questione di genere, che sarà al centro della nostra amministrazione».

In queste Amministrative sono state elette diverse sindache, alcune per la prima volta, come lei a Perugia e Funaro a Firenze, che segnale è?

«È il segno che il famoso tetto di cristallo, soprattutto all'interno della politica nei ruoli apicali, si sta rompendo. Lo sguardo femminile è un valore aggiunto per la politica. Tra l'altro, Sara Funaro è psicologa come me».

Lo sa che già vi osservano come un modello da seguire per provare a compattare il famoso campo largo?

«Qui non lo chiamiamo campo largo, ma "alleanza per la Vittoria". Non è stato il risultato dei diktat dei leader dei partiti, ma l'unione di tante realtà diverse intorno a punti programmatici. Ora, con la stessa autonomia, costruiremo anche la giunta comunale, in funzione dei nostri obiettivi. Mi assumo la responsabilità della sintesi necessaria tra diverse visioni e appartenenze, che sarà la chiave del successo del nostro progetto politico».

Quindi, nessuna prova generale per le Regionali? Nessuna lezione per il centrosinistra a livello nazionale?

«Io sono concentrata sulle risposte da dare a Perugia, non partecipo a ragionamenti sulla Regione o su altro. Dico, però, che sarebbe un peccato non raccogliere l'eredità di questo progetto politico. È un'eredità che va messa a valore per coltivare uno spirito di unità nel campo delle forze progressiste, non contro la destra, ma per costruire una piattaforma di valori e obiettivi condivisi». —

Adriana Poli Bortone

"La mia campagna social ha convinto i giovani"

A 81 anni torna a guidare Lecce "contro le ideologie" "Ho sempre dato voce a tutte le etnie che vivono qui"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Adriana Poli Bortone è senza voce. Ha appena finito di cantare in piazza l'inno salentino "Arcu te Pratu", ballando con i suoi sostenitori in festa, tra bandiere e ventagli, per la vittoria che le consegna ancora una volta, a 81 anni, il mandato da sindaca di Lecce. «Il segreto sta nel non perdere tempo a guardare indietro», scherza Poli Bortone. Alle sue spalle, in effetti, c'è una carriera politica talmente lunga che a guardarla bene, mettendo tutto in fila, rischierebbe di sentirsi appagata. Sempre a destra, sia chiaro. Una bandiera missina di quel territorio. Prima donna consigliera comunale di Lecce, eletta nel 1967, a 24 anni. Poi deputata fino al 1998 e ministra dell'Agricoltura nel primo governo Berlusconi, e ancora europarlamentare, senatrice, due volte sindaca di Lecce, persino assessora a Matera. Fermarsi mai, anche a costo di spaccare la destra pugliese, candidandosi da sola prima alle Comunali del 2019, poi alle Regionali l'anno seguente, contro Raffaele Fitto, con la lista «Fiamma tricolore». Ora ha rivinto, con i complimenti di Giorgia Meloni che le ha scritto «grandissima». Eppure, assicura, «continuo a immaginare il futuro e a cercare modi per realizzarlo. Poi ho una zia che ha circa 30 anni più di me... Insomma, in famiglia guardiamo sempre al futuro».

Nel centrodestra in molti erano sorpresi dalla vittoria.

«Io ho dato la mia disponibilità a candidarmi soprattutto per unire il centrodestra. Poi ho fatto la più bella campagna elettorale della mia vita, con tutto l'affetto dei leccesi, ed ho capito subito mi volevano alla guida della città. Ho sentito sulla mia pelle anche l'affetto dei più giovani e dei giovanissimi! E mi è stato vicino anche il governo».

Senza la sua vittoria, arrivata per un soffio, queste amministrative per il centrodestra sarebbero andate molto male. Cosa manca per vincere più spesso nelle città?

«Io penso che Lecce avesse già bocciato la proposta amministrativa di Salvemini che era diventata sempre più ideologica e sempre più sinistra. Ma non solo: credo che Lecce e il Salento abbiano bocciato la proposta politica della sinistra, con particolare riferimento alla Regione Puglia».

E nel resto d'Italia?

«Abbiamo messo in evidenza un fenomeno: sta crollando il castello di civismo-cinismo e sta iniziando a crollare proprio dal Salento».

La sua campagna elettorale si è giocata molto sui social. Che rapporto ha?

«Sono strumenti dei quali oggi non si può fare a meno, ma bisogna usarli con attenzione. Grazie alle mie nipoti, ai loro amici e ai tecnici che hanno curato la mia campagna elettorale sono riuscita a raccontare tanti aspetti di me che sono rimasti segreti ed intimi per molti anni. E soprattutto con i social abbiamo raccontato una storia d'amore, che non è solo quella mia e della mia famiglia, ma è quella di tutta la città per la sua storia e la sua comunità».

Già sindaca di Lecce dal 1998 al 2007, Poli Bortone è stata ministra durante il primo governo Berlusconi

> Credo nello spirito di comunità, nella collaborazione fra diverse generazioni lo punto soprattutto sulle belle teste
>
> Abbiamo messo in evidenza un fenomeno Sta crollando il castello di civismo-cinismo

Da un palco aveva anche detto di voler cacciare i leninisti dalla città e dall'Italia.

«Chiaramente parliamo di una metafora: la città è di tutti e per tutti. Anzi, lo sottolineo, con me Lecce è stata la città più aperta alle numerose etnie che la vivono stabilmente. Sono stata la prima sindaca a istituire il consigliere comunale aggiunto, per dare voce a chi si è trasferito nella mia città. Uno strumento di partecipazione che riproporrò».

Qual è la prima cosa che farà per la città di Lecce?

«Lecce è divisa in due. Ci sono quartieri che sono più curati e altri completamente dimenticati. Ci sono vie ben tenute e zone sporche e abbandonate. Per questo in campagna elettorale ho promesso di attivare un "assessorato alla cura". La cura sarà la filosofia del mio mandato di governo a Lecce. Non è un caso che i quartieri più popolari della città mi abbiano scelto con più determinazione e forza».

La sua sarà una giunta che punterà sull'esperienza o sui giovani?

«Io credo nello spirito di comunità, nella collaborazione fra le diverse generazioni. Con una battuta potrei dire che alla mia età tutti gli altri sono giovani, ma da sempre punto sulle belle teste, sulle persone intelligenti».

Sabato sera avete organizzato una festa. Canterà anche lì?

«Non so se canterò, ma potrei suonare il pianoforte o forse mettere su due dischi. Chiederò ai miei collaboratori di organizzarmi un dj set». —

L'ANALISI

Flavia Perina

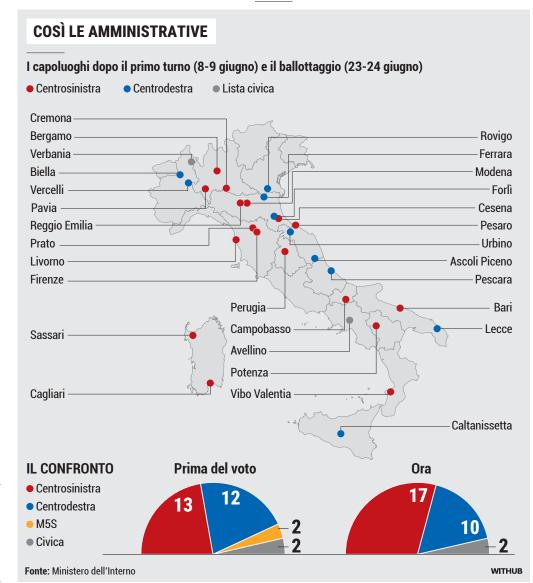
Il Gran Belzebù del doppio turno e i pericoli dell'elezione diretta

Già nel 2010 Berlusconi auspicava una sola votazione per la nomina del Presidente Ora la destra rilancia il sistema per i sindaci, così da evitare il campo largo al ballottaggio

FLAVIA PERINA

Il doppio turno è il Gran Belzebù delle destre almeno dal 2010, da quando Silvio Berlusconi incontrava Nicolas Sarkozy e prometteva l'importazione in Italia dell'elezione diretta del Presidente specificando: copieremo quel modello ma non tutto, noi pensiamo a un turno unico. Adesso che il turno secco viene rilanciato pure per l'elezione dei sindaci dal autorevoli fonti – il presidente del Senato Ignazio La Russa, il capo dell'organizzazione di FdI Giovanni Donzelli, il capogruppo leghista Massimiliano Romeo – due sono le linee di analisi possibili. La prima, minimalista: sono dichiarazioni consolatorie per l'elettorato della destra, un modo per attribuire il 7 a 5 nei capoluoghi non all'inefficacia delle candidature, non a una crisi locale di consenso, non a campagne così-così, ma al destino cinico e baro che vincola i sindaci alle regole di Belzebù. Seconda versione, più politica: ai ballottaggi le coalizioni di destra hanno sempre faticato e adesso che hanno i numeri per farlo vorrebbero togliersi l'impiccio. Senza la regola di Belzebù il 7 a 5 a favore delle sinistre registrato ieri cambierebbe di segno, perché almeno a Campobasso e Potenza i due candidati della destra sarebbero passati già l'8 giugno, visto il loro primo posto e la quota superiore al 40 per cento.

L'opzione consolatoria ha una sua logica. Qualcosa si deve pur dire all'elettorato di destra che a ogni tornata di amministrative si trova a piangere sul latte versato di candidature infruttuose. È ancora vivo lo choc del 2021, quando la coalizione perse Roma e Milano andando appresso all'ignoto conduttore radiofonico Enrico Michetti e al pediatra con la pistola Luca Bernardo. Il ravvedimento operoso delle classi dirigenti c'è stato – mai più candidati pescati dal cilindro, mai più quisque de populo promossi a protagonisti – ma è percorso lento e impervio.

In un mondo perfetto chi guida il vapore direbbe: dateci tempo, abbiamo cominciato appena adesso a selezionare amministratori potabili al posto degli affabulatori, nelle grandi città è difficilissimo perché la rete degli interessi concreti è complicata. Ma i mondi perfetti non esistono e il Belzebù della legge elettorale torna comodo per giustificare performance deludenti, anche a dispetto di quelli di destra che ce l'hanno fatta e sono controprova del fatto che il candidato giusto fa la differenza, vedi Adriana Poli Bortone: una combattente di antica stirpe, fra le prime donne ministro del nostro Paese, sindaca due volte con risultati plebiscitari e ora di nuovo vincitrice dopo un lungo embargo dovuto alle ruggini con Raffaele Fitto.

Ma ha un concreto fondamento anche l'altra possibilità, e cioè che la destra parli contro il doppio turno per una convinta ostilità ideologica alla formula (e il preciso progetto di cambiarla). Il ballottaggio è territorio d'elezione per le sinistre, sono loro ad averlo sempre cavalcato a livello locale e nazionale. Marciare divisi al primo giro – dove l'arcipelago delle sigle è sempre stato poco assimilabile – e unirsi al più forte (cioè al Pd) nella seconda tornata: un sogno progressista dai tempi di Massimo D'Alema e Pierluigi Bersani fino a Walter Veltroni e Matteo Renzi. Doppio turno per tutto, per l'eventuale semi-presidenzialismo, per i collegi di Camera e Senato, e pure per le Regioni con ripetute iniziative di legge a livello locale e nazionale. Renzi, con l'Italicum, aveva convinto persino Berlusconi: la Corte Costituzionale poi affondò l'idea, ma non certo lo schema di riferimento. Il turno secco è di destra, il ballottaggio è di sinistra.

Il neo-bipolarismo introdotto dall'ultimo voto europeo, il "noi contro loro" che torna ad affermarsi ovunque rilancia questo tipo di contesa di principio. Semmai stupisce la nuova argomentazione introdotta a sostegno di una riforma che abbassi dal 50 al 40 per cento la soglia per essere eletti al primo turno. Dicono: al ballottaggio sono andati troppo pochi, un sindaco scelto così non rappresenta la volontà della maggioranza, è delegittimato. Ma occhio al ragionamento del diavolo. Il vecchio Belzebù potrebbe domandare: i 12 milioni di voti raccolti alle Politiche del 2022 dal centrodestra su 46 milioni di aventi diritto al voto sono abbastanza per dirsi campioni del popolo sovrano? E semmai arriverà l'elezione diretta del premier, qual è la soglia, il numero, la percentuale, a cui appendere vittoria e premio di maggioranza?

Quanto alla nostalgia dei bei tempi della corsa di massa ai seggi, anche lì un demonietto minore potrebbe sollevare obiezioni sull'incidenza del sistema elettorale. Ci fu un'epoca in cui le sfide nelle principali città furono trampolino di lancio di grandi personaggi e l'adesione popolare volò sull'onda di duelli omerici. Il match Fini-Rutelli del 1993 a Roma (78,7 per cento alle urne), l'Albertini-Fumagalli a Milano (71 per cento), il Guazzaloca-Bartolini a Bologna (78,8 per cento). E tuttavia in anni più recenti le nomenclature di partito hanno cominciato a guardare a quei trampolini come a un rischio: vai a vedere che salta su uno che poi ci leva luce, pretende, insidia i nostri ruoli. Si sono scelti saltatori minori, accettando il rischio dell'effetto camomilla. Con l'ovvio esito di un collasso di partecipazione dietro al quale, più che la coda sferzante del diavolo, si intravede una gran noia. —

Senza il ritorno alle urne il governo oggi conterebbe due capoluoghi in più

Resta il nodo dell'astensionismo Forse pesa la caratura dei candidati

VERSO LA RIFORMA DEL TESTO UNICO SUGLI ENTI LOCALI

Così il governo può cambiare la norma

Che quella di La Russa non sia una "voce dal sen fuggita" lo dimostrano le dichiarazioni di oggi di altri autorevoli esponenti di centrodestra, come il capogruppo di Fi in Senato Maurizio Gasparri, il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, il presidente della Commissione Difesa di Montecitorio Antonino Minardo, la capogruppo di Noi Moderati a Palazzo Madama Micaela Biancofiore, o il governatore della Lombardia Attilio Fontana. Ma come potrebbe intervenire il governo per portare al 40% lo scoglio del primo turno e ridurre così le probabilità di dover ricorrere al ballottaggio? Proprio l'Aula di Palazzo Madama, il 13 marzo scorso, ha approvato un ordine del giorno che impegnava il governo a presentare una modifica alla legge sui sindaci. Questa potrebbe essere inserita o nell'imminente riforma del Testo Unico sugli Enti Locali (Tuel), che il Viminale ha già pronto. Oppure ancora - ed è ciò che temono le opposizioni - con un emendamento ad uno delle decine di decreti che viaggiano in Parlamento. Sul tema, proprio il 13 marzo, la Lega aveva già presentato un emendamento, poi ritirato e trasformato in ordine del giorno. —

La tentazione di allearsi solo per i voti

MARCELLO SORGI

Com'era prevedibile, dopo i risultati elettorali che hanno visto vincente il centrosinistra nei ballottaggi delle maggiori città, la destra pensa già ad eliminare il secondo turno dal sistema elettorale delle amministrative. È un ragionamento elementare - enunciato già lunedì dal presidente del Senato La Russa e ripetuto ieri dal presidente della Commissione Affari Istituzionali del Senato Balboni -: poiché il secondo turno permette al centrosinistra di superare divisioni insanabili nel primo, basterà eliminarlo, con una soglia del 40 per cento che consenta a chi la supera di evitare il ballottaggio, per garantire sempre alla coalizione guidata nazionalmente da Meloni la vittoria e assicurare a quella che Schlein non riesce ancora a mettere insieme nel "campo largo" la sconfitta. Per non dire dell'elezione del premier, il sottinteso di tutta questa discussione, che potrebbe essere votato allo stesso modo.

Va detto che questo sistema è già in vigore in Sicilia per il presidente della regione e per i sindaci delle città siciliane capoluogo. Ma il risultato è che accanto al più forte partito della coalizione, che esprime il candidato alla guida dell'amministrazione, sorgono immediatamente una serie di piccoli partitini che negoziano fino all'ultimo il loro appoggio, con la conseguenza che le promesse della vigilia quasi mai possono essere mantenute e l'alleanza vincente si frantuma in tanti rivoli, condannandosi alla paralisi. Chiedere al governatore siciliano Schifani, o all'ex-sindaco Orlando, costretto a imbarcare una pattuglia di cuffariani (da Cuffaro, ex presidente della Regione), per conferme. Sono esempi che dimostrano come la politica, intesa anche come la mala-politica, messa alla porta con l'illusione di costringerla entro regole ferree, rientri dalla finestra. E il centro o i centristi (ma per certi versi anche le estreme, vedi Bertinotti o Salvini, per andare a tempi più recenti), trovatisi in difficoltà a questo giro per il meccanismo stringente del doppio turno, siano svelti a ringalluzzirsi quando la partita si gioca in un solo tempo. A sinistra come a destra, unirsi al solo scopo di sommare i propri voti non funziona. Servono programmi comuni e chiarimenti di fondo sui nodi che dividono: ciò che in Italia tutti si rifiutano di capire. —

JULIAN ASSANGE

Il profilo del fondatore di WikiLeaks

1971 — **3 luglio** Nasce a **Townsville** (Australia)

anni '80 — Sviluppa competenze nella **programmazione di computer e software**

anni '90 — Entrato a far parte di **gruppi Hacker internazionali**, vive i primi guai con la giustizia

2003-2006 — Studia **fisica e matematica** all'Università di Melbourne, ma non ottiene una laurea

2006 — Fonda **WikiLeaks** che negli anni pubblicherà documenti anonimi e informazioni segrete

2010 — Dal sito trapelano documenti militari e i "diari" delle guerre in Afghanistan e in Iraq. Diventa **"nemico pubblico"** negli Stati Uniti

IL RACCONTO

Assange torna a casa

Dopo 5 anni in carcere, patteggia e lascia la cella
Una tappa alle Marianne, poi sarà in Australia, libero
La moglie: "Un sogno". Il patto Washington-Canberra

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Un volo verso una remota isola del Pacifico e il ritorno in Australia da uomo libero. È l'ultimo colpo di scena che, salvo ulteriori imprevisti, pone fine ad una saga giudiziaria durata oltre dieci anni. Julian Assange, il fondatore di WikiLeaks, ha patteggiato con la giustizia americana, accettando di dichiararsi colpevole di uno dei reati di spionaggio che gli erano stati contestati in cambio della libertà. «Francamente è incredibile, sembra quasi irreale», è stata la prima reazione di Stella Assange, la moglie dell'hacker australiano che per anni si è battuta per il suo rilascio. «Fino a ventiquattr'ore fa non eravamo nemmeno sicuri che stesse accadendo davvero».

> **Un crowfunding ha finanziato il volo privato da 500 mila dollari verso il Pacifico**

Assange, 53 anni il 3 luglio, ha lasciato il carcere di massima sicurezza di Belmarsh, alle porte di Londra, nelle prime ore di martedì, dopo avervi trascorso cinque anni. O, come ricordato da un comunicato di WikiLeaks postato su X, «1901 giorni... in una cella di due metri per tre, isolato 23 ore al giorno». È partito a bordo di un volo charter privato dall'aeroporto di Stansted. Destinazione (dopo uno scalo tecnico a Bangkok): le isole Marianne Settentrionali, territorio Usa nell'Oceano Pacifico, più vicine alla natia Australia che al continente americano. Qui, in un tribunale dell'isola di Saipan, la capitale già presa d'assalto dai giornalisti di mezzo mondo, è prevista un'udienza di fronte al giudice federale americano per concludere il patteggiamento. Se tutto andrà secondo i piani, Assange potrà poi recarsi, da uomo libero, in Australia, dove troverà ad attenderlo la moglie e i due figli, conosciuti solo da dietro le sbarre. A sottolineare il clima di incertezza fino all'ultimo (e una certa paranoia spesso associata all'hacker e al suo entourage), la moglie ha invitato i sostenitori a monitorare il volo: «Dobbiamo tenere gli occhi aperti in caso qualcosa vada storto», ha detto.

Personaggio controverso, vilipeso ed esaltato in egual misura, Assange era perseguito dalle autorità statunitensi per aver pubblicato su WikiLeaks, tra il 2010 e il 2011, centinaia di migliaia di documenti riservati, forniti dall'ex analista dell'intelligence dell'esercito Chelsea Manning, relativi alle guerre in Iraq e Afghanistan, oltre a comunicazioni top secret tra diplomatici. Per il governo americano, la pubblicazione di dati sensibili ha messo a repentaglio la sicurezza nazionale, aumentando i rischi per il Paese e la vita del personale impegnato in Iraq e Afghanistan. Assange è stato accusato di 18 capi di imputazione, rischiando in caso di condanna fino a 170 anni di prigione. Lui si è sempre opposto alla richiesta di estradizione, diventando per i suoi sostenitori un simbolo della libertà di stampa e di espressione, e la vittima di un governo americano deciso a nascondere la verità sulle sue malefatte.

Il patteggiamento è stato deciso la settimana scorsa, il 19 giugno. Secondo i termini dell'accordo, Assange ammette di essere colpevole di uno dei reati contestati - associazione a delinquere finalizzata alla diffusione di informazioni sulla difesa nazionale - e in cambio i pubblici ministeri del dipartimento di giustizia americano chiedono una condanna a 62 mesi, che equivale agli oltre cinque anni che Assange ha già scontato a Londra.

L'accordo era nell'aria. Sia il presidente Joe Biden che il premier australiano Anthony Albanese nelle ultime settimane avevano dato segnali in questo senso. Ma per sbloccarlo, secondo fonti di stampa americane, è stato necessario che Assange ammettesse la colpevolezza almeno su uno dei capi d'accusa. Per il governo australiano, il caso si trascinava «da troppo tempo e non c'era nulla da guadagnare continuando la sua incarcerazione». Il padre di Assange ha parlato di «fine di un lungo calvario». Per l'ex direttore del *Guardian* Alan Rusbridger, che con WikiLeaks ha collaborato, «sebbene non sia un segreto che Assange non sia una persona facile con cui lavorare», era da tempo arrivato il momento di scarcerarlo.

IL COMMENTO

UN PROCESSO CHE HA ZITTITO IL GIORNALISMO D'INCHIESTA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Julian Assange, fondatore di WikiLeaks, a partire dal 2010 ha diffuso sul web centinaia di migliaia di documenti e video, che riportano episodi della guerra condotta dalle truppe americane in Iraq, resoconti di azioni militari, comunicazioni di varie ambasciate americane al loro governo. Esse riguardano le attività dei diplomatici nei vari paesi e i giudizi che essi davano dei governi e dei personaggi politici. Nessuno dei documenti, pubblicati e in parte poi diffusi da una rete di giornali occidentali, è stato smentito come non autentico. Ciascuno di essi e soprattutto il loro insieme sono di evidente interesse pubblico, non ostante il tempo trascorso tra i fatti rappresentati e la informazione al pubblico.

Un tratto essenziale di questa vicenda è la dimostrazione che sono superabili le barriere che i governi mettono a protezione dei loro segreti. Nell'attività di hackeraggio da lungo tempo svolta, Assange ha seguito il criterio di non danneggiare i siti nei quali si introduceva, ma di pubblicare quanto di interesse vi scopriva. Egli ha dimostrato che la protezione dei segreti non può essere assoluta. Il rischio di fughe (i leaks) è reale. Detto diversamente: nessuno può escludere che, prima o poi, l'opinione pubblica venga a conoscenza di ciò di cui i governi (democratici o meno) vogliono tenerla all'oscuro. Ogni volta l'opinione pubblica, la cui corretta informazione è alla base di tutti i regimi democratici, otterrà un incremento di conoscenza su ciò che realmente i governi hanno fatto e voluto nasconderle. La raccolta e pubblicazione dei documenti di WikiLeaks, aldilà dell'interesse di questo o quello, ha avuto l'enorme effetto di rendere evidente che non è possibile proteggere per sempre i segreti (qui quello militare o diplomatico americano). La sola esistenza del rischio di violazione dei segreti ha un effetto di ammonimento e prudenza per chi, agendo, sa che, magari non subito, la notizia può divenire pubblica: certe cose si possono fare solo se si è sicuri che non verranno mai conosciute. La possibilità stessa di fughe di informazioni su ciò che si vorrebbe mantenere segreto può mettere un freno alla spregiudicatezza dell'agire dei governi (ma anche di imprese private, banche, ecc.). Ne è avvantaggiata la verità, contrastata la falsificazione, indebolita la propaganda. Un esempio: la scoperta che erano false le prove di possesso di armi di distruzione di massa, usate dai governi americano e britannico per giustificare la guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein.

Assange, senza giudizio sul fondamento delle accuse, ha passato in Inghilterra 5 anni nelle carceri inglesi, durante i ricorsi giudiziari contro la sua consegna alle autorità americane. La storia che ha vissuto e patito, nel suo eccesso repressivo, si comprende per il valore esemplare che si è voluto darle. Ad ammonimento di tutti coloro che pensassero di se-

LA SAGA DI WIKILEAKS

2012 — Chiede **asilo politico all'ambasciata dell'Ecuador** a Londra

2016 — WikiLeaks pubblica **20mila mail** della candidata democratica Usa **Hillary Clinton**

2019 — La **polizia britannica arresta Assange** ritirando lo status di asilo

2021 — La giustizia britannica **nega l'estradizione negli Usa**, ma subito dopo viene accolto il ricorso contro questa sentenza

2022 — Il **tribunale di Londra autorizza** formalmente l'**estradizione negli Stati Uniti** senza attuarla

2024 — La Corte **concede l'appello per evitare la consegna agli Stati Uniti** dove rischierebbe 175 anni di carcere

Il 24 giugno patteggia con gli Usa e lascia Londra

Withub

La luce del sole
A sinistra, Julian Assange, 53 anni il 3 luglio, scende dall'aereo durante lo scalo a Bangkok. A destra dall'alto: nel 2010, all'ambasciata dell'Ecuador nel 2012, l'arresto l'11 aprile del 2019, all'aeroporto di Stansted, subito dopo la scarcerazione

AFP PHOTO/COURTESY OF THE WIKILEAKS X ACCOUNT

«È dovere dei giornalisti pubblicare questo tipo di notizie», ha detto alla Bbc.

Per Assange, «l'inizio di un nuovo capitolo», come ha detto la moglie. Assange, che prima degli anni in carcere si era rifugiato presso l'ambasciata ecuadoregna di Londra per sfuggire a un'accusa di stupro da parte delle autorità svedesi (poi decaduta), potrà quanto meno ritornare dopo anni a riassaporare l'aria aperta e la luce del sole. —

IL RETROSCENA

Hacker libertario o putiniano la parabola infinita di Julian

Con "Collateral Murder" ha scoperchiato i crimini di guerra Usa in Iraq Poi ha favorito Trump e autocrati. Ora Biden lo "grazia", per i voti liberal

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Da icona della libertà di informazione a cecchino digitale di Vladimir Putin, ed infine vittima compassionevole tanto da meritare una via d'uscita dal calvario giudiziario e una sorta di grazia dalla temuta Giustizia americana. È la parabola di Julian Assange, che torna in Australia da uomo libero dopo aver combattuto per oltre un decennio contro l'estradizione negli Stati Uniti con l'accusa di spionaggio. Una parabola fatta di massimi, minimi e flessi, di fughe e di prigionia, di esilio in sedi diplomatiche e di battaglie legali perse e vinte. Il nome di Assange è legato a doppio filo a quello di Wikileaks, la sua creatura, il sito delle fughe di notizie, dei segreti di Stato, delle operazioni ombra e degli intrecci di palazzo. Registrato nel 2006, inizia la sua attività l'anno dopo facendo emergere scandali e malefatte che mettono in difficoltà i governi di mezzo mondo. Ma sono gli Usa a diventare il vero "wiki-target", il bersaglio privilegiato. Dapprima con la pubblicazione del manuale per le guardie carcerarie di Guantanamo e poi con la mattanza compiuta da un elicottero Apache in volo su Baghdad nei confronti di presunti terroristi, in realtà civili inermi. Il video viene titolato *Delitto collaterale (Collateral murder)* una sorta di punto di non ritorno per l'informazione ma anche per Assange.

Da lì in avanti Wikileaks è un fiume in piena di documenti che provano crimini e misfatti commessi dagli americani in Iraq e in Afghanistan. E che vedono la luce grazie al lavoro congiunto con alcune prestigiose testate come *New York Times*, *Guardian*, *Der Spiegel*, *Le Monde* ed *El Pais*. Il 28 novembre 2010 si inaugura il "Cablo-Gate" che consacra il programmatore australiano quale icona della libertà d'espressione e peggior nemico delle "deep state". Alleati come Berlusconi, Sarkozy e Merkel scoprono di essere spiati da Washington, altri leader si trovarono di fronte a dossier impietosi nei loro confronti. La fuga di notizie

Simbolo controverso
Un murale che raffigura Assange a Balashikha, nei sobborghi di Mosca

EPA/MAXIM SHIPENKOV

è resa possibile grazie a un militare statunitense, Bradley Manning (Chelsea Manning, dopo l'operazione per cambiare sesso), che gira ad Assange 700 mila documenti classificati. Condannata a 35 anni, esce di prigione nel 2017, dopo che l'ex presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, decide per la commutazione della pena. Iniziano però i guai legali per Assange, non per le sue spregiudicate pubblicazioni, ma per un'accusa di molestie sessuali proveniente dalla magistratura svedese.

Lui si rifugia a Londra per evitare l'estradizione, nel 2012 chiede e ottiene asilo politico all'ambasciata dell'Ecuador, una gabbia dorata in cui rimane sino al 2019, quando viene arrestato dalle autorità inglesi sotto il premierato di Boris Johnson e - sembra - dietro le pressioni del presidente Usa Donald Trump che ritiene la cattura di Assange una priorità per la sicurezza nazionale.

Le accuse di essere un uomo al servizio di Mosca montano l'anno prima quando, dal suo esilio, dirige l'inchiesta contro Hillary Clinton, nel pieno della campagna elettorale Usa 2016. Pubblica documenti che dimostrano come i vertici del partito democratico la favorissero segretamente contro il rivale alle primarie Bernie Sanders. A trarne vantaggio è proprio Trump che vince le elezioni, ma a quel punto Assange da icona della libertà di informazione diventa il "cecchino digitale" di Putin. Gli stessi media (per lo più liberal) che lo avevano portato su un palmo di mano, gli voltano le spalle etichettandolo come dispensatore di "fake news".

Dal 2019 Assange è detenuto nella prigione di massima sicurezza di Belmarsh, la cosiddetta "Guantanamo di Londra", in attesa di capire se dovrà essere estradato negli Usa dove lo attendono 18 capi di accusa per spionaggio e pirateria informatica per un massimo di 175 anni di carcere. Nel frattempo, la magistratura svedese abbandona "indagine per violenza sessuale per mancanza di prove, e nel 2021 le autorità del Regno Unito negano l'estradizione per il rischio che commetta il suicidio. Una decisione figlia della mobilitazione a favore del cittadino australiano, con decine di Ong che ne chiedono la liberazione "immediata", assieme agli stessi ambienti liberal che per anni lo hanno trascinato sulle montagne russe della gloria e del disonore.

Dopo diversi arrembaggi giudiziari per ribaltare la decisione delle autorità britanniche, il 19 giugno 2024 viene sottoscritto l'accordo di patteggiamento con la Giustizia Usa. Sebbene la Casa Bianca affermi che si tratta di una decisione indipendente, il sospetto è che dietro ci sia Joe Biden. Lo stesso presidente aveva detto che la sua amministrazione stava «considerando» una richiesta da parte dell'Australia di far cadere le accuse contro il fondatore di Wikileaks. Una manovra a doppia valenza, internazionale e interna, che potrebbe avere risvolti non indifferenti in vista del voto di novembre. —

LA NUOVA LEADER MESSICANA: SIAMO FELICI

Fiume di solidarietà, America Latina su tutti Il presidente colombiano lo invita a Bogotà

In Messico l'uscente Obrador e la presidente eletta Claudia Sheinbaum hanno celebrato il rilascio di Assange. «Celebro la liberazione . ha scritto Obrador su X-: almeno in questo caso, la statua della Libertà non è rimasta un simbolo vuoto: è viva e felice come milioni di persone nel mondo». Anche Sheinbaum - che assumerà la presidenza del Paese il 1º ottobre - ha celebrato e ha ricordato che quando era a capo del governo della capitale del Paese, gli aveva inviato, attraverso la sua famiglia, le chiavi della città. Il presidente colombiano, Gustavo Petrolo ha invitato «a visitare la Colombia». Petro ha definito «l'eterna detenzione e la tortura di Assange un attacco alla libertà di stampa su scala globale». —

guirne l'esempio. L'effetto è grave per uno dei pilastri della democrazia: la libertà di informare e di essere informati sui fatti di interesse pubblico. Essa è di grande importanza per tutti e ciascuno di noi, in ogni società che pretenda di essere democratica. La si trova enunciata in Europa fin dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e poi da tutte le Costituzioni e dalla Convenzione europea dei diritti umani. E analogamente dalla Costituzione degli Stati Uniti. Ha poco senso procedere all'elezione di parlamenti e governi, se gli elettori disinformati non conoscono i fatti rilevanti.

Non si può negare la necessità del segreto imposto su certe vicende, per il tempo necessario. Ma la segretezza dei documenti, al momento della pubblicazione da Assange, aveva comunque esaurito ogni potenziale giustificazione, se non quella del segreto per il segreto. Così la persecuzione di Assange ha voluto colpirne uno per impaurirne cento; perché ciò che egli ha fatto non abbia più a ripetersi. Bersaglio è stato la professione giornalistica tutta insieme, ben oltre il caso specifico. È vero che il giornalista ha doveri e responsabilità (così andrebbe verificato se sia vero che vi sono documenti che hanno creato pericolo per la vita di qualcuno). Ma i vari governi americani e britannici che si sono succeduti nel tempo hanno voluto avvisare i giornalisti investigativi, che lavorano forzando i segreti, di star lontani da quelli che scottano: la narrazione ufficiale e la propaganda non devono essere smentite. Ma nell'interesse della democrazia proprio quelle devono essere messe alla prova della verità. —

IL CASO

Il bavaglio di Putin

Mosca blocca l'accesso a 81 giornali di 25 Paesi europei, compresa "La Stampa"
La Farnesina: accuse ingiustificate. L'Aja chiede l'arresto di Shoigu e Gerasimov

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Il regime di Putin è tornato a calpestare la libertà di stampa. E questa volta l'ha fatto mettendo nel mirino decine e decine di testate europee. Nello stesso giorno in cui la Corte penale internazionale ha annunciato mandati d'arresto per l'ex ministro della Difesa russo Sergei Shoigu e per il capo di stato maggiore, Valery Gerasimov, accusati di «crimini di guerra» e «contro l'umanità» per i raid sulle centrali elettriche ucraine.

La Russia ha fatto sapere che intende bloccare l'accesso a ben 81 giornali di 25 Paesi Ue e ai loro siti web: dal francese *Le Monde* allo spagnolo *El País*, dalla tv austriaca *Orf* alla rivista tedesca *Der Spiegel*. E nella black list del Cremlino ci sono anche i siti internet della *Rai*, di *La7*, di *Repubblica* e della *Stampa*.

Mosca afferma che si tratta di una risposta alla decisione dell'Ue di bandire quattro media che considera legati a doppio filo al Cremlino e alla sua propaganda: l'agenzia statale *Ria Novosti*, i giornali *Izvestia* e *Rossiiskaya Gazeta* e il sito web *Voice of Europe*. La mossa arriva comunque in un momento storico in cui il governo russo sta inasprendo al massimo la censura sui media e la repressione di qualunque forma di dissenso. Ed è indicativo che il regime russo accusi le testate europee colpite dal provvedimento di «distribuire sistematicamente informazioni inesatte» sulla crudele invasione dell'Ucraina ordinata da Putin: una guerra che ha ucciso decine di migliaia di persone e attorno alla quale la propaganda del Cremlino ha eretto un vero e proprio muro di gomma.

La tesi del Cremlino "Distribuite sistematicamente informazioni inesatte"

Il governo di Mosca controlla infatti quasi tutti i mass media e ha costretto molte testate indipendenti a chiudere o a lavorare dall'estero. Ha bloccato siti internet, preso di mira organizzazioni e attivisti per i diritti umani, costretto al carcere o all'esilio praticamente tutti i principali oppositori. E non ammette una narrazione del conflitto diversa dalla propria. Denunciare le atrocità e i crimini di cui sono accusati i soldati del Cremlino può infatti costare fino a 15 anni di reclusione. O anche di più se si viene ingiustamente accusati di «alto tradimento» come è successo all'oppositore Vladimir Kara-Murza. Ha inoltre destato scalpore e indignazione il caso del corrispondente del *Wall Street Journal*, Evan Gershkovich, arrestato con accuse di spionaggio che molti osservatori ritengono inventate di sana pianta per colpirlo.

La Russia «ha ripetutamente avvertito a vari livelli che le persecuzioni politicamente motivate nei confronti dei giornalisti russi e i divieti ingiustificati nei confronti dei media russi nell'Ue non sarebbero rimasti senza risposta», è la versione di Mosca. Parole a cui la Farnesina ha replicato definendo «ingiustificata» la mossa del Cremlino e sostenendo che le testate italiane

Così su "La Stampa"

LA STAMPA
La Sporca Guerra
L'ORA PIÙ BUIA DELL'OCCIDENTE

Il 24 febbraio 2022 la Russia invade l'Ucraina. Arrivano notizie e foto drammatiche di quella che Putin non chiama mai "invasione", ma "operazione militare speciale"

LA STAMPA
Attacco a La Stampa Draghi: inaccettabile
In gioco la democrazia

Il 25 marzo 2022 l'ex ambasciatore russo Sergey Razov querela "La Stampa" e il giornalista Domenico Quirico. Il pm chiede l'archiviazione che arriva dal Gip

LA STAMPA
I 12 mesi che sconvolsero il mondo

La fake cover de "La Stampa" del 24 febbraio 2023, in occasione del primo anno di guerra dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin

Il diktat dello zar
Il presidente russo Vladimir Putin davanti ai soldati durante una cerimonia. Lo zar ha deciso di far oscurare 81 media di venticinque Paesi Ue

I destinatari del mandato d'arresto

Sergei Shoigu
Il "siberiano", 69 anni, è l'ex ministro della difesa (dal 2012 al 2024), poi al vertice del Consiglio di Sicurezza russo

Valery Gerasimov
Capo di stato maggiore generale delle Forze armate russe dal 2012, teorico della "guerra ibrida", ha 68 anni

IL COMMENTO

LA STAMPA DIFENDE LIBERTÀ E DEMOCRAZIA

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tre aziende private (una di proprietà del nostro stesso editore) e una pubblica, a testimonianza della pluralità delle fonti di informazione che esistono in Italia, prima differenza evidente rispetto a un sistema prigioniero della dittatura putiniana, paradiso indiscusso delle fake-news, delle manipolazioni e della persecuzione criminale nei confronti degli oppositori.

Confesso che ricevendo la notizia ho avuto una sensazione duplice. Preoccupazione da un lato, orgoglio (parola scivolosa, ma in questo caso specifica) dall'altro. Preoccupazione perché una comunità internazionale che continua ad alzare muri prepara un futuro sempre più cupo. Perché qualunque voce silenziata o compromessa riduce la capacità del mondo democratico - e del mondo in generale - di capire ciò che avviene e condiziona la nostra esistenza. E perché la vita dei magnifici professionisti che si occupano per noi della guerra in Ucraina e della volontà di potenza di Mosca si complicherà ulteriormente.

La preoccupazione
"Una comunità internazionale che continua ad alzare muri prepara un futuro sempre più cupo"

L'orgoglio
"I nostri giornalisti continueranno a fare il proprio lavoro fino in fondo forti della loro onestà"

I nostri valori
"Conosciamo la libertà. L'amiamo e la difendiamo con tutte le nostre forze anche in questi tempi nebbiosi"

Orgoglio perché so che quei nostri stessi professionisti – giornalisti come Anna Zafesova, Domenico Quirico, Francesca Mannocchi, Monica Perosino, Francesco Semprini, Jacopo Iacoboni, Giordano Stabile, Letizia Tortello, Marco Bresolin o Alberto Simoni, che ringrazio di cuore – continueranno a fare il proprio lavoro fino in fondo, forti della loro professionalità delle loro fonti e della loro onestà. Assieme a loro una squadra di opinionisti d'eccellenza che sarebbe troppo lungo elencare in questo momento. Colleghi preziosi, con sensibilità diverse, uniti dallo stesso scrupolo, dalla stessa onestà intellettuale e dalla stessa serietà. Una passione per la ricerca della "verità" (spesso complicata da individuare e da definire, come una luce lontana e decisiva) che è l'architrave imprescindibile di un giornale come il nostro, fedele a se stesso, ai suoi lettori e ai valori espressi dalla Costituzione incarnati dal presidente Mattarella. Conosciamo la libertà. L'amiamo e la difendiamo con tutte le nostre forze anche in questi tempi nebbiosi, perché a come diceva Niccolò Machiavelli: "quando c'è confusione sui valori la Storia è maestra".

La Stampa sa da sempre da quale parte della Storia schierarsi. Quella del pluralismo e della democrazia. —

EPA/SERGEY GUNEEV

oscurate dal Cremlino abbiano «sempre fornito un'informazione oggettiva e imparziale sul conflitto in Ucraina».

Il provvedimento contro i media europei è stato annunciato da Mosca proprio mentre la Corte penale internazionale faceva sapere di aver emesso dei mandati d'arresto nei confronti di due fedelissimi di Putin: il generale Valery Gerasimov, cioè l'ufficiale più alto in grado dell'esercito russo, e l'ex ministro della Difesa Sergei Shoigu, ora a capo del Consiglio di sicurezza di Mosca. La corte li sospetta di «crimini di guerra» e «crimini contro l'umanità» accusandoli dei raid contro obiettivi civili in Ucraina. E, in particolare, di essere responsabili «degli attacchi missilistici condotti dalle forze armate russe contro le infrastrutture elettriche ucraine» tra il 10 ottobre 2022 e il 9 marzo 2023: bombardamenti che hanno lasciato milioni di persone al buio. E, spesso, anche al gelo e senza acqua. Una situazione drammatica in pieno inverno.

Secondo la Corte penale internazionale, «i danni civili e i danni accidentali previsti sarebbero stati chiaramente eccessivi rispetto al vantaggio militare previsto». Un'accusa che arriva proprio dopo mesi di nuovi intensi bombardamenti russi sulle infrastrutture energetiche ucraine:

Zelensky plaude alla Cpi: "La giustizia per i crimini russi in Ucraina è inevitabile"

raid che stando alla Kyiv School of Economics dall'inizio della guerra hanno provocato danni per oltre 56 miliardi di dollari alla rete elettrica e che fanno già temere per il prossimo inverno.

Le forze armate e le autorità russe sono accusate di gravi crimini in Ucraina. E sullo stesso Putin pende un mandato d'arresto della Corte penale internazionale con l'accusa di deportazione di bambini. Mosca ha però bollato le accuse a Shoigu e Gerasimov come parte della «guerra ibrida dell'Occidente contro la Russia». Di tutt'altro avviso il governo di Kiev. «Questa decisione è una chiara indicazione che la giustizia per i crimini russi contro gli ucraini è inevitabile», ha dichiarato Zelensky. —

Il comunicato dell'Editore

In relazione alle misure restrittive decise dalla Federazione Russa nei confronti di 81 testate Europee, tra cui anche La Stampa e La Repubblica, GEDI si rammarica della decisione, che danneggerà in ultima istanza i soli cittadini russi, e garantisce il suo impegno a continuare a garantire un'informazione libera e di qualità: limitare la lettura di un quotidiano significa ledere la libertà delle persone e ostacolare la circolazione delle idee e delle diverse opinioni. Nel pieno rispetto delle norme vigenti, le nostre testate proseguiranno a seguire quello che avviene ovunque nel mondo, Russia inclusa, fornendo ai lettori informazioni puntuali e aggiornate su tutti i temi che meritano di essere quotidianamente raccontati.

IL RACCONTO

Kenya, rivolta contro le tasse la folla assalta il Parlamento La polizia spara: è un massacro

Almeno 5 morti e decine di feriti. Il presidente Ruto: "Sono solo criminali" La testimonianza del direttore Amref: "È la protesta della generazione Z"

LETIZIA TORTELLO

«Io voglio dirlo a questo governo: noi ti abbiamo fatto entrare, ora noi ti stiamo mostrando la porta. Mr. Presidente, guardami! Te ne devi andare!». Un manifestante fissa la telecamera, parla in inglese e sfida il governo kenyota di William Ruto, mentre sullo sfondo tra fumo e disordini migliaia di giovani per le strade di Nairobi invocano in swahili le dimissioni del presidente. Sono i "7 giorni di rabbia" contro la riforma fiscale, per cui è scesa in piazza una marea di ragazzi e ragazze della generazione Z. Una protesta che è montata ieri come un'onda, con migliaia e migliaia di partecipanti diretti verso il Parlamento, dove i legislatori stavano approvando un disegno di legge per aumentare le tasse. Su di loro, la polizia si è messa a sparare, perché non riusciva più a contenerli.

Gli scontri Il corpo senza vita di un manifestante a Nairobi, portato dai compagni, dopo che la polizia ha sparato sulla folla in protesta per il ddl che aumenta le tasse, dal pane all'olio

LUIS TATO / AFP

Cantavano, sfilavano, sventolavano bandiere del Kenya i ragazzi per le strade. Sono la fetta di popolazione che ha votato e sostenuto il leader arrivato al potere quasi due anni fa, con la promessa di creare posti di lavoro per quel 60 per cento di kenyoti under 25 che hanno studiato e rivendicano diritti. L'atmosfera da festival, all'improvviso, si è trasformata in una carneficina. Un pezzo del corteo si è diretto verso il Parlamento, è riuscito a entrare e ha dato fuoco a parte del complesso. Le forze dell'ordine hanno sparato gas lacrimogeni e colpi di arma da fuoco sulla folla. Il bilancio ufficiale è di 5 morti, ma potrebbero essere il doppio, oltre 40 i feriti. E dalle testimonianze raccolte dalla capitale, voci come quella di Guglielmo Micucci, direttore generale di Amref Italia, non si capisce perché un corteo pacifico, andato avanti per giorni, sia degenerato con un'incredibile violenza.

«Una nostra operatrice si è trovata in auto in mezzo alla manifestazione. Ha visto un fiume di gente correre, era terrorizzata – spiega Micucci –. Ma la folla non ha toccato un vetro, uno specchietto, nessuno. Questi ragazzi manifestano in modo democratico, per migliori condizioni di vita. Sono tutt'altro che dei violenti, vorrei che passasse questo messaggio». La tensione a Nairobi è fortissima, ha lasciato una scia di risentimento e sangue impossibile da lavare via, dopo gli spari e le vittime.

In un Paese in cui gli under 25 sono 25 milioni di persone, in cui l'accesso alle nuove tecnologie è radicato e copre il 70 per cento del territorio, anche pian piano nelle aree rurali (magari prive di servizi essenziali), la protesta è cresciuta sui social. Su TikTok, con lo slogan "basta tasse" e "Ruto a casa", #OccupyParliament e #RejectFinanceBill2024. «Non credo fosse eterodiretta, non credo ci fossero facinorosi – continua il direttore di Amref Italia –, ma solo kenyoti sempre più istruiti, diplomati, laureati, molti sono qualificati e hanno studiato all'estero, che chiedono un lavoro e non hanno visto cambiare negli anni la situazione». Ora, la riforma fiscale che ieri veniva votata in Parlamento e che richiede ancora un passaggio del Presidente, provocherà un aumento delle tasse su beni di prima necessità come pane, olio da cucina, auto di proprietà e transazioni finanziarie. Un disegno di legge che mira a raccogliere dalla gente 2,7 miliardi di dollari per alleggerire il pesante debito del Paese, il cui pagamento degli interessi assorbe da solo il 37% delle entrate annuali.

Ruto era stato proprio sostenuto dalla generazione che oggi è in piazza, perché faceva sperare che avrebbe difeso i lavoratori poveri. Si è trovato, invece, intrappolato tra le richieste contrastanti di creditori come il Fondo monetario internazionale, che sta esortando il governo a tagliare il deficit per ottenere maggiori finanziamenti, e una popolazione in difficoltà.

Negli ultimi anni, il Kenya è stato attraversato da diversi choc economici, causati dall'impatto persistente della pandemia e dalla guerra in Ucraina, da siccità e deprezzamento della valuta. «In questa fragilità generale, i ragazzi stavano facendo sentire la loro voce attraverso processi democratici, come potrebbe avvenire in Europa o in Nord America – continua Micucci -. Siamo stupiti di quel che è accaduto. Dopo i primi fumogeni, tutto è degenerato. Ma non stavano dando fuoco alla città». C'è una forte spaccatura tra grandi città, come Nairobi e Mombasa, dove cinesi e turchi stanno costruendo arterie autostradali, acquedotti, fognature per integrare i villaggi in quelli che ormai sono agglomerati urbani da milioni di residenti. E le zone più remote della campagna, dove è praticata ancora la mutilazione genitale sul 30% della popolazione femminile, nonostante i grandi sforzi di una scolarizzazione che arriva a educare otto ragazzi e ragazze su dieci.

Mentre in strada scoppiava il caos e la polizia provava a disperdere la fiumana umana, i legislatori venivano evacuati dai sotterranei e Ruto parlava di «traditori, criminali infiltrati», prometteva di riportare l'ordine. Tra gli attivisti, c'era anche Auma Obama, sociologa e sorella dell'ex presidente Usa. È stata travolta dai lacrimogeni. Internet, in tutto il Paese dell'Africa orientale, funzionava a singhiozzo. Il principale operatore di rete del Kenya, Safaricom, ha parlato di due cavi sottomarini danneggiati, ma la causa dei rallentamenti resta poco chiara. Mentre la voce della GenZ kenyota viene repressa con lo schieramento dell'esercito. —

GUGLIELMO MICUCCI
DIRETTORE GENERALE AMREF ITALIA

Sono la generazione istruita che vuole contare, non stavano dando fuoco alla città È inspiegabile

AUMA OBAMA
SOCIOLOGA E SORELLA DI BARACK OBAMA

Non voglio credere che abbiano tirato il gas su chi protesta Questi ragazzi sono il futuro del Paese

CRONACHE

Venti pullman arrivati da tutt'Italia a Latina per ricordare la morte di Satnam Singh
Nel corteo anche i testimoni: "Il padrone s'è infuriato e ci ha ordinato di non parlare"

In marcia l'orgoglio sikh "Insulti e pochi euro l'ora lanciati come elemosina"

IL REPORTAGE

IRENE FAMÀ
INVIATA A LATINA

«Ho fatto il bracciante. In nero. Mi spaccavo la schiena per tre euro l'ora. E sì, mi sono ferito anche io. La differenza con Satnam? Che i miei padroni, perché quello erano, mi hanno lasciato all'ospedale». Ecco. Per raccontare la manifestazione che ieri ha invaso le strade di Latina in ricordo di Satnam Singh bisogna partire da qui. Dalla testimonianza di Riva, trentasei anni, del Punjab. E dalle tante storie che oltre duemila uomini hanno portato in piazza. «Siamo tutti Satnam», dicono. Tenendo alta la foto dell'indiano trentunenne che si è ferito nei campi dell'azienda Agrilovato. E che il suo datore di lavoro ha abbandonato davanti a casa, condannandolo a morire dissanguato.

Sono arrivati da ogni parte del Lazio e non solo. Una ventina di pullman, decine di auto: «Oggi è toccato a Satnam. Domani toccherà a un altro di noi». I più, il caporalato l'hanno vissuto e lo vivono sulla loro pelle. «Coltiviamo zucchini, pomodori. *It's hard.* E dura». Tre ventenni arrivati in Italia due anni fa si affidano a Google translator per essere certi che le loro parole non vengano fraintese: «Lavoriamo dieci, dodici ore al giorno. Per una miseria. I capi? Ti insultano. E quei pochi spicci te li lanciano come se fosse un favore». E in piazza c'è anche chi quel giorno, quando Satnam ha perso il braccio, ha visto tutto. «Quando il capo si è avvicinato, ha iniziato a bestemmiare. A minacciarci. Diceva che dovevamo stare zitti».

La tragedia di Satnam è un intreccio di orrore. E vergogna. Il presidente della comunità indiana del Lazio, Gurmukh Sing, la riassume così. C'è un primo aspetto: «La disumanità di chi ha lasciato morire il nostro fratello per non correre rischi». Poi il secondo: «Lo sfruttamento. Che invece di essere sconfitto, aumenta a dismisura».

Chi è in piazza scandisce le parole chiave di questa protesta: diritti, giustizia, rispetto. Dal palco, allestito proprio davanti alla Prefettura, i rappresentanti sindacali chiamano in causa la politica. Chiedono più controlli, investimenti sulla prevenzione e sulla formazione. Uno tra tanti, Onofrio Rota, segretario generale della Fai Cisl Nazionale: «Va rivisto il decreto flussi. Chi ha il permesso scaduto, resta qui e finisce a lavorare senza tutele. Gli fa eco Roberto Cecere, segretario generale Cisl Latina: «La morte di Satnam è una sconfitta per tutti. Nessuno può essere assolto, nemmeno il sindacato».

A Latina, una volta chiarite le modalità e la data dei funerali del bracciante, sarà indetta una giornata di lutto cittadino. E l'amministrazione comunale di Cisterna di Latina, dove l'uomo abitava con la moglie Soni, ha attivato un conto corrente sul quale raccogliere i fondi per i familiari di Satnam.

Ieri pomeriggio, all'azienda Agrilovato l'attività era ferma. Eppure raccontano che Antonello Lovato, il boss che ha gettato il bracciante in strada, sanguinante, come se fosse un rifiuto, sia tornato a lavorare. «Per loro, quando uno di noi si ferisce è un problema», spiegano alla marcia. Ed è qui che la testimonianza di Riva mostra come poco o nulla sia cambiato nel tempo. Trentasei anni, nato anche lui nella regione del Punjab, adesso si è unito al sindacato, ma quando è arrivato a Latina, nel 2020, era

Il sindacato: "Va rivisto il decreto flussi chi è senza permesso lavora senza tutele"

Le tappe della vicenda

Lunedì pomeriggio, Satnam Singh, 31 anni, è rimasto ferito mentre lavorava in un'area agricola dell'agro pontino. Un braccio dell'uomo è rimasto incastrato in un macchinario

Nel tentativo di estrarre il braccio, Satnam ha riportato altre fratture, oltre all'amputazione dell'arto. Nonostante le grida di aiuto, i datori di lavoro sono intervenuti soltanto dopo molti minuti

Caricato su un furgone, è stato lasciato davanti a casa, il braccio amputato è stato infilato in una cassetta della frutta e gettato in strada. Dopo due giorni, l'uomo è morto in ospedale

Corteo I braccianti di origine indiana (a destra e sotto) hanno protestato per le condizioni di lavoro che hanno portato alla morte di Satnam Singh (a sinistra) a Latina

La magistratura ipotizza il reato colposo e omissione di soccorso per la morte del bracciante. Sequestrati registri e pc

L'inchiesta si allarga, è caccia ai caporali L'ombra di una rete per reclutare gli schiavi

IL CASO

INVIATA A LATINA

Al cancello dell'azienda Agrilovato è attaccato un vademecum. «Istruzioni per i visitatori». Per accedere bisogna identificarsi, in caso di emergenza «rispettare le indicazioni dei responsabili». Parvenza di regole e di controllo. Poi, lunedì 17 luglio, Satnam Singh si ferisce al braccio con un macchinario. Uno dei titolari, Antonello Lovato, lo carica su un furgone e lo getta sul marciapiede. Satnam Singh muore, Antonello Lovato viene accusato di omicidio colposo e omissione di soccorso.

E ora gli inquirenti della procura di Latina hanno acceso un faro sulla gestione di ogni ettaro di quei terreni a Borgo Santa Maria e non solo. I carabinieri di Latina hanno sequestrato cellulari e documenti. Acquisito contratti, bilanci. Si raccolgono testimonianze, racconti. Come quello di Tarangit Singh, che in quell'azienda lavora da un anno e mezzo: «Quel lunedì pomeriggio ero con Satnam, sua moglie e un'altra donna. Ci stavamo occupando di alcune coperture in serra. Quando ha sentito urlare Satnam, il datore di lavoro, Antonello, che era su un trattore, si è avvicinato. Ha bestemmiato, ci ha minacciati». E ancora: «Gli ho detto di chiamare un'ambulanza, che Satnam era senza un braccio. Ma lui non l'ha fatto. Ha preso una scatola per mettere il braccio di Satnam. Poi ha caricato lui e la moglie sul furgone. Pensavo lo portasse in ospedale. Non credevo che lo lasciasse davanti al cancello. Ad un certo punto ha detto che Satnam era morto e che i soccorsi non potevano venire». Tarangit è ancora sotto choc: «Da quel giorno non riesco a dormire. È un incubo. E da quel giorno, non mi hanno più chiamato a lavorare».

Tanti gli interrogativi al vaglio degli inquirenti. Quale gestione dell'azienda agricola? Chi si occupa dei braccianti? Chi li recluta? «Satnam, come tanti in questo periodo, era un bracciante occasionale. Per la stagione, insomma», avrebbe risposto Antonello Lovato nell'interrogatorio. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire la rete dei nuovi schiavi. Scelti in particolare tra la comunità indiana che a Latina e dintorni conta circa quarantamila persone. Ed è la seconda più popolata in Italia. I caporali, e i loro colonnelli, sanno dove andare a cercare. E, questa l'ipotesi al vaglio degli inquirenti, la rete organizzerebbe pure i voli dall'India a Roma per ottenere manovalanza.

A Sabaudia, la comunità indiana abita prevalentemente in alcuni appartamenti dell'ex residence Bella Far-

Sopralluoghi I carabinieri sono andati nella sede dell'azienda di Latina dove è avvenuto l'incidente sul lavoro che ha causato la morte di Satnam Singh

ANSA/GABRIELE TAMBORELLI

senza documenti, senza casa, senza soldi: «Avevo venduto tutto per trovare ottomila euro e raggiungere l'Italia. Ho venduto anche i gioielli di mia madre». Qui raccoglieva olive. «Più di dieci ore al giorno. E i padroni mi insultavano, sputavano. Se la prendevano se uno di noi chiedeva di poter avere dell'acqua o di fermarsi un secondo», racconta. Fronteggiarli? «Impossibile. Non conoscevo la lingua, ero irregolare. Quella miseria mi serviva per vivere».

Sul piede, Riva ha una lunga cicatrice lasciata da quattordici punti di sutura. «Quando mi sono ferito, mi hanno portato al pronto soccorso». A Satnam Singh non è stato concesso nemmeno quello. —

nia, riqualificato proprio grazie a un protocollo firmato tra la comunità indiana e il Comune di Sabaudia. Poi, c'è Borgo Hermada, frazione del Comune di Terracina con diecimila abitanti. Infine, un terzo polo, ancora embrionale, a Pontinia. Ogni polo, così verrebbe da chiamarli, ha un suo uomo, punto di riferimento per la comunità. Ruolo di guida. Ma anche, così racconta la storia di quei territori, motivo per scatenare lotte di potere.

La morte di Satnam svela ruoli e interessi che si intrecciano. E questa vicenda non nasconde solo l'economia sommersa dei caporalati e delle imprese agricole che assoldano braccianti per ridurre i costi di gestione. Sembra nascondere, così trapela dagli apparati di intelligence, anche una rete di interessi finanziari che collegherebbe questi campi con la regione del Punjab e i gruppi indipendentisti. Che da sempre raccolgono fondi in tutto il mondo per sostenere le loro battaglie. E così i braccianti si troverebbero due volte vittime: di una rete internazionale che li sfrutterebbe a fini politici e una rete locale che li sfrutta a fini economici. I. FAM. —

L'ANALISI

Carlo Petrini

Quei pomodori importati dalla Cina che stanno terremotando il mercato

La produzione negli altri Paesi è in crisi, così nasce l'immigrazione da sfruttare
Da uomini liberi in Africa, arrivano in Italia per fare gli schiavi nello stesso settore

CARLO PETRINI

Quando ci sediamo a tavola, un esercizio molto difficile per ognuno di noi è cercare di conoscere quanti chilometri ha fatto e come circola il cibo che abbiamo nel piatto. Questo processo cognitivo, che noi tutti possiamo implementare più volte al giorno, risulta però determinante se vogliamo cambiare quelle dinamiche violente e perverse che governano buona parte del sistema alimentare.

Da questo punto di vista, è doveroso partire da un assunto che, piaccia o no, risulta evidente: oggi le merci viaggiano a prescindere dalle condizioni di sicurezza dei lavoratori, senza badare alla qualità organolettica dei prodotti o alle forme di depauperamento dei terreni; spesso trascurando la salubrità degli alimenti, minacciando così anche la salute di chi se ne ciba.

MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Braccianti al lavoro in un campo di pomodori

Soltanto nel 2023 Pechino ha aumentato le esportazioni in Europa del 50%

Ragion per cui, sarà capitato sovente ad ognuno di noi di essere venuto in contatto - inconsapevolmente - con merci prodotte attraverso sistemi lavorativi disumani, pratiche di coltivazione o allevamento nocive o metodi di trasformazione e commercializzazione vietati dal nostro stesso sistema legislativo.

Per capacitarsi di quanto tutto questo ci sia vicino, voglio prendere come esempio un prodotto che sicuramente, salvo intolleranze o gusti personali, ciascuno di noi si è trovato nel piatto almeno una volta negli ultimi due giorni, e del quale, ultimamente, si sta facendo un gran parlare: il pomodoro.

Partiamo col dire che, senza ombra di dubbio, questo prodotto - che nella storia gastronomica italiana arriva buon ultimo (tanto è vero che entra per la prima volta in una ricetta scritta nel 1692 e persino il ricettario fondativo di Pellegrino Artusi ne accenna pochissime volte) - è diventato sinonimo di italianità.

Talvolta però, tutta questa esaltazione del «made in Italy» cela dietro di sé scenari paradossali e allo stesso tempo fortemente preoccupanti. Infatti, è bene sapere che non tutto il pomodoro che arriva sulle nostre tavole è prodotto in Italia (quello che produciamo non basterebbe a soddisfare nemmeno la domanda interna). I trend di mercato ci dicono che le importazioni del frutto rosso sono in costante aumento: nel 2023, solo dalla Cina (maggiore importatore in Italia, come in tutta la Ue) c'è stato un aumento del 50%. Fin qui nulla di troppo sbagliato. Ma è entrando nel merito di queste importazioni che si scoperchia il vaso.

Il pomodoro cinese arriva nella Penisola ad un prezzo talmente inferiore (per via di un costo della manodopera infinitamente più basso e un utilizzo della chimica non equiparabile ai limiti imposti dall'Ue) da non rendere competitivo il prodotto italiano. Ecco che per guadagnarsi fette di mercato, in Italia c'è chi si affida a logiche criminali di caporalato (infatti, il costo del lavoro è la voce con maggiore incidenza nel bilancio di un'azienda agricola), andando a minacciare ulteriormente il popolo di migranti-braccianti che nel nostro Paese passa dall'essere ipocritamente «segreto» (li vediamo quotidianamente con i nostri occhi aspettare i furgoni su cui salgono la mattina presto, ma ci voltiamo dall'altra parte) a riempire tristemente le pagine di cronaca senza ottenere il men che minimo diritto.

E pensare che, tra le tante storie di vita dei migranti, è anche possibile trovare alcuni giovani africani che qui si sono ritrovati a fare lo stesso mestiere che conducevano nei loro territori: triste ironia di un destino che - a ben guardare - non è nemmeno troppo fortuito. Capita, infatti, che lo stesso pomodoro cinese venga inscatolato in Italia e venduto, sotto forma di pelati o concentrato, in Ghana o in altri Paesi africani dove vi è una forte tradizione gastronomica legata al pomodoro (ancor più della nostra dal punto di vista temporale). In questi Paesi, difatti, fino a 20 anni fa vi era una fiorente economia legata alla coltivazione e alla vendita del pomodoro fresco. L'arrivo di prodotti cinesi, etichettati con il tricolore, con una shelf life più lunga e dal prezzo, anche qui, estremamente inferiore, ha generato un effetto dumping tale da estinguere la produzione di pomodoro locale. Ed ecco che c'è chi a causa di tragiche condizioni economiche (aggravate da una crisi climatica galoppante e contesti di conflitto per nulla trascurabili) si è trovato costretto ad attraversare deserti e mari per cercare maggiore fortuna. La perversione di questi sistemi legati a doppio filo con la produzione agricola fa sì che, non solo si ritrovino lontano da casa a fare lo stesso lavoro che avrebbero portato avanti vicino ai loro cari, ma di farlo in condizioni di lavoro ai margini della schiavitù, senza diritti, senza soldi e condividendo una casa (questa sì di fortuna, e non più la loro) con altre decine di lavoratori stagionali.

E pensare che ad aver generato questo effetto paradossale e scellerato è una logica di italian sounding portata avanti coscienziosamente dalle stesse aziende italiane. Quello che voglio dire è che se ci sono i margini per guadagnare andando a vendere in Italia o altrove dello scatolame - facendo dumping ai pomodori africani - significa che il prodotto importato e venduto come italiano non può che basarsi su degli infimi standard, sotto ogni punto di vista.

Il fenomeno favorito dall'imitazione delle nostre eccellenze enogastronomiche

Come si esce da una schizofrenia del genere? Come si può fermare un vortice che a più riprese genera esclusivamente schiavitù e sofferenza, accentrando ogni tipo di profitto verso la coda della filiera alimentare?

Queste sono le vere domande che stanno alla base del concetto di sovranità alimentare. E se dietro alla facciata del «made in Italy» noi vogliamo mascherare questo stato di cose, non stupiamoci se alcune aziende, forti del loro savoir faire, spostano interi stabilimenti all'estero per produrre pasta «italiana» con grano comprato direttamente sui territori.

Il disordine regna sovrano. Consapevoli di tutto questo, credo sia doveroso iniziare a porsi maggiori domande e modificare le nostre scelte. Solo così potremo restituire a un prodotto come il pomodoro, divenuto ormai una commodity, un gusto più buono, pulito e soprattutto giusto per tutti. —

La situazione

Cina
I trend di mercato dicono che le importazioni di pomodori da Pechino sono aumentate in Italia e in Europa del 50%

Africa
In vari Paesi africani c'è una forte tradizione legata ai pomodori, ma coltivarli non è più redditizio

Italia
La coltivazione nazionale non è sufficiente nemmeno per soddisfare la richiesta del mercato interno

Da gennaio 45 detenuti si sono tolti la vita: è il 30 per cento in più rispetto al 2023. Quelli che hanno tentato di farlo sono 877

L'anno infernale delle carceri italiane Botte, autolesionismo e 8 suicidi al mese

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO

Forse era algerino, ma nessuno lo sa con certezza. Perché genitori ed eventuali parenti non si sono mai fatti vivi per reclamarne il corpo o chiedere informazioni. Era arrivato in Italia a 10 anni in una delle sterminate rotte dell'immigrazione dal Nord Africa. Nel foglio di ingresso, all'ufficio matricole, c'era scritto: senza fissa dimora. E via con una serie di detenzioni – pressoché ininterrotte – in diverse carceri italiane. Torino l'ultima, prima del capolinea di Novara, Aveva varcato i cancelli del carcere lo scorso 11 giugno, il prossimo 30 giugno avrebbe compiuto 20 anni e il 17 agosto sarebbe stato un (giovane) uomo libero. Fine pena. Alì, però, 45esima vittima nelle carceri italiane dal 1° gennaio in poi, ha spento la luce prima. E ha scelto la soluzione più comune dietro le sbarre per chiudere i conti con una vita ancora tutta davanti: "Impiccamento", così si legge agli atti del medico legale. «Un caso che molto ci ha scosso – racconta adesso la garante dei detenuti di Novara Nathalie Pisano – e che si è verificato praticamente a fine pena perché questo ragazzo non aveva più nessuna speranza né prospettiva. Non ce lo possiamo permettere».

Sono morte in prevalenza persone di età fra 26 e 39 anni

Prima di Alì era toccato ancora al Piemonte pagare il dazio di questo vortice nero: il 14 giugno Alin Vasli, origini romene, 46 anni, aveva scelto di uccidersi con un cappio. Solo in questa Regione siamo a cinque suicidi dall'inizio dell'anno «e sono terrorizzato nel pensare quale cifra raggiungeremo a dicembre. Perché cinque era il numero di gesti anticonservativi registrato sia nel 2022 che del 2023: l'abbiamo già eguagliato. E l'esperienza ci dice che è durante l'estate e nelle festività natalizie che i casi aumentano vertiginosamente», racconta Bruno Mellano, garante regionale dei detenuti che ieri a Torino ha portato numeri e grafici di questo buco senza fine contro il quale sono in prima fila anche le Camere Penali del Nord Ovest presiedute dall'avvocato Roberto Capra.

Il frame temporale gennaio-giugno 2024 è il semestre dei record negativi. Tutti gli indicatori dell'emergenza sono in crescita nel sistema carcerario italiano che trasporta i dati piemontesi su scala nazionale. Leggere per credere: i suicidi sono 44 (per i garanti 45 compreso uno avvenuto all'interno di un Cpr) contro i 33 di un anno fa: più 30% circa. Si tratta di 42 uomini e 2 donne, 24 sono italiani e 20 stranieri, provenienti da 14 diversi Paesi. Le fasce d'età più presenti sono quelle tra i 26 e i 39 anni (23 persone) e tra i 40 e i 55 anni (10 persone); le restanti si distribuiscono nelle classi 18 - 25 anni (3 persone), 56-69 anni (7 persone) e ultrasettantenni (una persona). L'età media delle 44 persone che si sono suicidate, è di circa 40 anni. Un ultimo dato infine va sottolineato: fra i 44 detenuti che si sono suicidati da inizio anno 17 (il 39,5%) erano in attesa di primo giudizio.

I tentati suicidi sono 877: cinque detenuti al giorno cercano di togliersi la vita. Ma in enorme ascesa c'è il dato dell'autolesionismo, sintomo di una pessima qualità delle esistenze di migliaia di persone dietro le sbarre: 5.633 casi da Capodanno fino a ieri, accompagnati da 2.203 colluttazioni, per un totale di 6.619 persone inviate in ospedale con o senza ricovero).

Per quanto riguarda la situazione nelle carceri, al 12 giugno i detenuti sono 61.468. «I posti regolarmente disponibili sono 47.067 - ha spiegato il garante nazionale dei detenuti - rispetto alla capienza di 51.221. A livello nazionale la criticità sovraesposta determina un indice di sovraffollamento del 130,59% (a San Vittore è al 230%)».

Il garante "Prevediamo che con l'estate e le feste i dati peggioreranno"

Ma i numeri del caos, dato non molto noto, toccano anche gli istituti di pena e custodia destinati ai minori che, dall'entrata in vigore del decreto Caivano in poi, sono stati investiti dalle problematiche carceri "classiche": Torino ha 60 detenuti su 46 posti disponibili, Firenze ne ha 25 (su 17), Roma 57 (su 41), Treviso 21 (su 12). La nuova legge ha introdotto termini di custodia cautelare più lunghi rispetto al passato e premesse per gli arresti differenti. Ma siccome in questo ambiente difficile ci lavorano anche gli agenti, sono aumentate in misura significativa anche le aggressioni al persona della polizia penitenziaria.

Nei primi sei mesi del 2023 erano state 688. Sono diventate 881 nel 2024. Sono 19 le madri detenute in Italia, con loro, in cella ci sono 22 bambini. Otto sono detenute in Lombardia, con 9 figli al seguito; 4 in Campania con 4 bimbi; 3 in Piemonte, con 5 figli al seguito. —

Disperazione L'ultimo caso di suicidio dietro le sbarre è quello di un ragazzo 19enne Si è impiccato nel carcere di Novara, il modo più comune. Sarebbe dovuto uscire il 17 agosto

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

45 Il numero dei detenuti che si sono tolti la vita dall'inizio dell'anno

877 I reclusi che hanno tentato il suicidio nello stesso periodo, cinque al giorno

BIELLA, 39 VERSO IL RINVIO A GIUDIZIO

Spaccio e telefonini dietro le sbarre patteggiano 25 tra detenuti e familiari

Le indagini per spaccio di droga e traffico di cellulari dentro il carcere di Biella hanno portato a 25 patteggiamenti (per lo più già detenuti e loro famigliari, con pene comprese dai 9 mesi a tre anni). Per i restanti 39 indagati verrà invece chiesto il rinvio a giudizio. Tra questi particolare attenzione per sei agenti della polizia penitenziaria, uno dei quali già arrestato nel 2022 dopo che nel suo alloggio erano stati trovati degli stupefacenti. Per due di questi il Tribunale del riesame ha però annullato le misure cautelari firmate dal gip per la mancanza di gravi indizi di colpevolezza. D.P. —

Il ministro Nordio: "Presto il provvedimento". E Costa (Azione) propone il numero chiuso

Sovraffollamento, nuovo decreto in arrivo "Una rete di comunità da ottomila posti"

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

A fronte di numeri impressionanti, per i suicidi in carcere (45 detenuti e 5 agenti dall'inizio dell'anno) e per il sovraffollamento, che fare? Il governo promette un decreto. Ne è tornato a parlare il ministro Carlo Nordio: «Il decreto era atteso la scorsa settimana, va integrato con misure ancora più incisive per la deflazione della popolazione carceraria». Quando? «Prestissimo». Difficile però che sia prima dell'estate.

L'idea del governo è di creare una rete para-carceraria di comunità per 7-8 mila detenuti a fine pena, delineata così dal viceministro Francesco Paolo Sisto: «Rieducare, soprattutto dopo gli innesti delle pene sostitutive, della esecuzione penale esterna e della giustizia riparativa, significa passare da una dimensione "carcerocentrica" a una "umanocentrica". Il carcere non può essere la via maestra». Ma aggiunge: «L'obiettivo dinamico della rieducazione ha come presupposto la necessità di verificare che tali percorsi siano disponibili ed efficaci».

Anche i Cinquestelle hanno la loro proposta, che si chiama "Case di comunità e detenzione", nel solco di una raccomandazione della Ue. «Questa soluzione contrasterebbe i peggiori difetti della detenzione attuale e aiuterebbe molto il percorso di rieducazione e reinserimento sociale», spiegava Federico Cafiero De Raho, magistrato prestato alla politica. L'idea riecheggia quanto previsto dalla riforma di Andrea Orlando, mai andata in esecuzione, che le chiamava Dimore sociali. «La nostra idea di comunità è diversa da quella della sinistra», avvertiva qualche giorno fa il sottosegretario leghista alla Giustizia, Andrea Ostellari. «Loro si accontentano di dare al detenuto un domicilio, noi vogliamo che si impegni in un percorso di formazione e lavoro, perciò le comunità devono essere strutturate diversamente e accreditate dal ministero». Infine c'è una proposta che sposta di molto l'asticella: il numero chiuso. È un emendamento di Enrico Costa, Azione, al ddl Giachetti (quello che si voterà il 17 luglio alla Camera e prevede un bonus speciale per i detenuti con buona condotta), che ha fatto propria un'idea di Luigi Manconi, molto sponsorizzata anche dall'ex presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato. «Stabilire il numero di posti letto regolarmente presenti in ciascuno degli istituti di pena italiani sulla base di un conteggio effettuato ai sensi degli standard attualmente in uso con riferimento agli ambienti di vita nelle civili abitazioni, nel rispetto delle convenzioni internazionali, ed in conformità alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Prevedere che nessuno possa essere detenuto per esecuzione di una sentenza in un istituto che non abbia un posto letto regolare disponibile». In Norvegia funziona. —

IL DOSSIER

Hikikomori d'Italia

L'allarme del ministro Valditara "Sono almeno 50 mila i giovani che vivono reclusi nelle loro case attaccati a computer e telefonini" E crescono i consumatori di droga quasi un milione fra i 15 e i 19 anni

FRANCO GIUBILEI

Il termine Hikikomori è giapponese perché il fenomeno dei ragazzi che si chiudono in casa senza mai uscirne per lunghi periodi, piegati su cellulari o computer, è nato nelle isole del Sol Levante già negli Anni 80. Il problema però ha varcato da tempo i confini del Paese orientale, è approdato prima negli Usa e poi in Europa e ora si diffonde in Italia con numeri importanti. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, nel giorno della presentazione al Parlamento della Relazione annuale sulle tossicodipendenze, lancia l'allarme sulle dimensioni di quella che è a tutti gli effetti una patologia legata alla dipendenza dai dispositivi: «In Italia ci sono 50 mila ragazzi che da sei mesi vivono reclusi in casa attaccati a un computer o a un cellulare. Una cosa veramente impressionante». Il ministro cita anche le analisi compiute sulle conseguenze dell'abuso del cellulare e dei social fra i giovanissimi: «Tutti gli studi testimoniano come stati d'ansia, depressivi, di isolamento sociale, siano sempre più legati alla dipendenza dai cellulari».

Tanto che in Italia esistono oltre cento centri dedicati alla cura delle dipendenze da internet. Gli utenti - il dato Iss riferito dalla Fondazione Veronesi è aggiornato all'anno scorso - sono circa 3.700, soprattutto di età fra i 15 e i 18 anni. Per il 75% sono maschi e a dare l'allarme sono quasi sempre i genitori, i primi a cercare un contatto con le strutture per i figli. Fra le terapie, oltre al sostegno psicologico del paziente, nel 68% dei casi è prevista anche la psicoterapia familiare.

Nel nostro Paese oltre cento centri per curare l'internet-dipendenza

Dalle nuove dipendenze tecnologiche a quella dal gioco d'azzardo – un milione e 300 mila ragazzi ne sono rimasti vittime nel 2023 – a quelle dalle sostanze cui è dedicato il report sulle droghe "tradizionali": il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano parla di «diffusione pandemica delle sostanze stupefacenti, abbassamento dell'età del primo approccio e del conseguente uso abituale e incremento del principio attivo, ciò che determina l'effetto drogante». Secondo il rapporto, quasi 960 mila giovani tra i 15 e i 19 anni - il 39% della popolazione studentesca - hanno assunto almeno una volta nella loro vita una sostanza psicoattiva illegale e oltre 680 mila (più di un quarto degli studenti) lo hanno fatto nel 2023. Nello stesso periodo, quasi 360 mila studenti under 18 hanno consumato almeno una sostanza illegale, pari al 23% dei minorenni scolarizzati. Gli under 18 denunciati per reati penali correlati alla droga sono in aumento del 10% rispetto al 2022 (1.246, il 4,5% delle persone denunciate).

23%
La percentuale di minorenni che hanno assunto sostanze nel 2023

Aumenta il consumo di cocaina: quasi 54 mila ragazzi tra i 15 e i 19 anni riferiscono di averne fatto uso, così come cresce il numero di quanti l'hanno provata prima dei 14 anni. La cannabis rimane la sostanza più usata, ma vede una diminuzione della prevalenza rispetto al 2022: 22,2% contro il 23,7%. Capitolo droghe sintetiche o smart drug: 160 mila studenti tra i 15 e i 19 anni dicono di averne consumato almeno una nell'ultimo anno. Ci sono anche gli psicofarmaci senza prescrizione medica, che hanno raggiunto le prevalenze più alte mai registrate: 170 mila i minorenni interessati.

Fra le sostanze di ultima generazione, segnalato anche in Italia l'analgesico che sta facendo disastri negli Usa: è il Fentanyl illecito, un oppioide sintetico con una potenza oltre 80 volte superiore a quella della morfina. —

Fantasmi Gli hikikomori sono ragazzi che non si muovono dalla loro abitazione, spesso dalla camera da letto, passando il tempo sui dispositivi

ROBERTO.RUSCELLO

Francesco Panto, dalla Sicilia profonda a Tokyo: "Anni di studio e sacrifici, ma qui sono diventato me stesso"

L'ex bullizzato diventato psichiatra in Giappone "Dialogo e manga, così aiuto i ragazzi perduti"

LA STORIA

LAURA ANELLO

Se fosse un personaggio dei suoi manga, uno di quelli con cui cura i ragazzi giapponesi, sarebbe qualcuno che sogna e realizza l'impossibile, o forse, come dice lui, «uno di quei minerali-esseri umani che combattendo perdono pezzi, ma colmano questa mancanza con altri pezzi». Certo è che Francesco Panto - ormai solo Fran - 34 anni, una sfida (quasi) impossibile l'ha vinta.

Lui, ex bullizzato, ex recluso in casa, ex ragazzo problematico a scuola, adesso in Giappone è uno psichiatra che cura con i manga (i fumetti) e gli anime (i cartoni) gli hikikomori, i ragazzi chiusi tra le quattro mura che si autoritirano dal mondo. L'unico psichiatra italiano abilitato a esercitare in Giappone, anche perché al suo approccio clinico ha dedicato un libro che ha suscitato grande interesse e perché la sua storia è tanto incredibile da essere diventata un manga.

«Uso l'animazione come terapia – racconta con semplicità – uso le storie per fare parlare i ragazzi di loro stessi, come in un processo di catarsi. Qualche esempio? C'è un anime famoso, si chiama Evangelion, il cui protagonista ha rapporto molto tribolato con il padre, mi sono trovato a usarlo con un ragazzo che ha un grosso problema con i genitori».

Lo ascolteresti per ore, questo giovane uomo partito da un paesino in provincia di Messina di 3.600 abitanti, Nizza di Sicilia, che parla dal suo appartamento a Tokyo, «la prima stanza era grande dieci metri quadrati, non c'era lo spazio di aprire la valigia». Uno che ha studiato il giapponese da solo, leggendo libri e ascoltando film e cartoni, e ha superato un esame per l'abilitazione medica che sembra la scena finale della battaglia di un supereroe. «Da bambino – racconta - ero molto isolato rispetto ai miei coetanei, non volevo giocare a calcio come tutti, ero bullizzato a scuola, ma sentivo dentro di me che il problema non era in me. Non è che non fossi socievole o estroverso, ma il contesto e le persone non favorivano la mia integrazione. Così ho cominciato a vedere *Sailor Moon*, *Dragon Ball*, ho provato empatia per i personaggi, con loro ho lenito la mia solitudine facendomeli amici. E ho sentito che mi aiutavano anche nella mia difficoltà di allora di esprimermi con chiarezza dentro un genere maschile/femminile: gli eroi dei manga giocano con la loro neutralità, sono ambigui».

Il metodo
Uso l'animazione come terapia, uso le storie per fare parlare i ragazzi di loro stessi

Viene da citare Vogler e il suo Viaggio dell'eroe per dire che la «chiamata all'avventura» che rompe il suo «tempo ordinario» arriva grazie alla madre, «Silvana, biologa ma con animo d'artista, separata da mio padre sin da quando ero piccolo». È lei a regalargli un dizionario italiano-giapponese che lui divora. L'inizio di una storia che ha la forza dell'acciaio e l'impalpabilità dei sogni. «Superata la maturità– continua – mi era chiaro che volevo fare lo psichiatra e che non volevo restare in Sicilia, ma la mia famiglia non aveva mezzi per mantenermi. Sono state le mie due zie materne, zia Pina e zia Nina, insieme con mia madre, a mettere da parte i soldi necessari per iscrivermi alla Cattolica a Roma».

Al quarto anno di Medicina la folgorazione. «Leggendo un trafiletto sulla psicologia sociale, scopro il termine hikikomori e gli studi del professore Tamaki Saitō. Mi è chiaro che l'Italia non è il contesto giusto per me. Così dalla mia stanzetta cerco su internet "fare il medico in Giappone" e mi dico che se imparo la lingua al massimo delle possibilità avrei potuto farcela. Studio cinque ore al giorno dopo avere sgobbato sui libri di Medicina, mangio cose pronte, non spreco neanche un minuto. Nel giro di un anno e tre mesi ottengo l'N1, il massimo livello di competenza della lingua, rilasciato dal ministero della Cultura giapponese».

Scrive a Tamaki Saitō, che nel 2014 lo accoglie per un dottorato di ricerca di quattro anni all'Università di Tsukuba. Francesco non si accontenta di fare ricerca, ma vuole vedere i malati, curare gli hikikomori, fare clinica. E qui inizia un'altra avventura, l'esame di licenza medica mai superato prima da un italiano: «Gli esaminatori si fingono pazienti – racconta - in cinque minuti ti devi giocare tutto, prima scrivendo la cartella clinica con gli ideogrammi, poi simulando una visita con un paziente in modo colloquiale, poi sostenendo l'esame con linguaggio più tecnico. Passavo ore seduto nella mia stanza a esercitarmi con gli ideogrammi delle malattie. Prima volta bocciato, seconda volta promosso».

Il nostro eroe ha dovuto fare due anni di specializzazione all'americana: in ospedale, alla Keio University. «Ho intubato in Rianimazione, curato epilettici, fatto nascere bambini in Ostetricia, intervenuto su infarti in Cardiologia». Oggi è psichiatra in diverse cliniche e sogna di aprirne una tutta sua. «Sono morto e rinato, mangio fagioli fermentati, mi inchino anche quando parlo al telefono, ho un amore giapponese. E, sì, sono diventato me stesso». —

Vera la morte dei misteri

È un giallo il decesso della psicologa Slepoj
La procura di Padova indaga per omicidio colposo
I familiari: era in ottima salute, si faccia chiarezza

IL RETROSCENA

LAURA BERLINGHIERI
PADOVA

A trovarla esanime, venerdì scorso, sul divano della sua abitazione nel pieno centro di Padova era stata la governante. Ora la Procura di Padova ha aperto un fascicolo per la morte di Vera Slepoj: si indaga per omicidio colposo. Un atto che fa seguito all'esposto presentato già l'indomani dai familiari della psicologa e scrittrice padovana, che hanno subito chiesto che venissero disposti degli specifici accertamenti, dato che la donna – a loro dire e di tutte le persone che la frequentavano – stava bene. Non lamentava più di qualche banale fastidio, come un dolore al ginocchio. Per questo la morte improvvisa era stata accolta con grande sconcerto, oltre che con dolore. All'inizio, si era parlato genericamente di un «malore»: gli inquirenti stanno indagando proprio per dargli una definizione precisa.

La donna è stata trovata senza vita nella propria abitazione il 21 giugno

Settant'anni compiuti il mese scorso, di recente Slepoj si era sottoposta a un piccolo intervento, un'artrocentesi al ginocchio, che non è null'altro che l'aspirazione di liquido dal cavo articolare. Apparentemente nulla di serio, ma non è da escludere che la famiglia voglia proprio scongiurare l'ipotesi che ci sia una correlazione tra questo e la morte. Intanto, la Procura ha aperto un'indagine contro ignoti. Anche perché, nel suo esposto, la famiglia non ha indicato alcun nome.

Divulgatrice e volto tv

Originaria di Portogruaro, si era laureata in Psicologia all'Università di Padova nel '77 con una tesi sulla "Devianza e i meccanismi di controllo in una società attuale". Nei primi anni Ottanta ha pubblicato il primo libro, *Capire i sentimenti*. Nota al grande pubblico per le partecipazioni in tv e la vena divulgatrice, aveva scritto *L'età dell'incertezza. Capire l'adolescenza per capire i nostri ragazzi*.

Qualcosa di più sulla natura del malore che ha colto Slepoj nella notte tra giovedì e venerdì scorso si saprà dopo l'autopsia, che è stata già disposta dal titolare dell'indagine, il sostituto procuratore Francesco Lazzeri, ed è in programma in mattinata.

È anche per attendere l'esecuzione di questo esame che la Procura di Padova non aveva ancora concesso il nullaosta alla sepoltura.

I parenti della donna si trincerano nel silenzio: sia la madre, molto anziana, che la sorella, entrambe residenti a Portogruaro, in provincia di Venezia, e poi il nipote, che invece vive negli Stati Uniti. Gli amici raccontano di una donna vitale e attiva, non certo succube dell'avanzare dell'età. L'ha raccontata con queste parole, ad esempio, la ministra Elisabetta Casellati, che ha parlato di una «amica di una vita, una persona speciale, con il dono straordinario di sapere ascoltare e leggere l'anima delle persone». E a ricordarla sono poi gli amici del Lions club, di cui Slepoj era socia: gli ultimi ad averla vista giovedì sera, prima che tornasse a casa, dopo la cena a conclusione dell'attività annuale. «Nel suo ultimo discorso ci aveva parlato della necessità di fare volontariato per uscire dall'individualismo e aiutare chi è in difficoltà, della sofferenza psicologica delle nuove generazioni e del sostegno che lei, con la sua professione, e noi, con il nostro volontariato, possiamo e dobbiamo dare. Dell'importanza di dedicarsi al prossimo, anche per la nostra psiche» racconta la presidente del club, Sabrina Talarico.

Le indagini sono partite dopo un esposto della famiglia

Amici e familiari attendono, quindi, l'autopsia per disporre i funerali. E poi l'esito dell'esame, per dare una definizione a una morte che, per le tante persone che stavano accanto alla donna, altrimenti non trova una spiegazione. —

FANO, IL PRESTITO DEL PADRE E L'APPARTAMENTO ALL'ASTA LE PISTE DEL MOVENTE

Assassino per i soldi, confessa il figlio della coppia uccisa

FILIPPO FIORINI
FANO

Luca Ricci lo ha negato a lungo, poi, ha confessato il crimine nello stesso momento della notte in cui il giorno prima lo aveva commesso: le 2,30. Dopo aver strangolato la madre con un cavo e preso a martellate il padre, è tornato al primo piano della modesta casa con cortile che tutti costoro abitavano, ma che non possedevano più, perché lui se l'era mangiata coi debiti. Lì, c'era il figlio 17enne che dormiva ignaro, come anche la gran parte degli altri cittadini di Fano tutt'attorno. Era l'alba di lunedì e i genitori di questo operaio metalmeccanico che da ieri è accusato di duplice omicidio stavano nell'appartamento di sotto, uccisi perché non avevano altri soldi da dargli.

Luca Ricci, 49 anni

Nell'interrogatorio, ha sostenuto di aver agito d'impulso. Luisa Marconi, la madre, si sente male e gli chiede aiuto. Lui scende. Siamo oltre la mezzanotte del 24 giugno e una persona terza, che ha acquistato all'asta lo stabile ipotecato, ne può già legittimamente disporre.

Forse per questo la donna non riesce a dormire. Ha 70 anni. Il marito, Giuseppe detto Giorgio, ne ha 75. A entrambi restano pochi minuti di vita. Sono una casalinga e un ex falegname, pensionati. Mentre Luca le prova la pressione, le dice di aver ancora in mente di licenziarsi e aprire una bottega da artigiano, ma ha altri conti da saldare. Chiede denaro, ma la famiglia è sul lastrico. Nasce una lite e lei è la prima a soccombere. Poi, tocca al padre, che probabilmente si è svegliato per il trambusto e prova inutilmente a difendersi.

Nemmeno il suo avvocato ha potuto imbastire una spiegazione per il gesto compiuto da questo 49enne. Ai molti che ora lo chiamano «mostro» o non si capacitano dell'accaduto, la psicologa e criminologa Margherita Carlini risponde che «per quanto siamo portati a pensare alla famiglia come a un contesto sicuro, bisogna tener presente che qui tutti i sentimenti vengono vissuti in maniera più intensa. Quindi, una situazione di forte criticità e sentimenti forti, spesso si traducono in rabbia». Con esiti anche letali. —

Ricostruito il massacro del 16enne da parte di due coetanei della Pescara bene. I vestiti di ricambio e il coltello come prove della premeditazione

Thomas, l'ultimo respiro tra calci e sputi "Mentre moriva gli dicevano di stare zitto"

IL CASO

GRAZIA LONGO
INVIATA A PESCARA

Non solo un delitto di una violenza inaudita, con 25 coltellate. Non solo il cinismo di andare in spiaggia subito dopo. Ma anche il sospetto che sia stato tutto programmato, che si tratti di un omicidio premeditato. Si indaga anche su questa ipotesi considerato che, dal racconto del supertestimone, i due presunti assassini di Thomas Cristopher Luciani, 16 anni, avevano con sé un coltello, una pistola e un ricambio di vestiti.

Il super testimone, che chiameremo Simone, compirà 16 anni ad agosto. È figlio di un tenente colonnello dei carabinieri ed è l'unico che ha denunciato l'omicidio.

Nelle pagine del decreto di fermo si legge il suo resoconto, la sua testimonianza sui drammatici momenti del delitto. Anche uno dei due presunti assassini, che chiameremo Marco, è figlio di un militare dell'Arma, per l'esattezza di un maresciallo. Agli uomini della Squadra mobile di Pescara il delicato compito di raccogliere tutti gli elementi utili al caso. Le indagini sono coordinate dal capo della Procura per i minorenni dell'Aquila, David Mancini, e dal sostituto Angela D'Egidio.

Simone, di fronte agli inquirenti e agli investigatori, fa un resoconto preciso di quello che ha visto: «Sono uscito con Marco e Andrea (nomi di fantasia dei due presunti assassini, ndr) verso le 15.40 di domenica. Ci siamo dati appuntamento al Sushi bar. So che Andrea (figlio di un'avvocata di Pescara) doveva vedere Thomas che gli doveva circa 200/300 euro forse per debiti di droga. Sapevo che Andrea vendeva hashish e che anche Luciani aveva a che fare con la droga. Andrea ci aveva fatto capire che voleva tirargli due schiaffi».

Un mazzo di fiori
Thomas Christopher Luciani, 16 anni, è stato ucciso a Pescara per un piccolo debito di droga. A fianco, un mazzo di fiori lasciato da una mamma

Poi ricorda: «Andrea ha continuato ad accoltellarlo. Hanno detto che gli ha dato 15 coltellate e Marco, che poi ha preso il coltello, con una lama nera, gliene ha date altre 10. Io mi sono allontanato e sono andato dagli altri amici (altri 5 ndr)». Poi precisa: «Marco, che aveva una pistola piccola, ha colpito Luciani perché era amico di Andrea. Hanno anche preso a calci Luciani e gli hanno sputato addosso quando era a terra e gli hanno spento la sigaretta in faccia. Luciani faceva dei versi quasi di morte e loro gli dicevano di stare zitto». Poi, come se nulla fosse, il branco va in spiaggia a fare il bagno in mare. Ancora Simone: «Ricordo che Andrea si è cambiato, aveva un cambio dietro in uno zaino. Ricordo che aveva una maglietta nera e poi si è messo una canottiera dello stesso colore . Siamo andati alla Croce del Sud dove ci siamo fatti il bagno. Prima se lo è fatto Andrea e si è portato dietro un calzino lungo di Marco, insanguinato con dentro il coltello, che ha lanciato contro gli scogli».

I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno perlustrato la zona vicino agli scogli ma l'arma, verosimilmente un coltello da sub, non è stata trovata.

Simone puntualizza: «Io durante il delitto ero allibito, non sapevo cosa fare. Volevo fermarli ma non sapevo come fare. Mentre lo facevano sembrava che non ci stessero più con la testa. In seguito il super testimone riferisce tutto a suo fratello che lo convince a confidarsi con il padre. Sarà proprio quest'ultimo, il tenente colonnello dei carabinieri, a dare l'allarme e far rinvenire il corpo della giovane vittima. Ora il militare commenta: «Pensavo che mio figlio frequentasse bravi ragazzi. Mi diceva "esco con il figlio di un tuo collega, con il figlio di un'avvocata" ed io ero tranquillo. Purtroppo non era così. Ora voglio che mio figlio viva nel rispetto della vittima di questo atroce delitto». I genitori degli altri ragazzi presenti domenica preferiscono non rilasciare dichiarazioni. Il fratello di Andrea dice: «Non è come sembra, non è un violento. Spero per lui in un percorso di recupero».

Lo psicoterapeuta e presidente della fondazione Minotauro, Matteo Lancini, sottolinea che «l'omicidio di Thomas rivela una violenza devastante da parte dei presunti assassini. Un fenomeno purtroppo in aumento: tra gli adolescenti crescono i casi di violenza contro di sé o contro i coetanei. Siamo di fronte a una disperazione di ragazzi che non hanno nulla da perdere, senza prospettive e con un vuoto identitario. Girano con il coltello come se ci fosse necessità di far valere la propria identità con la furia omicida». In merito al cinismo e alla mancanza di empatia, il professore aggiunge : «C'è un'analfabetizzazione emotiva diffusa, perché i ragazzi non sono abituati ad esprimere tratti emotivi autentici non tollerati dagli adulti». —

MATTEO LANCINI
PSICOTERAPEUTA
FONDAZIONE MINOTAURO

L'omicidio di Thomas rivela una violenza devastante: questi ragazzi hanno il vuoto dentro e nulla da perdere

Il dolore di nonna Olga: "Era un ragazzo d'oro"

"Abbandonato dai genitori l'ho allevato come un figlio"

L'INTERVISTA

DALL'INVIATA A PESCARA

Olga Cipriano ha 66 anni, un lavoro passato di gioielliera e un profondo vuoto nel cuore per la morte di suo nipote Thomas Christopher Luciani. Vive in una bella villa a Rosciano, nelle campagne a mezz'ora di auto da Pescara.

«Non aveva ancora compiuto neppure 17 anni, ma sembrava molto più giovane perché era minuto e fragile. Per me era come un figlio, perché l'ho cresciuto io da quando aveva 3 anni e mezzo. Da quando cioè sua madre, la mia figlia adottiva colombiana, lo ha abbandonato. Il padre non l'ha mai conosciuto».

Olga Cipriano, nonna di Thomas

Ma come mai ora Thomas si trovava in una comunità dopo l'arresto a novembre per spaccio di droga?

«Fino alle scuole medie era filato tutto liscio qui a Rosciano. Poi quando ha iniziato le superiori, al professionale di Pescara, sono iniziati i guai. Ma non era un drogato e non era un tossico. Non si può uccidere un ragazzino così».

Che tipo di adolescente era?

«Era un ragazzo d'oro. Aveva i grilli che hanno tutti i ragazzi di questa età. Lo hanno rovinato le cattive compagnie».

Sapevate che venerdì si era allontanato dalla comunità?

«Sì, ci avevano avvisato e abbiamo dato l'allarme, ma mai avrei pensato a questa fine».

Sua figlia tornerà a Rosciano per il funerale?

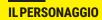
«Mi chiede una cosa impossibile, non vuole vedere suo figlio in una bara». GRA.LON. —

L'ICONA

Sopra, la sfilata parigina di ieri; a destra, Armani esce in scena con le modelle

Armani fa 90

Re Giorgio fa la moda ma non cede alle mode: "Niente nostalgia, io guardo sempre avanti Con la collezione Privé autunno inverno '24-'25 celebro il potere pacificante della bellezza"

IL PERSONAGGIO

MARIA CORBI
INVIATA A PARIGI

La vita è qui e adesso. Giorgio Armani tra pochi giorni, l'11 luglio, compirà 90 anni, e non ci pensa nemmeno a fare un passo indietro. Non è un'opzione nemmeno la nostalgia: «Un sentimento che paralizza e immalinconisce, e io preferisco ancora guardare avanti», come ha spiegato in un'intervista. Qui a Parigi, dove è in scena la couture, fino all'ultimo minuto ieri sera al Palais de Tokyo, ha controllato come sempre ogni minimo dettaglio degli abiti Privè per il prossimo autunno-inverno. Una collezione ispirata dalle perle, associate alla luna, all'acqua, alla saggezza, alla purezza e all'amore. Veramente magnifica. Una summa della poetica armaniana, un'estetica pacata e seducente che in 50 anni ha conquistato il mondo passando da Hollywood: era il 1978 quando Diane Keaton salì sul palco degli Oscar (premiata per *Io e Annie*, di Woody Allen) con una sua giacca e quella linea, scivolata, comoda, senza genere è ancora rivoluzionaria.

Come è rivoluzionaria la coerenza, non cedere alla «moda» del momento, all'urlo, al «famolo strano». «Lo stile di Diane nel film era un misto di maschile e femminile, molto morbido e personale. Indossare la mia giacca portò quello stile, inatteso, fuori dallo schermo», ha ricordato Armani. Poi c'è stato Richard Gere con *American Gigolò* nel 1980 e anche l'uomo è stato liberato dalle gabbie, con una giacca destrutturata e un nuovo stile. Da allora il rapporto con il mondo del cinema è sempre stato strettissimo. E i red carpet affollati di look Armani. Tra le dive più affezionate Sophia Loren, coetanea e cara amica. E ieri a Parigi lo hanno applaudito Kate Blanchett, Eva Green, Naomi Harris, Fala Chen.

Fascino Armani, chiamatelo se volete «rigore» che per lui affonda nell'infanzia, nel ricordo della mamma Maria, parola «che andava di pari passo con la situazione economica della mia famiglia allora. Non avevamo soldi, quindi gioco forza quella necessità diventò un'abitudine». E in quel gesto di rinuncia, di «togliere», si crea raffinatezza. Una regola a cui Armani solo qualche volta ha trasgredito come nella sfilata One night only di Venezia, con un omaggio ad Arlecchino. «Ma mi andava di farlo, so che qualcuno mi criticherà, ma è anche il tempo di prendermi il lusso di fare come mi pare».

La bellezza dell'essenziale, anche ieri, in questa collezione Privé magica, con perle intrappolate in tessuti leggeri, ricami, cristalli che brillano su giacche scolpite e pantaloni fluidi, su top e gilet, o gonne trasparenti. Lunghi abiti che accompagnano la figura e lasciano che il movimento del corpo si avverta in trasparenza. Il «lusso» è nell'essenza dei ricami che disegnano e decorano, giocando con la luce. Nella palette il bianco, il platino, l'oro e il nero, per la seta jacquard e traslucida, il velluto notturno, il tulle impalpabile. «L'Alta Moda mi permette di creare abiti, avvolgendoli di una magia che nel prêt-à-porter è irraggiungibile – spiega Armani –. E questa collezione è un'espressione perfetta del mio modo di immaginarla: è grafica, pura, essenziale, ma splendente di bagliori e ricami di perle. È anche una collezione che celebra il potere pacificante della bellezza e dell'armonia». Il maestro ha scelto ogni dettaglio, come sempre. «Per il prossimo inverno ho creato abiti che evocassero un'idea di eleganza pacata, discreta e lussuosa allo stesso tempo. Le perle, con la loro lucentezza che incanta e mai abbaglia, mi hanno ispirato nell'immaginare una donna intensa, seducente, dal fascino lunare e appena malinconico».

D'altronde per lui il lavoro è l'antidoto all'infelicità, passione ma anche medicina. E in questa prospettiva a senso unico i progetti sono come lancette che segnano il tempo che sarà. Un compleanno importante, questo, che si merita un regalo

YVES HERMAN / REUTERS

altrettanto importante come una sede per la couture nel cuore di Parigi, in Rue François 1er, che si chiamerà Palazzo Armani, dove il maestro si è ritagliato uno studio per sé. E ancora una volta non ha rinunciato al suo stile, inserendo il design essenziale che lo contraddistingue nella magnificenza di questo hotel particulier, decorato con marmi e stucchi, a pochi passi da Avenue Montaigne, dedicato alle clienti del Privé. E per i suoi 90 anni Armani si regala anche uno show nella Grande Mela per celebrare l'inaugurazione del suo nuovo complesso in Madison Ave. Insomma i 90 sono i nuovi 50.—

1980, un giovane Richard Gere in all Armani per "American gigolo"

1978, Diane Keaton prende l'Oscar per "Io e Annie" di Allen con giacca Armani

Giorgio Armani e Sophia Loren al Festival di Venezia del 2002: sono amici e coetanei

L'INTERVISTA

Antonia Dell'Atte

"Ci vuole talento a invecchiare senza mai diventare adulti"

La musa dello stilista cita Battiato per fargli gli auguri "È eternamente giovane, ha vestito la donna del futuro"

Antonia Dell'Atte è una delle muse di Giorgio Armani, protagonista degli Anni '80, della Milano da bere, del boom del prêt-à-porter, della costruzione di un nuovo modello femminile dove grinta e potere sostituivano vecchi clichè e la trappola della seduzione. Donne in tailleur, con i capelli corti, scarpe basse. Dai corpi allungati, un po' efebici, senza per questo negare la femminilità. Insomma la donna Armani, fin da quando è stata scelta a vent'anni per la campagna di Giorgio Armani.

La sua fotografia scattata da Aldo Fallai, con i capelli corti, neri e folti, e un volto un po' androgino, i giornali sotto il braccio, è ormai un simbolo dell'empowerment femminile. Ci racconta come è successo?

«Io mi trovavo al ristorante da Bice, c'era anche Giorgio Armani che mi notò perché avevo il capello corto e il collo molto lungo. C'è da premettere che ci eravamo già incontrati un anno prima e all'epoca, che avevo una lunga chioma, non mi aveva calcolato. Quella volta invece sì. Mi chiamò la mia agenzia e mi disse "corri che ti vuole vedere". Allora si andava con il book per fare vedere le foto, e lui non volle vederle, mi prese la faccia tra le mani e mi disse "tu sei la donna Armani". E consideri che ero senza trucco. Avevo 23 anni ed ero fresca, ma non ero bella in termini assoluti».

Ma in quel momento lei diventò un modello, giusto?

«Grazie a una foto in bianco e nero bellissima con cui Armani diceva alle donne: "siate indipendenti, fatevi valere". Avevo in mano dei giornali ed era un invito al mondo femminile: leggete, informatevi, siate consapevoli, indipendenti. Non la donna bambola, che per forza deve dipendere dall'uomo».

> **La bellezza**
> Non sono una Barbie, sono unica, diversa, imperfetta Grazie a lui diventai un'icona sofisticata

Antonia Dell'Atte immortalata da Aldo Fallai, con i capelli corti, neri e folti, e un volto un po' androgino, i giornali sotto il braccio: scatto simbolo dell'empowerment femminile

Insomma una foto di orgoglio femminista/femminile?

«Più che orgoglio, dignità, una donna al pari dell'uomo, senza volerlo superare. La foto la facemmo in mezzo alla strada in via Borgonuovo. Quattro scatti veloci e Giorgio disse: ecco una donna che guarda al futuro».

Un aggettivo, una parola per descrivere Giorgio Armani?

«Per me Giorgio è l'essenza, ma anche il re, il mio re».

Le ha cambiato la vita?

«Giorgio mi ha dato la vita, mi ha dato tutto, mi ha aperto le porte. Io ero innocente e incosciente, non capivo allora di aver marcato una estetica. Lui mi diceva: "Sei di una bellezza disarmante"».

Quella nuova immagine un po' androgina piaceva agli uomini?

«Piacevo tantissimo, mi trovavano elegante e sofisticata. Io sono unica, diversa, differente. Ho 42 di piede, mani enormi, il naso imperfetto che per fortuna non mi sono mai operata. Non sono una Barbie, non ho basato tutto sulla bellezza. Ma sul carattere».

90 anni, un compleanno importante che augurio gli rivolge?

«Come cantava Battiato 'ci vuole del talento ad invecchiare senza mai diventare adulti'. Gli auguro 100 di questi anni, per me e per tutti sarà eternamente giovane». M.COR —

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.707	35.906	151,87	3,93%	1,0714	80,97
-0,38%	-0,44%	+2,01%	+0,67%	-0,15%	-0,81%

Scontro sui pareri legali tra la presidente Poggi e Irrera dopo la proposta arrivata al board. Rinviata ancora la decisione sulla buonuscita di Varese

Crt, l'offerta dei consiglieri per la tregua "Lasciamo gli incarichi nelle partecipate"

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Un consiglio di amministrazione fiume in Fondazione Crt. L'ennesima giornata di passione vissuta tra la necessità di dimostrare un cambio di passo per evitare il commissariamento e la volontà di preservare quanto più possibile le nomine fatte nella terza fondazione di origine bancaria d'Italia. Il risultato della riunione di ieri, la prima del cda da quanto è presidente Anna Maria Poggi, è stato una via di mezzo: quattro consiglieri di amministrazione si sono dimessi dagli incarichi nelle partecipate, gli stessi che si erano autonominati durante la contestata seduta del 19 aprile (sospesa e poi conclusa il 22 aprile) quando sfiduciarono l'ex segretario generale Andrea Varese e portarono alle dimissioni il presidente Fabrizio Palenzona. Antonello Monti lascia la presidenza di Ream, Caterina Bima la carica di vicepresidente della stessa società, Davide Canavesio si dimette da vicepresidente in Equiter. E Anna Di Mascio abbandona il ruolo da sindaco alle Ogr, incarico contestato anche perché sarebbe contrario al codice civile che prevede che non si può essere componente del collegio sindacale di una società strumentale controllata e consigliere di amministrazione della controllante. Ma, oltre a Di Mascio, nulla cambia delle altre autonomine alle Ogr: Canavesio resta, presidente e ad e Bima vice presidente.

Salta il voto sulla sospensione di Monti e i requisiti di onorabilità

È questa la "moral suasion" di Poggi, che la presidente spera possa bastare per rafforzare l'immagine del "nuovo corso" e a dimostrare la disponibilità a collaborare con la procura di Torino (per ora gli avvisi di garanzia sono otto) e con gli ispettori del Mef.

Sul piatto, però, c'era la possibilità di sospendere e poi revocare Antonello Monti, il consigliere di amministrazione indagato che viene indicato nella bozza (non firmata) del "patto occulto" come referente. All'ordine del giorno era stata inserita, infatti, la «verifica della permanenza dei requisiti in capo a componente del cda» ma è andato in scena l'ormai consueto scontro tra pareri legali. Maurizio Irrera, che è stato presidente ad interim prima di Poggi, ha mostrato un parere in cui si sostiene che in fondazione si devono adottare i requisiti della "correttezza" che valgono per le banche (in caso di indagini in corso per reati societari si può votare la revoca) ma il collegio sindacale ha prodotto un parere di avviso contrario, escludendo questa ipotesi. Poggi, appoggiata da Bima, Di Mascio e Canavesio, ha quindi scelto di adottare quanto stabilito dal collegio sindacale e ha accantonato anche l'ipotesi di sospendere la seduta per chiedere un'ulteriore consulenza prima di decidere. Così non si è nemmeno andati alla conta. Una decisione che è arrivata dopo un confronto molto acceso proprio tra Poggi e Irrera. Monti, invece, è rimasto a guardare.

Un cda che ha avuto come spettatore pure Andrea Varese, sfiduciato ma pur sempre un dirigente della Fondazione Crt in carica. Come tutti i giorni anche ieri era a Palazzo Perrone, una situazione considerata da molti quanto meno imbarazzante. Ieri si sarebbe dovuto decidere anche sulla sua buonuscita, che oscilla tra 1,3 e 1,7 milioni, dopo la lettera dell'avvocato Ugo Carnevali che ha chiesto il suo reintegro e ha annunciato la volontà di agire giudizialmente nei confronti di chi l'ha sfiduciato. Invece non si è stabilito ancora nulla. Si è discusso solo della possibilità che, quando la fondazione dovrà pagare, se avrà titolo per rivalersi sui quattro consiglieri di amministrazione, potrebbe scegliere di chiedere un risarcimento. «L'avete licenziato senza valutare le conseguenze» avrebbe detto un consigliere che allora si era astenuto. E altri fanno notare che, se si fosse revocato l'incarico a Monti, poi con lo stesso criterio anche gli altri quattro membri del nuovo cdi indagati e ancora in carica avrebbero rischiato di dover lasciare provocando un terremoto difficilmente arginabile. Per questo Poggi ha deciso di avvallare le dimissioni dalle partecipate (per ora comunque solo annunciate e non ancora ufficializzate). «Se così è, si tratterebbe, all'evidenza, di un'operazione apparente di semplice facciata, di un artificio destinato soltanto a dare una sbiadita immagine di normalità della vita della fondazione e ad allentare la morsa delle indagini amministrative e penali in corso. Si tratterebbe - conclude l'ex magistrato ed ex membro del cdi Arturo Soprano - di una decisione che non affronta e non risolve i reali problemi della fondazione». —

Bima e Canavesio però non rinunciano al proprio ruolo alle Ogr

I consiglieri della Fondazione

Antonello Monti, è considerato il referente del "patto occulto" all'interno del consiglio di amministrazione ed è indagato

Anna Maria Di Mascio, membro del cda della Fondazione Crt era anche nel collegio sindacale della controllata Ogr

Davide Canavesio si dimette da vicepresidente in Equiter ma resta presidente e ad di Ogr. È nel cda di Palazzo Perrone

Caterina Bima , vicepresidente della Fondazione Crt, lascia la vicepresidenza di Equiter ma resta vicepresidente di Ogr

1,7 I milioni di buonuscita che ha chiesto l'ex direttore generale Andrea Varese

71 I milioni erogati della Fondazione sul territorio nel 2023 121 milioni l'avanzo

ANTITRUST

Indagine europea su Microsoft per l'uso di Teams

Antitrust Ue avanti tutta contro le 'Big Tech'. Dopo Apple è finita nel mirino Microsoft accusata di aver violato le regole concorrenziali con Teams. Secondo la Commissione Ue il colosso Usa dei software avrebbe avuto un vantaggio dalla propria posizione dominante, limitando potenzialmente la concorrenza e difendendo la propria posizione di mercato almeno a partire dall'aprile del 2019. Proseguono intanto le riflessioni sull'investimento del gruppo in OpenAi: «Siamo preoccupati che Microsoft possa dare al proprio prodotto di comunicazione Teams un vantaggio indebito rispetto ai concorrenti, legandolo alle sue popolari suite di produttività per le aziende», ha affermato la vicepresidente della Commissione Ue Margrethe Vestager. Se accertata, una violazione delle regole Antitrust Ue può costare al gruppo Usa una multa nell'ordine del 10% dei ricavi globali annuali. «Dopo aver separato Teams e intrapreso i primi passi verso l'interoperabilità, apprezziamo la chiarezza aggiuntiva fornita oggi e lavoreremo per trovare soluzioni per affrontare le rimanenti preoccupazioni» dice una nota di Microsoft. —

LA RELAZIONE: "INDIRIZZARE RISPARMIO AD ATTIVITÀ REALI". I 50 ANNI DELL'AUTHORITY

Savona (Consob): "Ora una riforma della vigilanza"

Il presidente della Consob Paolo Savona, durante l'incontro annuale con il mercato finanziario che, anche nella celebrazione del 50esimo anniversario dalla fondazione dell'authority, si è svolto nella milanese Piazza Affari, sottolinea la necessità di «incanalare il risparmio» verso «investimenti reali», un modo «efficace di protezione del risparmio» rispetto «agli impieghi puramente finanziari». Allo scopo soccorre la nuova Legge Capitali che «ha semplificato le condizioni di accesso» al mercato, «in particolare delle Pmi» e fornisce anche «una risposta alle preoccupazioni nascenti dal delisting». Ma Savona (giunto alla sua penultima relazione) va oltre e davanti a manager e banchieri – e al governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta, mentre il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio – suggerisce una riforma della vigilanza europea. In un'epoca di «vertiginosa crescita delle cryptocurrency» e di «dematerializzazione delle attività finanziarie» propone «una distinzione istituzionale tra la creazione di moneta a livello ufficiale e quella in forma di depositi bancari, riunificando questi ultimi sotto la competenza della vigilanza finanziaria», come sono le diverse Consob europee o l'Esma. Savona invece non si esprime sulle nuove regole introdotte dalla Legge Capitali in merito alla "lista del cda": «Sarà il mercato a fornire una risposta», dice. Nella relazione al Mef, Consob parla però di «fattori di ulteriore complessità nei processi di elezione» del cda, «in termini sia di maggior onere nella definizione della lista del consiglio sia di incertezze sull'esito del processo di nomina». F. SP. —

Paolo Savona, Consob

La giornata a Piazza Affari

ENERGIA PER SAIPEM E SNAM CRESCONO ENI E FERRARI

La Borsa di Milano ha chiuso in calo la seconda seduta settimanale con l'indice Ftse Mib sceso dello 0,38% a 33.707 punti. Sul Ftse Mib si sono mosse in controtendenza Saipem +3,61%, Snam +0,8%, Eni +0,79% e Ferrari +0,69%.

DEBOLI LEONARDO E TELECOM CON INTERPUMP E DIASORIN

In linea con le altre piazze finanziarie, Milano ha scontato la frenata dei titoli tecnologici e l'attesa del dato sull'inflazione Usa. A Piazza Affari perdono quota Leonardo -2,92%, Tim -2,64%, Interpump -2,58% e Diasorin -2,19%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il manager è in carcere dal 7 maggio per la tangentopoli ligure. Ridimensionato il ruolo di Genova, primo socio della società

Signorini licenziato dal cda di Iren Le deleghe a Dal Fabbro fino al 2025

IL CASO

Iren licenzia l'ex amministratore delegato, Paolo Emilio Signorini, per giusta causa. Non è servito nemmeno aspettare l'audit esterno sulla posizione del manager, arrestato nell'ambito delle indagini della procura della Repubblica di Genova che hanno coinvolto anche il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. Signorini è ancora in carcere, dal 7 maggio: basta questo. La misura cautelare, confermata anche dopo le istanze avanzate dalla sua difesa, «causano un'impossibilità, ormai irreversibile e non più soltanto temporanea, di esercizio delle sue funzioni di dirigente apicale», spiega Iren. La decisione è arrivata durante il consiglio di amministrazione di ieri della multiutility, dopo l'istruttoria condotta sia dal comitato per la remunerazione e le nomine sia dal comitato controllo rischi e sostenibilità che ha stabilito «l'oggettiva incompatibilità della prestazione lavorativa».

ANSA

Paolo Signorini, ex amministratore delegato di Iren

I CONTI 2023 DI IREN

dati in milioni di euro

Voce	Valore	Variazione
Ebitda	1.196,9	(+13,5%)
Ebit	464,6	(+0,2%)
Indebitamento netto	3.931,8	(+17,5%)
Ricavi	6.490,4	(-17,5%)
Utile netto	182	(+4,5%)

WITHUB

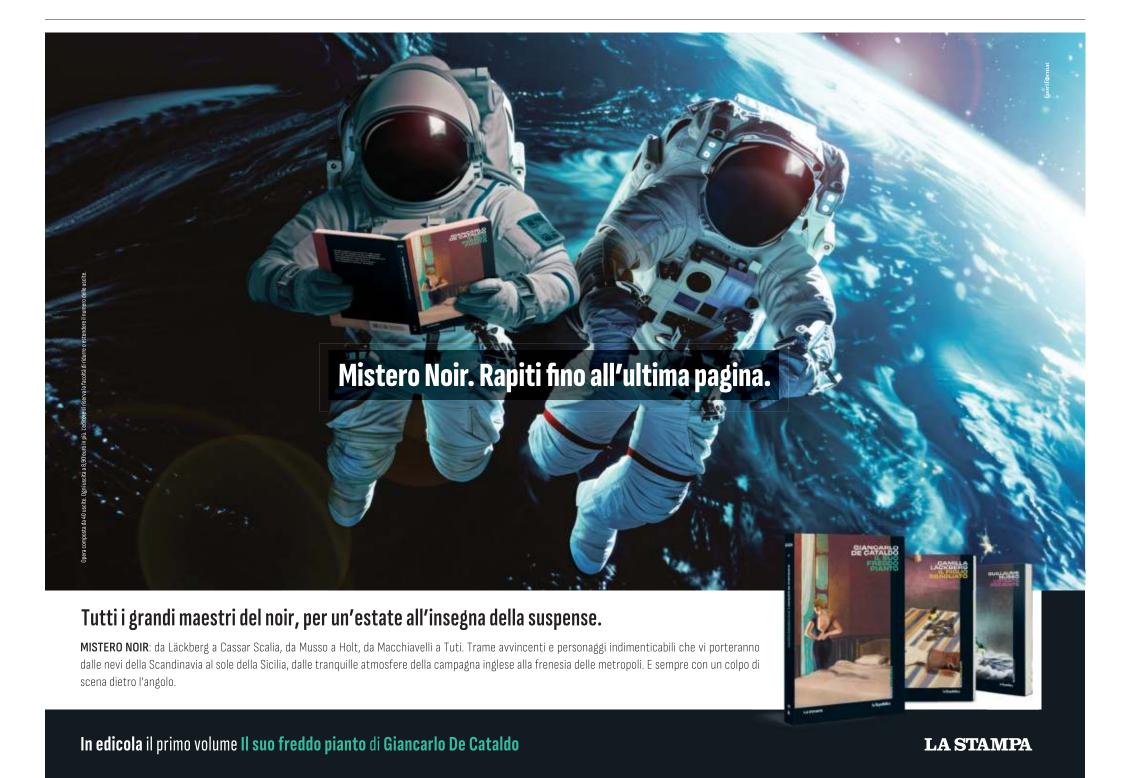
La multiutility, che da subito lo aveva sospeso e aveva assegnato le sue deleghe al presidente Luca Dal Fabbro e al vicepresidente Moris Ferretti, non prevede nemmeno di versargli somme di denaro per lo scioglimento del rapporto di lavoro prima della scadenza del contratto. E ricorda che «restano peraltro fermi gli strumenti a tutela dei diritti e delle prerogative della società.

Fuori Signorini, anche l'influenza di Genova (il capoluogo ligure ha il 18,8% delle azioni, seguito da Torino che con la città metropolitana arriva al 16,3% e da Reggio Emilia al 6,4%) ne esce ridimensionata. Innanzitutto perché Toti è coinvolto nella stessa indagine e poi perché il manager è stato fortemente voluto e indicato dal sindaco genovese Marco Bucci, nonostante vari pareri contrari. Per ora, quindi, i sindaci del patto di sindacato preferiscono lasciare le cose come stanno, in attesa che le acque si plachino. E Torino, che ha indicato Dal Fabbro, considerata una figura di garanzia, ne esce decisamente più forte. È molto probabile, quindi, che si arrivi così a metà 2025, scadenza naturale del mandato del cda. «Noi assumiamo che l'attuale governance resti fino a che i soci di maggioranza non decidano di cambiarla. Non prevediamo un cambiamento a breve, decideranno azionisti se e come» dice Dal Fabbro. E aggiunge, riferendosi alle dimissioni di Gianni Vittorio Armani l'anno scorso: «L'attuale governance ha già dato ampia prova di tenuta e di performance anche quando era andato via l'altro ad».

Ieri è stato anche il giorno dell'aggiornamento del piano fino al 2030, il primo presentato da Dal Fabbro. Un passaggio «necessario visto che intorno a noi ci sono stati grandi cambiamenti a livello di mercato, del costo denaro e le novità regolatorie». Il focus è sugli investimenti ritenuti strategici per l'azienda.

Torino e Reggio Emilia intenzionate a mantenere l'assetto fino alla scadenza

In sette anni sono attesi investimenti per 8,2 miliardi, principalmente destinati alle infrastrutture delle reti energetiche e del ciclo idrico, allo sviluppo della capacità rinnovabile e al settore ambientale. Spesa che dovrebbe consentire una crescita della marginalità di oltre 600 milioni, con un Ebitda atteso di circa 1,8 miliardi di euro. Tra le misure annunciate, anche una «stretta disciplina finanziaria» e una crescita del dividendo dell'8%. La Borsa premia il titolo che chiude a + 1%. CLA. LUI. —

IL RACCONTO

Valentina Petrini

La trappola dell'Ilva

Per la Ue il diritto alla salute supera quello al lavoro
E la produzione d'acciaio promessa dal governo non tutela i cittadini
La difesa: "Dati vecchi"

VALENTINA PETRINI

«Se presenta pericoli gravi e rilevanti per l'ambiente e per la salute umana, l'esercizio dell'acciaieria Ilva dovrà essere sospeso». Taranto, ex Ilva, acciaio. La Corte di giustizia europea ieri con la sentenza nella causa C-626/22, si è espressa: la tutela della salute è centrale. Per l'Europa la nozione di «inquinamento» include sia la valutazione dei danni all'ambiente che quelli alla salute umana. Dunque qualsiasi autorizzazione a produrre senza calcolare e tenere in considerazione entrambe le questioni non può essere considerata valida. «In caso di pericoli gravi e rilevanti per l'integrità dell'ambiente e della salute umana, l'esercizio dell'installazione deve essere sospeso», anche se "strategico".

Insomma in poche parole i giudici di Lussemburgo smontano dodici anni di decreti salva Ilva, dodici anni di governi che hanno sacrificato la salute per favorire la produzione, concedendo Autorizzazioni Integrate Ambientali senza mai misurare l'impatto degli inquinanti sulla salute. La storia infinita dell'acciaieria più controversa d'Europa continua. Dunque l'ex Ilva chiuderà? No. Come è d'obbligo quando si parla di Taranto e acciaio, bisogna mettere in conto la contromossa politica. La palla passa al Tribunale di Milano che ha sollecitato l'intervento della Corte dopo che dieci abitanti dell'associazione Genitori Tarantini e un minore hanno agito contro il proseguimento dell'esercizio dell'acciaieria assistiti gratuitamente dagli avvocati Ascanio Amenduni e Maurizio Rizzo Striano. È storia nota che il rapporto tra inquinamento e salute sia di natura patologica nelle aree iper industrializzate come Taranto, la popolazione da tempo denuncia di essere vittima delle emissioni dell'impianto e di subire impunemente danni alla propria salute. Al Tribunale di Milano i ricorrenti hanno denunciato anche che l'installazione delle nuove tecnologie non sarebbe conforme ai requisiti della direttiva europea relativa alle emissioni industriali. È per questo che i giudici del capoluogo lombardo hanno chiamato in causa la Corte di giustizia, affinché stabilisse se la normativa italiana e «le norme derogatorie speciali applicabili all'acciaieria Ilva al fine di garantirne la continuità siano in contrasto con la direttiva Ue».

A tal proposito ci sono passaggi netti nel pronunciamento di ieri contro l'Italia: «Lo stretto collegamento tra la protezione dell'ambiente e quella della salute umana, costituiscono obiettivi chiave del diritto dell'Unione, garantiti nella Carta dei diritti fondamentali». Inoltre questo impatto sulla salute non va calcolato una tantum, come fatto dall'Italia, ma «durante tutto il periodo di esercizio della sua installazione». Inoltre, secondo il Tribunale di Milano, non sono state considerate talune sostanze inquinanti (per esempio il benzene, *ndr*) o i loro effetti nocivi sulla popolazione circostante. Infine: i tempi di attuazione di adozione delle nuove tecnologie non possono subire costantemente proroghe come ha fatto l'Italia. In tal caso si deve sospendere la produzione. Nel 2019 la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva già accertato che l'acciaieria provocava significativi effetti dannosi sull'ambiente e sulla salute degli abitanti. Le valutazioni del danno sanitario redatte nel 2017, 2018 e 2021 hanno attestato una «relazione causale tra l'alterato stato di salute dei residenti nell'area di Taranto e le emissioni dell'acciaieria Ilva, specie con riferimento alle polveri sottili PM10 e all'anidride solforosa (SO2) di origine industriale». Taranto è stata inserita tra le «zone di sacrificio» (rapporto 2022 Consiglio dei diritti umani Nazioni Unite) cioè zone caratterizzate da livelli estremi di inquinamento e di contaminazione da sostanze tossiche «nelle quali le popolazioni vulnerabili ed emarginate subiscono molto più delle altre le conseguenze dell'esposizione all'inquinamento e alle sostanze pericolose sulla salute, sui diritti umani e sull'ambiente».

L'impianto ex Ilva di Taranto: per la Ue può essere fermato se il tribunale di Milano accertasse gli effetti dannosi sulla salute e sull'ambiente

GAETANO LO PORTO / AGF

CORTE DI GIUSTIZIA
LA SENTENZA SULL'EX ILVA

In caso di pericoli gravi per l'ambiente e la salute la produzione deve essere sospesa

SIMONA PELUSO
MAMMA DI ANDREA BAMBINO DI 11 ANNI

La mutazione del Dna di mio figlio si trova solo in zone industrializzate e a Chernobyl

LA CRISI DELL'EX-ILVA A TARANTO

impegni disattesi da ArcelorMittal
Aumento produzione acciaio
Ripresa livelli occupazionali
Rilancio industriale

produzione nel 2022-23
TARGET
4 milioni di tonnellate
REALE
2022: **meno di 3**
2023: **meno di 3**

La storia

gennaio 2016 (governo Renzi)	**Gara** per la vendita dell'asset
giugno 2017 (Gentiloni)	**ArcelorMittal vince** la gara contro cordata pubblico-privata
luglio 2018 (Conte 1)	L'Anac è incaricata di un **indagine** sulla regolarità della gara
luglio 2019 (Conte 1)	Tolto lo scudo penale, ArcelorMittal **minaccia di recedere**
marzo 2020 (Conte 2)	**Nasce Acciaierie d'Italia** (ADI) con socio Invitalia al 38% e patti favorevoli ad ArcelorMittal (anche se in maggioranza, Invitalia non potrebbe comandare)
2020-2022	**ArcelorMittal non immette più risorse** nell'azienda e richiama i propri tecnici

Gli ultimi interventi

dicembre 2022 (governo Meloni)
- Sostegno con **680 milioni** di euro, convertibili in azioni
- 1 miliardo a Invitalia per conseguire l'**obiettivo di 4 milioni di tonnellate** prodotte
- Possibilità per il socio pubblico di attivare l'amministrazione straordinaria

GENNAIO 2023
- Parziale **ridefinizione** dei precedenti accordi

GENNAIO-febbraio 2024
- Arcelor Mittal si dichiara disponibile ad accettare di scendere in minoranza, NON a contribuire finanziariamente e NON a cedere il comando dell'azienda
- Il Governo dà mandato a Invitalia di **esplorare ogni possibile soluzione legale. A febbraio l'azienda viene commissariata**

Fonte: relazione del Governo al Parlamento

WITHUB

Guarda caso, da qualche giorno, circola una nuovissima Valutazione del danno Sanitario (non è pubblica, ma come altri giornalisti ho potuto visionarla) calcolata su una produzione di 6 milioni di tonnellate di acciaio, che evidenzierebbe un netto miglioramento della situazione, soprattutto al quartiere Tamburi, quello limitrofo al siderurgico. Magia: meno morti e malattie e calo del rischio sanitario dopo gli investimenti e gli interventi di ambientalizzazione. Il diavolo è sempre nei dettagli. In serata, infatti, arriva la nota ufficiale di Acciaierie d'Italia in AS che annuncia questa nuova Valutazione del danno sanitario consegnata ai ministeri competenti. Il pronunciamento della Corte di giustizia, scrivono, «fa riferimento a fatti risalenti al 2013, oggi ampiamente superati grazie agli ingenti investimenti effettuati».

Simona Peluso è la mamma di Andrea, 11 anni, tra i ricorrenti che hanno portato alla sbarra l'ex Ilva. Le leggo la nota di Acciaierie. «Preferiscono non commentare e godermi il pronunciamento dei giudici di Lussemburgo. Solo a 5 anni mi hanno detto cosa aveva Andrea. Mutazione ultra rara genesox 4 in tutto il Dna, che causa danni ovunque: scheletro, organi, cervello. Con il padre ci siamo sottoposti a scansione totale del Dna e abbiamo scoperto che non siamo portatori di nulla. Al Sant'Orsola di Bologna la prima domanda che mi fecero quando portai Andrea fu: "Signora da dove viene?" Da Taranto. "Ah…" Ah… cosa? Chiesi. Per l'inquinamento? Nessuno mi ha mai detto sì, ma nemmeno no. Per questo mi batto. Dopo la diagnosi ho iniziato a cercare in giro altre famiglie con figli con la stessa mutazione di Andrea. Ho trovato bimbi sparsi in Europa residenti in zone super industrializzate, uno a Chernobyl. Siamo ancora in contatto». Cosa porta una mamma a convincersi che la causa della malattia di suo figlio è l'inquinamento pur non avendo certezze? «Ho perso un ovaio per tumore a soli 26 anni. Mia nonna l'ha avuto a 30 anni e quindici anni dopo è morta con metastasi. Tutte le donne della mia famiglia hanno avuto un tumore da qualche parte. Tutte abbiamo problemi di tiroide. E così in tutte le famiglie di Taranto. Nella classe di mio figlio ci sono sei bimbi con sostegno. Sei minori su 22. Che proporzione è? E la sua classe non è un caso speciale. Nessuno è mai venuto a dirci: venite, dobbiamo monitorarvi, farvi dei prelievi, dobbiamo studiare queste incidenze anomale. Che c'è ancora da dimostrare?». —

IL PIANO DI AIUTI CRESCE DI 2,9 MILIARDI A UN TOTALE DI 14,3

Decontribuzione Sud, l'Europa dice sì

L'Europa dice sì al nuovo piano di decontribuzione per il Sud Italia. Un aumento di bilancio di 2,9 miliardi di euro, con l'intero schema di aiuti di Stato che sale da 11,4 miliardi a 14,3 miliardi di euro, e una proroga del periodo di applicazione degli sgravi contributivi a favore delle imprese del Mezzogiorno fino al 31 dicembre 2024 sono le principali modifiche previste dall'Italia nel quadro del regime decontribuzione Sud e approvate ieri dalla Commissione europea. Bruxelles ha approvato il regime originale nel giugno 2022 e le successive modifiche nel dicembre 2022 e nel dicembre 2023.

L'aiuto consiste in una riduzione del 30 per cento degli oneri sociali dovuti dai datori di lavoro privati , attivi nelle regioni meridionali d'Italia (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) colpite dalle conseguenze socioeconomiche dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina.

L'esecutivo Ue ritiene che il regime italiano, nella maniera in cui è stato modificato, «resta necessario, appropriato e proporzionato per porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro» e «continua ad essere in linea con le condizioni stabilite» nelle norme comunitarie sugli aiuti di stato. In particolare, viene evidenziato, «l'aiuto sarà basato su un budget stimato e concesso entro il 30 giugno 2024». —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Martedì 25 Giugno 2024 è stata di 92.905 copie

ORA IN MEDIO ORIENTE SERVE LUNGIMIRANZA

ETTORE SEQUI

Il Presidente Mattarella, nel suo brindisi al G7, ha sintetizzato in maniera potente le condivise preoccupazioni per la situazione in Medio Oriente, pericolosa per l'oggi e destabilizzante per domani, se non sarà affrontata con urgente lungimiranza. «Il barbaro attacco di Hamas, con l'uccisione di inermi cittadini israeliani e il disumano sequestro di ostaggi, ha riaperto una ferita che continua ad essere alimentata dal macabro conteggio delle migliaia di vittime civili palestinesi, donne e bambini, che hanno perso la vita negli oltre otto mesi di conflitto».

Netanyahu aveva enunciato tre obiettivi dopo il 7 ottobre: distruggere Hamas; liberare gli ostaggi; garantire la futura sicurezza di Israele. Obiettivi oggi lontani. Hamas è stata gravemente indebolita e le sue capacità operative degradate, ma ancora è attiva. Anche i militari israeliani dubitano che sia possibile distruggerla. Le organizzazioni terroristiche possono rinascere sotto diversa forma – Hamas 2.0 – o essere rimpiazzate da altri attori. Solo i palestinesi possono delegittimare Hamas, ma devono essere aiutati a farlo, con il sostegno efficace a una Autorità Nazionale Palestinese riformata e con la prospettiva credibile di uno Stato, principio oramai prevalente nella Comunità internazionale. Il secondo obiettivo, liberare gli ostaggi, è gravemente compromesso. Molti sono morti e le azioni miliari per salvarli, alla prova dei fatti, non rappresentano la soluzione.

L'illusione che la distruzione di Hamas e la liberazione degli ostaggi potessero andare di pari passo è svanita. Il terzo obiettivo, la futura sicurezza di Israele, è remoto. l'Iran ha rotto il tabù di un attacco diretto e massiccio contro Israele e continua a utilizzare i suoi strumenti di minaccia, Hezbollah, Houti, milizie sciite. Soprattutto, sta compiendo l'ultimo passo verso l'arma atomica che priverà Israele, in un futuro più o meno vicino, del monopolio nucleare nell'area e indurrà i paesi del Golfo a porsi interrogativi drammatici. La crisi di aprile con l'Iran ha confermato che la sicurezza di Israele impone un accordo con i paesi arabi, il cui presupposto è a sua volta il cessate il fuoco a Gaza e la soluzione dei due Stati. Netanyahu, tuttavia, resta ostaggio dei propri alleati dell'ultradestra, da cui dipende la vita del suo governo e, in ultima analisi, la sua stessa sopravvivenza politica. Questi scomodi alleati sono contrari alla fine delle operazioni militari, ostili alla creazione di uno Stato palestinese e aspirano al pieno controllo della Giudea e della Samaria, cioè della Cisgiordania ove questo nuovo Stato dovrebbe nascere. Anzi, essi rivendicano un aumento degli insediamenti dei coloni in quelle aree. Ma vi è di più. Innanzitutto la tenuta del tessuto sociale interno di Israele, messo a dura prova già prima del 7 ottobre e ora fiaccato dalla polarizzazione politica interna e dalla crisi degli ostaggi.

I militari israeliani sono frustrati poiché il governo, malgrado una pronuncia della Corte Suprema, mantiene l'esenzione dal servizio militare per gli studenti ultraortodossi (oltre 65.000), mentre le forze armate sono sotto pressione da mesi e molti riservisti sono sottratti alle occupazioni civili e produttive. A ciò si aggiunge l'impatto della lunga campagna militare sull'economia israeliana e il problema, tuttora irrisolto, degli oltre 60.000 israeliani in fuga dalle zone di confine con il Libano a causa dei missili di Hezbollah, con evidenti conseguenze economiche e sociali. In questa situazione è rischioso pensare di aprire un fronte di operazioni contro Hezbollah che il governo israeliano invece non esclude. Un ultimo punto, ma cruciale.

La situazione degli oltre 2 milioni di palestinesi a Gaza, le cui condizioni di vita sono critiche, colpisce le nostre coscienze e rende urgente un piano chiaro ed efficace per il "giorno dopo". Per contro, la mancanza di una prospettiva concreta di cessazione delle operazioni militari esclude un coinvolgimento di alcuni Stati arabi nella gestione e ricostruzione della Striscia e incide pesantemente sull'immagine internazionale di Israele. Il piano del Primo Ministro israeliano per il "day after" appare quello del "giorno per giorno" e, in prospettiva, di una strisciante annessione di fatto della Cisgiordania. Non sembra esservi una strategia ma piuttosto un calcolo di breve periodo, a costo di creare un cuneo con l'alleato americano che preme invano per un cessate il fuoco e per un piano post bellico. L'interesse "tattico" di Netanyahu alla propria sopravvivenza politica sembra confliggere con l'interesse strategico di sicurezza di Israele e con l'interesse generale delle comunità internazionale.

Non possiamo ignorare i rischi della situazione poiché tra non molto queste contraddizioni possono esplodere nella intera regione. Il grande campo profughi in cui si è trasformata Gaza non può essere eterno, per ovvi motivi umanitari, innanzitutto, ma anche perché rischia di creare o ispirare i jihadisti di domani; di fomentare le opinioni pubbliche di molti Paesi musulmani; di indebolire Israele nel mondo e di trasformare la questione palestinese in un monopolio o strumento di un Iran sempre più armato e aggressivo. La situazione è drammatica e occorre affrontarla con urgenza. Nel 1967, riferendosi ai rischi di cancrena politica della guerra in Vietnam, Martín Luther King scrisse: «Ci troviamo di fronte alla feroce urgenza del presente…. Sui residui confusi di numerose civiltà sono scritte le patetiche parole: "Troppo tardi"». Se vogliamo applicare le lezioni della storia siamo ancora in tempo. —

LA CROCIATA NO VAX SULLA BANCA DATI SANITARIA

EUGENIA TOGNOTTI

Vade retro fascicolo sanitario elettronico. È la parola d'ordine che sta circolando questi giorni sui Social, guadagnando adepti in vista della scadenza del 30 giugno.

Tra un pugno di giorni, quindi– è l'informazione diretta agli svagati, ai distratti, ai colpevolmente indifferenti – scadrà il termine per opporsi al caricamento nel Fsn dei propri dati e dei documenti clinici precedenti il 19 maggio 2020, data di pubblicazione del decreto che aboliva il "consenso all'alimentazione", prevedendo l'inserimento automatico. Se intende opporsi, l'assistito – per usare l'inelegante termine del linguaggio burocratico – deve ora affrettarsi ad esercitare il diritto di non adesione, seguendo le istruzioni presenti anche nel sito del ministero della Salute alla voce "Come fare per opporsi al pregresso" (non al "progresso" come può apparire ad una prima frettolosa occhiata). Non che, beninteso, i contrari alla cartella digitale abbiano necessità di rivolgersi alle fonti ufficiali e ai siti istituzionali: un piccolo, ma pugnace esercito di 32 mila persone, le stesse, pressappoco, che hanno condotto le agguerrite campagne no vax e no green pass in nome della privacy e della libertà individuale – gareggiano nel divulgare da ogni possibile tribuna dettagliati tutorial che spiegano come procedere – codice fiscale alla mano, tessera sanitaria o Spid – per opporsi al trasferimento dei propri dati sanitari ante 2020 nel Fse. Lo strumento, per intenderci, attraverso il quale ogni cittadino può tracciare e consultare la propria storia sanitaria, condividendola con i medici al fine di usufruire di migliori cure grazie ad una più alta efficienza e qualità dell'assistenza. E ad una maggiore omogeneità nell'accesso da parte dei medici alle informazioni durante le visite diagnostiche e gli esami specialistici. O, ancora, in situazioni di emergenza, come nel malaugurato caso di un ricovero urgente presso un ospedale di una regione diversa da quella di residenza che richiede di effettuare un'anamnesi in tutta fretta. Senza parlare del fatto che si potrà disporre di un preziosissimo database che aiuterà la ricerca scientifica.

Come leggere dunque la resistenza contro la cartella clinica elettronica nell'Italia di oggi? Sono tornati in campo i no vax, i no green pass & affini – di cui fa parte il senatore leghista Claudio Borghi – che evocano "furti" di dati e poteri oscuri. Esprimendo preoccupazione per la privacy e per il trattamento e la gestione dei dati personali, in linea con i movimenti cospirazionisti. Ma si coglie qua e là sfiducia e nel sospetto. E la difficoltà culturale di una parte della popolazione ad accettare il cambiamento. La stessa che all'alba del secolo scorso spingeva non solo i singoli, ma gli stessi medici a sottrarsi ad all'obbligo, appena introdotto dalla legge di riforma sanitaria, di notificare i casi di alcune delle più gravi malattie infettive, con conseguenze immaginabili. Mancava, allora, la consapevolezza generale dei vantaggi portati dalla notifica, percepita come uno strumento "nuovo" e minaccioso, che non si fidavano a lasciare nelle mani delle autorità sanitarie e politiche. Alla vigilia della scadenza del 30 Giugno, resta un dubbio grande come una casa: che le potenzialità del fascicolo sanitario elettronico – a causa di una comunicazione povera e poco incisiva – non siano state ben spiegate e comprese, così come la grande questione delle garanzie del diritto del paziente alla privacy e alla protezione dei suoi dati personali, una materia troppo delicata per essere lasciata agli apostoli anti vaccini che, negli anni scorsi, abbiamo visto impegnati nelle proteste alla dittatura sanitaria. —

SPALLETTI, IL CT AL VELENO DIMENTICA LO STILE

GIULIA ZONCA

Più che con il cambio di modulo in campo o la caccia ai fantasmi dentro lo spogliatoio, Luciano Spalletti destabilizza con il suo personale lamento di Portnoy: «Ma lei quanti anni ha? Gliene mancano di pippe per arrivare ai miei 65».

Un attimo, adesso siamo definitivamente confusi. Va bene dirci che non ha cambiato idea sullo schema, è tutta legittima evoluzione e pure che Di Lorenzo è suo figlio che di Jorginho si fida come Linus della coperta. Comanda lei, decide lei: fino a che si sta dentro questo Europeo, anzi, anche soltanto se si supera la soglia della vergogna, provata nelle derelitte sconfitte sbarra Mondiali, ha ragione lei. Però «le pippe» usate come tema per zittire, neanche la critica, ma una semplice domanda di un giornalista no, proprio no. Non gliele passiamo. E non per imbarazzo, per rispetto delle pippe. È da «Beato erotico stomp» di Lucio Dalla che vengono citate all'opposto, non per farsi bulli, ma per farsi due risate. La storia del cinema è segnata dall'onanismo ironico. Il calzino di «America Pie» come un pezzo di storia sociale degli Stati Uniti. Il ciuffo laccato di Cameron Diaz in «Tutti pazzi per Mary» come superamento definitivo del turbamento collettivo. Il raffinatissimo consiglio scandito a voce bassa, nelle corde dell'intimità, da John Travolta nei panni di Vincent Vega in «Pulp Fiction»: «Attraversa quella porta, vai a casa, masturbati. E questo è tutto quello che devi fare» ovvero rilassati, togliti da guai, spegni le ansie che più ci si agita e più ci si mette in pericolo. Come ricorda Woody Allen in «Io e Annie»: «Non denigrare la masturbazione: è sesso con qualcuno che amo». E non lo faccia neanche lei, che sfrutta un piacere come potere e non dovrebbe mai succedere. È una visione arcaica e la fa sembrare solo vecchio. Non per i citati 65 anni, piuttosto per il concetto assai logoro e fastidioso della metafora sessuale come strumento di superiorità. Sono questioni da maneggiare con cura.

Vale tormentare Scamacca nel tentativo di istigarlo alla grande prestazione, non citare a casaccio l'autoerotismo e impugnarlo come censura. Non c'è rapporto tra l'età e le pippe, tra l'esperienza e le pippe, tra il comando e le pippe, non c'è legame e sbagliare tono significa compromettere lo sguardo. Ci aspettiamo che il ct della nazionale sia un punto di riferimento e non le è concesso denigrare la ricerca del benessere in arroganza. Non ci faccia questo torto. Lei ne parla come fosse un vizio che rende più furbi, come un'abitudine che aumenta la saggezza, vale come carta per imporre il silenzio, invece la definizione migliore la dà Truman Capote: «C'è chi si masturba per non perdere il senso dell'orientamento». Praticamente succede a tutti noi quindi non ci molesti traviando il senso del divertimento e del progresso. C'è voluto tempo e impegno per passare dai giudizi bigotti alla cultura attuale.

Sembrerebbe una questione poco importante, purtroppo non è così: sono secoli che il sesso di ogni tipo viene strumentalizzato e non si può accettare che succeda senza protestare. È una libertà e come tale va difesa, anche dalle frasi sbagliate. Spalletti era offeso, nervoso e ha pescato la carta pippa per mettere a tacere il prossimo. Un uso improprio, sicuramente non intenzionale, però pure i falli di frustrazione si fischiano. —

CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Torna Silvio Berlusconi Editore e nel catalogo ci sono Tony Blair e Walter Siti

FRANCESCO RIGATELLI

Il 5 settembre il Gruppo Mondadori pubblicherà il primo libro della rinnovata Silvio Berlusconi Editore. Sarà *On leadership. L'arte di governare* di Tony Blair. «La Silvio Berlusconi Editore - spiega Marina Berlusconi, presidente del Gruppo - avrà un obiettivo molto preciso: battersi per il concetto di libertà e dare voce alle sue più varie declinazioni, mantenendosi però distante nel modo più assoluto da qualsiasi forma di militanza politica». Dopo «aver saputo

LA LETTURA

Non giudicate

"Il caso Redureau" di André Gide mette in crisi la nostra capacità di comprendere
Dalla vicenda di un pluriomicida nasce la riflessione su quanto la giustizia sia dubbia e precaria

MATTIA FELTRI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le due donne erano presumibilmente morte sul colpo, ma Marcel aveva successivamente affondato l'accetta nel ventre della signora Mabit che era gravida. Nelle due stanze attigue, la nonna e tre dei quattro figli s'erano svegliati e messi a gridare, pertanto Marcel era andato prima dalla nonna e le aveva centrato la gola, quindi dai bambini e aveva fatto lo stesso con le due femmine, di otto e sette anni, e col maschio di due. Soltanto il piccolo Pierre, quattro anni, poiché non s'era svegliato e non piangeva, era stato risparmiato.

André Gide, premio Nobel per la letteratura nel 1947, raccontò questa storia nel 1930, diciassette anni dopo la carneficina, nel primo volume di una collana che doveva chiamarsi *Ne Jugez pas*, Non giudicate. Il titolo del libro è *Il caso Redureau*, appena ristampato in italiano da Aragno, e rimase l'unico del progetto. In Francia già da un secolo riscuoteva molta fortuna la pubblicistica su fatti di sangue, più impressionanti e morbosi fossero, meglio era. L'intento di Gide non era però di collaborare, magari col tocco d'arte del grande scrittore, a un simile intrattenimento, ma di raccontare storie che sconcertassero l'ambizione umana di comprendere e di giudicare. La storia del piccolo Marcel era orribilmente perfetta (mi spiace non avere qui lo spazio di soffermarmi sullo sguardo posato da Gide sugli inviati dei giornali, sui loro spericolatissimi articoli, doviziosi di particolari inesatti o precisamente sbagliati o inventati di sana pianta, e di aggettivi vibranti di raccapriccio, sull'inaudito dei tempi, a congiungere il giovane assassino di Bas-Briacé ai giovani assassini di Pescara, i cronisti del 1913 ai cronisti del 2024, i lettori di allora e i lettori di oggi, la ripetitività sempre nuova).

Sopra lo scrittore francese André Gide (1869-1951), Premio Nobel per la letteratura nel 1947. A sinistra i funerali della famiglia Mabit nel 1913

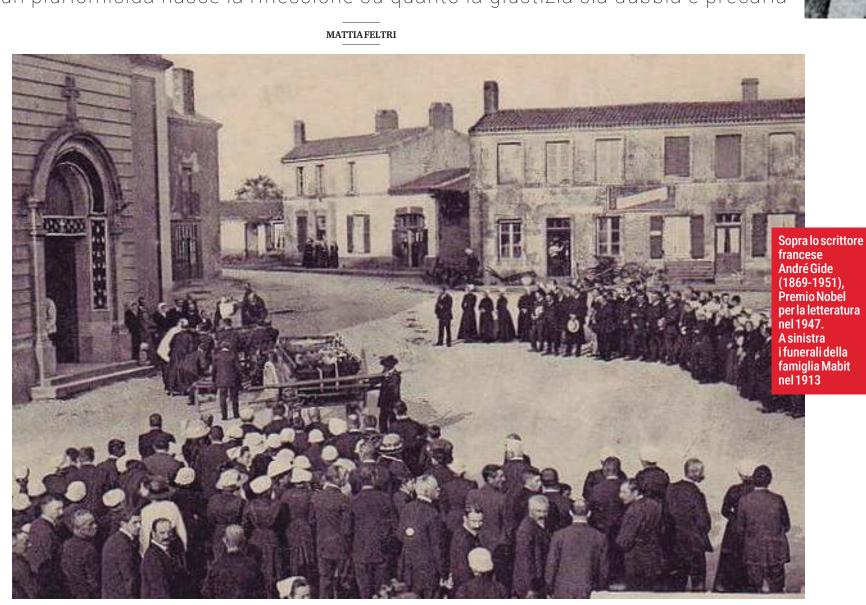
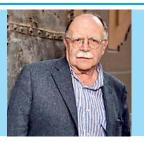
Chiunque a Bas-Briacé avesse conosciuto Marcel, viene chiamato a raccontarlo. Il sindaco, il maestro, i vicini di casa, gli amici, i genitori. Marcel è un ragazzo di 1 metro e 58 centimetri. Di bell'aspetto. All'apparenza normale. Non beve. Non si intrattiene in letture sconsigliate. La domenica si raduna con gli altri ragazzi per giocare a carte. Le puntate non superano mai quote minime. Non va al cabaret. Non ha la fidanzata. Non ha mai avuto rapporti sessuali. Non ha mai avuto ossessioni né idee fisse. Appartiene a una famiglia rispettabile. È cresciuto in un ambiente irreprensibile. È incline alla paura: la sera teme l'oscurità. È di intelligenza poco superiore alla media. È ubbidiente. La sua infanzia non ha particolari degni di nota. Non è nella sua natura ribellarsi. È docile. Esprime una certa dolcezza. Non soffre di epilessia. Non ha sofferto di altre malattie rimarchevoli. Non ci sono fra antenati e collaterali affezioni demenziali o convulsive né se ne registrano in famiglia. Non ha mai manifestato istinti cattivi. Non è bellicoso. Non è crudele con gli animali. Secondo qualcuno è subdolo, ma chi esprime il giudizio non riesce a fondarlo. «Ciò che caratterizza quest'orribile dramma è che la sua genesi non mutua nulla dalle condizioni eziologiche tipiche della criminalità giovanile», scrivono i medici legali. Marcel Redureau, scrivono, è perfettamente «normale».

Il libro

André Gide
"Il caso Redureau"
Trad. di Alessandro Settimo
Aragno, 15 euro

Gide affronta il caso Redureau perché è inesplicabile e paradossale. Se Marcel è normale, fisicamente normale, psicologicamente normale, come ha potuto commettere sette omicidi così spaventosi? Così anormali? Se Marcel è normale, se è come tutti noi, come te e come me, se lo è stato fino a un minuto prima e ha ricominciato a esserlo un minuto dopo, che cosa ci mette al sicuro da noi stessi? Che cosa siamo in grado di comprendere se, a tutta evidenza, ci sono regioni inesplorate dell'anima umana? E se non siamo in grado di comprendere, come saremo in grado di giudicare e poi di punire?

Marcel disse in tribunale che, al rimprovero del signor Mobit, aveva provato una rabbia irrefrenabile, e poi la signora Mobit, la domestica, la nonna e i bambini li aveva ammazzati perché parlavano, chiedevano, urlavano, facevano tutto quanto minacciava di smascherarlo. Fine. Poi il rimorso, il pianto. Un fugace tentativo di suicidio. Il ritorno a casa dei genitori ad aspettare i gendarmi. Si è cercato in ogni modo di individuare il pertugio della follia, delle condizioni ambientali, dell'eredità genetica, della turba momentanea, ma niente di niente. Marcel è condannato alla pena massima, per un ragazzo della sua età: venti anni di prigione. E Gide scrive – eccolo il paradosso – dello sconcerto nel «pensare che (…) sarebbe stato più vantaggioso per l'imputato presentare le caratteristiche di degenerazione proprie di un essere predestinato al delitto». Se fosse stato anormale, gli si sa-

che il marchio non avrà una particolare connotazione se non quella di dare spazio al pensiero liberale», ha aderito al progetto anche lo scrittore Walter Siti (nella foto), che nel 2025 pubblicherà *Ragazzi di carta velina* sulle fragilità dei giovani e della società. Così come Ernesto Galli della Loggia che ne *I giorni contati* affronterà la crisi della civiltà occidentale. Va ricordato che la Silvio Berlusconi Editore pubblicò a inizio anni '90 una serie di libri a cura di Marcello

Dell'Utri tra cui l'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam, l'*Utopia* di Tommaso Moro e *Il principe* di Niccolò Machiavelli e fu presente con uno suo spazio al Salone del libro di Torino. Il ritorno in libreria di questo marchio legato ai gusti del Cavaliere è conseguenza pure del successo di *In nome della libertà. La forza delle idee di Silvio Berlusconi* di Paolo Del Debbio (Piemme). La rinnovata veste grafica delle copertine prevede un logo che riprende la firma di Silvio Berlusconi. La casa editrice pubblicherà un numero limitato di titoli italiani e stranieri ogni anno, declinati in due collane: Biblioteca raccoglierà classici da pubblicare o ripubblicare; Libera punterà su autori contemporanei. «Abbiamo deciso di dare alla casa editrice il nome di mio padre - conclude Marina Berlusconi -, perché sulla libertà ha fondato i suoi progetti, le sue realizzazioni, la sua vita. Senza mai accettare compromessi». —

LAPRESSE TORINO/ARCHIVIO STORICO

rebbe inflitta una pena più lieve, gli si sarebbe concessa una sorta di perdono. Ma siccome è normale, è come te e come me e come tutti, è imperdonabile. Siccome è incomprensibile, è imperdonabile. Siccome non siamo in grado di darci una spiegazione razionale, è imperdonabile. Siccome ci ostiniamo a cercare il razionale dove non c'è, o dove non siamo in grado di coglierlo, è imperdonabile.

Qualche anno prima, André Gide aveva scritto *Ricordi della Corte d'Assise* (in Italia edito da Sellerio) sulla sua esperienza di dodici giorni da giurato. «I tribunali hanno sempre esercitato su di me un fascino irresistibile. Quando viaggio, in una città, quattro cose mi attirano: i giardini pubblici, il mercato, il cimitero e il tribunale. Oggi so per esperienza che una cosa è ascoltare il verdetto, un'altra è aiutare di persona a render giustizia. Quando uno è fra il pubblico può crederci ancora. Seduto sul banco dei giurati, ripete a sé stesso la parola di Cristo: «Non giudicate». Certo, sono persuaso che una comunità non può fare a meno di tribunali e giudici; ma a che punto la giustizia umana sia dubbia e precaria, l'ho potuto sentire per dodici giorni consecutivi, sino all'angoscia».

Il caso di Marcel Redureau insegna con chiarezza cristallina l'impossibilità degli esseri umani di comprendere e di giudicare gli esseri umani. Ma vale sempre, anche quando gli esseri umani credono di aver compreso e credono di poter giudicare. Solamente quando sappiamo di non essere in grado di comprendere e di giudicare, allora possiamo esercitare al meno peggio l'inevitabile, brutale violenza di comprendere e giudicare. (Marcel è morto in carcere in un imprecisato giorno del febbraio del 1916, a diciotto anni, tubercolotico, mentre in Europa gli uomini in guerra si scannavano a milioni). —

L'ANNIVERSARIO

L'Aventino che non fermò Mussolini Cronaca di un insuccesso politico

Un saggio di Claudia Baldoli e Luigi Petrella analizza luci e ombre dell'opposizione al Duce

FEDERICO FORNARO

In un'Italia ancora sospesa tra democrazia liberale e dittatura fascista, il clamore suscitato dal rapimento, il 10 giugno 1924, del deputato Giacomo Matteotti (nonostante il corpo non fosse stato ritrovato, con la conseguente certezza del suo assassinio) provocò la prima crisi di consenso del fascismo.

Benito Mussolini avrebbe ricordato nell'aprile 1945 al giornalista Carlo Silvestri di essersi sentito in quei giorni di agitazione dell'opinione pubblica "spaventosamente solo".

A conferma di un clima di pesante difficoltà, Mussolini, dopo un incontro con il re, lasciò, il 17 giugno 1924, l'interim del ministero dell'Interno al leader dei nazionalisti Luigi Federzoni, dopo aver prima "dimissionato" sia dagli incarichi di partito sia di governo il suo capo ufficio stampa Cesare Rossi e il sottosegretario Aldo Finzi. Il giorno prima, l'ex quadrunviro Emilio De Bono era stato sostituito come capo della Polizia dal prefetto Francesco Crispo Moncada, anche se rimase Comandante generale della Milizia.

In questo contesto d'incertezza politico-istituzionale, il 27 giugno 1924 le opposizioni decisero di commemorare, alla Camera, Matteotti, mentre in tutt'Italia, in segno di omaggio e raccoglimento, milioni di lavoratori e lavoratrici si astennero simbolicamente dal lavoro per dieci minuti.

L'incarico di svolgere l'elogio funebre fu affidato, con decisione unanime, a Filippo Turati che pronunciò un discorso molto sentito e accorato in cui si disse convinto che «dall'eccidio di Giacomo Matteotti la nuova storia ricomincia. A noi un sol compito esserne degni».

Fu quel giorno di cento anni fa, che i deputati di tutte le opposizioni annunciarono ufficialmente che non avrebbero più partecipato più ai lavori della Camera fino a quando non fosse stata fatta giustizia, dando vita all'"Aventino" nel ricordo della secessione della plebe romana sul "Colle Sacro" guidata da Menenio Agrippa.

Una riunione che formalizzò la nascita della coalizione che per circa due anni tenne uniti circa centoventi deputati cattolici, socialisti unitari, socialisti massimalisti, repubblicani, democratici e inizialmente anche i comunisti.

È a questa complessa e controversa stagione della storia italiana che Claudia Baldoli e Luigi Petrella hanno dedicato il loro *Aventino: storia di un'opposizione al regime* (Carocci).

A posteriori, a essere stata contestata da molti è stata la scelta legalitaria coerentemente portata avanti per tutta l'esperienza aventiniana conclusasi nel novembre 1926 dopo l'emanazione della legge "Provvedimenti per la difesa dello stato" con cui vennero messi fuori legge tutti partiti, ad eccezione di quello fascista. Una tattica ritenuta, in primis dai comunisti che abbandonarono dopo poco l'Aventino, eccessivamente rinunciataria perché avrebbero consentito a Mussolini di chiudere la Camera fino al 12 novembre 1924 e quindi di superare la fase critica per poi rilanciare la scelta totalitaria nel famoso discorso del 3 gennaio 1925, quando si assunse «io solo, la responsabilità politica, morale, storica di quanto avvenuto» e affermò che «se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere».

Una critica severa che occorre contestualizzare evidenziando le gravi responsabilità del re nella vicenda. Via via che emergevano i particolari dell'esistenza di una polizia segreta alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, la cosiddetta Ceka fascista, di cui facevano parte gli autori materiali del rapimento e dell'uccisione di Matteotti, e iniziavano a filtrare i contenuti di alcuni memoriali difensivi di autorevoli esponenti dell'entourage stretto di Mussolini, Amendola e gli aventiniani provarono a sollecitare un intervento risolutore del re.

Vittorio Emanuele III, però "scelse di non scegliere" optando per un atteggiamento neutrale fondato sull'interpretazione formalistica del ruolo a lui affidato dallo statuto albertino.

Detto in altri termini, il re si nascose dietro il fatto che Camera e Senato non avevano sfiduciato Mussolini, senza tenere in alcun conto l'eccezionalità della situazione determinata dalla soppressione fisica di uno dei maggiori esponenti dell'opposizione per mano di uomini legati al filo doppio al Presidente del Consiglio e capo del fascismo.

A Turati, Giovanni Amendola e Alcide De Gasperi, nei fatti alla guida dell'Aventino, venne così a mancare un tassello fondamentale della loro strategia legalitaria di logoramento del governo Mussolini che avrebbe dovuto determinare una rottura definitiva del rapporto fiduciario con la Monarchia.

Alcuni risultati politici concreti, in realtà, furono ottenuti con il progressivo allontanamento dalla maggioranza governativa della componente liberale di Giolitti e Salandra e la conseguente trasformazione dell'esecutivo, nel gennaio 1925, in un monocolore fascista.

Il pugno forte di Mussolini, con una crescente censura dei giornali di opposizione, e la perdita della "tribuna" dell'aula di Montecitorio, finirono però per indebolire la forza di pressione mediatica degli aventiniani che con il passare dei mesi apparvero isolati e in sterile attesa di un intervento esterno, che non arrivò mai.

Nel libro questa stagione dell'antifascismo è puntualmente ripercorsa con una esaustiva panoramica delle posizioni dei partecipanti alla secessione parlamentare.

Come osservano gli autori, infatti, «il giudizio prevalentemente negativo e liquidatorio sull'esperienza dell'Aventino andrebbe dunque aggiornato tenendo conto della complessità del contesto storico, superando una visione incentrata sulle vicende dei partiti e prendendo in considerazione la pluralità dei punti di vista espressa dai singoli che parteciparono a quell'esperienza - scontri, dissensi e pentimenti inclusi».

Una pregevole appendice documentaria è, infine, riservata alle biografie brevi dei deputati aventiniani dichiarati decaduti il 9 novembre 1926, da cui emergono profili molto differenti tra loro per età, estrazione sociale, provenienza geografica oltre che appartenenza politica. —

Alcuni parlamentari d'opposizione mentre discutono sulla proposta di secessione detta dell'Aventino a partire dal 27 giugno 1924 contro il governo Mussolini

La copertina

Claudia Baldoli
Luigi Petrella
"Aventino: storia di un'opposizione al regime"
Carocci, 26 euro

La risposta alla lettera di protesta degli autori italiani

Buchmesse: "Spazio agli incontri richiesti"

Il direttore della Frankfurter Buchmesse, Juergen Boos e il presidente dell'Associazione italiana editori (Aie) Innocenzo Cipolletta hanno invitato congiuntamente una risposta "personale" al gruppo di autori italiani che avevano scritto una lettera aperta per criticare «l'ingerenza politica negli spazi della cultura» e alcune scelte relative al programma per la delegazione italiana per la Fiera del libro di Francoforte 2024, dove l'Italia sarà ospite d'onore. «Negli attuali tempi di crisi - si legge nella lettera - guerre ed elezioni, in cui i partiti estremisti ricevono sempre più voti, incontri pacifici e discussioni democratiche sono più importanti che mai. Con i suoi numerosi palchi, la Frankfurter Buchmesse offre l'opportunità di mettere in mostra opere letterarie e dà spazio a discussioni sociali e politico-culturali. La fiera è aperta a tutti gli autori italiani». Boos e Cipolletta hanno ricevuto lunedì la lettera dove si chiedeva, tra le altre cose, di avere incontri più internazionali durante la Fiera del libro e non solo quelli tra soli scrittori italiani previsti dal programma. Nella loro risposta, Boos e Cipolletta, hanno sottolineato «che lo scopo principale della Frankfurter Buchmesse e dell'Aie è fornire una piattaforma per incontri internazionali, per una pluralità di voci e prospettive diverse. Il Salone del libro e l'Aie faranno in modo di dare spazio agli incontri richiesti dagli autori». Ricordando quanto già comunicato dall'Aie in una nota, anche la Buchmesse ha sottolineato che «l'obiettivo generale è quello di dare agli autori italiani la migliore visibilità possibile alla fiera internazionale del libro. Il Salone del libro e l'Aie faranno quindi in modo di dare spazio agli incontri che voi richiedete». —

Innocenzo Cipolletta dell'Aie

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Artico Festival al via da oggi a Bra

Al via oggi l'8ª edizione di Artico Festival, evento che fonde performance musicali e spettacoli comici fino al 29 giugno, il Parco della Zizzola di Bra (Cuneo). La rassegna si apre con la stand-up comedian Giorgia Fumo, poi si esibiranno tra gli altri Vasco Brondi, Ditonellapiaga, Sandro Cappai, Lucio Corsi, Thru Collected, Napoli Segreta, Gaia Morelli e Elso. —

L'INCONTRO

Costa-Gavras Quando dissi no al Padrino

Il maestro 91enne ospite a Bologna: "Non era la mia storia e poi con gli americani ho avuto sempre problemi"

STEFANO DELLA CASA

Costa-Gavras ha 91 anni ma ne dimostra almeno venti di meno, e proprio per questo continua a parlare più volentieri del futuro: «Sto finendo di preparare il mio nuovo film che uscirà ad ottobre, e sono certo che la Francia in futuro non cambierà rispetto a come è stata in passato. La Francia è un paese accogliente, io sono stato accolto quando ci sono arrivato dalla Grecia subito dopo la seconda guerra mondiale. Ho visto da allora tante elezioni, tanti proclami, tanta gente che diceva di voler cambiare, che voleva rifiutare che il paese fosse ancora aperto e libero. Sarà così anche questa volta. Io credo che gli estremismi, la destra così come l'estrema sinistra, siano una malattia, e che le persone ragionevoli debbano combattere, debbano mettere al primo posto la lotta contro l'intolleranza».

Ospite d'onore a Bologna per Il Cinema Ritrovato, Constantin Costa-Gavras si aspettava ovviamente domande sulle prossime votazioni francesi e sulla possibile vittoria dell'estrema destra. Se lo aspettava e ha risposto tutto di un fiato, quasi per togliersi un pensiero. E poi si è messo a parlare di cinema, che è e rimane la sua vera passione. «Io sono il presidente della Cinémathèque Française, la cineteca più importante del mondo, una vera istituzione a favore della settima arte e più in generale della cultura. Nella nostra sede si vedono sei film ogni giorno, si propongono capolavori noti e pellicole dimenticate, in questi giorni c'è una mostra dedicata a James Cameron che ha avuto un successo incredibile. Ma la nostra attività va ben oltre. A Cannes abbiamo annunciato che a luglio, in molte sale francesi, sarà visibile uno dei film più importanti della storia del cinema, il *Napoleon* di Abel Gance. Un film colossale, sette ore di spettacolo, uno schermo che si moltiplica, sensazioni uniche. Tutti dicevano che sette ore sarebbero state una durata proibitiva. Noi abbiamo accettato questa sfida, e vedremo chi ha avuto ragione».

Il *Napoleon* ebbe anni fa un accompagnamento musicale curato da Carmine Coppola, il musicista padre di Francis Ford Coppola. E la famiglia Coppola ha avuto altri incroci con la vita di Costa-Gavras…

«Sì, io fui il primo regista cui la Paramount offrì di dirigere la versione cinematografica da *Il padrino* di Mario Puzo, un romanzo che aveva avuto un successo incredibile in tutto il mondo. Avevo appena vinto l'Oscar per *Z-L'orgia del potere*, il mio film contro la dittatura in Grecia, Hollywood mi voleva. Non se ne fece niente perché rifiutai, non mi sembrava la mia storia, il mio film. Poi con gli americani ho lavorato ma sempre con problemi. Volevo fare un film sulla dittatura in Cile perché avevo conosciuto Salvador Allende, un uomo libero e straordinario, ucciso da quel macellaio di Augusto Pinochet. La Paramount mi chiese che attore volessi, io risposi subito che per il ruolo di quel padre che scopre la complicità della CIA nell'uccisione del figlio in Cile avrei voluto Jack Lemmon. Si misero a ridere, dicendo che non era una commedia, che Lemmon andava bene solo per le commedie. Evidentemente non avevano mai visto per esempio *I giorni del vino e delle rose*. Ebbi ragione io: *Missing* fu Palma d'oro a Cannes, Oscar, tante soddisfazioni».

Costa-Gavras ha diretto tanti film drammatici ma ha un profondo senso dell'umorismo, forse per questo John Landis gli ha offerto ben tre partecipazioni a suoi film: «Si in *The Stupids* facevo il benzinaio, poi appaio anche in *Spie come noi* e in *Ladri di cadaveri*, dove ci sono anche mia moglie e mio figlio. John è un amico, essere con lui è divertimento assicurato». Ma si torna a temi importanti con *Le dernier souffle*, il film che sta ultimando, tratto da un romanzo di Regis Debray. E' un discorso sulle cure palliative, quelle che accompagnano verso la morte e dovrebbero rendere meno angosciante l'estremo saluto. Costa-Gavras per il film ha avuto a disposizione due attori pieni di talento come Charlotte Rampling e Denis Podalydés, ma soprattutto ha agito come sempre in totale libertà. «Il ci-

Sotto il titolo "Le dernier souffle", il film che sta girando Costa-Gavras a destra in alto "Z-L'orgia del potere", sotto "Missing" con Jack Lemmon

L'INTERVISTA

Kevin Costner "Il mio West violento non è Disneyland"

FULVIA CAPRARA

Lo avevamo lasciato in lacrime, al centro della platea del Grand Theatre Lumiere al Festival di Cannes, mentre riceveva un fiume di applausi alla fine dell'anteprima di *Horizon An american saga*. Una scena infinitamente rilanciata dai social. Lo ritroviamo adesso vestito di bianco con mocassini grigi impegnato a presentare alla stampa del mondo un'opera che racchiude il senso del suo intero impegno artistico: «I film – dice Kevin Costner – offrono la possibilità di mettere in relazione le persone. Non è vero che siamo diversi. Magari non abbiamo la stessa lingua o le stesse abitudini, ma condividiamo tante cose. Ridiamo oppure piangiamo per gli stessi motivi. Ci disperiamo per quello che abbiamo perso e desideriamo a tutti i costi quello che ci piace. Per questo possiamo riconoscerci in qualunque storia, a prescindere dall'epoca in cui è ambientata».

Perché era così importante raccontare questa epopea?

«Paragonata al resto del mondo, l'America è una nazione molto giovane, creata grazie all'arrivo di gente dai luoghi più vari, prima di tutto dall'Europa. Queste persone si sono rese conto di essere sbarcate su una specie di terra promessa, di giardino dell'Eden, dove avrebbero potuto trovare quello che non avevano altrove. I coloni hanno dimenticato però che lì dove si stavano insediando viveva, da molto prima, un'altra popolazione che proprio lì aveva sviluppato una civiltà fiorente, una cultura, un modo di vivere. È come se avessi voluto dire: fermiamoci un attimo e pensiamo a come sono nate Denver, Saint Louis, San Francisco. Abbiamo cacciato un popolo e ci siamo messi al suo posto».

Il suo film vuol essere una forma di risarcimento nei confronti dei nativi?

«I coloni non volevano concorrenti, la terra non si può dividere, così hanno buttato fuori dai luoghi in cui avevano sempre vissuto circa 500 tribù di indiani, in *Horizon* descrivo questi fatti. Volevo ridare agli indiani la loro dignità, mostrarli nella loro bellezza, far comprendere che hanno dovuto lottare in ogni modo per proteggere il loro stile di vita, la loro religione, la loro stessa esistenza. Non pretendo di essere la persona migliore per farlo nella maniera giusta, ma ci ho provato, ed era importante riuscirci».

Il sogno americano è nato nella violenza, un elemento molto presente nel suo

Domani su "Salute" le nuove farmacie "pigliatutto"

Le farmacie pigliatutto: è la cover story del mensile *Salute*, in edicola domani con *La Stampa* e con i quotidiani del Gruppo Gedi. Luoghi di servizi a tutto campo, dai prelievi di sangue alla telemedicina, dai vaccini alla prenotazione delle visite, le farmacie dei servizi promettono una rivoluzione. Che è ricca di luci, ma anche di ombre, viste le pessime condizioni della nostra Sanità. Questa inchiesta vi racconterà che cosa dobbiamo aspettarci e con quali conseguenze, nel bene e nel male. E a proposito di consigli, *Salute* vi porta in cucina e racconta gli errori più comuni (e anche qualche sbaglio inatteso), quando prepariamo il pranzo o la cena: gli effetti, come ha denunciato l'Oms, possono tradursi in tante malattie di tipo alimentare, spesso fastidiose. E, comunque, tutte evitabili, se si fa attenzione. Un'attenzione che dovrebbe essere rivolta a tanti ambiti: per esempio anche a quello digitale. Troppi genitori dedicano un tempo eccessivo all'universo che lampeggia dai nostri smartphone e tablet e, così, si finisce per trascurare i figli. Figli che hanno bisogno di cure speciali: da noi vogliono affetto e considerazione. Anche in questo numero *Salute* dedica molto spazio alle scoperte più recenti. Per esempio, a quelle legate alla longevità: le manipolazioni di geni e proteine promettono non solo di allungare la vita, ma di migliorarne la qualità. —

Gli estremismi a destra così come a sinistra, sono una malattia, le persone ragionevoli devono lottare contro l'intolleranza

nema ha questa caratteristica, può raccontare ciò che ci circonda, può aiutarci a capire. Ho fatto il mio film precedente sulla crisi economica che ha attraversato il mio paese d'origine, la Grecia, perché avevo l'impressione che nessuno capisse bene cosa stava succedendo, qual era la posta in gioco, il ruolo delle banche e quello degli uomini. Non bisogna mai dimenticarlo: il cinema ci aiuta a vivere. E non è poco». —

IL CASO

Fiorello nel segno di Arbore: indietro tutta Di Domenico e Perroni al posto di Viva Rai2

Il nuovo programma si chiamerà "Binario Due". Per lo showman suggestione notturna

FRANCESCA D'ANGELO

Per un Amadeus che ha fatto le valigie, c'è un Fiorello da tenersi ben stretto. A meno di un mese dalla presentazione dei palinsesti Rai, a Viale Mazzini fervono le manovre per far restare lo showman siciliano che, con *Viva Rai2!*, aveva resuscitato le sorti mattutine del secondo canale pubblico. Di certezze ce ne sono poche, men che meno di ufficialità, ma stando alle suggestioni stampa circolate ieri online, le intenzioni dei vertici Rai sarebbero di andare… *Indietro tutta*. Si starebbe valutando di riesumare il celebre programma della notte affidandolo, per l'appunto, a Fiorello. La ratio affonda le sue radici nell'ultimo Festival di Sanremo quando, alle due di notte inoltrate, la linea passava al sodale amico di Amadeus che, nel suo Glass allestito appena fuori dall'Ariston, dava vita a *Viva Rai2… Viva Sanremo!* L'appuntamento riscosse un ampio gradimento tanto che lo stesso conduttore aveva lanciato l'idea di rivalutare la programmazione notturna: una fascia che sarebbe effettivamente tutta da colonizzare, sia dal punto di vista creativo che commerciale. Il nuovo impegno si sposerebbe tra l'altro bene con l'inclinazione di Fiorello a svegliarsi molto presto. C'è chi invece immagina che Fiorello possa, sì, dare vita a una trasmissione sulla falsa riga di *Indietro tutta* ma sul canale Nove: Amadeus è ormai solito coinvolgere lo showman nelle sue avventure televisive e il gruppo Warner Bros Discovery avrebbe tutti gli strumenti di persuasione (economica) utili al caso. A oggi l'unica certezza è che non ci sarà una nuova edizione di *Viva Rai2!* L'ultima puntata, andata in onda in primavera, è stata un chiaro congedo popolare, con tanto di Amarello in auto che guidavano insieme verso l'infinito, come due cowboy tv. Anche su questo fronte, però, la Rai non intende mollare. Lo show ha di fatto generato un'abitudine di visione che sarebbe un peccato gettare alle ortiche. Così, in questi giorni, si è passata al setaccio una serie di nomi che potessero ereditare il Fiorello Universe. Stando al sito TvBlog, la scelta sarebbe caduta su Andrea Perroni e Carolina Di Domenico. Il primo, ex volto di Zelig, è un comico nonché voce amata di *Radio Due Social Club*, mentre Carolina Di Domenico è una conduttrice, speaker radiofonica e attrice, nonché ex volto di Mtv ai tempi di Rtl. Non esattamente due volti notissimi, anzi. Quanto al programma, si dovrebbe chiamare *Binario 2* in omaggio al canale (RaiDue) e alla location. Il celebre Glass che ospitava Fiore e compagnia cantante sarà rottamato a favore di una stazione ferroviaria: si andrebbe in onda da lì, tra pendolari e treni in partenza (buona fortuna ai poveri fonici…), per cogliere in presa diretta il risveglio degli italiani. Al momento non si sarebbe ancora individuata la stazione prescelta. Dato che fare il verso allo show mattutino rischierebbe di rivelarsi un boomerang, cambierebbe anche l'impianto: non più un programma ritagliato su misura sul conduttore, ma uno show corale, dove le persone comuni avrebbero parte attiva. Si starebbe anche valutando il coinvolgimento di più intrattenitori tv, come ospiti fissi o estemporanei. La durata resterebbe invece sempre quella: un'ora piena, all'alba, dalle 7 alle 8 del mattino, tutti i giorni dal lunedì al venerdì. Il fischio d'inizio è fissato già per settembre con l'auspicio di riuscire a mantenere almeno una fetta del pubblico conquistato da *Viva Rai2!* Senza Fiorello sarà difficile schizzare al 20% di share ma probabilmente a Viale Mazzini per festeggiare basterebbe non risprofondare nel vecchio 2%. Se il caso Fiorello tiene banco, non mancano però le altre incognite: al vaglio la situazione di Serena Bortone, in bilico tra defenestramento, ridimensionamento o collocazione in lidi più culturali, a prova di polemica politica. Allo studio anche il remake di uno show musicale (*Discoring*, si vocifera), uno show per Morgan e il restyling di *Domenica In*, con la confermata Mara Venier al comando. L'ufficialità arriverà però solo il 19 luglio quando a Napoli saranno presentati i palinsesti della Rai. —

Rosario Fiorello è reduce dal successo di Viva Rai2! ma non ha ancora svelato quale sarà il suo futuro

Carolina Di Domenico e Andrea Perroni arrivano dall'esperienza radiofonica al fianco di Greg e Lillo e Luca Barbarossa

"Horizon - An american Saga" di Kevin Costner dal 4 luglio in sala

racconto. **Perché bisognava mostrarla?**

«Il West non è Disneyland. Il mio film mette in scena uno scontro, un conflitto insanabile. In quell'epoca la violenza era uno strumento di sopravvivenza, non c'erano leggi che potessero proteggere nessuno, l'unica arma su cui poter contare era l'istinto».

Nel suo film ci sono molte donne e questa, per un western, è una cosa inusuale. Perché ha voluto tante, importanti, presenze femminili?

«È vero, nel classico western americano le donne non sono così centrali, nel mio film invece ho voluto che tutta la vicenda ruotasse intorno a loro. Mi interessava mostrare le loro storie, la loro forza, quello che tante di loro hanno dovuto affrontare in quell'epoca di caos estremo».

Per produrre l'opera (nei cinema con Warner, divisa in due capitoli, il primo dal 4 luglio, il secondo dal 15 agosto) ha usato i suoi capitali. Perché?

«La mia carriera è stata baciata da un successo che non mi sarei mai sognato di raggiungere. Però a un certo punto mi sono detto: non voglio che i soldi o la notorietà diventino così importanti da impedirmi di pensare a quello che realmente voglio fare. Terrò da parte qualcosa, affinché non manchi nulla alla mia famiglia, ma non sarà il denaro a controllarmi. Così sono diventato produttore, ho ipotecato la mia proprietà, ho accettato tutti i rischi che il mio sogno comportava. Desideravo nutrire la mia immaginazione, ampliare le mie possibilità».

Ha annunciato su Instagram che non parteciperà alla quinta stagione di *Yellowstone*, un colpo per i fan della serie. Decisione inevitabile?

«Ho un contratto per continuare a realizzare *Horizon*, ho gente che lavora per me e che devo pagare, mi sono reso conto di non poter portare avanti i due impegni. Amo *Yellowstone*, ma in questo momento sono stato costretto a scegliere".

Quali sono i suoi film western preferiti?

«Almeno tre. Ma voglio parlare dell'*Uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford. È un film che adoro, credo di averlo visto quando avevo 7 anni e penso che la mia passione per il genere sia nata con quella pellicola».

Sta già girando il terzo capitolo di *Horizon An American saga*. Poteva farne una serie. E invece…

«Il mio film è un viaggio, non si basa su un intreccio, è il frutto della mia visione, volevo che avesse questa forma. Un po' come quando sei bambino e a scuola ti danno un'immagine e le matite per disegnarla. Alla fine ognuno ha fatto un disegno differente, il mio era così».

Cinema e streaming. Da che parte sta?

«Vedere un film significa andare in un cinema e guardare una storia con altre persone, tutte insieme, al buio. I cinema erano l'unico posto dove i nostri genitori ci facevano andare da soli, per qualche ragione erano considerati luoghi sicuri. È lì che abbiamo imparato a baciare». —

SPORT

Basket: l'Italia batte la Spagna, è imbattuta al PreOlimpico

Due successi in due amichevoli: l'Italia passa a Madrid (84-87, d1ts) sulla Spagna di Scariolo e arriva imbattuta al PreOlimpico. Pozzecco sorride grazie al tridente offensivo **Gallinari** (16 punti)-Tonut (12)-Spissu (14), autore delle quattro triple della risalita dal -7 (68-61) in 250" e dei canestri decisivi nel supplementare, e per la prova leonina di Pajola. Oggi da Roma gli azzurri voleranno a Miami e sabato raggiungeranno San Juan in Porto Rico: martedì (ore 23,30 italiane) l'esordio con il Bahrein.

Gioiello Azzurro

L'amore di Benedetta, i tatuaggi, la paura di smettere a 16 anni
Nel mondo di Calafiori, il difensore che ha conquistato l'Italia

Riccardo Calafiori (a ds), 22 anni e Luka Modric (38). A sinistra il difensore e il bacio della fidanzata in diretta tv

IL PERSONAGGIO

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A ISERLOHN

Ha trascorso la giornata libera con Benedetta, la modella che gli ha rubato il cuore, nota per aver interrotto un'intervista televisiva per baciarlo con passione in diretta. La sorpresa durò un secondo, Riccardo Calafiori ricambiò senza imbarazzo, era la notte del Bologna in Champions e d'una consacrazione che apparteneva anche a lei. Hanno un tatuaggio comune, su un dito: "Koi no Yokan", premonizione d'amore, in giapponese riassume la sensazione che una persona incontrata è per sempre. Le decorazioni sulla pelle, al centrale az-

> L'autogol con la Spagna, le lacrime dopo il pari con la Croazia frutto di una sua azione

zurro, piacciono: cominciò con il Colosseo sull'avambraccio destro, il legame con Roma, la sua città, addosso, e ha anche un teschio circondato di fiamme sulla spalla destra. «Per spaventare gli avversari - sorrise quando una canottiera lo svelò -, però io non gioco così».

No, non gioca così: nulla da spartire con i marcatori old style sopravvissuti alla costruzione dal basso, lui ha sinistro gentile e movenze eleganti, duttilità moderna, abilità d'impostazione. Una summa delle caratteristiche adatte al calcio relazionale, pur parzialmente rivisitato, di Spalletti. L'azione che gela la Croazia e strappa l'Italia all'incubo del ripescaggio e delle critiche diventa spot delle sue qualità, della sua completezza: proiezione superba e scarico per Zaccagni, il "tiraggiro" che cambia il destino e lui supino sul prato, in lacrime, preda di un'emozione troppo grande. La luce dopo il buio dell'autorete con la Spagna, che sarebbe rimasta macchia anche senza colpe, e la consapevolezza di un altro triplo salto mortale, il cucciolo azzurro - debutto il 4 giugno con la Turchia - che l'Europa battezza già top player. Un'affermazione veloce, che avrà un nuovo step se andremo ai quarti: con la Svizzera non ci sarà per squalifica e l'Italia già lo rimpiange.

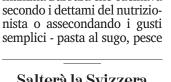
E dire che poco più di un anno fa concludeva la stagione al Basilea, destinazione obbligata dopo aver lasciato Roma per trovare spazio ed essere finito ai margini del Genoa. A Trigoria era entrato a nove anni, dopo i primi passi nel Petriana, e s'era arrampicato fino alla Primavera, debuttando diciottenne in Serie A a casa della Juve. Una fiaba, perché amava la squadra giallorossa ancora prima di indossarne la maglia, contagiato dalla passione di papà Alberto: unitissimi, i Calafiori, fino al primo trasloco Riccardo ha vissuto in famiglia, con mamma Barbara che cucinava secondo i dettami del nutrizionista o assecondando i gusti semplici - pasta al sugo, pesce anche crudo - del figlio, e sull'aereo per gli Stati Uniti, quando tutto sembrava finito, partirono tutti, anche la sorella Rebecca, allora undicenne.

FABIO CAPELLO
EX TECNICO E OPINIONISTA SKY RIVOLTO A CALAFIORI

> Grande personalità al di là dell'azione del gol: se continui così, con umiltà, diventerai un grande difensore

> Salterà la Svizzera per squalifica
> Piace alla Juve e anche alla Premier

Storia di sei anni fa. L'uomo che fa sognare l'Italia si sentì dire che non avrebbe più potuto giocare: non volle crederci, giurò a se stesso che ce l'avrebbe fatta, che sarebbe tornato in campo non importa quando o in che categoria. Aveva 16 anni e subì un fallaccio in Youth League contro il Viktoria Plzen rompendosi legamenti, capsula e menischi del ginocchio sinistro. Mino Raiola, ch'era il suo agente, gli consigliò di operarsi in Pennsylvania, come già aveva fatto Ibrahimovic, e ha avuto ragione. C'è un pensiero anche per lui, oggi, come per gli allenatori che l'hanno sostenuto e per qualcuno che non l'ha compreso, come per De Rossi ch'era il suo idolo - ma in campo, nei primi passi da terzino, si ispirava a Kolarov - e che gli stette vicino nella convalescenza, alternando rimbrotti e consigli da fratello maggiore, condivisioni musicali - "Sempre e per sempre" di De Gregori la canzone più ascoltata - e passaggi in Lamborghini. Ancora oggi Daniele, intanto diventato alle-

> **4**
> I milioni di euro spesi dal Bologna un anno fa per Calafiori
> Oggi è valutato 40

I giocatori del club emiliano i più prolifici: Bayern e Barcellona sul podio

In Europa l'effetto Thiago Motta Bologna primo per gol e assist

LA STORIA

DALL'INVIATO A ISERLOHN

Primo il Bologna, dietro il resto d'Europa. Prima i giocatori rossoblù, alle loro spalle quelli del Bayern Monaco e del Barcellona, del Real Madrid e dell'Arsenal e, staccati, i rappresentanti del Borussia Dortmund. Non è un gioco, o, meglio, è il gioco che somma i gol e gli assist di chi è arrivato qui in Germania con la stessa maglia di club. La classifica può sembrare una sorpresa, ma non lo è: se esci da una stagione mai vissuta come accaduto a Bologna le gambe non vogliono fermarsi e, infatti, non si fermano. Tradotto: Aebischer una rete, Ndoye anche, Freuler due assist, Kristiansen, il nostro Calafiori e lo stesso Aebischer a quota uno in fatto di tocchi a liberare al tiro un compagno. I prolifici bolognesi ad Euro 2024 li trovi tutti con la divisa della Svizzera, nostro ostacolo sabato pomeriggio a Berlino negli ottavi di finale, unica eccezione, fortuna azzurra, Calafiori e il danese Kristiansen.

L'effetto Thiago Motta, inteso come il lavoro fatto dal neo tecnico della Juve nella passata stagione in rossoblù, si è impossessato così degli Europei perché la freschezza nelle idee, il coraggio nelle intenzioni e l'abilità nei movimenti stanno recitando un ruolo decisivo dentro la Svizzera, l'Italia e la Danimarca. Gli elvetici sono arrivati ad un niente dal mandare al tappeto i padroni di casa della Germania e, adesso, si preparano al duello con gli azzurri senza alcun complesso di inferiorità: tre anni fa, Europei vinti dall'Italia di Mancini, li battemmo alla seconda giornata della prima fase in modo netto, ma, poi, è stata la Svizzera a toglierci il pass diretto per il Mondiale in Qatar spedendoci incontro al rovinoso ko con la Macedonia nei playoff.

Bologna vola anche sotto i riflettori d'Europa, i suoi ragazzi non fanno altro che mettere in luce ciò che hanno metabolizzato durante la stagio-

CLUB AD EURO 2024 CON IL BOTTINO MIGLIORE

Pos.	Club	Gol	Assist	Giocatori
1°	BOLOGNA	2 gol	5 assist	Gol: Aebischer (Svizzera), Ndoye (Svizzera); Assist: 2 Freuler (Svizzera), Aebischer (Svizzera), V. Kristiansen (Danim.), Calafiori (Italia)
2°	BAYERN MONACO	3 gol	2 assist	
2°	BARCELLONA	2 gol	3 assist	
4°	REAL MADRID	4 gol		
4°	ARSENAL	1 gol	3 assist	
4°	MANCHESTER CITY	2 gol	2 assist	
7°	BORUSSIA DORTMUND	3 gol		

WITHUB

Thiago Motta, 41 anni, il neo tecnico Juve arriva dal Bologna

Rally: Ogier, incidente in Polonia

Il pilota francese Sébastien Ogier, pluricampione del mondo di rally, e il copilota Vincent Landais sono rimasti coinvolti in un incidente stradale in una ricognizione prima del Rally di Polonia. Come spiega il team Toyota: «Ora sono sottoposti a controlli medici».

Parigi 2024: Italia, cerimonia sulla Senna con Israele

Sarà la delegazione dell'Italia a sfilare sulla Senna - nella cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Parigi - sullo stesso barcone di Israele, i più sorvegliati dei Giochi perché obiettivo di possibili attentati terroristici. Gli atleti israeliani saranno controllati 24 ore su 24, nelle competizioni, al Villaggio e negli spostamenti. È pronto anche il piano B: in questo la manifestazione si terrà al Trocadero.

Tennis: Eastbourne, Sonego avanza

A Eastbourne Lorenzo Sonego superato per 6-3 6-2 il lucky loser Henry Searle, 18 anni, e avanza al 2° turno. Come Flavio Cobolli che batte 6-4 7-5 Arthur Rinderknech (Fra). Nel torneo di Maiorca esce, invece, Luciano Darderi, ko con Ofner (Aut) per 6-3 7-5.

Il nervosismo del tecnico nasce dalla sindrome di accerchiamento, ma anche dalla ricerca del modulo tattico più adatto

La caccia alla spia agita Spalletti Italia agli ottavi tra i sospetti

IL CASO

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A ISERLOHN

Quando l'Italia si chiude in conclave, c'è qualcuno che parla. Una spia o qualcosa di simile, poco importa: per il nostro ct non tutto resta al riparo da spifferi pericolosissimi. Luciano Spalletti lo ha narrato da Lipsia, notte del nostro ingresso agli ottavi di Euro 2024 non senza tremori e notte che segna uno spartiacque nel cammino della Nazionale in Germania.

Nervoso e all'attacco. Il commissario tecnico azzurro si è mostrato così appena il sipario ha fatto uscire dalla scena i protagonisti di un pareggio raggiunto a sette secondi dalla fine e contro il maestro Modric all'ultimo ballo europeo di una scintillante e, per certi versi, carriera unica. Nervoso e con l'aria di chi vuole giocare in contropiede: se si raccontano i nostri fatti all'esterno, si fa il male della Nazionale, la riflessione di Spalletti.

La mediazione di Gravina (Figc) dopo la conferenza delle accuse

Sindrome di accerchiamento o avviso ai naviganti, sta di fatto che ad Iserlohn e dintorni c'è la corsa a chiudere il più possibile varchi o spiragli: è già accaduto in passato con altri ct, accadrà anche dopo quello attuale, sta accadendo con una maniacale esecuzione.

L'Italia va avanti, ci aspetta la Svizzera. E avanza quel senso di sospetto che toglie il sorriso: Spalletti, di sorridere, a Lipsia non aveva alcuna voglia. Possibile aprire un caso di spionaggio nel momento in cui ci togliamo di dosso un bel po' di paura? Non appena sul tavolo della conferenza post gara è finita la parola "patto" alla base della rivoluzione tattica, la rivoluzione ha preso un'altra piega. «Io parlo sempre con i giocatori, che state dicendo...», così il ct stizzito sotto lo sguardo del presidente della Figc Gravina seduto in sala. Al giornalista sono arrivare le scuse in piena notte, il perché di tanta insofferenza può essere spiegato così: Spalletti ha interpretato il "patto" come una sorta di compromesso tra lui e una squadra più incline a muoversi in modo diverso sulla lavagna tattica. L'Italia va avanti, sabato sfideremo gli svizzeri a Berlino. Spalletti è alla ricerca di una perfezione che non si è vista, nemmeno alla lontana. E, allora? Cambia e ricambia, bisogna fare la Nazionale al più presto: abbiamo superato un girone non facile, ma lo abbiamo fatto soffrendo oltre il previsto e, soprattutto, senza una precisa identità e ripensando il concetto di bellezza, non più fine a se stessa, ma al servizio del risultato.

Nervoso e all'attacco: il ct azzurro è convinto che qualcuno parli, magari in quello che chiama ambiente. Da qui le grandi manovre nelle ore più vicine alla partita con la Croazia e non il giorno prima: campo di Iserlohn blindato, vie di accesso di più. Lavorare nel più completo isolamento è una libera scelta, pensare che ad ogni curva possa spuntare una spia è una perdita di energie. L'Italia di Spalletti ha tutto il tempo per prendere il largo perché in manifestazioni così il gioco si fa duro dopo la prima fase: qualche sorriso in più avrebbe l'effetto di disinnescare pericolose trappole. «Contro la Croazia abbiamo fatto cose illogiche, dobbiamo evitarle», dice il ct. Cose illogiche sul campo, è vero. Il resto meglio lasciarlo stare. La telefonata di scuse in piena notte al giornalista va sottolineata, la mediazione del presidente Gravina anche: entrare negli ottavi così come abbiamo fatto una volta terminata la partita con i croati non aveva senso. Da oggi, azzurri di nuovo al lavoro, da sabato di nuovo in campo. Spalletti è diviso tra la caccia alla spia e una formazione ideale che ancora non c'è. —

Luciano Spalletti, 65 anni, sulla panchina dell'Italia dallo scorso settembre dopo l'addio di Roberto Mancini

ANSA

Ascolti record

Su Rai 1 share del 58,7% Sky: 2.257.000 spettatori

Record di ascolti per Croazia-Italia. La partita conclusiva del gruppo B, trasmessa su Rai1, ha conquistato 13.250.000 spettatori e il 58,7% di share. Grandi ascolti anche su Sky: il match - su Sky Sport Uno, Sky Sport 252, Sky Sport 4K e in streaming su NOW - ha raccolto nel complesso davanti alla tv 1 milione 580 mila spettatori medi in total audience e 2 milioni 257 mila spettatori unici, con il 6,6% di share. tv.

“

L'AFFONDO

Chi dice certe cose interne all'esterno vuole il male della Nazionale e non va bene...

IL CAMBIO MODULO

Dopo un patto nello spogliatoio? Ma cosa dite, io parlo sempre con i miei ragazzi

natore, non si capacita di come la Roma abbia potuto lasciarlo andar via senza conservare alcun diritto: il Basilea, pur cedendolo al Bologna per appena 4 milioni, non è caduto nell'errore, e, in caso di cessione, avrà la sua bella percentuale. Thiago Motta, in una stagione, ha tirato fuori la personalità che Rik, soprannominato la Ruspa, aveva dentro, gli ha insegnato a non aver timore di sbagliare, lo ha trasformato da promessa in campione. Potrebbero ritrovarsi, è obiettivo della Juve che farà di tutto, ma il prezzo è alto e il rendimento all'Europeo lo moltiplica, la Premier sempre più insidiosa. —

Michel Aebischer, 27 anni, centrocampista del Bologna

ne senza sbagliare un colpo: l'esterno "basso" Posh, ieri, ha procurato l'autorete dell'olandese Malen aggiungendosi alla lista dei protagonisti. L'effetto Thiago Motta su Euro 2024 è già una bella storia. E, se ne servisse un altro, un bel biglietto da visita per la prossima stagione sulla panchina bianconera. G.BUC.. —

SOSTIENE TARDELLI

Il ct abbia il coraggio di cambiare il centrocampo

MARCO TARDELLI

Il gol di Zaccagni al 98 minuto tanto bello quanto importante, ci permette di superare il turno, allontanando così la paura di un ritorno a casa forse anticipato e poco dignitoso. La giocata di Calafiori può sembrare semplice per chi veste la maglia azzurra, ma che fatta in un contesto così problematico, a pochi secondi dalla fine e a un passo dal baratro lo ha trasformato in un colpo di genio. Un grande acquisto per la nostra Nazionale: Calafiori ha carattere, qualità, quantità ed è pronto per il prossimo futuro. Un esempio per altri ragazzi che hanno voglia di emergere ma che il nostro sistema impedisce loro si di farlo. Torniamo sugli azzurri che ci permettono ancora di sognare con questo risultato. Noi italiani siamo abituati a queste situazioni e se le superiamo come abbiamo appena visto, riusciamo a trasformarci, diventiamo invincibili, certi delle nostre possibilità, insomma capaci di imprese memorabili. Ci siamo liberati dello stress del passaggio del turno e Spalletti, a mio parere ha schierato la squadra con il giusto modulo. Senza parlare di numeri che tendono a fare impazzire i tifosi, diciamo che ha preferito proteggere la squadra che in questo momento sembrava in sofferenza in alcune zone del campo. Coperte le fasce si è vista una Nazionale più solida ma non più bella nonostante un attaccante in più. Personalmente Scamacca lo avrei tenuto dentro sin dall'inizio, credo che stia crescendo e sicuramente con la Spagna non è stato aiutato in modo adeguato. Ma Luciano Spalletti ha la possibilità di valutare gli altri giocatori ogni giorno di conseguenza avrà studiato attentamente la propria scelta. Ha avuto intuizioni che hanno dato più solidità alla squadra, ma adesso deve trovare il coraggio di cambiare qualcosa in un centrocampo che sembra spento e senza idee. Gli rimangono quattro giorni per trasformare gli azzurri e serve rivedere la cattiveria sana di Bonucci e Chiellini, più belli o meno belli ma con lo spirito vincente. —

VERSO LA SVIZZERA

Federico Chiesa, 26 anni, subentrando al posto di Dimarco, ha festeggiato le 50 partite in nazionale

Chiesa, la risposta è giusta lo spirito azzurro anche Sabato può tornare titolare

Escluso da Spalletti, l'ha convinto nei minuti con la Croazia Per la Juventus non è incedibile, ma serve una maxi offerta

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A ISERLOHN

Una reazione da campione. Risposta perfetta a un'esclusione bruciante benché figlia di scelte tattiche e non di gerarchie tecniche. Federico Chiesa ha accettato la panchina senza abbattersi né prendersela, interprete dello spirito azzurro su cui tanto insiste il ct Spalletti: ha assistito al primo tempo equilibrato, con quel filo di umanissimo dispiacere per non esserci, e sofferto per il vantaggio croato, ma quando è stato chiamato in causa, subito dopo, è entrato in partita rivelandosi prezioso. Il forcing azzurro ha coinciso con il suo ingresso, con quelle che il ct chiama "vampate", ma più di tutto, nella metamorfosi, ha inciso la sua determinazione. Rilievo non banale, considerato che nelle prime due partite non era sembrato così deciso, positivo per il prosieguo dell'Europeo, a cominciare dal match con la Svizzera, e per le strategie della Juve che dopo anni d'involuzione, legati anche all'infortunio, aspetta che il suo gioiello torni se stesso.

A Lipsia c'era Francesco Calvo, direttore dell'area commerciale bianconera, in stretto contatto con quella tecnica, e il suo sorriso è quello della società, al di là della strada che prenderà Federico. Non è incedibile e un buon rendimento può aumentare la valutazione - Napoli interessato, Roma più fredda, sondaggi esteri -, ma poiché nessuno mette in dubbio la qualità, una conferma, previo rinnovo, verrebbe accolta con nuova soddisfazione. Lui intanto prenota la Svizzera, a Spalletti la reazione è piaciuta. —

A LAS VEGAS

Douglas Luiz: domani le visite

Fissate domani a Las Vegas le visite mediche di Douglas Luiz. Ieri le ha effettuate Samuel Iling-Junior, una delle due contropartite della Juve: l'altra, Barrenechea, le sosterrà oggi

Alessandro Buongiorno 25 anni torinese difensore granata non ha ancora giocato in Germania

Buongiorno punta Berlino Pronto a una sfida da Toro con il "fratello" Rodriguez

Il difensore granata favorito su Mancini per gli ottavi Dall'altra parte l'ex capitano ora in cerca di squadra

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A ISERLOHN

Ce ne andiamo a Berlino e, a Berlino, la sfida fra gli azzurri e la Svizzera può colorarsi di granata. Da una parte, Ricardo Rodriguez non ha ancora perso un secondo del suo Europeo: sempre attento al pericolo, sempre al centro degli interessi della sua nazionale perché, Rodri, degli elvetici è un senatore. Dall'altra, Alessandro Buongiorno non ha ancora messo piede dentro al suo di Europeo e non lo ha fatto perché il ct azzurro Spalletti ha compiuto una piccola virata verso Calafiori: il giovane bolognese si è presentato all'appuntamento con Euro 2024 spinto da una stagione fuori dal normale per le tante cose belle ottenute e sostenuto da un modo di difendere che lo mette a proprio agio. Il punto, però, è questo: Calafiori è squalificato, serve un centrale diverso per sabato pomeriggio.

Nel laboratorio, un po' confuso, di Spalletti si è aperto il ballottaggio: Buongiorno o Gianluca Mancini il romanista? Il ragazzo granata è in vantaggio perché con la palla attaccata ai piedi comincia a saperci fare e perché nell'uno contro uno ha l'alto gradimento del ct da un po'. Mancini può far valere la propria esperienza, costruita su un percorso nelle coppe europee che manca a Buongiorno, ma non basta. Rodriguez contro Alessandro, dunque? Potrebbero, nel caso, anche sfidarsi da vicino vista l'attitudine del centrale granata a prendersi campo: la sfida nella sfida di sabato tra capitani del Toro, l'ex e l'attuale, avrebbe molte belle cose da raccontare. —

IL NEO TECNICO A SUPERGA

REPORTERS

Vanoli, omaggio agli Invincibili

Dopo il Filadelfia, Paolo Vanoli è andato a Superga per visitare l'altro luogo più caro della storia granata. «Sono emozionato, chi non lo sarebbe qui?», così il nuovo allenatore del Torino.

IL TABELLONE: OGGI QUATTRO PARTITE, SI CHIUDE LA FASE A GIRONI

GIRONE A

Data	Partita	Risultato
14 GIUGNO	Germania - Scozia	5-1
15 GIUGNO	Ungheria - Svizzera	1-3
19 GIUGNO	Germania - Ungheria	2-0
	Scozia - Svizzera	1-1
23 GIUGNO	Svizzera - Germania	1-1
	Scozia - Ungheria	0-1

Germania **7**; Svizzera **5**; Ungheria **3**; Scozia **1**

GIRONE B

Data	Partita	Risultato
15 GIUGNO	Spagna - Croazia	3-0
	ITALIA - Albania	2-1
19 GIUGNO	Croazia - Albania	2-2
20 GIUGNO	Spagna - ITALIA	1-0
24 GIUGNO	Albania - Spagna	0-1
	Croazia - ITALIA	1-1

Spagna **9**; ITALIA **4**; Croazia **2**; Albania **1**;

GIRONE C

Data	Partita	Risultato
16 GIUGNO	Slovenia - Danimarca	1-1
	Serbia - Inghilterra	0-1
20 GIUGNO	Slovenia - Serbia	1-1
	Danimarca - Inghilterra	1-1
IERI	Inghilterra - Slovenia	0-0
	Danimarca - Serbia	0-0

Inghilterra **5**; Danimarca **3**; Slovenia **3**; Serbia **2**

GIRONE D

Data	Partita	Risultato
16 GIUGNO	Polonia - Paesi Bassi	1-2
17 GIUGNO	Austria - Francia	0-1
21 GIUGNO	Polonia - Austria	1-3
	Paesi Bassi - Francia	0-0
IERI	Paesi Bassi - Austria	2-3
	Francia - Polonia	1-1

Austria **6**; Francia **5**; Paesi Bassi **4**; Polonia **1**

GIRONE E

Data	Partita	Risultato
17 GIUGNO	Romania - Ucraina	3-0
	Belgio - Slovacchia	0-1
21 GIUGNO	Slovacchia - Ucraina	1-2
22 GIUGNO	Belgio - Romania	2-0
OGGI	Slovacchia - Romania	Sky - Ore 18
	Ucraina - Belgio	Rai 2, Sky - Ore 18

Romania **3**; Belgio **3**; Slovacchia **3**; Ucraina **3**

GIRONE F

Data	Partita	Risultato
18 GIUGNO	Turchia - Georgia	3-1
	Portogallo - Rep. Ceca	2-1
22 GIUGNO	Georgia - Rep. Ceca	1-1
	Turchia - Portogallo	0-3
OGGI	Georgia - Portogallo	Rai 1, Sky - Ore 21
	Rep. Ceca - Turchia	Sky - Ore 21

Portogallo **6**; Turchia **3**; Rep. Ceca **1**; Georgia **1**

IL PERSONAGGIO

Colpo da maestro

L'Austria batte l'Olanda e vince a sorpresa il girone: firmato Rangnick Il ct rivoluzionario che non convinse il Milan e che ha detto no al Bayern

GIULIA ZONCA
INVIATA A BERLINO

Certi successi si ribellano all'idea della rivincita, sono troppo grandi e preziosi per stare in una casella dove manca l'aria, così l'impresa firmata dal ct Rangnick che porta l'Austria agli ottavi da prima del girone in un gruppo con Francia e Olanda va oltre la resa dei conti. È calcio quando crede alle rivoluzioni, soddisfazione fuori schema, insomma gegenpressing.

Ridicolizzato da mezza Premier quando era sulla panchina del Manchester United, sabotato dalla tifoseria rossonera e guardato con scetticismo da Maldini quando era il pretendente alla guida del Milan, Rangnick, a 65 anni, si prenderà tutte le scuse del caso e ne farà pochissimo dopo il 3-2 con cui ha superato l'Olanda. Dice: «Siamo stati incredibili. Sfortunati con la Francia nella sconfitta con l'autogol, super con la Polonia, energici con l'Olanda. Continuiamo con lo stesso spirito», Oggi è tanto fiero di allenare l'Austria da rifiutare il Bayern di Monaco: è già passato da sistemi rigidi e impermeabili, non vuole più essere trattato da estraneo. L'Austria è casa, lo è diventata. Rangnick si è preso il cuore della gente, la fiducia dei giocatori e lo ha fatto da tedesco, da estremista, da maestro. Il gegenpressing non lo ha inventato lui, è diventato stile con Klopp al Borussia Dortmund e poi ambizione con Rangnick. Controllo e pressione estenuante in campo e fuori dove ha rivoltato una federazione abituata a muoversi con protocolli superati e, all'improvviso, l'ha costretta ad assumere un gruppo di sfrontati analisti e un uomo che si occupa di tendenze mediatiche. Ha interrotto la logorante usanza di guardarsi indietro. A ogni nuovo tecnico, il Paese intero lo confronta con il «miracolo di Cordoba», la vittoria contro la Germania ai Mondiali del 1978: un tempo paradigma di possibilità e ormai abbonamento alla nostalgia. Rangnick si è seccato subito del richiamo e ha modificato un pezzo della cultura austriaca che adora riferirsi al passato. Non è una questione di memoria, ma un difetto di visione che il ct ha corretto. Si è concentrato sulla tattica senza trascurare i comportamenti, qualche mese fa si è rifiutato di convocare i giocatori filmati mentre cantavano un coro omofobo. Poi ne ha rimessi in rosa un paio, dopo il castigo e la pubblica vergogna. Ha parlato contro Trump e l'estrema destra, si è espresso sulla necessità di contrastare la crisi climatica: il gegenpressing ce l'ha nella testa.

In Austria non era previsto divertirsi con la nazionale, essere dominanti e non in un banale possesso palla, in concreto. Solo la Germania con 8 gol nel girone ha segnato più dell'Austria salita a 6, solo Spagna ha vinto più tackle. Solo lui ci credeva. Cristiano Ronaldo, che ha vissuto la sua gestione all'United, ha detto di lui: «Non è nemmeno un allenatore». Ci starebbe una rivincita, solo che non ce ne è alcun bisogno. —

Ralf Rangnick, 65 anni tedesco, ct dell'Austria rivelazione

Ha dato un inedito gioco offensivo alla squadra e preso decise posizioni politiche

6
i gol fatti dall'Austria Nella fase a gironi solo la Germania ha segnato di più con otto reti

OLANDA	2
AUSTRIA	3

Olanda (4-3-3): Verbruggen 5; Geertruida 5,5, De Vrij 5, Van Dijk 5, Aké 5,5 (21' st Van de Ven 5,5); Reijnders 5,5 (21' st Wijnaldum 6), Schouten 5,5, Veerman 6 (35' pt Xavi Simons 6); Malen 5 (27' st Weghorst 6), Depay 6, Gakpo 6,5. **All.**: Koeman 5

Austria (4-2-3-1): Pentz 6,5; Posch 6,5, Wober 6, Lienhart 6.5 (19' st Baumgartner 6,5), Prass 6,5; Seiwald 6, Grillitsch 7 (19' st Querfeld 6); Wimmer 6,5 (19' st Laimer 6,5), Sabitzer 7, Schmid 7; Arnautovic 5 (33' st Gregoritsch sv). **All.**: Rangnick 7

Arbitro: Kruzliak (Slovacchia) 5

Reti: pt 6' Malen (autogol); st 2' Gakpo, 14' Schimd, 31' Depay, 35' Sabitzer

Ammoniti: Posch, Wimmer, Querfeld

Poco spettacolo

Danimarca 2ª per il ranking Serbia, fallimento totale

DANIMARCA	0
SERBIA	0

Danimarca (3-4-1-2): Schmeichel 6,5; Andersen 5,5, Christensen 6, Vestergaard 5,5; Maehle 6,5, Hojbjerg 6,5, Hjulmand 6 (32' st Kristiansen sv), Bah 5,5 (32' st Delaney sv); Eriksen 6,5 (43' st Poulsen sv); Wind 5 (1' st Skov Olsen 6,5), Hojlund 5,5 (14' st Dolberg 6). **Ct.**: Hjulmand 6,5

Serbia (3-4-2-1): Rajkovic 7; Veljkovic 5,5, Milenkovic 6,5, Pavlovic 6; Mijailovic 6 (28' st Mladenovic 6), Ilic 6 (22' st Vlahovic 5,5), Gudelj 5,5 (1' st Jovic 6), Zivkovic 6; Samardzic 5 (1' st Tadic 6,5), Lukic 5 (42' st Milinkovic-Savic sv); Mitrovic 6. **Ct.**: Stojkovic 6

Arbitro: Letexier (Francia) 6

Ammoniti: Milenkovic, Wind, Hjulmand, Mitrovic

Kylian Mbappé 25 anni attaccante

Big avanti senza entusiasmare: Slovenia ok

Mbappé rompe il digiuno ma la Francia è seconda Pari anche dell'Inghilterra

IL CASO

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A COLONIA

A forza di voler tenere i fari spenti, dopo essere finiti sotto i riflettori con il favore del pronostico, sia Francia che Inghilterra si sono smarrite per strada. I pareggi incolori con cui chiudono i rispettivi gironi lasciano una strana sensazione di incompiutezza, considerando gli organici a disposizione di Deschamps e Southgate. Due tra gli allenatori più longevi delle nazionali presenti in Germania, rispettivamente 12 e 8 anni, ma anche quelli che devono arrivare fino alla finale - e magari vincerla - per non vedere il cambio della guardia (soprattutto sulla panchina inglese).

Va peggio ai Bleus, che con l'1-1 di Dortmund contro la Polonia finiscono secondi dietro l'Austria e soprattutto nella parte più dura del tabellone. L'Inghilterra, invece, si evita Germania, Spagna e Portogallo grazie al primo posto dopo lo scialbo 0-0 di Colonia contro la rivelazione Slovenia. Che insegue ancora una storica vittoria all'Europeo, ma con 3 punti va per la prima volta agli ottavi e non chiude al 2° posto solo per ranking che premia la Danimarca dopo aver chiuso alla pari in tutto (comprese le ammonizioni). Alla fine questo è stato l'unico brivido di una partita noiosa e senza emozioni, salvo l'ingresso in campo di Ilicic tra gli applausi di tutto lo stadio. Annullato il gol di Saka per fuorigioco di Foden (20'), la nazionale dei Tre Leoni si è addormentata e neanche i copiosi fischi dei suoi 25mila tifosi l'ha risvegliata.

Il primo gol di Kylian Mbappé all'Europeo, dopo sei partite e una serie di sfortune incrociate, è invece l'unica buona notizia per una Francia che si è fatta rimontare dalla Polonia già eliminata. Al rigore dell'uomo mascherato ha risposto il vecchio bomber Lewandowski: sempre dagli undici metri, anche se il capitano polacco ha avuto la possibilità di ripeterlo (Maignan si era mosso in anticipo) dopo essersi fatto neutralizzare il tiro dal portiere rossonero. La Francia, però, va agli ottavi con un autogol e un rigore a favore in tre partite. Stesso score di un'Inghilterra mediocre e senza idee. —

Jude Bellingham, 20 anni centrocampista dell'Inghilterra

FRANCIA	1
POLONIA	1

Francia (4-3-3): Maignan 6; Koundé 6, Saliba 6, Upamecano 5, Hernandez 6; Tchouameni 6 (36' st Fofana sv), Kanté 6,5 (16' st Griezmann 5,5), Rabiot 5,5 (16' st Camavinga 5,5); Dembélé 6 (41' st Kolo Muani sv), Mbappé 6,5, Barcola 6 (16' st Giroud 5,5) **All.**: Deschamps 5

Polonia (3-4-3): Skorupski 7; Bednarek 5,5, Dawidowicz 6,5, Kiwior 6; Frankowski 5,5, Moder 6, Zielinski 6,5, Zalewski 5,5 (23' st Skoras 6); Szymanski 6 (23' st Swiderski 6,5), Lewandowski 7, Urbanski 6
All.: Probierz 6,5

Arbitro: Guida 6

Reti: st 11' Mbappè (rig.), 34' Lewandowski (rig.)

Ammoniti: Zalewski, Rabiot, Dawidowicz, Swiderski

INGHILTERRA	0
SLOVENIA	0

Inghilterra (4-2-3-1): Pickford 6; Walker 6, Stones 5,5, Guehi 6, Trippier 6 (39' st Alexander-Arnold sv); Gallagher 5 (1' st Mainoo 6), Rice 5,5; Saka 5,5 (25' st Palmer 6), Bellingham 5, Foden 5,5 (44' st Gordon sv); Kane 5,5. **Ct.**: Southgate 5.

Slovenia (4-4-2): Oblak 6,5; Karnicnik 6,5, Drkusic 7, Bijol 7, Janza 6 (45' st Balkovec sv); Stojanovic 6,5, Cerin 6,5, Elsnik 6, Mlakar 5 (41' st Stankovic sv); Sporar (41' st Celar sv), Sesko 5,5 (30' st Ilicic sv). **Ct.**: Kek 7.

Arbitro: Turpin (Francia) 6.

LBX

FULL HYBRID

EVERYDAY EXTRAORDINARY

TUO DA € 29.900 | SOLO IN CASO DI ROTTAMAZIONE

ANCHE GRAZIE AGLI ECOINCENTIVI STATALI

APERTI ANCHE DOMENICA

VIA ALA DI STURA, 86 **TORINO** - TEL. 011 2251711

NUOVA SEDE All'interno di Spazio la città dell'auto SPAZIO LA CITTA' DELL'AUTO

CONCESSIONARIA LEXUS - TORINO NORD

www.spazio4le.spaziogroup.com

Lexus LBX Full Hybrid 2WD Elegant. Prezzo di listino € 38.000. Prezzo promozionale chiavi in mano € 29.900 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n.82/2011 € 7,01 + IVA 22%), valido solo con Bonus Lexus (pari a € 5.100) e in caso di ecoincentivo Statale con rottamazione di un veicolo Euro 0, 1, 2 (pari a € 3.000) con il contributo della Casa e del Concessionario. Promozione valida solo in caso di contratto sottoscritto entro il 30/06/2024, fatto salvo quanto sotto specifi cato per il contributo statale, in caso di rottamazione di un autoveicolo intestato da almeno 12 mesi, presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa. Il contributo statale è riconosciuto alle persone fisiche che acquistano, anche in locazione fi nanziaria, entro il 31 dicembre 2024, e immatricolano in Italia, un veicolo nuovo di fabbrica omologato in una classe non inferiore a Euro 6 e con emissioni ricomprese nei valori indicati nel testo normativo, appartenente alla categoria M1. Il contributo è concesso fino ad esaurimento delle disponibilità fi nanziarie stanziate. Per conoscere requisiti, condizioni, limitazioni, adempimenti e gli importi riconosciuti con rottamazione di veicoli di altre classi emissive: DPCM del 20.05.2024 pubb. In G.U. n.121 del 25.05.2024, nonché norme e circolari di attuazione. Messaggio pubblicitario con fi nalità promozionale. Maggiori informazioni su lexus.it. Immagine vettura indicativa. Valori massimi WLTP riferiti a Lexus LBX Hybrid: consumo combinato 4,6 (2WD) – 4,8 (4WD) l/100 km, emissioni CO_2 103 (2WD) – 109 (4WD) g/km (WLTP – Worldwide harmonized Light vehicles Test Procedure ai sensi del regolamento UE 2017/1151).

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003

E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino

Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126

Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

GLI ESPERTI: RICADUTE FREQUENTI, PREVENZIONE FONDAMENTALE. LE INDAGINI: ECCO LA MAPPA DELLO SPACCIO

Il crack dilaga tra i ragazzi

Dosi a prezzi dimezzati, in un anno casi cresciuti del 25%. Il sindaco Lo Russo: "È un'epidemia"

GIANNI GIACOMINO
ALESSANDRO MONDO

«Un'epidemia». Il sindaco di Torino Stefano Lo Russo lancia l'allarme sul dilagare del crack, anche tra i giovanissimi, e fa bene. Comune la preoccupazione degli esperti, a fronte di un consumo in crescita costante negli utimi anni, con implicazioni di carattere fisico e mentale. - PAGINE 36-37

L'INTERVISTA

"Per drogarsi vendono il cellulare"

CATERINA STAMIN

«C'è il ragazzo che si vende il cellulare pur di comprare una dose ma anche chi ha un lavoro». A spiegare il mondo dei dipendenti dal crack è Nadia Gennari, responsabile del Servizio nuove dipendenze del Dipartimento Asl. - PAGINA 37

IL CASO

Il gigolò brasiliano che adesca i prof e poi li ricatta "Dirò che sei gay"

ELISA SOLA

Nelle chat di incontri si fa chiamare Stefano, ma il vero nome è Jackson. Gigolò brasiliano, adesca professori universitari e, dopo il sesso, li deruba e li minaccia. - PAGINA 43

IL DOSSIER

Nelle carceri raggiunto il record di suicidi e atti di autolesionismo

GIUSEPPE LEGATO

Due suicidi a Torino, uno a Biella, uno a Cuneo e uno a Novara. Si chiamavano Alì (19 anni), Fabrizio Alvaro (31 anni), Alam (40 anni), Maria Assunta (64 anni) e Alin Vasili 46 anni. In sei mesi il sistema carcerario piemontese ha raggiunto la soglia dei gesti anticonservativi del 2022 e del 2023. In quaranta (dato in linea con le semestrali precedenti) hanno provato togliersi la vita salvati, spesso in extremis. - PAGINA 39

FRANCESCO CIOCATTO, PATRON DI PFATISCH, RACCONTA IL NUOVO SPAZIO. OGGI L'INAUGURAZIONE

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

"Vi svelo il museo del cioccolato"

DIEGO MOLINO

L'ambientazione è già di per sé suggestiva, perché si tratta dei locali dello storico laboratorio sotterraneo di Pfatisch, in via Sacchi. Tutto il resto è un viaggio inedito che oggi si apre ufficialmente ai torinesi, con l'inaugurazione del Museo del Cioccolato e del Gianduia. - PAGINA 45

IL COMMENTO

La Costituzione tra buonismo e sano realismo

PAOLO BORGNA

Non sono tra coloro che teorizzano l'abolizione del carcere e la sua totale sostituzione con pene alternative. Ma serve realismo. - PAGINA 39

L'ECONOMIA

La squadra di Gay E Zoff: "Mio figlio? Un ragazzo serio"

LEONARDO DI PACO

Marco Gay, nuovo presidente dell'Unione Industriali, presenta la sua squadra. Parola d'ordine: ringiovanire. - PAGINA 41

BUSANO

Ubriaco al volante e patente ritirata si uccide a 25 anni

Un biglietto per chiedere scusa ai genitori. Il suicidio a 25 anni, dopo che gli era stata ritirata la patente per guida in stato di ebbrezza. PAGINA 51

IL PERSONAGGIO

Mecca, il principe degli imitatori "Spalletti? Sono il portafortuna"

FILIPPO FEMIA

Da Venaria Reale a Lipsia, rimbalzando sugli schermi degli smartphone di mezza Italia. Edoardo Mecca è diventato virale, come si dice in questi casi, con il video in cui imita il ct della Nazionale di calcio Luciano Spalletti che commenta il gol-qualificazione arrivato al 98'. L'attore e imitatore torinese, 37 anni compiuti ieri («Zaccagni mi ha fatto un gran regalo»), ha ironizzato sul commento dell'allenatore azzurro a fine partita. - PAGINA 47

SALUTE E SICUREZZA

Torino a rischio crack

Il sindaco Lo Russo lancia l'allarme: "Il consumo dilaga anche fra i giovanissimi, azioni integrate per arginarlo" Nel 2023 oltre 600 casi ma è la punta di un iceberg: chi ne fa uso resta in cura per 4-5 anni, frequenti le ricadute

GIANNI GIACOMINO
ALESSANDRO MONDO

Stefano Lo Russo, sindaco di Torino, lancia l'allarme sul consumo di crack a Torino - «Una sostanza che sta dilagando anche fra i giovanissimi» - e chiede azioni integrate per contenerlo. Anche se va detto che ormai non esiste solo il crack ma le combinazioni con sostanze che ne aumentano l'effetto farmacologico: il crack e le varianti del crack.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta in un mercato in tumultuosa espansione. Un dato per tutti dell'Istituto Superiore di Sanità: oltre 950 le nuove sostanze psicoattive monitorate a fine 2023 dall'Osservatorio Europeo sulle Droghe e le Tossicodipendenze, 26 delle quali segnalate in Europa per la prima volta. Altro dato: «Parecchie nuove sostanze non sono rilevabili dagli screening, benchè sempre più sofisticati», precisa Roberto Testi, commissario straordinario del Centro Regionale Antidoping e di Tossicologia di Orbassano.

A Torino - dove gli 8 Servizi per le dipendenze patologiche (Serd), uno nel carcere Lorusso e Cutugno, sono affiancati da tre centri specialistici (alcol gioco d'azzardo, nuove dipendenze) - nel 2023 sono state prese in carico, per tutte le tipologie, 6.910 persone: 1.265 solo i casi di cocaina e crack, in crescita rispetto ai mille del 2021. E il 2024 prospetta un'ulteriore ascesa. «Una progressione continua», conferma la dottoressa Paola Damiano, referente Dipartimento dipendenze Asl Città di Torino e direttore Serd Torino Nord, fronteggiata complessivamente da 200 persone tra medici, psicologi, educatori professionali, infermieri, assistenti sociali. Un organico che andrebbe potenziato, data l'estensione del consumo, con l'impatto fisico e mentale che ne deriva: difficile, in particolare, trovare medici e infermieri, si confida nei concorsi. Consumo in aumento, e sempre più precoce. «La fascia di età più interessata dal crack è quella 30-50 anni, ma rileviamo una crescita della frequenza anche nella fascia 20-29 anni e tra chi ha meno di 20 anni - precisa Damiano -. Nei Serd arriva di tutto: chi fa uso di crack in modo continuativo e saltuario, persone molto deteriorate, altre invogliate o costrette dai famigliari, oppure obbligate a seguito di eventi giudiziari, o preoccupate dalle prime ripercussioni». La percentuale di recupero? «Difficile quantificare. Chi fa uso di

PAOLA DAMIANO
DIPARTIMENTO DIPENDENZE ASL CITTÀ DI TORINO

La progressione è continua e l'assunzione diventa sempre più precoce

---

Le motivazioni della sentenza sul fortino di via Urbino

La studentessa racconta la casa dell'orrore "Volevo una dose, mi prostituivo per 5 euro"

IL RETROSCENA

ELISA SOLA

«Per il crack facevo di tutto. Mi prostituivo anche per cinque euro. Stavo nella casa tre giorni di seguito senza mangiare o lavarmi. Facevo sesso e mi davano la droga. Sono scesa sempre più in basso. Quando ero in crisi di astinenza i rapporti valevano meno. Anche solo cinque euro». Era stata una studentessa di psicologia a dare vita, nel 2021, all'indagine dei carabinieri che ha rivelato come funzionava la casa del crack a Torino. Uno dei tanti alloggi della città dove, di notte e di giorno, donne di età e di estrazione sociale diverse si prostituivano e si drogavano insieme ai clienti. Ieri sono state depositate le motivazioni del filone dibattimentale del processo. La principale imputata, la trans Monique, che viveva in quella casa, era già stata condannata in abbreviato a due anni e otto mesi per sfruttamento della prostituzione. I due presunti complici di Monique, giudicati al dibattimento, sono stati assolti su richiesta delle avvocate Flavia Pivano, Stefania Agagliate e Silvia Bregliano. «Signor giudice qui hanno fatto un castello, ma parliamo di drogati», ha esclamato in aula uno dei due. «Non sono un santo – ha dichiarato l'imputato assistito dalla legale Pivano - ma non sfrutto le persone. Adesso vado al Serd, ho smesso. Non c'era gente che diceva fai questo o quello. Eravamo solo dei drogati». Oltre a Monique, dei cinque imputati, due spacciatori hanno patteggiato pene che vanno oltre un anno di reclusione.

«Le indagini fornivano riscontri importanti - ha scritto la giudice Federica Bompieri nelle motivazioni della sentenza - consentendo di accertare che l'appartamento era spesso frequentato da stranieri, soprattutto di origine indiana, che si recavano per avere rapporti sessuali con ragazze che erano disponibili a prostituirsi in cambio del crack». La studentessa che diede vita all'inchiesta aveva ammesso: «Nella casa c'era anche il mio ragazzo, chiamiamolo così. Fumavano insieme. Se dovevo fare sesso con lui, lo facevo. Stare insieme quando c'è il crack è un concetto che fa ridere. Io pensavo solo al crack. Si sta iniseme con il pezzo. Quando finisce, finisce l'amore». —

Una veduta di via Urbino 33, la casa al centro dell'inchiesta

SALUTE E SICUREZZA

I controlli in via Nizza MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

La droga nascosta nei bidoni e nei vasi

8
I Servizi per le dipendenze psicologiche, più 3 centri specializzati (alcol gioco d'azzardo, nuove dipendenze)

200
Gli operatori complessivamente impegnati sui vari fronti: si fatica soprattutto a trovare medici e infermieri

6.910
Le persone prese in carico l'anno scorso dal personale dei Serd dell'Asl di Città di Torino per tutti i tipi di dipendenza

crack resta in carico ai servizi per una media di 4-5 anni, ma sono frequenti i rientri, cioè le ricadute». Il trattamento? «Progetti ad hoc - medico, psicologico, psicoterapeutico - con affiancamento per ricerca lavoro e casa». Una battaglia persa? «I margini di intervento ci sono. Fondamentale la prevenzione, insegnare stili di vita sani soprattutto ai giovani, e la riduzione del danno, ovvero lasciarsi avvicinare da chi non è ancora entrato nell'ottica di un percorso di cura».

Gli investigatori la definiscono "una piaga". Perché per sballarsi e acquistare un pezzo di coca "cristallizzata" da fumare bastano 20-25 euro. Fino a poco tempo fa ne servivano almeno 40 o 50: «Più aumenta la richiesta e più il prezzo scende». Ma l'effetto dura poco e allora serve un'altra dose per garantirsi un'altra botta di euforia.

Per questo si sarebbero impennati i furti sulle auto in sosta e le spaccate ai danni dei negozi. Raid di zombie che cercano spiccioli o qualcosa da rivendere per comprarsi una nuova dose. In città ci sono una decina di luoghi di spaccio, più o meno frequentati. I pusher sono accorti. Molto. Non hanno droga addosso, ma la nascondo in giro. Nei bidoni dell'immondizia, negli androni dei palazzi, nei vasi di fiori, dietro le ruote delle auto, la infilano nelle saracinesche di negozi chiusi e a nei cantieri. Arriva il consumatore, attira l'attenzione del pusher con segnali convenzionali e poi i due, a debita distanza, si incamminano dove è custodito il crack. Tutto questo sotto lo sguardo di una "sentinella" pronta a monitorare che non arrivino pattuglie di carabinieri o polizia. —

NADIA GENNARI Medico psichiatra, è responsabile del Servizio nuove dipendenze dell'Asl
"Numeri in aumento: lo scorso anno abbiamo trattato un centinaio di pazienti, su un totale di 350"

"Per farsi vendono il cellulare la dipendenza è molto forte"

L'INTERVISTA

CATERINA STAMIN

«Ne vediamo tantissimi. C'è il ragazzo con una storia di sofferenze alle spalle che vende il cellulare pur di comprare una dose. Ma anche chi ha un lavoro e una famiglia apparentemente funzionante». A spiegare il mondo dei giovanissimi dipendenti dal crack, la sostanza che i ragazzi di 22 o 23 anni trovano ai giardinetti sotto casa per qualche decina di euro, è Nadia Gennari. Medico psichiatra, è la responsabile del Servizio nuove dipendenze Onda 1 del Dipartimento Dipendenze dell'Asl Città di Torino, la struttura che ogni giorno tende la mano a tutti quei ragazzi, sotto i 25 anni, che utilizzano sostanze psicoattive non oppiacee.

Quanti ragazzi curate?
«Lo scorso anno abbiamo trattato un centinaio di ragazzi per crack, su un totale di 350 pazienti».

Numeri in aumento?
«Sicuramente sì ma il fenomeno è presente da diversi anni».

Come se lo spiega?
«La sostanza è facilmente reperibile, si trova ovunque. Le persone la provano e crea una dipendenza molto precoce: di solito chi inizia a usare il crack fa molta fatica a farne a meno».

Che età hanno i ragazzi che prendete in carico?
«Tra i 22 e i 23 anni».

Sono sempre più giovani?
«Più o meno l'età è quella, sicuramente oggi fanno esperienze con altre sostanze prima e poi arrivano a conoscere anche il crack».

Qual è l'effetto del crack?
«Mentre la cocaina viene utilizzata soprattutto in contesti di divertimento, il crack in una dimensione più intima e ristretta: viene utilizzato per staccare dalla realtà».

Una piazza di spaccio sono i portici di via Nizza FOTO MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

NADIA GENNARI
MEDICO PSICHIATRA

> La cocaina viene utilizzata in contesti di divertimento il crack invece per staccare dalla realtà

Quanto dura una dose?
«L'effetto è breve, per questo che si parla di "abbuffata": il consumo è continuativo».

Ovvero?
«Dura al massimo mezz'ora. E quindi si va avanti per molte ore o anche per un intero giorno senza interrompere».

Quali sono le conseguenze?
«Si è disponibili a gesti estremi pur di avere la sostanza: un classico è arrivare a vendere il proprio cellulare».

C'è un legame tra la dipendenza e reati come furti e rapine?
«Tendenzialmente chi fa uso di crack vende le proprie cose pur di procurarselo. Ma chiunque abbia bisogno di denaro trova delle strategie, tra cui anche lo sfruttamento sessuale: se devi soddisfare una dipendenza è un modo per ottenere quello che vuoi».

Come arrivano a rivolgersi a voi i ragazzi?
«Quelli più grandi si rendono conto di avere una difficoltà e chiedono aiuto, i più piccoli vengono accompagnati dalla famiglia o incappano nelle maglie della giustizia».

Fanno uso di altre sostanze?
«Ci sono situazioni di maggiore intossicazione e altre meno gravi. Nella maggior parte dei casi sono ragazzi che consumano cannabis e alcol, oltre al crack. Quando la dipendenza è più grave il crack diventa l'asso piglia tutto».

Come inizia il percorso?
«Cerchiamo di conoscerli, li aiutiamo ad aprirsi e a fidarsi. Viene fatto un incontro con un educatore, a cui segue un colloquio psicologico, una valutazione attraverso test e la visita medica. Dall'esito si decide come proseguire con il trattamento: se procedere con un ricovero o un percorso ambulatoriale. Sono progetti cuciti su misura sul singolo».

Quanto tempo restano da voi?
«È difficile fare una stima. Possono essere settimane o anni. Dipende anche dagli obiettivi: non per tutti lo scopo è azzerare il consumo, ma ridurlo».

Qual è l'aspetto più difficile del vostro lavoro?
«Penso che dovremmo essere più bravi nell'agganciare i ragazzi il prima possibile, ovvero prima che il consumo diventi così radicato nello stile di vita».

Vede una soluzione per fermare questa "epidemia", come l'ha chiamata il sindaco?
«Sicuramente servirebbe potenziare gli interventi di bassa soglia. Oggi lo facciamo ma non è sufficiente: gli operatori sono sempre di meno, con numeri in aumento». —

Nuovo Renault CAPTUR

da 119€

TAN 4,90% - TAEG 5,95%

DISPONIBILE ANCHE
BENZINA, HYBRID, GPL

PRONTA CONSEGNA

*info e condizioni in sede

Nuovo Dacia DUSTER

da 159€

TAN 6,99% - TAEG 8,48%

DISPONIBILE ANCHE
BENZINA, HYBRID, GPL

SCOPRILO ANCHE 4X4

*info e condizioni in sede

Nuova Renault CLIO

da 98€

TAN 4,90% - TAEG 6,18%

DISPONIBILE ANCHE
BENZINA, HYBRID, GPL

PRONTA CONSEGNA

*info e condizioni in sede

SEGUICI SUI NOSTRI CANALI SOCIAL

TORINO: Via Botticelli, 86 - 011.2680700
TORINO: Corso Marche, 32 - 011.19466300
TORINO: Corso Rosselli, 214 - 011.19476800
TORINO: Corso Tazzoli, 201 - 011.19476860 NEW
CHIVASSO: Via degli Alpini, 2 - 011.9102688
PINO TORINESE: Via Chieri, 67 - 011.2680720

Se questo è carcere

Negli istituti piemontesi eguagliato in sei mesi il numero di suicidi (5) del 2023, 400 atti di autolesionismo
Il garante e le Camere Penali: "Situazione drammatica, indignarsi non basta più: subito amnistia o indulto"

IL DOSSIER

GIUSEPPE LEGATO

Due suicidi a Torino, uno a Biella, uno a Cuneo e uno a Novara. Si chiamavano Alì (19 anni), Fabrizio Alvaro (31 anni), Alam (40 anni), Maria Assunta (64 anni) e Alin Vasili 46 anni. In sei mesi il sistema carcerario piemontese ha raggiunto la soglia dei gesti anticonservativi del 2022 e del 2023. In quaranta (dato in linea con le semestrali precedenti) hanno provato togliersi la vita salvati, spesso in extremis, dagli agenti di polizia penitenziaria. Mancano altri 180 giorni «e ciò che più mi preoccupa – spiega il garante regionale dei detenuti bruno Mellano – è che manca ancora l'estate e il periodo delle festività natalizie, momenti notoriamente popolati da suicidi».

L'emergenza dietro le sbarre è stata ieri al centro di una lunga disamina della Camera penale Vittorio Chiusano e dei garanti dei detenuti delle province piemoontesi. Che auspicano immediati interventi contro il sovraffollamento: Amnistia, indulto, liberazione anticipata speciale possono consentire di appianare una situazione disastrosa ma solo come base per affrontare il problema alla radice». Il fatto è che la nostra regione ha numeri sempre più drammatici che restituiscono una qualità della permanenza dei detenuti nei penitenziari preoccupante. Basta pensare agli atti di autolesionismo spesso spia di possibili comportamenti ancora più pericolosi contro la propria vita. Sono stati 403 (+50% circa rispetto al primo semestre 2023). Il carcere che ne conta di più è il Lorusso e Cutugno di Torino. E non pare soltanto una questione legata al numero di "ospiti" che si riflette su probabilità e statistiche. Perché il carcere di Torino ha registrato 90 casi di autolesionismo in sei mesi e se il dato venisse proiettato a fine dicembre si arriverebbe ben oltre i 143 episodi totali del 2023. Sul punto in esame la situazione è disastrosa anche a Ivrea dove in sei mesi si sono raggiunti i livelli dell'intera scorsa annualità: 107 casi da gennaio a giugno contro i 102 dei 12 mesi precedenti.

Il sovraffollamento fa il resto. Mellano ha puntato il dito contro «l'assenza di provvedimenti urgenti che consentano l'esecuzione penale esterna per chi si trovi a fine pena: una platea – ha detto – davvero consistente di detenuti con pene brevi o brevissime o in procinto di riacquistare la libertà». L'avvocato Roberto Capra che presiede il sindacato dei penalisti è chiaro: «I suicidi sono il sintomo, l'evento drammatico ma anche lo specchio di un disagio clamoroso e grave con radici lontane: abbiamo modalità e strumenti di detenzione antichi. Sono altri i modelli di carcere che possono incidere sul rispetto dei profili costituzionali della detenzione. Ogni detenuto che si toglie la vita tradisce la perdita di speranza e di orizzonte e di fronte a questo non possiamo rassegnarci».

Per questo il 3 luglio, dalle 11 alle 16, in piazza Arbarello «abbiamo organizzato una lunga maratona oratoria. Chidiamo alla città, a chiunque avverta questo problema nella sua reale gravità, una grande partecipazione anche attiva. Bisogna far sì che quando un magistrato manda in carcere una persona non lo faccia soltanto in nome di una legittima legge ma anche pensando in che carcere lo sta mettendo». Ergo «Vanno individuate scelte alternative alla detenzione nell'istituto».

Davide Mosso, legale torinese che fa parte dell'Osservatorio dell'Unione camere penali, ha invece ricordato come si sia in attesa da tempo di risposte sul tema dell'affettività e della sessualità richiamando, in tema di condizioni di detenzione l'intervento dell'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e della Corte Costituzionale nel 2013. Undici anni dopo poco è cambiato rispetto ad allora. —

Chi si ferisce dietro le sbarre è aumentato del 50% rispetto al primo semestre 2023

L'avvocato Mosso "C'è anche un tema di affettività che continua a essere negato"

Nel primo semestre del 2024 sono stati 23 i tentati suicidi nel carcere di Torino sventati dalla polizia penitenziaria

BRUNO MELLANO
GARANTE DEI DETENUTI DEL PIEMONTE

Siamo preoccupati: l'esperienza insegna che in estate e nelle feste i numeri dei suicidi cresceranno

TRUFFE, ACCORDO TRA CARABINIERI E SMAT

Il Prefetto: "Confronto col sindaco Lo Russo sulle zone della città da controllare di più"

«Col sindaco abbiamo concordato che nei prossimi giorni ci sarà un nuovo approfondimento nel Comitato (Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ndr) per cercare di individuare quali sono le aree su cui focalizzare l'attenzione». Lo ha affermato il prefetto di Torino Donato Giovanni Cafagna a margine dell'incontro in cui è stato siglato un accordo contro le truffe tra i Carabinieri di Torino e Smat. «Stiamo monitorando la situazione, - prosegue Cafagna - è evidente che un'attenzione maggiore tende a spostare i fenomeni su altre aree. Non abbiamo un segnale di spostamento dello spaccio e della microcriminalità organizzata verso il centro, quello che noi registriamo è che effettivamente c'è un movimento di fenomeni da un'area all'altra». —

IL COMMENTO

La Costituzione tra buonismo e realismo

PAOLO BORGNA

Non sono tra coloro che teorizzano l'abolizione del carcere e la sua totale sostituzione con pene alternative. Il fine dell'articolo 27 della Costituzione - la pena deve aiutare il condannato a reinserirsi nel consorzio dei cittadini - non cancella completamente le altre finalità tradizionalmente affidate alla sanzione. In particolare, quella che i giuristi chiamano di "prevenzione generale". Punendo l'autore di un delitto, lo Stato tende anche a far capire agli altri cittadini che commettere un reato non conviene: perché c'è il rischio d'essere scoperti e d'essere condannati e puniti. Se lo Stato incarcera un grande spacciatore di droga, lo fa anche perché altre persone, che si trovano nella stessa condizione sociale e hanno scelto invece di lavorare onestamente, non siano tentate di seguire anche loro la strada del delitto.

Ogni volta che sono entrato in carcere – non nella saletta in cui avvengono gli interrogatori ma nel carcere "vero" (raggi, corridoi, celle) – sono uscito ricordandomi una frase di Raf Vallone nel film Riso amaro: «Il carcere l'ha inventato qualcuno che non c'è mai stato». Battuta che oggi possiamo aggiornare: solo chi non ha mai messo piede dentro le mura di una prigione può pensare che «dentro si vive meglio che fuori».

E dunque, anche accettando l'idea che in alcuni casi sia indispensabile segregare l'autore di un fatto grave, questa «segregazione» non deve mai essere disumana: per nessuno, neppure per l'autore del delitto più odioso. Anche la tradizionale funzione preventiva del carcere deve essere letta e lumeggiata dall'articolo 27: la «rieducazione del condannato» è la lente con cui interpretare anche la necessità della difesa della convivenza civile.

Per questo, lo Stato deve fare tutto il possibile affinché il tempo trascorso in carcere dal condannato non sia uno spazio vuoto. Ma sia riempito di opportunità, di cui il condannato può usufruire per la sua «rieducazione». Non sempre è facile spiegare che non ci può essere «pena senza un orizzonte». L'unico modo per sfatare questa idea è di far parlare i numeri.

Se un ergastolano condannato per l'omicidio della fidanzata, al primo permesso premio aggredisce una donna, non si può ignorare questo fatto. Ma si può combattere l'opinione che questa sia la quotidiana realtà. Ad esempio, ricordando che contro l'1,08% di casi in cui il detenuto che ha ricevuto un permesso commette un reato oppure non rientra in carcere, c'è un 98,92% dei casi in cui va tutto bene. Così come si può spiegare l'utilità di una detenzione più umana, ricordando che - mentre su dieci detenuti, sette tornano a delinquere - questa recidiva crolla (fino all'1%!) per quei condannati che in carcere hanno potuto lavorare.

Anche se non si vuol essere "buonisti", conviene comunque essere "realisti". Creare condizioni di vita migliori per i detenuti non significa solo essere più umani. Significa anche creare più sicurezza per tutti i cittadini. —

L'INTERVISTA

Stefano Corgnati

"Mancano gli spazi per fare ricerca I Pro Palestina non ci hanno fermati"

Il rettore del Politecnico dopo 100 giorni di mandato: "La mia scommessa? Torino capitale per l'innovazione tecnologica"

CHIARA COMAI

«Con il sindaco Stefano Lo Russo abbiamo in mente una scommessa per la città. E secondo me ce la faremo». Nel centesimo giorno da rettore del Politecnico, Stefano Corgnati tira le somme e guarda al futuro. E lancia una proposta: «Far diventare Torino la capitale dell'innovazione tecnologica».

Rettore, che piano ha in mente?

«Le aziende ci chiedono spazi per fare ricerca. A Torino non mancano gli spazi, ma devono essere già pronti per ospitare edifici adatti a questo scopo».

Di cosa c'è bisogno?

«Come ci sono i lotti urbanizzati per le case, ovvero luoghi già pronti per poterne costruire una, dobbiamo fare lo stesso con la ricerca. Con le attrezzature adatte e la possibilità di espandersi, se serve. E soprattutto, delle tempistiche più rapide».

"Serve trasparenza sugli accordi con le aziende. Il tema era già nella nostra agenda"

Ovvero?

«Un'azienda non può attendere 3-4 anni come per altri cantieri della città. Se i luoghi sono già predisposti a questo utilizzo, allora tutto diventa più rapido e in 6 mesi gli edifici sono pronti».

Una strada per rendere Torino più competitiva?

«Esatto. Il nostro problema non sono i saperi o le tecnologie, ma avere degli spazi pronti per la ricerca».

Chi dovrebbe realizzare queste aree?

«Dei privati, oppure si può pensare a un accordo pubblico. Sarebbe una grande novità».

Perché sarebbe una scommessa?

«Significa preparare degli spazi aspettandosi che qualcuno chiederà di utilizzarli. E su questo sono ottimista».

È tutto così semplice come dice?

«C'è un altro ostacolo: la normativa degli edifici, che al momento non è adatta. Non possiamo applicare a un laboratorio che sviluppa nanotecnologie le stesse regole che valgono per una casa».

Un problema che però riguarda tutta Italia.

«Con il Comune a fine estate partiremo con un tavolo di lavoro, in modo da pensare a un nuovo corpo normativo da portare poi al Ministero».

Come sono stati invece i 100 giorni appena trascorsi?

«Pur nelle situazioni straordinarie, siamo riusciti ad avviare una serie di azioni che porteranno frutti».

Che impatto ha la protesta pro Palestina?

«C'è stata un'estasi mediatica eppure nessuna attività è stata bloccata. Me ne sono occupato in quanto rettore, ma la macchina dell'ateneo è andata avanti senza problemi».

Ha messo in difficoltà il vostro rapporto con le aziende?

«No. Alcuni temi della protesta erano già nella nostra agenda, come la richiesta di trasparenza. Sono il primo a voler sapere quali contratti con terzi stipuliamo. Ci stiamo lavorando».

Ci sono altre novità in arrivo?

«Vogliamo ampliare gli spazi della didattica creando una nuova "manica" lungo corso Mediterraneo».

Perché?

«Per rispondere alle esigenze di una didattica innovativa. Basta banchi inchiodati, cattedre e lavagne. Ci serve scrivere sulle pareti, cavi che dal soffitto permettono di connettersi ovunque, e banchi flessibili».

Un modo per collocarsi anche in ottica internazionale?

«Alla fine del mio mandato diventeremo una università europea oppure un ateneo puramente territoriale. Io punto alla prima opzione».

Come intende lavorarci?

«Con infrastrutture di ricerca uniche e creando alleanze con gli altri atenei europei».

Spesso è difficile trattenere gli studenti a Torino dopo la laurea. Come fare?

«Dobbiamo puntare sull'innovazione e lavorarci di più. L'ateneo negli ultimi anni non ha avuto una politica di dialogo chiara con il mondo industriale. Invece, quest'ultimo deve far parte del percorso formativo». —

Al Politecnico presto nascerà una nuova "manica didattica" in corso Mediterraneo REPORTERS

STEFANO CORGNATI
RETTORE DEL POLI

Insieme alla Città presenteremo una normativa ad hoc per i luoghi adibiti all'innovazione

IL PROGETTO

Un archivio digitale di Oliviero Toscani grazie all'aiuto dell'intelligenza artificiale

Il progetto del Politecnico è partito l'anno scorso e inizia a dare i suoi frutti. Circa duemila documenti del patrimonio del fotografo Oliviero Toscani sono stati digitalizzati e catalogati in un archivio digitale. Ma è solo l'inizio. Il patrimonio del fotografo è stimato in oltre 500mila negativi, 210mila diapositive, 200mila positivi di vario formato e 100mila tra stampe, manifesti e copertine. Un lavoro certosino che il Politecnico svolge grazie all'aiuto dell'intelligenza artificiale, nei laboratori Systemic Design Research Education Center (Sydere) e Artificial Intelligence Hub (Aih). «Non avrei mai pensato che il mio lavoro potesse diventare di interesse pubblico – ha commentato Toscani –. Tutto questo è in linea con la mia idea di un'arte accessibile e democratica». F. MUN —

La multiutility punta su raccolta rifiuti e rete di distribuzione dell'energia

Iren presenta il piano industriale al 2030 Nel torinese investimenti per 2,9 miliardi

IL CASO

Degli 8,2 miliardi di investimenti annunciati da Iren presentando il piano industriale 2024-2030 saranno circa 2,9 quelli destinati al territorio torinese dalla multiutility.

Di questi, hanno spiegato dall'azienda, circa 2,2 miliardi saranno di investimenti diretti che coinvolgeranno tutto il business della multiutility ma che avranno ricadute particolari sull'area di Torino. Nel dettaglio, circa 150 milioni saranno investiti per potenziare il sistema di raccolta rifiuti mentre altri 430 serviranno a potenziare gli impianti di trattamento dei rifiuti stessi. Cinquecento milioni circa saranno invece utilizzati per gli impianti di cogenerazione per la produzione di energia elettrica e di energia termica. 110 milioni serviranno a potenziare il progetto sull'efficienza energetica di Iren Smart Solutions. La gestione degli impianti idroelettrici avrà in dote circa 320 milioni mentre altri 630 serviranno per potenziare la rete di distribuzione dell'energia elettrica.

Sul dividendo è invece prevista una crescita del +8% fino al 2027. Una proiezione che interessa molto il Comune di Torino, che tramite la holding Fct vanta una quota di partecipazioni in Iren del 13,8%.

Secondo l'aggiornamento del piano industriale 2024-2030 approvato dal consiglio di amministrazione di Iren sono tre i pilastri fondamentali su cui si basa la visione strategica della multiutility: transizione ecologica, creazione di valore per i territori, miglioramento della qualità e dell'offerta dei servizi.

«Approviamo l'aggiornamento del piano perseguendo una crescita basata su una forte focalizzazione strategica e un'attenta disciplina finanziaria. Confermando la visione strategica intrapresa e fondata sulla transizione ecologica, la territorialità e la qualità dei servizi, introduciamo una nuova allocazione del capitale, che ha alla base un piano di investimenti solido, visibile nei ritorni attesi e flessibile» ha commentato il presidente esecutivo del gruppo Iren, Luca Dal Fabbro, illustrando l'aggiornamento del piano al 2030. L.D.P. —

Circa 150 milioni serviranno per potenziare la raccolta rifiuti

Il nuovo presidente nomina il team dei dieci vice: "Lavoreremo con ambizione per sostenere la crescita dell'ecosistema torinese"

Industriali, Gay lancia la linea giovane In squadra Rizzante, Graffino, Casu e Zoff

I PERSONAGGI

LEONARDO DI PACO

Il nuovo corso dell'Unione Industriali di Torino sotto la guida Marco Gay inizia all'insegna del ringiovanimento dei membri del consiglio di presidenza.

Età media 51 anni, mai così bassa nella storia dell'UI, una componente femminile decisamente più forte rispetto al passato, organigramma più snello, 10 membri contro i 12 del precedente assetto, e l'ingresso nella squadra dei vicepresidenti di figure vicine alle "nuove" leve industriali del territorio, dal mondo digital all'aerospazio. Nella squadra che affiancherà Gay nel quadriennio 2024-2028, che verrà votata assieme al presidente nel corso dell'assemblea generale in programma il 15 luglio, figurano quattro new entry rispetto ai componenti del team del presidente uscente Giorgio Marsiaj.

Le new entry

Fra i quattro membri alla prima esperienza nel consiglio di presidenza dell'associazione di via Fanti figurano Gabriella Bocca, ceo e direttore commerciale della Lamebo, azienda leader nella produzione di lame utilizzate nell'industria conciaria (avrà le deleghe all'Europa), Antonio Casu, amministratore delegato di Italdesign, storico marchio torinese fondato da Giorgetto Giugiaro, quotata in Borsa attraverso la controllante Volkswagen, deleghe alla Smart Mobility, Tatiana Rizzante, ad della tech company Reply, con delega alle tecnologie digitali e intelligenza artificiale, e Marco Zoff. Il figlio del campione del mondo 1982, responsabile della divisione Velivoli di Leonardo, avrà le deleghe all'Aerospazio. Un ruolo chiave nelle strategie di rilancio industriale dell'area torinese.

Le riconferme

Quattro sono anche i consiglieri confermati. Alberto Dal Poz, presidente e Ceo della Co.Mec, azienda specializzata nella componentistica meccanica di precisione per l'industria automotive, avrà le deleghe alle Relazioni Industriali e Filiere. Giorgia Garola, ad della Scam, azienda leader nel settore dello scambio termico, chimico e petrolchimico - già alla guida dei giovani di Confindustria Piemonte e attuale vicepresidente Amma - avrà le deleghe all'Internazionalizzazione e Attrazione Investimenti. Riconfermati anche Marco Lavazza, nel cda di Luigi Lavazza Spa, che avrà le deleghe sui temi Esg legati alla sostenibilità, e Manuela Maria Musso, da quasi vent'anni ad della Space 2000, azienda di famiglia del settore abbigliamento: avrà la delega Organizzazione e Sviluppo Associativo. A loro si aggiungono la presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, Barbara Graffino, co-founder e ceo di Talent Garden Fondazione Agnelli, e il presidente della Piccola Industria dell'Unione Industriali Torino, Filippo Sertorio; profili che entrano di diritto nel Consiglio di presidenza in virtù di tali incarichi. A livello anagrafico la più giovane è Graffino, che tra qualche settimana si appresta a compiere 40 anni, mentre la più esperta è Gabriella Marchio Bocca, che ha da poco spento 60 candeline ed è l'unica a non essere nata nel torinese ma a Civitavecchia.

Il presidente in pectore

«Il gruppo si compone di imprenditori e manager di grande competenza e concretezza, espressione dell'eccellenza del tessuto industriale del nostro territorio e delle sue filiere» ha commentato Gay. «Colleghi - ha aggiunto - con un'esperienza pluridecennale nei rispettivi settori, sviluppata operando in tutto il mondo, e accomunati da un'attitudine alla leadership, una vocazione per l'innovazione e un'autorevolezza che ne determinano la reale capacità d'impatto. Faremo dell'UI un luogo dove l'eterogeneità industriale e l'ambizione di contribuire alla crescita di Torino sia sostenuta e trovi concretezza». —

LA SQUADRA DEI VICEPRESIDENTI

Tatiana Rizzante
Classe 1970, è ad della tech company torinese Reply. Avrà le deleghe alle tecnologie digitali e Intelligenza artificiale

Antonio Casu
Nato nel 1971, è ad di Italdesign, storico marchio torinese di fondato da Giorgetto Giugiaro: deleghe alla Smart Mobility

Marco Zoff
Classe 1973, è managing director della Divisione Velivoli di Leonardo. Avrà la delega all'Industria dell'Aerospazio

Gabriella Bocca
60 anni, direttore commerciale e ceo Lamebo, impegnata dal 1987 nel sistema confindustriale, avrà la delega all'Europa

Marco Lavazza
Torinese, classe 1977, viene riconfermato vicepresidente con delega ai temi legati alle politiche Esg delle imprese

Marco Gay con Giorgio Marsiaj e il dg Angelo Cappetti

Barbara Graffino
Ad di Talent Garden Fondazione Agnelli, 39 anni, è riconfermata in quanto presidente del gruppo Giovani Imprenditori

Alberto Dal Poz
Confermato con delega alle Relazioni Industriali e Filiere. Classe 1972, a livello nazionale ha guidato Federmeccanica

Giorgia Garola
Ad della Scam, classe 1978, nel team di Gay avrà la delega all'Internazionalizzazione e Attrazione Investimenti

Manuele Musso
Nato nel 1973, è amministratore delegato di Space 2000. Avrà la delega Organizzazione e Sviluppo Associativo

Filippo Sertorio
Il presidente della Piccola Industria dell'Unione Industriali, classe 1971, entra in squadra in virtù di tale incarico

---

L'ex ct della nazionale: "Contento per lui, sta facendo una bella carriera"

L'orgoglio del campione del mondo Dino "Mio figlio Marco un ragazzo perbene"

IL COLLOQUIO

Vita da calciatore. Testa sul campo e affetti spesso lontani. Appena un paio di giorni dopo la nascita di suo figlio, venuto al mondo il 21 dicembre 1973, sarebbe sceso sul terreno di gioco dello stadio Sant'Elia per la sfida persa 2-1 dalla Juventus contro il Cagliari. Dino Zoff, capitano dell'Italia campione del Mondo 1982, considerato uno dei più grandi portieri della storia, 479 presenze con i bianconeri, anche per parlare di suo figlio Marco, top manager di Leonardo fresco di nomina a vicepresidente con delega Industria dell'Aerospazio all'Unione Industriali di Torino, conferma la reputazione di uomo di poche parole. «Sono particolarmente contento, Marco è una persona molto seria e sono sicuro che farà le cose bene come ha sempre fatto» dice commentando la nomina del figlio nella squadra del nuovo numero uno degli industriali torinesi. «Sa, come genitore sono di parte, ma non posso non ammettere che è sempre stato un ragazzo con la testa sulle spalle. Sono contento per lui, sta facendo una bella carriera».

Nato a Torino, dopo gli studi classici all'ombra della Mole Zoff si è laureato a Roma in ingegneria. Dopo aver lavorato nei primi anni come libero professionista, ha seguito per Accenture diversi progetti di consulenza strategica per aziende multinazionali. In Leonardo lavora dal 2006, dove ha ricoperto diverse posizioni dirigenziali. Nel 2017 ha ricoperto il ruolo di capo dello staff del ceo di Leonardo. In seguito è stato amministratore delegato della società di servizi LGS (Leonardo Global Solutions), ricoprendo nel contempo anche il ruolo di Chief Procurement & Supply Chain Officer di Leonardo. Dal 2020 è Managing Director della Divisione Velivoli di Leonardo, posizione che gli ha permesso di ottenere un ruolo di primo piano nel progetto della Città dell'Aerospazio di corso Marche.

Riservato come il papà - «non sapevo di questo suo nuovo ruolo, non mi ha detto nulla» ammette il campione del Mondo 1982 - Zoff andrà a ricoprire un ruolo chiave per Torino, che nell'aerospazio vede una delle principali leve per il rilancio industriale del territorio. L.D.P. —

Dino Zoff con il figlio Marco al Campidoglio per gli 80 anni del campione

Ciao Mario...

Una vita di dedizione al lavoro una passione maniacale, quella di trasformare la farina in opere d'arte della tradizione Italo-Piemontese, proprio in questa regione Moscone Mario nasce a Barolo nella Provincia "Granda" nel 1950 figlio di Contadini, lascia a soli 14 anni la casa nativa trasferendosi a Torino, ove comincia il suo percorso proprio dal Pane in Corso Cadore. Sposato con la suo compagna di vita Emma, ebbero un figlio maschio Marco. Un mestiere che si è evoluto per 25 anni, che nel corso della sua carriera spostatasi nel 1976 in Via Quarello 45 a Torino nel conosciutissimo "PANIFICIO MIRAFIORI". Un forno ove insieme a suo fratello Giancarlo si sfornava Grissini stirati a mano, pane e pizze di una qualità che ancora oggi i clienti ricordano con un sorriso. Un anno più tardi nacque il secondo genito Andrea. Proprio li in quel panificio i primi Panettoni creati con fatica durante le domeniche di riposo, ma… Mario doveva creare con ambizione e dedizione i prodotti Natalizi per i suoi clienti. Non era da giornali

e da premi farlocchi Lui era concretezza, riversata in ciò che amava fare con Amore.

Nel 1988 prese la decisione di cambiare, vendendo quello straordinario negozio e rilevando la ormai conosciuta Pasticceria Racca fondata dai fratelli Attilio e Bartolomeo Racca, tutti e due i figli Marco e Andrea accompagnarono i loro genitori nella crescita aziendale. Oggi la Pasticceria non è solo ingrosso come un tempo, nel 1996 si aprì il negozio per il servizio al pubblico, offrendo una vastissima gamma di prodotti per tutte le ricorrenze, matrimoni, battesimi, rinfreschi aziendali.

Il Panettone è sicuramente la punta di diamante della Pasticceria Racca, un prodotto natalizio che viene riconosciuto non solo nel Torinese, ma oltre che in Italia anche nel resto del mondo.

Domenica Mario ci ha lasciato dopo 74 anni di vita, dedicata al lavoro e ai suoi cari, trasmettendo e insegnando loro la buona educazione e la dedizione di fare bene le cose che nella propria vita si ama creare. Grazie Mario per tutto quello che ci hai donato, la tua gentilezza, la piccola chiaccherata in azienda. Ti ricorderemo sempre in ogni piccolo assaggio dei tuoi fantastici prodotti che verranno creati in tuo onore, fa Buon Viaggio!

Il tribunale di Torino ha inflitto due anni e otto mesi di reclusione a un giovane brasiliano. Una vittima: "Mi ha abbandonato nella vasca da bagno"

Seduce i prof, dopo il sesso deruba e ricatta Condannato Stefano, il gigolò delle app gay

IL CASO

ELISA SOLA

Nelle chat di incontri si fa chiamare Stefano. Ma il suo vero nome è Jackson. Perlomeno secondo gli investigatori, che da almeno cinque anni sono sulle tracce di Almeida De Jesus, brasiliano di 34 anni. «Molto bello, di stazza imponente», la descrizione dell'ultima vittima. L'ultimo sedotto e ingannato è un professore universitario torinese. Un uomo lasciato nella vasca da bagno dopo l'incontro erotico. A rilassarsi mentre Stefano alias Jackson frugava nello studio e si portava via quasi 600 euro, prima di sparire per sempre.

Non era la prima volta che il brasiliano tendeva la sua trappola nei confronti di chi aveva corteggiato.

Ad un altro professore del Politecnico quattro anni fa era andata anche peggio.

L'uomo è stato indagato due volte per estorsione e furto aggravato

Contattato, sempre attraverso una app, per un rapporto sessuale, il docente era stato costretto a consegnare al giovane brasiliano somme di denaro sotto ricatto. «Pagami o racconto a tutti che sei gay e che fai sesso con me», la minaccia. Il professore del Politecnico aveva denunciato, dando vita a un procedimento penale finito con un patteggiamento.

Anche l'ultima vittima ha trovato lo stesso coraggio, facendo finire a processo Almeida De Jesus.

La sentenza è stata depositata nei giorni scorsi. Due anni e otto mesi di reclusione, oltre a 617 euro di multa.

Il pm Paolo Scafi aveva chiesto quattro anni e 927 euro di multa. Furto aggravato dall'aver commesso il fatto con abuso di ospitalità, il reato contestato.

La giudice Lucilla Raffaelli nelle motivazioni della sentenza non usa mezzi termini: «Il suo percorso delinquenziale non si è interrotto, segno indicativo della sua spinta criminosa e della sua pericolosità».

Il reato risale alla fine del 2021. L'indagato, difeso dall'avvocato Michele Galasso, contatta la vittima con la app Romeo. Il professore universitario racconterà alla polizia: «Ci siamo scambiati i numeri di telefono e questa cosa mi ha tranquillizzato. Abbiamo trascorso la prima serata a casa mia. Mi ha detto di essere spagnolo, ma dal suo accento avevo capito che non lo era. Avevo lasciato correre perché so che spesso chi usa queste app d'incontri preferisce non rivelare il proprio vero nome o la propria origine». La prima notte dunque, va tutto bene.

Il giorno dopo "Stefano" contatta di nuovo il docente. «Ha cercato di impietosirmi dicendomi di essere stato rapinato mentre stava tornando a casa. Mi è sembrato strano perché ha una stazza imponente. Mi ha chiesto ospitalità per la notte. L'ho accolto. A casa mia ero teso. Lui aveva un atteggiamento strano. Gli ho chiesto di farmi vedere la denuncia della rapina subita. Lui frettolosamente mi ha mostrato una foto dal suo cellulare da cui però non si capiva molto bene cosa avesse fatto. Mi sentivo sempre più inquieto. Per allentare la tensione gli ho proposto di farci un bagno insieme». E qui, mentre finalmente il professore si rilassa, Jackson mette in atto il suo piano. Esce dalla vasca, si allontana. «L'ho ritrovato dopo nello studio mentre si stava rivestendo», dirà la vittima parlando agli agenti. Aggiungendo: «Dopo che se n'è andato, mi sono accorto che erano spariti i soldi. Dal cassetto della scrivania e dal portafoglio, 580 euro in tutto. Sono rimasto avvilito. Subito non ho denunciato, ma poi ci ho ripensato e sono andato alla polizia». In procura vengono riuniti i fili delle due vicende. Quella del docente e il precedente del 2020, quando la vittima era un professore del Politecnico. Secondo il tribunale il seduttore punta sul senso di vergogna delle vittime. Ma si sono ribellate già in due. Potrebbero essercene altre, pronte a chiedergli i danni. —

Un'immagine tratta dal celebre film Scarface. Una delle vittime ha raccontato di essere stata derubata mentre faceva un bagno

Secondo gli investigatori potrebbe avere colpito altre volte

L'uomo condannato si fa chiamare Stefano e adesca le vittime sulle app

IL 77ENNE, A PROCESSO, È STATO ASSOLTO

Vincite al gioco online da 122 mila euro ma prendeva il reddito di cittadinanza

Chiedeva il reddito di cittadinanza mentre sperperava una fortuna giocando d'azzardo online. Una condotta che a un pensionato di 77 anni è costata un processo, a Torino, terminato comunque con l'assoluzione. L'accusa era legata al fatto che, al momento di chiedere il sussidio, aveva omesso di dichiarare le vincite (95 mila euro per il 2018 e 122 mila euro per il 2019) ma il suo difensore, l'avvocato Silvana Fantini, ha fatto notare che le perdite erano addirittura leggermente superiori. Sul caso indagò la tenenza di Bardonecchia della guardia di finanza. L'imputato, fra l'ottobre del 2020 e il giugno del 2021, aveva percepito il reddito di cittadinanza per un ammontare complessivo di 3.137 euro. La procura aveva chiesto una condanna a 18 mesi di carcere. Alla fine è stato assolto. —

L'ingresso del "Museo del Cioccolato e del Gianduja"

FOTO SERVIZIO DI MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Una macchina per il cioccolato in esposizione al museo

L'arte del cioccolato

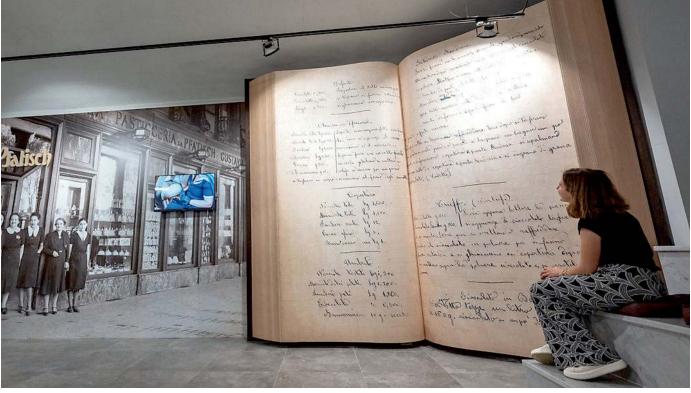
Nello storico laboratorio sotterraneo della pasticceria Pfatisch prende vita il primo Museo del Gianduja
Il viaggio nei mille metri quadrati tra macchinari d'epoca, sculture di cacao e storia dai Maya ai Savoia

IL REPORTAGE

DIEGO MOLINO

L'ambientazione è già di per sé suggestiva, perché si tratta dei locali dello storico laboratorio sotterraneo di Pfatisch, là dove nacque l'epopea dell'ultracentenaria pasticceria torinese, fondata nel 1915 dietro le vetrine di via Sacchi. Tutto il resto è un viaggio inedito che oggi si apre ufficialmente ai torinesi, con l'inaugurazione del Museo del Cioccolato e del Gianduja: mille metri quadri di percorso dalle origini legate ai Maya, quando il cacao era utilizzato per le sue proprietà curative, fino alle regge dove i Savoia ebbero il privilegio di gustare per primi un alimento ritenuto esotico. Senza dimenticare il cuore pulsante dell'allestimento, dove i grandi macchinari realizzati fra Ottocento e Novecento sono testimoni della grande storia della lavorazione del cioccolato.

Il museo sarà aperto tutti i giorni dalle 10 alle 17 domenica inclusa

È lo scrigno prezioso che ha preso corpo dall'idea di Francesco Ciocatto, proprietario di Pfatisch, che quasi quattro anni fa rilevò la pasticceria salvandola dal fallimento, e di Eddy Van Belle, imprenditore e collezionista belga. L'itinerario esplorando le prime ricette che poi furono importate nel continente europeo, grazie alle spedizioni di Hernán Cortés a bordo di un galeone spagnolo, riprodotto nel museo con tanto di finestra che si affaccia sull'oceano.

«Ci piacerebbe far capire ai ragazzi delle scuole che tipo di prodotto è il cioccolato e, magari, riuscire a farli innamorare di questo lavoro – racconta Ciocatto – Il museo sarà aperto tutti i giorni, anche la domenica, dalle 10 alle 17». Per rendere possibile questo sogno a occhi aperti, l'investimento ha sfiorato i 2 milioni di euro.

Proseguendo nel percorso ci si imbatte in una carrozza, al cui interno Emanuele Filiberto festeggia il matrimonio con l'infanta di Spagna bevendo una tazza di cioccolato caldo fumante, portando il prodotto a Torino. Al primo cioccolatino incartato al mondo, vale a dire il gianduiotto, è dedicata una sala con un macchinario di fine Ottocento per la sgusciatura delle preziose nocciole del Piemonte.

L'ideatore è Ciocatto che rilevò l'attività dal fallimento quattro anni fa

Il cuore dell'allestimento raccoglie "le Rolls Royce del cioccolato", le macchine prodotte fra Ottocento e Novecento dalle ditte Lehmann e Fratelli Buhler ancora funzionanti. Si passa dalla macchina traballatrice alla colatrice per praline al liquore, fino alle conche che servivano a rendere il cioccolato fluido ed eliminarne l'acidità. «Inauguriamo il primo museo Choco-Story in Italia – dice Van Belle, l'altro ideatore dell'allestimento – La collaborazione con Alessandro Rota e il gruppo di rievocazione storica "Le vie del tempo" ha permesso anche la realizzazione di quattro cortometraggi, che fanno parte del percorso». —

Un grande ricettario esposto dentro il museo

Un Topolino di cioccolato

FRANCESCO CIOCATTO
PROPRIETARIO DI PFATISCH

Diremo ai ragazzi delle scuole cos'è il cioccolato per farli innamorare di questo mestiere

EDDY VAN BELLE
IMPRENDITORE E COLLEZIONISTA

È il primo museo del Choco-Story E ci sono quattro cortometraggi parte del percorso

"La nostra impronta sostenibile"

PER UN FUTURO MIGLIORE

NEXT INDEX® - ESG
IMPRESA SOSTENIBILE

Banca Territori del Monviso: prima banca in Piemonte ad ottenere il marchio NeXt Index ESG - Impresa Sostenibile®.

"Per noi è un prestigioso riconoscimento che premia l'eccellenza in sostenibilità, innovazione e gestione responsabile delle risorse. Questo traguardo conferma il costante impegno di BTM verso pratiche finanziarie etiche, l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale, il contributo positivo alle Comunità in cui operiamo e ci spinge a continuare su questa strada di crescita responsabile.

Vogliamo ringraziare tutti i nostri Collaboratori per il loro fondamentale e quotidiano contributo, nonché i Soci e i Clienti per la fiducia che da sempre ripongono in BTM: tutto ciò ci ha permesso di raggiungere questo importante risultato."

Banca Territori del Monviso

NeXt Index ESG - Impresa Sostenibile® è un marchio certificato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy

L'INTERVISTA

Edoardo Mecca

"Il mio Spalletti come un portafortuna Riesco a imitare tutti tranne Fedez"

L'attore torinese virale sui social con la video-parodia del ct: "A 3 anni facevo Marco Columbro. Sogno il cinema"

FILIPPO FEMIA

Da Venaria Reale a Lipsia, rimbalzando sugli schermi degli smartphone di mezza Italia. Edoardo Mecca è diventato virale, come si dice in questi casi, con il video in cui imita il ct della Nazionale Luciano Spalletti che commenta il gol-qualificazione arrivato al 98'. L'attore e imitatore torinese, 37 anni compiuti ieri («Zaccagni mi ha fatto un gran regalo»), ha ironizzato sul commento dell'allenatore azzurro a fine partita: nessuna analisi tecnica, ma un grande sollievo per la botta di fortuna. Un video che ha macinato centinaia di migliaia di visualizzazioni sui social, con il contatore che durante i venti minuti di intervista è aumentato di 30 mila volte. «Sono molto contento di essere arrivato al grande pubblico», esclama.

Ora vuole trasformarsi nel totem degli «zzurri?

«Sarebbe bello. A Spalletti ho già portato fortuna quando ha vinto lo scudetto a Napoli. Per questo Europeo spero di poter pubblicare almeno altri quattro video: vorrebbe dire arrivare in finale a Berlino. La vedo molto dura, ma con gli azzurri non si sa mai».

Che video avrebbe fatto in caso di sconfitta dell'Italia?

«È difficile rispondere, perché di solito improvviso molto. Il gol di Zaccagni è stato una vera sliding door. Forse avrei ironizzato sulla formazione messa in campo o sulla rosa a disposizione. Oppure sul fatto che da terza classificata l'Italia avrebbe potuto andare avanti per il regolamento di questo Europeo».

Ha mai incontrato dal vivo Luciano Spalletti?

«Purtroppo no, se accadesse gli stringerei la mano. È un allenatore che stimo moltissimo, c'è stato un periodo in cui mi sarebbe piaciuto vederlo alla guida della "mia" Juve. Già ai tempi di Empoli e Udine ne ha fatto grandi cose, poi lo scudetto sulla panchina del Napoli è stata un'impresa meritatissima».

Quando ha scoperto il talento per le imitazioni?

«Credo sia qualcosa di innato. Mia madre mi racconta che quando avevo tre anni facevo l'imitazione di Marco Columbro. Ho sempre avuto molto orecchio per i suoni e a scuola ho iniziato con le imitazioni dei compagni e dei professori: erano richiestissime. Poi da adolescente ho iniziato a studiare recitazione, mi sono laureato al Dams e da qualche anno è arrivato il successo come imitatore e le collaborazioni in tv e radio, 105 su tutte».

Un personaggio che non riesce proprio a imitare?

«Stefano Pioli, l'ex allenatore del Milan. Forse perché non ha troppi tratti caratteristici. Fuori dal calcio, invece, Fedez. Altri ci riescono, io proprio non ce la faccio a emulare il suo timbro vocale».

Qual è il suo cavallo di battaglia?

«Forse è proprio l'allenatore della Nazionale, ma c'è anche Antonio Conte. Quello che però mi diverte più fare è Massimiliano Allegri».

Proprio l'ex allenatore della Juve si infuriò per un suo video, che poi fu costretto a rimuovere.

«Non era tanto per l'imitazione in sé, ma perché avevo fatto partecipare sua figlia. Erano sketch innocui, mi inventai "Casa Allegri": raccontavo cosa succedeva tra le mura domestiche, con il tecnico della Juve che preparava colazione improvvisando i moduli con le brioche. Il video totalizzò oltre un milione di visualizzazioni, ma poi lo eliminai. Peccato».

Altri personaggi che ha fatto arrabbiare?

«Alfredo Pedullà, giornalista di Sportitalia. Facevo le parodie delle sue trattative di mercato delle serie minori inventando affari improbabili di squadrette di paese. Mi ha bloccato sui social. Ma io sono uno che non se la prende».

Ha un sogno nel cassetto?

«Recitare in un film o in una serie tv. Ho iniziato studiando recitazione, poi la mia vita professionale mi ha portato altrove. Ma mi piacerebbe moltissimo tornare lì dove ho cominciato: all'inizio facevo soltanto parti drammatiche, poi un insegnante ebbe l'intuizione di farmi fare la spalla comica. Girare un film sarebbe come chiudere un cerchio». —

Il ct Luciano Spalletti nell'imitazione di Edoardo Mecca

L'allenatore dell'Inter Simone Inzaghi secondo l'imitatore torinese

EDOARDO MECCA
ATTORE E IMITATORE

Allegri è quello che mi diverte di più Una volta mi obbligò a cancellare un video dove c'era la figlia

IL CDA GUIDATO DA POGGI

Oltre 6 milioni di euro per 430 progetti Le delibere Crt dalla cultura alla salute

Il Cda di Fondazione Crt, riunitosi ieri sotto la presidenza di Anna Maria Poggi, ha deliberato oltre 6 milioni di euro per 430 progetti e interventi in Piemonte e Val d'Aosta. Per le aree Ricerca e Istruzione, Territorio e Cultura sono stati deliberati 3,2 milioni di euro per 250 progetti. Fondazione ne ha poi destinato 1,5 milioni di euro a 124 contributi suddivisi tra volontariato, protezione civile, sviluppo locale e salute: dall'acquisto di attrezzature e mezzi della Protezione civile al sostegno delle associazioni che operano a sostegno dei più fragili. Fondazione Crt ha assegnato 49 contributi per 581 mila euro destinati a festival culturali e manifestazioni che coinvolgono la cittadinanza attraverso le arti. Entreranno invece in circolazione 25 nuove ambulanze grazie a un contributo di 1,33 milioni. —

Specchio dei tempi

«Premiato chi ha delocalizzato in Russia?» – «Arriva il Tour de France: asfalto a manetta»
«Occupazioni universitarie subito dimenticate: una tinteggiatura e via...» – «Carissima Gam...»

Un lettore scrive:

«Nel nuovo pacchetto di sanzioni UE contro la Russia c'è una norma che prevede risarcimenti alle imprese italiane che operano in quel paese e che potrebbero subire danni per possibili ritorsioni. Tradotta in altri termini questa misura è un premio alle aziende che hanno delocalizzato in Russia. Ricordo che, lasciando l'Italia si è andati a caccia di guadagni e si è quindi accettato un rischio di impresa. Ora si pensa di ristorare la fuga del lavoro dal nostro Paese. Non è bello».

CARLO A.

Un lettore scrive:

«Molti cittadini ignorano che a seguito dell'arrivo a Torino – il prossimo 1luglio – di una tappa del Tour de France, sono state nuovamente asfaltate strade, come corso Unione Sovietica (lato sud), che non presentavano alcuna reale necessità. Al riguardo, accanto alla lodevole iniziativa di voler presentare anche all'estero al meglio la nostra città, vorrei gentilmente rammentare a questa, che lo stato dell'insieme delle altre vie cittadine, rasenta la vergogna e la cittadinanza, di fronte a queste opere, si sente vieppiù presa in giro».

FABRIZIO ZANELLI.

Una lettrice scrive:

«Da La Stampa (domenica 23, pag. 43) rassicuranti notizie del vice Rettore della Università che con molto garbo e leggerezza ricostruisce i 40 gg di occupazione e tranquillizza che si riaprirà a breve, danni per qualche migliaia di euro, ma insomma "non sono passati gli Unni, e non sono delinquenti seriali". Modeste tinteggiature e via, non esageriamo, perché "la stima servirà per spiegare a chi ha occupato che forse non era necessario fare danni!". Accidenti professore, una bacchettata sul popò e sono certa se ne renderanno conto. Basta così? Al Politecnico invece il professore incatenato si trasforma da eroe a vittima di fraintendimenti ed esagerazioni: "Qualche tono aspro e parole di troppo", ma insomma tutto rientra e potrà prepararsi al Nobel. Agli studenti che avrebbero dovuto e voluto studiare, beh, da dopodomani forse sì. Dimenticavo il costo dei ripristini è a carico della Università (cioè dei cittadini). Allegria!».

RAFFAELLA RUZZI PONS

Una lettrice scrive:

«Insieme a mia mamma (77 anni), mio marito e mia figlia (12 anni), sono andata a vedere la mostra di Italo Cremona, alla GAM. Il biglietto costa 13 euro, non esiste la riduzione anziani ma solo quella per i ragazzi, al prezzo di 11 euro. In quattro abbiamo speso 50 euro. Trovo inaccettabile (e miope) che non esista una formula famiglia, che consenta di spendere un po' meno. Se la prospettiva è quella di un'offerta culturale accessibile a cittadini e turisti, direi che non siamo sulla buona strada!».

FEDERICA ROCCATTI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiodeitempi.ets@lastampa.it - Info: 011.6568376

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Emanuele II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Lunedì prossimo dalle 12,30 alle 18 il passaggio della corsa comporterà la deviazione di 33 linee di mezzi pubblici tra Santa Rita e Mirafiori

Torino sud si prepara al Tour de France Corso Unione Sovietica chiuso cinque ore

L'EVENTO

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Corso Unione Sovietica, asse ad alto scorrimento della zona Sud di Torino, bloccato ad auto e pedoni per cinque ore e mezza, dalle 12,30 alle 18. Un'uscita della tangenziale, quella all'altezza di Stupinigi, interdetta ai veicoli nelle stesse ore. Trentatré linee di mezzi pubblici, tutte tra Santa Rita e Mirafiori, deviate su altri percorsi, sempre dall'ora di pranzo a quella dell'aperitivo. Sono le principali modifiche alla viabilità che coinvolgeranno la zona Sud di Torino lunedì 1luglio. Sono dettate dall'esigenza di accogliere, in quello spicchio di città, il Tour de France, la cui terza tappa (in partenza da Piacenza) arriverà proprio nel capoluogo piemontese.

Si tratta di un provvedimento disposto dalla Città di Torino, con la Polizia Municipale, reso noto ieri dal Comune. Una misura che, lunedì prossimo, prevede modifiche non solo alla viabilità. Il mercato di corso Sebastopoli aprirà al mattino ma dovrà chiudere alle 12,30, con due ore di anticipo. L'ospedale Koelliker, che sorge in corso Galileo Ferraris 247, opererà per tutto il giorno a mezzo servizio: non effettuerà visite prenotate ma garantirà l'attività medica sui degenti, così come il servizio di emergenza. Un'ulteriore restrizione, il 1 luglio, interesserà gli spazi di sosta: dalle 8 sarà vietato parcheggiare lungo l'intero corso Unione Sovietica, asse lungo cinque chilometri. «Abbiamo lavorato due anni per portare il Tour a Torino che accoglierà la carovana gialla insieme a numerosissimi appassionati da tutto il mondo - spiega il sindaco Lo Russo - L'arrivo del Tour comporterà delle limitazioni alla viabilità per garantire la sicurezza del percorso. Stiamo cercando di rendere le informazioni il più possibile fruibili a tutti».

La grande carovana del Tour de France porterà diversi problemi di viabilità nella zona sud di Torino

STEFANO LO RUSSO
SINDACO DI TORINO

L'arrivo della corsa comporterà delle limitazioni al traffico che stiamo cercando di comunicare a tutti

La terza tappa del Tour de France, lunga 231 chilometri (la più lunga della corsa di quest'anno), partirà da Piacenza alle 11,35. Gli organizzatori prevedono l'ingresso nella nostra città a pomeriggio inoltrato. I corridori arriveranno a Torino dalla Palazzina di Caccia di Stupinigi. Da qui entreranno in corso Unione Sovietica (carreggiata centrale) e lo percorreranno tutto, fino a corso Lepanto, dove svolteranno a sinistra dirigendosi verso piazza d'Armi. Il traguardo sarà fissato in corso Galileo Ferraris, all'altezza del piazzale Grande Torino, accanto al parco. Quest'ultimo tratto di territorio, per questo motivo, subirà restrizioni più rigide. Il riferimento è al «triangolo» formato da corso Unione, corso Galileo Ferraris e corso Lepanto. In quel breve tratto di città il divieto di transito scatterà il giorno prima, domenica 30 giugno, alle ore 18, e resterà in vigore fino alle 23 del giorno dopo, lunedì primo luglio. Quattro ore prima, cioè alle 14, partirà invece il divieto di sosta.

Oltre a corso Unione Sovietica, il primo luglio, dalle 4 del mattino alle 23 saranno chiusi tre controviali. Sono la carreggiata Sud di corso Monte Lungo, la careggiata Est di corso IV Novembre (tratto Lepanto/Sebastopoli) e la carreggiata Est di corso Agnelli (tratto Sebastopoli/Filadelfia). Lungo il percorso di gara, dalle 14,30, sarà chiuso non solo corso Unione, ma anche le vie che lo attraversano. Si tratta di quattordici strade, da Strada Del Drosso-Strada Castello di Mirafiori fino a corso Bramante, che saranno man mano riaperte dopo passaggio dei corridori. I residenti diretti verso le proprie abitazioni o gli esercenti con attività commerciali in zona saranno comunque autorizzati a transitare in auto nelle aree vicine al percorso.

Gtt, ieri, ha reso noto l'elenco delle trentatré linee il cui percorso lunedì sarà deviato per far spazio ai corridori nella zona Sud della città. Sono 2, 4, 4N, 10, 14, 17, 17B, 18, 34, 38, 39, 40, 41, 43, 62, 63, 63B, 66, 71, 74, 90, 91, 92, 93B, 94, 95, 95B, 96, 97, 98, 99. Tra le extraurbane, invece, la 1510 (Torino-Cumiana) e la 1511 (Torino-Giaveno). —

NEL CENTRO SPORTIVO DI VIA DEGLI ULIVI

La Falchera si trasforma in Woodstock Tre giorni di musica no stop, balli e giochi

Tre giorni non stop di musica, balli, giochi per bambini e attività sportive. È il «Woodstock in cittadella», evento che si terrà il 28-29-30 giugno nel centro sportivo in via degli Ulivi 11, quartiere Falchera. A organizzare l'iniziativa è l'associazione Nida, Nazionale italiana dell'amicizia, che ha in gestione l'impianto sportivo, ampio 40 mila metri quadri. Si tratta di un evento giunto alla quinta edizione, nato nel 2019 per festeggiare i cinquant'anni del concerto tenutosi negli Stati Uniti nell'agosto del 1969. Obiettivo dell'iniziativa è raccogliere fondi da utilizzare per sostenere i bambini malati, finalità che da sempre accompagna la Nida, i cui volontari periodicamente si travestono da supereroi e principesse e si recano nei reparti di pediatria degli ospedali per portare un sorriso ai piccoli degenti. L'ingresso alla Cittadella, nei tre giorni della festa, sarà gratuito (sarà anche possibile dormire in tenda nel verde dell'area). A pagamento saranno le partite nei campi sportivi, oltre alla consumazione di cibo e bevande: il denaro sarà utilizzato per ingrandire la cittadella, in via di costruzione, dal cui affitto dei campi la Nida ricava denaro per iniziative benefiche.

«Woodstock in cittadella» è stato presentato ieri a Palazzo Civico con Walter Galliano, presidente della Nida, Mimmo Carretta, assessore al Tempo libero, e Valerio Lomanto, presidente della Circoscrizione 6, ente in cui ricade la Falchera. All'interno della cittadella, oggi, sorgono 4 campi da calcetto, 2 da tennis e 4 da padel, realizzati negli ultimi anni. A questi, a breve, sarà aggiunto un campo da basket e da volley. All'appello mancano, nella palazzina principale, gli studi medici, la palestra, il ristorante e la sala musica, tutti spazi da destinare ai bimbi con fragilità. La festa scatterà dopodomani alle 19 con un corso di tango. Tra le attività in programma, oltre alla maratona di concerti con 10 band, un concorso di bellezza, un'attività per bimbi con i vigili del fuoco, una sfilata di cani, screening sanitari e percorsi sensoriali per persone con difficoltà visive. P.F.CAR. —

Volontari misureranno le percentuali di ozono in 50 luoghi della città

Per raccogliere dati sui livelli di ozono presenti in almeno 50 luoghi della città, particolarmente frequentati dai torinesi quando trascorrono una parte del loro tempo libero come parchi, orti e giardini pubblici, e per capire meglio a quali rischi per la salute si è esposti, il Comitato Torino Respira lancia la nuova campagna di monitoraggio civico "Lo smog uccide anche d'estate". Torino Respira ha chiesto la collaborazione di FIAB Torino Bike Pride, per organizzare pedalate e raggiungere i diversi quartieri. L'appuntamento per la distribuzione delle provette è fissato per oggi alle 18.30 in piazza San Carlo, da cui si partirà in bicicletta divisi in vari gruppi. Per partecipare alle pedalate si può compilare il form all'indirizzo https://forms.gle/dJpigt7LbdhhdAQC8. «Durante l'estate si raggiungono spesso concentrazioni di ozono che rappresentano un rischio per la salute grave, soprattutto per chi fa attività fisica all'aperto», commenta Roberto Mezzalama, presidente del Comitato Torino Respira. D.MOL. —

SANTA RITA

In Piazza d'Armi torna l'altra movida tra balli e grigliate

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Il punto verde GIACHINO / AG REPORTERS

50 mila
I visitatori del punto verde la scorsa estate secondo i gestori della cooperativa L'elica

Quasi tre mesi di ballo liscio e carne alla brace. Tanto resterà aperto al pubblico, in questo 2024, il punto verde di Piazza d'Armi, nel cuore di Santa Rita. Si tratta di un record per questo che, negli anni, è diventato un punto di riferimento estivo per chi è in là con gli anni (e non solo). L'inaugurazione, nello spicchio verde all'angolo tra corso Monte Lungo e corso Galileo Ferraris, è avvenuta nei giorni scorsi, in anticipo di 15 giorni rispetto agli ultimi anni. La data di chiusura è fissata per il 4 settembre, quando il punto verde farà spazio alla festa dell'Unità (un anno fa si fermò a fine agosto).

A gestire l'area, aperta tutti i giorni dalle 15 alle 24, sempre con ingresso gratuito, è la cooperativa "L'elica", che se ne fa carico dal 2022. Il cuore del punto verde è, come in passato, la pista in cui si balla il liscio sette giorni su sette. Sulla seconda pista si alternano invece eventi culturali e serate con altri tipi di balli (tra cui quelli caraibici, il country e il tango argentino). Non manca poi il punto di ristorazione, gestito da Renato Selvi, con tavole e panche sotto un maxi tendone, dove gustare tortellini, costine, piadine. Per il terzo anno consecutivo è stata coinvolta nell'evento la Famija Turineisa, associazione che promuove la cultura tradizionale torinese. «Lo scorso anno abbiamo accolto cinquantamila visitatori» spiega Federica Ambesi, della cooperativa L'elica.

Alla consolle, di fronte alla pista del liscio, nelle prossime settimane si alterneranno una decina di gruppi. Nei giorni infrasettimanali, per limitare il disturbo per i residenti, le danze verranno chiuse intorno alle 23, in anticipo rispetto al passato. Confermato lo stop a mezzanotte, invece, il sabato e la domenica. Nell'area, nei prossimi giorni, sarà montato uno stand, in cui si promuoveranno attività per la terza età. —

BORGO VITTORIA

Ettore il panatè ora va in pensione "Qui 52 anni di vita"

ETTORE ZARATTINI
PANETTIERE DI BORGO VITTORIA

> Rispetto al passato il quartiere si è impoverito Un tempo in zona passavano due tram

Il "panatè di Borgo Vittoria", Ettore Zarattini, 75 anni, andrà in pensione a fine giugno. Si tratta del titolare della panetteria «Il Forno», in via Chiesa della Salute 15, che da cinquantadue anni lavora nelle vesti di fornaio nel quartiere, periferia Nord di Torino. Una scelta maturata per raggiunti limiti di età che non coinciderà con la chiusura dell'attività, che sarà affidata a nuovi gestori. Insieme a lui si ferma la moglie, Giuseppina Colella, 70 anni, che lha lavorato con lui in negozio (dove lavora anche una delle due figlie, Lorena). «Porgiamo un ringraziamento speciale a tutti i clienti che ci hanno accompagnato e sostenuto in questi 52 anni» è il messaggio della famiglia Zattarini sulle vetrine della panetteria.

Zarattini, nato a Comacchio, in provincia di Ferrara, si era trasferito a Torino nel 1955, da bambino. Una scelta del padre, operaio Fiat. «Abitavo in via Sospello, nelle case Fiat: sono cresciuto in questo borgo» racconta. Da ragazzo aveva iniziato a lavorare come garzone in un'altra panetteria del quartiere, in via Massari, al civico 100. «Portavo i sacchetti pieni di pane alle famiglie della zona». Poi, nel 1972, aveva rilevato l'attività. In quel negozio si era fermato poco più di sei anni, fino al 1979, quando si era trasferito in via Chiesa della Salute. «Negli anni borgo Vittoria si è trasformato» dice. «Un tempo era il quartiere delle famiglie in arrivo dal Sud Italia, ora quello dei migranti dal Sud del mondo». Lui, in questi 52 anni, ha preparato il pane ogni mattina, all'alba, con le brioches e i salatini.

Ad annunciare sui social l'addio al lavoro di Zarattini è stata Carmela Ventra, coordinatrice al commercio della Circoscrizione 5: «Rispetto al passato il quartiere si è impoverito – dice Ettore – Un tempo in via Chiesa passavano due tram e c'era un continuo viavai di auto, che purtroppo abbiamo perso». PF.CAR. —

METROPOLI

Montaldo, inaugurata la nuova biblioteca

A Montaldo Torinese è stata inaugurata la biblioteca civica Giuseppe Matteo Pavesio, realizzata grazie al contributo delle volontarie dell'associazione Vita, presieduta dalla professoressa Valeria Martano. La sede è nei locali del Municipio in via Trinità 17. La biblioteca sarà aperta a partire da oggi ogni mercoledì dalle 14 alle 17 e ogni sabato dalle 9,30 alle 12,30. A. TOR.

Le nuove tariffe in vigore dal primo luglio per gli abbonamenti Formula e i ticket "Bim"
Adeguamento dei prezzi all'inflazione disposto dall'agenzia della mobilità piemontese

Aumentano del 3,6% i biglietti delle corse extraurbane Gtt

IL CASO

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Da lunedì prossimo, primo luglio, si alzeranno le tariffe dei biglietti del trasporto pubblico locale. Il riferimento non è a tutti i ticket, bensì a quelli di due tipi: gli abbonamenti Formula (in particolare tutti gli extraurbani: escluso, invece, il Formula Urbano) e i «Bim», cioè biglietti integrati metropolitani.

Si tratta di tutti i ticket che, con un solo titolo di viaggio, permettono di utilizzare più vettori di spostamento (bus urbani e extraurbani, tram, metropolitana e treni), con l'eccezione di quelli che circolano esclusivamente all'interno dei confini di Torino.

Sono esclusi dal sovrapprezzo i ticket urbani e suburbani, abbonamenti compresi

Per tutti questi biglietti, da lunedì prossimo, il costo aumenterà - in media - del 3,64%. E' quanto ha comunicato ieri, con una nota, il gruppo Gtt. Si tratta di un adeguamento tariffario all'inflazione disposto in queste ore, con apposita delibera, dall'assemblea dell'agenzia della mobilità piemontese, ente cui è in capo Gtt. Esclusi dunque dal sovrapprezzo i ticket urbani e suburbani, abbonamenti compresi: bloccati i prezzi del City, che resta a 1,90 euro (digitale) e 2 euro (cartaceo), il Daily, che resta a 3,70 euro (digitale) e 4,50 euro (cartaceo), il Multi-city, che resta a 11,80, il Multi-daily, che resta a 21 euro, oltre appunto agli abbonamenti Formula U (il settimanale resta a 12 euro).

Nel dettaglio, il costo del biglietto singolo Bim "Integrato A", valido per 100 minuti entro i limiti della prima cintura, da lunedì salirà da 3,70 a 3,80 euro. Il Bim "Integrato B", valido per 120 minuti entro i limiti della seconda cintura, crescerà da 4,20 a 4,50 euro.

Per quanto riguarda gli altri biglietti Formula (che sono di sette tipi, da quello che copre solo la prima cintura a salire fino a quello che interessa sette spicchi concentrici intorno a Torino), a cambiare saranno i prezzi di tutti gli abbonamenti. Vale a dire: i settimanali, i mensili e gli annuali. Un esempio è quello del Formula 1, di gran lunga il più utilizzato dagli utenti di Gtt: il settimanale passerà da 11,50 a 11,90 euro, il mensile da 41,50 a 43 euro, l'annuale ordinario da 394,50 a 408,50. Ad aumentare sarà anche il costo del ticket Formula 1 per studenti, che ha validità per dieci mesi: salirà da 332 a 344 euro.

Si tratta del secondo adeguamento tariffario, per questo tipo di biglietti, negli ultimi dodici mesi. Già il primo luglio 2023 c'era stato un incremento dei costi dei ticket Formula e Bin, in quel caso del 5,79 percento. Il costo del biglietto singolo Bim "Integrato A", un anno fa, era salito da 3,50 a 3,70 euro. Il Bim "Integrato B", a suo tempo, da 4 a 4,20 euro. —

Si tratta del secondo adeguamento tariffario, per questo tipo di biglietti, negli ultimi dodici mesi

LE REAZIONI

"Dopo la Tari Lo Russo sceglie altri aumenti"

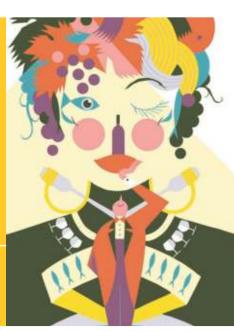
«Pensavate che con il recente aumento della Tari il sindaco avesse aumentato tutte le tariffe possibili? Purtroppo no: Lo Russo si conferma l'imperatore assoluto delle tasse». Così il commento di Andrea Russi, consigliere comunale in quota M5s, sull'imminente incremento dei costi dei biglietti. PF. CAR.

La sede della Croce Rossa di Moncalieri RAMBALDI

MONCALIERI, "SOLDI DI PUBBLICA UTILITA'"

Clonano il bancomat della Croce Rossa e spendono 1000 euro

I volontari della Croce Rossa di Moncalieri vanno dal benzinaio a fare rifornimento ad un'ambulanza con la carta bancomat dell'associazione, ma nelle ore seguenti ignoti la svuotano di mille euro dopo averla clonata. Nel mirino dei «criminali tech» questa volta finisce anche chi spende il suo tempo per aiutare la gente comune e spesso deve guardare al centesimo per far quadrare il bilancio e garantire i servizi.

La denuncia è stata presentata alla polizia locale dal presidente della sede moncalierese dell'associazione, Alessandro Cogno. Il rifornimento era stato fatto in un distributore nella zona di Torino sud e non è escluso che oltre al bancomat della Croce Rossa siano state clonate anche altre tessere magnetiche di ulteriori clienti. «La speranza è quella di riuscire a recuperare qualcosa – spiega Cogno -, abbiamo già interpellato chi di dovere e ci hanno dato qualche speranza di poter rientrare di buona parte di quanto rubato. Ce ne siamo accorti praticamente subito, visto che dopo il rientro del nostro mezzo sono arrivati alert di spesa da quel bancomat. Parliamo di acquisti di circa 200 euro alla volta, in almeno quattro occasioni. Abbiamo quindi bloccato subito la carta, ma mille euro circa erano già andati. Una cosa che fa rabbia, senza dubbio». Gli agenti di polizia locale hanno avviato le indagini del caso, cercando di capire proprio se siano stati segnalati altri casi simili in quelle ore dopo il passaggio dal distributore in questione: «Penso che qualcuno abbia installato un sistema di lettura della carta sul meccanismo di rifornimento fai da te – aggiunge Cogno -, non ci sono altre spiegazioni, visto che con quel bancomat oltre al pieno di carburante non sono state fatte altre spese». Le sedi della Croce Rossa da tempo affrontano aumenti di costi di gestione, facendo i salti mortali per superare anche il periodo dell'impennata di prezzi del carburante legato alla guerra e quello dei pezzi di ricambio per aggiustare i mezzi che si guastano. Per questo un furto di mille euro fa ancora più rabbia. M. RAM. —

Anche Susa contraria alla riapertura della discarica a Mattie

Il primo atto della seconda amministrazione di Susa del sindaco Piero Genovese è la netta presa di posizione contro la riapertura dell'ex discarica di Mattie, dove l'Acsel vorrebbe depositare in dieci anni 100 mila metri cubi di materiali provenienti da bonifiche da amianto: «Al netto dei pareri tecnici che esamineremo ai tavoli di discussione del progetto, a titolo prudenziale e di tutela della salute pubblica riteniamo non opportuno riaprire la discarica chiusa nel 2018» ha annunciato ieri la maggioranza comunale di Susa. Il capoluogo della Valle concorda, insomma, con le valutazioni già espresse dalla sindaca mattiese Marina Pittau la settimana scorsa, durante la serata organizzata da numerosi cittadini preoccupati dall'avvio del progetto contro cui è scattata anche una raccolta firme. Il Consorzio valsusino dei rifiuti deve incassare, inoltre, la richiesta del presidente dell'Unione montana di convocare urgentemente (lunedì 1 luglio) un'assemblea straordinaria dei sindaci in cui i 39 Comuni soci di Acsel chiederanno chiarimenti sulla proposta. F. FAL. —

Tragedia a Busano: il giovane era stato fermato alla guida ubriaco
Ha lasciato un biglietto ai genitori chiedendo scusa per il suo gesto

Gli tolgono la patente autista di 25 anni si uccide sparandosi

IL CASO / 1

GIANNI GIACOMINO

Ha lasciato un biglietto nel quale ha chiesto scusa ai suoi genitori per quello che avrebbe fatto di lì a poco. Ovvero uccidersi ad appena 25 anni. Perché ? Molto probabilmente perché, poche ore prima, era stato fermato ad uno posto di controllo da parte delle forze dell'ordine che gli avevano ritirato la patente dopo aver riscontrato un tasso alcolemico troppo alto attraverso il test. Per il giovane che abitava a Busano, e che con la patente lavorava in un'azienda di trasporti di Rocca Canavese, è stato il buio completo.

Così, da quello che sono riusciti a ricostruire i carabinieri di Barbania, insieme ai colleghi del nucleo operativo di Venaria, il ragazzo ha preso la pistola Beretta, regolarmente denunciata, di proprietà del padre, è uscito in giardino e si è sparato ieri mattina intorno alle 9. Questa la scarna cronaca degli ultimi istanti di vita di un ragazzo che aveva un lavoro, degli amici e anche una fidanzata con la quale stava cercando di costruire un futuro. Un ragazzo solare e di compagnia che non aveva mai avuto una noia con la giustizia.

Lunedì sera, proprio insieme a dei suoi amici, aveva raggiunto Torino per assistere allo spettacolo dei fuochi d'artificio per la patronale di San Giovanni. Al ritorno, però, è stato fermato da una pattuglia dei carabinieri che lo ha sottoposto al test alcolemico. È risultato positivo. Patente ritirata. Molto probabilmente, il 25enne, è piombato in uno stato di sconforto totale. Anche perché, per lui, la patente garantiva il lavoro. Un lavoro che gli piaceva e che affrontava con entusiasmo. Quasi sicuramente, durante la notte, non ha chiuso occhio. Forse ha pensato e ripensato a come avrebbe potuto arrangiarsi dopo quello che era successo. Purtroppo per lui il futuro è diventato un ostacolo insormontabile e non è più riuscito a vedere una via di uscita. E così, ha deciso di farla finita. La notizia della morte del ragazzo, in un amen, ha fatto il giro non solo di Busano, ma di tutto il Canavese. E da ieri davvero in tanti hanno cercato di portare qualche parola di conforto a mamma e papà chiusi in un dolore straziante. La salma del giovane è stata trasportata all'ospedale di Ciriè. Nelle prossime ore la procura eporediese potrebbe anche ordinare l'autopsia anche se le cause della morte sono chiare. —

Il giovane lavorava per un'azienda di trasporti di Rocca Canavese

I promotori: "Chiediamo una agente di polizia locale ogni mille abitanti consentendo così un aumento delle pattuglie operanti sul territorio"

A Pianezza parte una petizione "Serve più sicurezza"

IL CASO / 2

MASSIMILIANO RAMBALDI

Una petizione per chiedere più sicurezza sul territorio di Pianezza. L'hanno promossa alcuni residenti, che hanno presentato il documento direttamente al sindaco Antonio Castello. Il testo della raccolta firme chiede all'amministrazione maggiore presenza delle forze dell'ordine in tutte le aree del paese, incluse le zone periferiche, al giorno e nelle ore serali. La richiesta è di un incremento del personale della polizia locale «con l'obiettivo – spiegano i promotori - di raggiungere un rapporto di un agente ogni 1000 abitanti. Per Pianezza, ciò significherebbe un organico di 15 agenti, consentendo anche un aumento delle pattuglie operanti sul territorio». Oggi gli agenti sono nove. E poi c'è il discorso telecamere: «La videosorveglianza deve essere rafforzata con un piano di controllo e prevenzione coordinato tra le forze dell'ordine del territorio. Servono occhi elettronici nei punti strategici del Comune, ampliando la copertura dell'impianto già esistente. Telecamere che devono essere monitorate per dissuadere comportamenti illeciti e garantire maggiore protezione. La sicurezza è un diritto fondamentale di ogni cittadino e chiediamo che vengano adottate misure efficaci per garantire una maggiore serenità a tutti gli abitanti».

Il sindaco Castello respinge al mittente l'etichetta di una Pianezza insicura: «Iniziamo col dire che, secondo le denunce raccolte dalle forze dell'ordine, negli ultimi mesi ci sono stati solo due casi di furti. Nessuno è immune dai reati, ma non voglio nemmeno che si crei un inutile allarmismo. Pianezza ha già una dotazione di 30 telecamere, dieci delle quali servono a tenere sotto controllo i varchi di accesso al territorio, con lettura delle targhe. Si vogliono più telecamere? Abbiamo già presentato la nostra disponibilità ad un bando per richiederne altre 20. Sappiamo quello che dobbiamo fare, credo che i promotori siano mossi da intenti strettamente politici». Andranno installate nelle zone più periferiche e nelle campagne, per monitorare anche le fette di territorio più lontane dal centro. L'amministrazione ha anche attivato un percorso per arrivare ad un piano di prevenzione di bullismo e disagio giovanile. E sui vigili? «Ci sono dei vincoli di bilancio, chi propone certe cose dovrebbe saperlo. Abbiamo intenzione di aggiungere un agente, di più è tecnicamente impossibile». —

ANTONIO CASTELLO
SINDACO DI PIANEZZA

Abbiamo già trenta telecamere, non creiamo inutili allarmismi, i reati non sono così tanti

RIVOLI, GIORNATA SFORTUNATA PER UN SUDAMERICANO DI 30 ANNI

Ubriaco, cade dal bus e va in ospedale Quando esce è investito da un altro bus

Prima cade dall'autobus procurandosi ferite non gravi ma che lo obbligano ad un passaggio in ospedale per accertamenti, poi decide di allontanarsi dal pronto soccorso e nel piazzale davanti la struttura viene investito da un altro pullman in fase di manovra. Succede a Rivoli, con il malcapitato protagonista che poi è stato costretto ad un nuovo ricovero, questa volta d'urgenza, a causa dei traumi ben più gravi subiti nel secondo incidente. Lui è un uomo di 30 anni di origini sudamericane, che stando alle ricostruzioni non sarebbe fortunatamente in pericolo di vita.

Tutto ha avuto inizio quando l'uomo nello scendere da un mezzo pubblico in corso Susa ha perso l'equilibrio ed è finito a terra. Subito soccorso, manifestava chiari sintomi di disorientamento, probabilmente dovuto ad uno stato di alterazione dovuto all'alcol. Arrivata l'ambulanza, il 30enne è stato prontamente portato al pronto soccorso dell'ospedale di Rivoli, dove è stato sottoposto ad una prima osservazione da parte del personale medico. Mentre aspettava ulteriori visite, probabilmente ancora in preda alla confusione ad un certo punto ha deciso di allontanarsi, scendendo nel piazzale antistante non accorgendosi della presenza di un altro pullman che stava facendo retromarcia. L'urto è stato molto più brutto di quello che aveva patito poco prima, subendo fratture soprattutto agli arti inferiori. Grazie all'intervento del personale medico è stato nuovamente trasportato in ospedale per ricevere le cure necessarie, anche perché per un attimo si è davvero temuto il peggio. Nonostante la dinamica che ha rischiato di finire in tragedia, l'uomo non è stato reputato in pericolo di vita secondo le valutazioni mediche.

A ricostruire la vicenda sono stati i carabinieri e la polizia locale di Rivoli, chiamati anche per mettere in sicurezza le zone dove si sono capitati i fatti. Forze dell'ordine che hanno effettuato i rilievi per ricostruire l'esatta dinamica dell'accaduto sia in corso Susa, che davanti all'ospedale. M. RAM. —

Il secondo investimento dopo che l'uomo era uscito dall'ospedale

SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Simona Atzori all'Evergreen Fest

Simona Atzori sarà protagonista alle 21,30 all'Evergreen Fest. Artista priva di braccia dalla nascita che spazia dalla danza alla pittura, talento eccezionale e ispiratrice per la sua determinazione, è stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica da Napolitano. Per l'occasione proporrà "I colori della mia anima", una serata di live panting nella quale chiaccherà con i presenti. F.CAS. —

L'INTERVISTA

GIORGIO BATTISTELLI
DIRETTORE ARTISTICO

Voglio creare delle connessioni con la città. Capire le peculiarità e le esigenze del territorio Con me in squadra Toni Servillo e lo scrittore Stefano Massini

All'inaugurazione in piazza San Carlo la Nona di Beethoven verrà interpretata dall'Orchestra del Teatro Regio diretta da Michele Spotti

Giorgio Battistelli è il neo direttore artistico di MiTo Settembre Musica

Giorgio Battistelli

"Con le note si ricrea armonia Ripartiamo da piazza San Carlo"

Il direttore artistico di MiTo: "Qui l'inaugurazione dopo la tragedia del 2017 Ciò che mi ha colpito di Torino è la stratificazione degli spazi ricchi di storia"

FRANCA CASSINE

La parola che utilizza con maggior frequenza è "connessioni". Giorgio Battistelli, neo direttore artistico di MiTo, non solo pensa che la classica possa unire, ma pure ristabilire l'armonia dei luoghi. Come succederà con piazza San Carlo, spazio scelto per inaugurare l'edizione 2024.

Maestro, perché ha deciso di accettare la guida di SettembreMusica?

«Premesso che ritengo MiTo uno dei festival più interessanti e importanti realizzati in Italia negli ultimi vent'anni, ho assunto l'incarico prima di tutto per l'amicizia e la stima per l'assessora Rosanna Purchia, con la quale ho collaborato quando era sovrintendente a Napoli. È una donna straordinaria, piena di energia, propositiva, anche audace. Inoltre, ho acconsentito perché il mandato è biennale, due anni di passaggio che serviranno a chi verrà dopo».

Che tipo di lavoro svolge un direttore artistico?

«Ciò che deve fare è creare delle connessioni con la città. Capire le peculiarità e le esigenze di un territorio per mettere in atto una strategia di contenuti. Il direttore artistico è un pacemaker, costruisce dei collegamenti all'interno delle città e fuori, a livello territoriale, nazionale e internazionale».

Come ha sviluppato questo concetto?

«Ho cercato di realizzare delle proposte che abbiano una fisionomia, un carattere, che non sia omologante. Ormai parlare solo di musica porta a un senso di eccessivo restringimento, quindi ho invitato Stefano Massini a lavorare su delle realtà locali e Toni Servillo su Puccini. Poi ho puntato sulla creatività sostenibile, nel senso che ho pensato di fare un omaggio alla squadra del Torino nel settantacinquesimo anniversario della tragedia di Superga».

Per molti approcciarsi alla classica contemporanea risulta difficile, come fare per abbattere questo preconcetto?

«La musica contemporanea ha una sua complessità, così come il mondo circostante. Pensare di neutralizzarla abbassando il livello per rendere tutto più comprensibile porta alla banalizzazione. Questo è l'errore che fanno alcune istituzioni o festival, cioè chiudersi nel repertorio "sicuro" pensando che garantisca il favore del pubblico. In realtà questo non è un investimento, è semplicemente una conservazione dell'esistente che però rischia di assottigliarsi sempre più. Bisogna investire, che non significa annullare la tradizione, ma semplicemente allargare il perimetro».

Lei cosa suggerisce?

«Di mettere in connessione più cose tra loro. Il problema della difficoltà riguarda in particolar modo la musica, perché in arte siamo più tolleranti, anzi ci piace un certo tipo di complessità. A Torino abbiamo Michelangelo Pistoletto, un maestro, un grande artista, ma l'equivalente in musica noi lo rigettiamo. E abbiamo anche un raffinato scrittore come Baricco, con la sua complessità di riflessione concettuale, la maestria dell'architettura del romanzo. Invece, il corrispondente in musica non esiste, manca l'audacia».

Quest'anno si tornerà a fare musica in piazza San Carlo dopo i tragici eventi del 2017. Lei è favorevole alla classica all'aperto?

«Certo, l'importante è avere un rapporto naturale con ciò che si ascolta. Quando quello che si propone viene deformato dallo spazio, allora è chiaro che c'è un problema, e questo vale sia all'aperto che al chiuso. Ciò che mi ha colpito di Torino è proprio la stratificazione degli spazi. Ogni luogo è bellissimo e ricco di storia, allora bisogna far risuonare questa storia attraverso la musica. Inoltre, ho insistito sul riproporre un evento in quella piazza perché la musica può servire a ristabilire un'armonia con le cose che sono accadute. Dobbiamo fare musica ovunque, le strade devono risuonare, attraverso le note si ristabilisce una connessione armonica». —

ALL'IMBARCHINO PARTE LA RASSEGNA CHE CHIUDERÀ A SETTEMBRE

Cinema all'aperto, concerti e libri Nel cuore del Valentino inizia l'estate

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Scatta oggi la rassegna estiva dell'Imbarchino, locale affacciato sul Po, nel cuore del Valentino. Si tratta di un calendario che andrà avanti fino al 7 settembre, che prevede quattro tipi di eventi: presentazioni di libri, proiezione di film all'aperto, concerti dal vivo e musica open air. Tre saranno le location, tutte a cavallo del Grande Fiume: oltre all'Imbarchino stesso, che sorge in viale Umberto Cagni 37, la terrazza del circolo Armida, accanto al locale, e il Magazzino sul Po, spazio affacciato sui Murazzi intitolati a Fred Buscaglione. La rassegna, che prevede in tutto ventuno eventi, è stata organizzata dall'associazione Banda Larga, concessionaria dell'Imbarchino insieme ad Amici dell'Imbarchino e Aegee Torino. Si tratta di una iniziativa che si inserisce nel programma culturale «Torino, che spettacolo! Che Bella Estate!», realizzato dalla Città di Torino in collaborazione con Fondazione per la Cultura. «Il nostro obiettivo è proporre un'offerta ricca e variegata, in grado di coinvolgere chiunque, attraverso cultura e divertimento» commenta Simone Barisione, direttore artistico di Imbarchino.

La rassegna parte oggi, alle 18,30, con la prima di quattro presentazioni di libri. Al Magazzino sul Po sarà illustrato «La Città dei 15 Minuti», di Carlos Moreno. Le presentazioni si terranno ogni mercoledì, sempre alle 18,30, alcune sulla terrazza Armida e altre al Magazzino, fino al 17 luglio.

Il cinema all'aperto nel pratone dell'Imbarchino

Saranno invece sei i film all'aperto. Si terranno dal 7 luglio all'11 agosto, sempre di domenica, con orario d'inizio fissato per le 21,30. Le pellicole saranno proiettate tutte in viale Cagni, davanti al pratone, su cui sarà possibile sedersi per assistere allo spettacolo. Si tratta di proiezioni sostenute da Circoscrizione 8 e Va Lentino Srl, che in caso di pioggia slitteranno al 18 e 25 agosto. Quattro, invece, i concerti dal vivo. Si terranno nell'area dell'Imbarchino il 7, 12, 19 e 24 luglio, sempre dalle 18 alle 21.

Dal 27 luglio al 7 settembre, infine, per sette volte Radio Banda Larga offrirà open air la propria programmazione radiofonica. Lo farà tutti i sabati, sempre dalle 17,30, nell'ambito di eventi che proseguiranno all'interno dell'Imbarchino con trasmissioni radio e dj-set. —

Gregoretti "torna" al cinema Baretti con la sua autobiografia

Al cinema italiano mancano l'eleganza, la misura, l'ironia di Ugo Gregoretti. Ha fatto film con Pasolini e Godard, Rossellini e Chabrol, e suo è stato uno dei pochissimi titoli di fantascienza girati a Torino, *Omicron*, che nel 1963 immaginava un alieno nel corpo di un operaio. Il 5 luglio saranno cinque anni dalla sua morte, eppure Gregoretti torna con un nuovo documentario, *Io, il tubo e le pizze*. Summa della divertita eleganza gregorettiana, è un'autobiografia per immagini tratta dal suo libro *La Storia sono io*, che insieme alla sua traiettoria racconta quella di un intero Paese, dagli anni Sessanta a oggi. Gregoretti aveva iniziato a lavorarci nel 2015, poi l'aggravarsi delle condizioni di salute aveva fermato tutto. Solo ora il progetto è stato ripreso in mano e completato dal produttore Enzo Porcelli, con l'aiuto di Luce Cinecittà. Stasera alle 21 lo propone in prima visione il cinema Baretti (in via Baretti 4 a Torino), introdotto dal critico Alessandro Amato. F.ACC. —

La prima tappa del tour "Hellraisers" che si è tenuta il 15 giugno alla Fiera di Milano

Il duo apre questa sera il Flowers Festival con i brani del nuovo album CLVT e hit "personali"
"Sul palco le emozioni che provavamo da bambini nei raduni casalinghi passati a vedere film"

Il live horror di Salmo e Noyz "Vogliamo creare il panico"

L'EVENTO

PAOLO FERRARI

Il colossal rap horror *Hellraisers* di Salmo & Noyz Narcos apre questa sera il Flowers Festival, in azione fino al 13 luglio al Parco della Certosa di Collegno. I due pesi massimi della scena italiana sono andati controcorrente, in tempi di rivalità sempre più accese, unendo le forze per pubblicare l'album a due voci *CVLT*: «Lavorare insieme – spiegano – ci è venuto naturale dopo esserci incrociati per diversi anni. Tra di noi c'è molta stima reciproca, ciascuno rispetta profondamente il lavoro dell'altro». Sia Salmo che Noyz Narcos hanno alle spalle proficue carriere soliste, che si riversano nello show: «I brani di *CVLT* vengono eseguiti per la prima volta dal vivo in questo tour – confermano i protagonisti – ma diamo anche molto spazio alle nostre hit individuali».

Il profilo di Salmo, sardo, 39 anni, e di Noyz Narcos, quarantaquattrenne romano, travalica ormai i confini del genere per iscriversi all'albo delle icone pop. Ed è infatti pop, di grana hard e a tratti splatter, lo spettacolo che ha debuttato alla Fiera di Milano di fronte a 30.000 fan in visibilio su un palco dall'arredo urbano efficace e pieno di

> A dirigere il cortometraggio di lancio è stato Dario Argento

trovaTe anche pirotecniche: «Vogliamo creare il panico – è la missione del duo – per far sì che chi seguirà gli appuntamenti di questa tournée si ricordi per tutta la vita ciò a cui ha assistito».

Intanto intorno al fenomeno Salmo & Noyz fioriscono le collaborazioni di prestigio: a dirigere il cortometraggio di lancio di *CVLT* è stato nientemeno che Dario Argento, mentre di recente il rapper sardo ha inciso con Zucchero la versione estate 2024 di *Overdose d'amore*.

SALMO E NOYZ NARCOS

> Ogni singolo show porta con sé qualcosa di speciale Dietro c'è la cura dei singoli dettagli

«La scelta di ispirarci all'immaginario horror – raccontano – è nata da una passione comune, visto che entrambi da ragazzi partecipavamo a raduni casalinghi tra amici in cui si vedevano esclusivamente film di quel genere. Così abbiamo deciso di trasportare quelle emozioni sul palco attraverso le scenografie, dietro cui c'è un lavoro enorme, curato in ogni dettaglio. La componente visiva ha l'incarico di definire la scena e di amplificare l'impatto della musica». Quello a Collegno è il primo live dopo il debutto all'ombra della Madonnina, e vale quindi come test anche per capire se i colpi di scena varieranno di data in data, se qualche boutade viene improvvisata. Una su tutte, il taglio di capelli di un fan operato in diretta sul palco di Milano dai due rapper, nel delirio generale.

Niente anticipazioni, però: «Quel che accadrà lo scoprirete soltanto venendo a vederci dal vivo – glissa la coppia di platino del rap italiano – perché ogni singolo show porta con sé qualcosa di speciale, noi concepiamo i nostri live come sfide».

Così come una scommessa è stata la joint venture, il cui esito non era così scontato: «Il disco – gongolano – è stato accolto benissimo dai rispettivi fan, e per noi la soddisfazione è doppia proprio perché la collaborazione è nata dalla passione». Apre la serata alle 20 in consolle il decano torinese Mastafive, il biglietto costa 40 euro. La prima settimana di Flowers proseguirà domani con il live, tutto esaurito, dei CCCP, mentre venerdì toccherà ai Subsonica. —

DA NON PERDERE

CIRCOLO DEI LETTORI

Il terrorismo secondo Padoin L'ex prefetto e gli anni di piombo

Di verità e di giustizia, vittime e carnefici degli anni di piombo in una narrazione che cerca di scoprire nuovi punti di vista. Domani alle 18 l'ex prefetto di Torino Paolo Padoin presenta al Circolo dei Lettori la sua ultima opera, "Terrorismo rosso e nero". All'incontro parteciperà il magistrato Gian Carlo Caselli (che ha curato la prefazione del libro) e Donato Cafagna, attuale prefetto della città, insieme al giornalista Luciano Borghesan e a Giovanni Berardi, presidente di Associazione europea vittime del terrorismo (Asevit). G.D.L. —

OGR

Il leggendario chitarrista Morello all'anteprima cittadina del Sonic Park

Tom Morello sarà a Torino alla sala Fucine delle Ogr il 10 luglio alle 21. Il leggendario chitarrista già membro dei Rage Against The Machine e degli Audioslave sarà in città, protagonista di un imperdibile appuntamento per Ogr Sonic City, la preview cittadina di Sonic Park Stupinigi. Morello è la prova vivente del potere trasformativo del rock'n'roll. Noto per i suoi assoli di chitarra e per i suoi accordi fragorosi, è stato (ed è) un artista innovativo sia nella sua carriera da solista sia come membro delle rock band di cui ha fatto parte. F.ROS. —

CIRCOLO DEI LETTORI

Le "sfide" per capire il presente Si parte con la propaganda elettorale

"Sfide" per capire il presente. Il Circolo dei lettori propone 3 incontri con il giornale online Open. Si inizia oggi al Circolo alle 18 con "Vero o falso?". Il vicedirettore David Puente e Massimo Ferraro si interrogano su propaganda e disinformazione nelle recenti elezioni europee e nelle prossime americane. Il 3 luglio ci si trasferisce sulla terrazza dell'Armida, dove Dario Fabbri e Simone Disegni ragionano sulle cause delle guerre. Il 10 luglio Mariangela Pira, vicedirettrice di Eco, e Gianluca Brambilla dialogano della crisi della sanità pubblica italiana. F.ROS. —

TEATRO ASTRA

L'attrice Ravera da New York a Torino per una commedia distopica sul lavoro

Tratta il tema dell'occupazione "The Hummingbirds", commedia drammatica di Garret Jon Groenveld che arriva per la prima volta in Italia. Accolta oggi e domani alle 21 al Teatro Astra, vede in scena l'attrice torinese Francesca Ravera che da anni vive e lavora a New York. Sul palco prenderà forma un racconto che si interroga sul significato del lavoro rispetto all'identità delle persone immaginando una società distopica sottoposta a regole rigide che limitano la libertà individuale, stretta tra l'ansia della guerra, il terrorismo e la crisi climatica. F.CAS. —

SPORT

Baseball, il baby Resca agli Europei Under 18

Corrado Resca, ricevitore e terza base dei Grizzlies Torino, parteciperà agli Europei U18 di baseball che si terranno a Regensburg, in Germania, dall'8 al 14 luglio. Nello staff azzurro è inserito anche Gianmario Costa, allenatore dell'Accademia Piemonte e degli stessi Grizzlies. Il gruppo si radunerà sabato a Verona e, dopo una sessione di allenamento, partirà per la Germania. D.LAT. —

Toro, l'allenatore sale per la prima volta alla Basilica. Solo davanti alla lapide con i nomi degli Invincibili: è iniziato il nuovo corso granata

Vanoli a Superga tra storia e commozione "Felice di far parte della vostra famiglia"

LA STORIA

FRANCESCO MANASSERO

Come un turista qualsiasi, Paolo Vanoli scatta foto e fa video con il telefonino quando gli si presenta per la prima volta davanti il fascino della Basilica di Superga. Dopo un po' di curve, anche per arrivare ufficialmente in granata, il premio è uno scenario unico. Sotto c'è una città che sembra in miniatura e si allunga a vista d'occhio fino alle montagne. Ma lassù c'è l'essenza della storia granata e il suo peso, scritta da una squadra di campioni che in un pomeriggio di pioggia e nebbia si è andata a schiantare contro il muraglione del terrapieno del lato orientale. Così, è quasi un rito di iniziazione per il nuovo allenatore del club di Cairo. Che dopo aver preso contatto con quella che sarà la sua seconda casa per i prossimi due anni, il Filadelfia, e dato le prime indicazioni, ha voluto subito chiudere il cerchio con la visita del luogo più sacro per il popolo del Torino.

Il mercato freme e il raduno si avvicina le date del 7/8 luglio sono da confermare

Ogni anno in occasione del 4 maggio sono migliaia le persone che si ritrovano per ricordare una squadra inarrivabile. «Sono emozionato, voglio vedere chi non lo sarebbe qui», lo stato d'animo di Vanoli al culmine di due giorni di full immersion, i primi della sua nuova avventura. Un inizio a cento all'ora, quasi a confermare la voglia di volere solo e unicamente il Torino.

Appena sceso dall'auto, l'ex tecnico del Venezia imbocca veloce il sentiero che porta dietro, nel luogo dell'incidente aereo. Accompagnato dallo staff dirigenziale granata con in testa il direttore sportivo Davide Vagnati e il nuovo team manager Alessandro Andreini - ma anche da tutti i suoi collaboratori, a partire dal vice Godinho -, bastano pochi metri all'allenatore di Varese per il primo stop e le prime domande. I nuovi ritratti di quei campioni, realizzati l'anno scorso da Nicoletta Perini, nipote di Aldo e Dino Ballarin, ne catturano subito l'attenzione: sembrano loro a guardarlo. Qualche passo dopo, gli si presenta la lapide con i nomi di tutti e 31 i passeggeri di quel piccolo trimotore Fiat G.212. Vanoli si stacca dal gruppo, resta in silenzio, vuole assaporare il momento da solo. C'è anche il tempo per un giro all'interno della chiesa dove si celebra la messa solenne in onore dei caduti, prima di imboccare la strada del rientro. Adesso questo mondo è il suo, un mondo nel quale si è tuffato subito con curiosità e voglia, ma anche equilibrio e gentilezza: le premesse sono incoraggianti. Sarà lui il termometro e la miccia. Superga è l'ultima tappa di Vanoli, prima di riprendere le vacanze e raggiungere la famiglia in Sardegna.

Gli ultimi giorni di relax, ma con il Torino in testa e il cellulare in mano. C'è un mercato che freme, un raduno che si avvicina (7/8 luglio, ma le date sono da confermare) e un rapporto con il popolo da ricostruire, dopo gli ultimi mesi condizionati dalle polemiche e da una frattura tifosi/società tornata più evidente che mai.

L'unico modo per ricomporla è sul campo, con nuove idee e soprattutto risultati: due decimi e un nono posto non bastano più ad una piazza che vuole tornare a crescere e sognare. Intanto Vanoli ha già lanciato il primo appello: «Un saluto a tutti i tifosi del Toro, sono felice di far parte della vostra famiglia: ora remiamo tutti insieme. Ci vediamo presto». —

Il neo allenatore granata Paolo Vanoli davanti alla gigantografia e alla lapide dedicata agli Invincibili ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Paolo Vanoli, 51 anni di Varese ed ex tecnico del Venezia, a Superga

PAOLO VANOLI
ALLENATORE TORINO

Sono molto emozionato, voglio vedere chi non lo sarebbe in questo luogo al mio posto

Adesso dobbiamo remare tutti insieme nella stessa direzione Ai tifosi dico che ci vediamo presto

---

Serie A femminile, l'esterno arriva dal Milan: "Qui cerco nuovi stimoli"

Colpaccio Women, arriva Bergamaschi "Spero di raggiungere grandi traguardi"

IL PERSONAGGIO

È una giocatrice che non ha bisogno di presentazioni e che dal primo luglio sarà ufficialmente bianconera. La colonia azzurra della Juventus Women si allarga: Valentina Bergamaschi, perno della Nazionale, sarà dalla prossima stagione a disposizione di Canzi. Classe 1997, nelle ultime sei stagioni al Milan, Bergamaschi ha firmato fino al 2027. Da anni occupa la corsia esterna come se fosse sempre stato il suo habitat naturale, in realtà come lei stessa ha raccontato ai canali ufficiali bianconeri c'è stato lo zampino di Carolina Morace: «Sono partita come esterno con predisposizione offensiva, poi dopo l'infortunio del 2017 Carolina Morace mi disse che vedeva in me l'opportunità di crescere ancora di più come terzino. Ho intrapreso quella strada in altra maniera: avere tanto spazio davanti a me e cavalcare la fascia è qualcosa che veramente amo fare. Mi piace correre e avere tanta distanza da percorrere per poi arrivare alla finalizzazione o all'assist».

La scelta giusta al momento giusto: così Valentina definisce il suo sì alla Juventus: «La chiamata della Juventus arriva nel momento giusto della mia carriera, ultimamente avevo perso un po' di stimoli. Sono felice che il direttore Braghin abbia creduto nella giocatrice che sono, spero di raggiungere grandi traguardi con le mie compagne. Alcune di loro di loro le conosco già da diverso tempo, avendo condiviso belle emozioni con la Nazionale». Un tassello che la Juventus ha aggiunto al suo già nutrito organico innanzitutto per riprendersi quello scudetto che da due anni è cucito sul petto della Roma e per dire la sua anche a livello internazionale: «Mi piacerebbe arrivare a bei traguardi e a grandi soddisfazioni, tutte insieme», ha concluso.

Un annuncio che si aggiunge a quello dell'ingaggio del portiere classe 1998 Alessia Capelletti, in arrivo dal Parma, ma pure a quello dei graditi ritorni di Chiara Beccari e di Eva Schatzer (entrambe hanno prolungato il contratto fino al 2017), che dopo essersi fatte le ossa in prestito saranno a disposizione della Prima squadra bianconera in questa stagione. R.SPO. —

La stretta di mano tra Valentina Bergamaschi e il ds Stefano Braghin

Canoa, sei eporediesi convocati in Nazionale per i Mondiali in Slovacchia

Una selezione di atleti dell'Ivrea Canoa Club è partita con destinazione Liptovsky Mikula, in Slovacchia per il Mondiale Juniores e Under 23 di canoa slalom, che si terrà dal 2 al 7 luglio. È la gara più importante dell'anno per i giovani, convocati dalla Federazione nazionale. Saranno in azzurro Michele e Nicola Pistoni, Caterina Pignat, Luca Rizzieri (categoria Juniores)

e Tommaso Panico ed Elio Maiutto (Under 23). Ci sarà anche Lucia Pistoni da poche settimane in forza alla Marina Militare e gli allenatori Lorenzo Biasioli e Davide Monguzzi. Si sono preparati in tutta la stagione invernale, nelle prime gare dell'anno e hanno perfezionato la parte atletica sulle acque di casa alternando momenti in palestra. A.BRU.

L'INTERVISTA

Aristide Landi

"Per me la vittoria è una malattia Boniciolli? Un vero guerriero"

Il lungo ritorna alla Reale Mutua: "Ora sono più tonico". In arrivo a Torino il play 24enne Gallo

DOMENICO LATAGLIATA

A Torino ha già giocato nella stagione 2020/21, allenato da Edoardo Casalone nel primo anno della presidenza targata Avino. Poi, dopo una breve esperienza a Scafati, tre quarti di campionato a Rimini e uno intero all'Urania Milano: dal prossimo agosto Aristide Landi, lungo di 203 centimetri, difenderà nuovamente i colori della Reale Mutua.

Ancora sotto la Mole, insomma. E per di più dicendo «Sì, grazie» a inizio mercato: aveva fretta di accasarsi?

«Nemmeno troppa. Ma era da tanto che avrei voluto essere allenato da Boniciolli e, quando mi ha chiamato, ci ho messo un attimo a farmi convincere».

Cosa la ispira del suo prossimo coach?

«Ha entusiasmo e grinta da vendere, lo sanno tutti. E in palestra è un guerriero: ci sbucceremo dieci ginocchia a partita, non due. Era quello che volevo: con il nostro atteggiamento, speriamo di convincere sempre più persone a venire al palazzetto».

Le ha parlato anche di obiettivi da raggiungere?

«Lui ha voglia di vincere e non lo nasconde. La vittoria, a partire dai tre contro tre in allenamento, è una malattia da cui non si guarisce: mi ci riconosco».

Pareva dovesse nascere una squadra molto giovane: in realtà lei ha 30 anni e i suoi nuovi-vecchi compagni Severini e Montano rispettivamente 31 e 32.

«Siamo esperti della categoria, niente altro: in un campionato complicato come la prossima serie A2, con un girone unico a 20 squadre, affidarsi solo ai giovani sarebbe stato troppo rischioso».

È stato loro compagno l'anno scorso, descriva in poche parole Severini e Montano.

«Severini è un sergente che non sgarra mai dal compito che gli viene dato. Montano è un purosangue cui ogni tanto va concessa la possibilità di fare qualche pazzia».

Rispetto a due stagioni fa, che Landi rivedranno i tifosi di Torino?

«Un giocatore con ancora più voglia di vincere e, grazie anche al lavoro fatto con un nutrizionista, più asciutto e tonico fisicamente».

In attesa del probabile annuncio odierno di Antonio Gallo (24enne play nell'ultima stagione a Sant'Antimo in B: 14 punti, 3 rimbalzi e 6 assist) e dovendo ancora mettere sotto contratto un lungo americano, che tipo di campionato ritiene possa fare la Reale Mutua?

«Spero di vertice. Sappiamo che ci sono squadre con un budget nettamente superiore al nostro, ma non sempre i soldi garantiscono il risultato: Pistoia lo ha dimostrato due anni fa, raggiungendo una promozione non pronosticata da nessuno».

Lei ha vinto due scudetti nel settore giovanile della Virtus Bologna e l'oro con l'Italia agli Europei Under 20: si aspettava altro dalla sua carriera?

«Non mi lamento. Ho giocato anche in serie A: a me però piace essere protagonista. La serie A2, a patto di giocarla con l'obiettivo di arrivare fino in fondo, va benissimo».

Lei ha seguito le orme di suo papà Edmondo, scomparso nel 2007 dopo essere stato per anni il giocatore simbolo della Lucania.

«Papà mi ha trasmesso la passione per la palla a spicchi, è sempre stato il mio idolo assoluto e ho il suo nome tatuato insieme a un pallone da basket: purtroppo se n'è andato quando ero ancora un ragazzino, ma è sempre con me». —

Aristide Landi, 30 anni, lungo di 2,03 metri. Arriva dall'Urania Milano, dove ha segnato 9 punti di media in 21'

ARISTIDE LANDI
NUOVO ACQUISTO REALE MUTUA

Ci sono squadre con budget superiori ma noi siamo pronti a sorprendere in un torneo complicato

NUOTO

Ludovico Viberti alle Olimpiadi "Era il mio sogno I big mi gasano"

ALMA BRUNETTO

La 60esima edizione del trofeo Settecolli di Roma ha fornito le ultime indicazioni per la selezione della nazionale di nuoto, che parteciperà alle Olimpiadi. La squadra sarà formata da 36 atleti (20 uomini e 16 donne) e tra i selezionati ci saranno anche due torinesi: Alessandro Miressi e Ludovico Blu Art Viberti, entrambi tesserati per il Centro nuoto Torino e le Fiamme Oro. Miressi, classe 1998, è il volto noto del nuoto torinese e sarà alla sua seconda esperienza a cinque cerchi. Sarà impegnato nei 100 metri stile libero e staffetta 4×100 metri stile libero.

Ludovico Viberti ha 22 anni

Viberti è invece la vera sorpresa di questi Giochi. Nel weekend è stato protagonista di una grande gara nei 100 rana. È arrivato terzo dietro al vincitore Nicolò Martinenghi, battendo il campione e il vicecampione olimpico e ha siglato il personale di 59"27. Il 22enne è cresciuto molto agonisticamente. «L'Olimpiade è stato un sogno che vedevo come un obiettivo lontano, ma in questi ultimi tre mesi ci ho creduto. L'idea di gareggiare con i big mi gasa, Martinenghi smi aiuta molto. È un grande onore essere entrato a far parte delle Fiamme Oro. Un gruppo prestigioso che mi offre tranquillità e indipendenza». —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

3		4	
		3	
	3		
	1		3

		1	2		
	2			1	
3					2
1					5
	1			4	
		3	5		

Medio

	4					6		
			1	6	8			9
1		6				7		
			5				8	7
	8		4		6		9	
9	1				2			
		1				8		2
5			3	1	9			
		3					1	

Difficile

			6			4		9
5		4						6
				3	9			8
	4			5		2	9	
				9				
	1	6		7			3	
6			5	8				
3						6		2
4		7			3			

La soluzione dei giochi di martedì

Medio

5	3	7	4	6	1	9	8	2
1	9	6	2	3	8	7	4	5
8	4	2	5	7	9	6	1	3
6	7	8	1	4	3	5	2	9
2	1	4	9	5	6	8	3	7
3	5	9	7	8	2	4	6	1
9	8	3	6	2	5	1	7	4
7	6	1	3	9	4	2	5	8
4	2	5	8	1	7	3	9	6

Junior 1

1	4	3	2
3	2	1	4
2	1	4	3
4	3	2	1

Difficile

8	9	2	1	7	6	3	5	4
3	4	6	5	2	9	8	7	1
5	7	1	8	3	4	2	9	6
7	1	8	6	9	3	4	2	5
4	5	3	2	1	7	6	8	9
2	6	9	4	8	5	1	3	7
6	8	4	7	5	2	9	1	3
9	2	7	3	4	1	5	6	8
1	3	5	9	6	8	7	4	2

Junior 2

2	5	6	1	3	4
1	3	4	6	2	5
4	2	5	3	1	6
6	1	3	5	4	2
3	6	2	4	5	1
5	4	1	2	6	3

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

LA TRECCIA
★★★★ Drammatico. Regia di Laetitia Colombani, con Kim Raver e Fotinì Peluso. Durata 122 minuti. Tre storie di donne: l'indiana analfabeta Smita, la giovane italiana Giulia, la canadese Sarah avvocato di successo. Trasposizione per il grande schermo dell'omonimo romanzo.

KIND OF KINDNESS
★★ Commedia drammatica. Regia di Yorgos Lanthimos, con Emma Stone e Jesse Plemons. Durata 166 minuti. Tre episodi: un impiegato viene maltrattato dal suo superiore, un marito pensa che la moglie sia stata sostituita da una sosia, la ricerca di una donna in grado di resuscitare i morti. Dall'autore del pluripremiato "Povere creature".

BAD BOYS: RIDE OR DIE
★★★ Azione. Regia di El Arbi e Fallah, con Will Smith e Martin Lawrence. Durata 115 minuti. Mike e Marcus, scanzonata coppia di detective di Miami, tornano in azione quando il loro compianto capo viene accusato di corruzione e sono pronti a tutto per scagionarlo dalle accusa. Quarto capitolo della saga.

THE BIKERIDERS
★★★ Azione. Regia di Jeff Nichols, con Austin Butler e Tom Hardy. Durata 116 minuti. La storia vera di una banda di motociclisti che dopo un inizio normale ha cominciato ad imperversare come gang criminale nella Chicago anni Sessanta.

EL PARAISO
★★ Drammatico. Regia di Enrico Maria Artale, con Edoardo Pesce e Margarita Rosa De Francisco. Durata 106 minuti. Il quarantenne Julio vive con la madre colombiana, insieme spacciano droga: un giorno entra nella loro vita ai margini della società la giovane Iris.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

DALL'ALTO DI UNA FREDDA TORRE
★★ Drammatico. Regia di Francesco Frangipane, con Edoardo Pesce e Vanessa Scalera. Durata 90 minuti. Il dramma si abbatte su una famiglia: i genitori sono gravemente malati, solo uno potrà rimanere in vita in seguito a un'operazione. I due figli devono decidere chi salvare. Opera prima.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

THE PENITENT
★ Drammatico. Regia di Luca Barbareschi, con Barbareschi e Catherine McCormack. Durata 115 minuti. A New York un rinomato psichiatra vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone.

NOIR CASABLANCA
★★★ Drammatico. Regia di Kamal Lazraq, con Ayoub Elaid. Durata 94 minuti. Hassan e il figlio devono rapire un uomo nei sobborghi di Casablanca: il sequestro si trasforma in omicidio, hanno una notte di tempo per far sparire il cadavere.

L'IMPERO
★★★ Fantasy. Regia di Bruno Dumont, con Brandon Vlieghe e Fabrice Luchini. Durata 110 minuti. Il cielo di una tranquilla pittoresca cittadina di pescatori al nord della Francia all'improvviso si popola di astronavi: comincia l'invasione degli alieni.

EILEEN
★★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile alle prese con il padre sempre ubriaco e violento, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà pericolosa.

INSIDE OUT 2
★★★ Animazione. Regia di Pete Docter e Kelsey Mann. Durata 100 minuti. Nella complessa e articolata rete delle emozioni di Riley, il quartier generale subisce un'inattesa trasformazione accogliendo l'Ansia.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

RACCONTO DI DUE STAGIONI
★★★★ Drammatico. Regia di Nuri Bilge Ceylan, con Merve Dizdar. Durata 198 minuti. Samet è insegnante in un piccolo villaggio turco che sogna il trasferimento a Istanbul quando all'improvviso viene accusato di molestie da due studentesse.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera, successo al botteghino francese.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €6,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

La treccia	♿ 16.00-21.00
Parla con lei (ver. res.) V.O.	♿ 18.45(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €4,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

The Bikeriders	♿ 16.00-19.40
Bad Boys - Ride or Die	♿ 18.05-21.50
Me Contro te il Film...	♿ 16.00-18.15
Inside Out 2	♿ 16.00-16.15-16.40-17.20-17.45 18.30-19.30-19.50-20.15-21.15 21.45-22.00-22.15
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K	♿ 20.15

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323. Prezzi: €6,00 intero;6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Racconto di due stagioni V.O.	15.45-20.00(sott.it.)

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214.

Riposo

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €6,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Inside Out 2	16.45-18.45-20.45
The Bikeriders	♿ 16.30-18.45-21.00
Fuga in Normandia	♿ 16.15-18.30-20.45

F.LLI MARX ARTHOUSE - UNIVERSITY FRIENDLY
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €6,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 2	♿ 16.30-20.00
El Paraíso	♿ 16.00
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 18.00
The Animal Kingdom	♿ 20.45
La treccia	♿ 16.00-20.45
Una spiegazione per tutto	♿ 18.15

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €6,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Kinds of Kindness VM14	♿ 15.30
The Bikeriders	♿ 15.45-18.30-20.30
Kinds of Kindness VM14 V.O.	♿ 20.45(sott.it.)
Il Caso Goldman	♿ 18.00-21.00
Viaggio al Polo Sud	♿ 15.30-17.15
In the mood for love (Ver. res.) V.O.	♿ 19.00(sott.it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €10,00 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Inside Out 2	♿ 16.00-17.30-18.00 19.30-20.00-22.00
Inside Out 2 V.O.	♿ 21.30

TEATRI

DEL 26 GIUGNO 2024

Arena Estiva Motovelodromo F. Coppi
C.so Casale, 144, tel. 011/8193529.
Riposo

Arena San Filippo
via Maria Vittoria, 7/C
Riposo

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 .
Riposo

Associazione ArTeMuDa
Via Macerata, 1, tel. 335-7669611 .
Riposo

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Elizabeth I sorry for what?" di e regia: Giulia Spattini con Paolo Rosini, Giulia Spattini.
Venerdì 28 giugno Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. Arena Estiva "Un anno difficile (film)"
Giovedì 27 giugno Ore 21.00

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961.
Riposo

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189.
Riposo

Bazaaar
via Stampatori, 9
Riposo

Camera
via delle Rosine 18
Riposo

CAP 10100
corso Moncalieri, 18
Riposo

Carcere Le Nuove
C.so V. Emanuele II, 127
Riposo

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128.
Riposo

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Prato Inglese: Romeo e Giulietta" di William Shakespeare con Alessandro Ambrosi, Francesco Bottin, Cecilia Bramati, Ilaria Campani, Maria Teresa Castello, Hana Daneri, Alice Fazzi, Matteo Federici, Iacopo Ferro, Samuele Finocchiaro, Christian Gaglione, Sara Gedeone, Francesco Halupca, Martina Montini, Greta Petronillo, Diego Pleuteri, Emma Francesca Savoldi, Andrea Tartaglia, Nicolò Tomassini, Maria Trenta. Regia di Filippo Dini. Ore 21.00

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "L'albero dei regali - Le storie coraggiose" di Fondazione TRG.
Domenica 7 luglio Ore 11.00

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Tre Dracme" di Plauto. Venerdì 28 giugno Ore 21.00

Estate Reale
Luoghi vari Musei Reali di Torino "Torino crocevia di voci " diretto da Giuseppe Crea con PoliEtnico: Coro del Politecnico di Torino.
Venerdì 28 giugno Ore 21.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. Hiroshima Sound Garden "Davide Ferraio in dialogo con Elena Testa" Ore 21.00

Lunathica - Festival Internaz. di Teatro di Strada
Luoghi vari Fiano Piazza Borla "Duo Full House"
Mercoledì 10 luglio Ore 21.30

Parco Dora
Via Treviso 42f "Fubelli e Impastato in "Lo chiamavano Scintilla e 30 anni fotomodello""
Ore 20.30

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Il trittico " di Giacomo Puccini diretto da Pinchas Steinberg con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino. Regia di Tobias Kratzer.
Domani Ore 19.30

SantiBriganti Teatro
nulltel. 011/643038. Piazza della rossa, Busca (in caso di pioggia:Teatro Civico di Busca) Ala del Teatro Iris, Dronero "Zitto Zitto" e con: Claudio Cremonesi.
Venerdì 28 giugno Ore 21.30

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22: "Dogstar"
Domenica 30 giugno Ore 21.00

Stadio Olimpico Grande Torino
Corso Sebastopoli,115 "Marco Mengoni in concerto"
Martedì 9 luglio Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 Parco della Certosa "Salmo + Noyz "Hell Raisers Live""
Ore 21.00

Forte di Exilles
null "Paolo Jannacci duet - Jazz" con Paolo Jannacci, Daniele Moretto tromba.
Venerdì 12 luglio Ore 21.30

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau Nice Parco Porporati / Grugliasco "Sul filo del Circo: Exit" di Accademia Cirko Vertigo.
Giovedì 11 luglio Ore 10.00

A Ivrea l'Estate
null Cortile del Museo Garda di Ivrea "Euphoria Show!"
Ore 21.30

Teatro Superga
Via Superga 44, tel. 011/6279789. Cortile D'Onore della Palazzina di Caccia di Stupinigi "Film Music Concert" con Orchestra Magister Harmoniae.
Venerdì 28 giugno Ore 21.00

DEL 26 GIUGNO 2024

Bad Boys - Ride or Die ♿ 16.00-18.10-22.30
The Bikeriders ♿ 16.15-20.20-22.30
The Animal Kingdom ♿ 16.00
Kinds of Kindness VM14 ♿ 18.30
Kinds of Kindness VM14 V.O. ♿ 21.30
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K ♿ 18.30-20.30

MOVIE PLANET TORINO LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €10,00 intero; Ridotto €8,00

Kinds of Kindness VM14 18.00-20.45
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K 21.15
Inside Out 2 18.00-20.30
Bad Boys - Ride or Die 18.15

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €6,00 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali €5,00

L'amante dell'astronauta ♿ 16.00
L'amante dell'astronauta V.O. ♿ 18.15-20.30 (sott. it.)
Anna ♿ 16.00-20.30
L'impero V.O. ♿ 18.15 (sott. it.)
RoboCop di P. Verhoeven (1987) V.O. ♿ 16.00 (sott. it.)
Incontri ravvicinati del terzo tipo V.O. ♿ 18.00 (sott. it.)
Matrix V.O. ♿ 20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €10,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 €5,50 – Abb. Under 26 €4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. €6,00. Aiace €6,00

Fuga in Normandia 16.15-18.45
L'arte della gioia - Parte 2 17.45-20.45
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K 17.00-19.00-21.15
L'arte della gioia - Parte 1 16.30
C'era una volta in Bhutan 19.15-21.00
Fuga in Normandia V.O. 21.15 (sott. it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €10,00 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; €30,00 abb. 6 ingr.; €57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Inside Out 2 ♿ 15.10-15.40-17.05-17.45-19.00-19.50-21.55
The Bikeriders ♿ 15.30-17.40-22.00
Challengers ♿ 21.30
Bad Boys - Ride or Die 15.40-17.50-22.10
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K 20.00
Kinds of Kindness VM14 15.30-18.30-21.30
Inside Out 2 V.O. 20.00

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €3,50 intero; Abb.14 €5,5 – Abb. Under 26 €4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari €6,00

Il gusto delle cose ♿ 16.15-18.15-20.30
Dall'alto di una fredda torre ♿ 16.30-18.45-20.45
Gli immortali ♿ 16.00-18.30-21.00

THE SPACE CINEMA TORINO - PARCO DORA
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Inside Out 2 ♿ 14.00-14.20-14.30-14.40-15.20-15.50-16.10-16.40-16.50-17.25-18.05-18.25-18.50-19.00-19.25-20-21-21.30-21.40-22.00-22.40
The Bikeriders ♿ 17.10-18.30-21.20
Bad Boys - Ride or Die ♿ 14.00-20.45
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K ♿ 20.10

UCI CINEMAS LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €9,00 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; €5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. €10,50, rid. €9,00

Me Contro te il Film... ♿ 14.10-15.45
The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 17.30-22.50
Bad Boys - Ride or Die ♿ 15.00-17.10-19.40-22.20
Kinds of Kindness VM14 ♿ 17.45-21.15
Inside Out 2 ♿ 14.00-14.15-14.30-14.45-15.00-15.15-15.45-16.00-16.15-16.45-17.00-17.45-18.00-18.30-19.00-19.30-20.00-20.30-21.00-21.30-21.45-22.15-22.45
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K ♿ 18.30-21.00
Inside Out 2 V.O. ♿ 19.15-21.40
The Bikeriders ♿ 16.40-18.50
The Animal Kingdom ♿ 16.00

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €3,50 intero;4

Io, il tubo e le pizze ♿ 21.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE
AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696.

Riposo

AVIGLIANA
AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490. Prezzi: €6,00 intero;4,5

Inside Out 2 18.30-21.15

BARDONECCHIA
SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Inside Out 2 ♿ 21.15

BEINASCO
THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni €7,40

Inside Out 2 ♿ 16.00-16.15-16.30-16.50-17.25-17.40-18.00-18.25-18.45-19.25-20.00-20.30-21.00-21.30-21.45-22.00-22.40
Bad Boys - Ride or Die ♿ 19.30-22.20
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K ♿ 20.10
Me Contro te il Film... ♿ 16.20
The Bikeriders ♿ 16.10-18.30-21.20
Inside Out 2 3D ♿ 19.00

CARMAGNOLA
ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

Inside Out 2 17.30

CHIERI
SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 18.45-20.30

COLLEGNO
CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Inside Out 2 ♿ 16.00-18.00
Bad Boys - Ride or Die ♿ 20.00

CUORGNÈ
MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

Inside Out 2 4K ♿ 15.00-18.30-21.00

MONCALIERI
UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 14.00-14.15-14.30-14.45-15.00-15.15-15.30-15.45-16.15-16.45-17.00-17.15-17.30-17.45-18.00-18.15-18.30-19.00-19.15-19.30-19.45-20.00-21.00-21.15-21.30-21.45-22.00-22.15-22.30
The Animal Kingdom ♿ 14.00
Inside Out 2 3D ♿ 16.30
La treccia ♿ 19.00
Inside Out 2 V.O. ♿ 20.30
The Bikeriders ♿ 17.10-19.35-22.35
Bad Boys - Ride or Die ♿ 15.50-22.10
IF - Gli amici immaginari ♿ 14.20
Me Contro te il Film... ♿ 16.50
Lupin III - La pietra della saggezza - Ver. res. in 4K ♿ 18.30-20.45
The Watchers - Loro ti guardano VM14 ♿ 22.45

PIANEZZA
LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Bad Boys - Ride or Die ♿ 17.30-22.10
The Bikeriders ♿ 17.30-20.00
Inside Out 2 ♿ 17.30-19.30-21.15
A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 20.00-22.10

PINEROLO
HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Inside Out 2 ♿ 21.00

PIOSSASCO
IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

SAN MAURO TORINESE
CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX
SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE
FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE
MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Inside Out 2 ♿ 20.30-21.00-21.15

VALPERGA
AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122.

Riposo

VENARIA REALE
SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €5,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 18.00-21.00
Me Contro te il Film... ♿ 18.00
IF - Gli amici immaginari ♿ 18.00
The Bikeriders ♿ 21.00

VILLAR PEROSA
CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964.

Riposo

VILLASTELLONE
JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034.

Riposo

VINOVO
AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181.

Chiusura estiva

ARENE

TORINO
ARENA CINEMA MONTEROSA
Via Brandizzo 65.

Cattiverie a domicilio 21.30

ARENA CINENIGHT A MIRAFIORI
Via Panetti, 1 - Casa del Parco.

Riposo

ARENA PORTOFRANCO SUMMER NIGHT
Via Morgari, 14 - Casa del Quartiere di San Salvario.

Riposo

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 26 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATTUALITÀ
9.40 **Linea Verde Meteo Verde.** ATTUALITÀ
11.30 **Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **Un passo dal cielo.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ

20.30 Georgia - Portogallo
CALCIO. Ultima giornata della fase a gironi dei Euro 2024. In diretta dalla Veltins-Arena la Georgia di Willy Sagno incontra il Portogallo allenato da Roberto Martinez.

23.10 **Notti Europee.** ATTUALITÀ
23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
0.45 **Georgia - Portogallo.** CALCIO
2.35 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
3.05 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
3.10 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

7.00 **I Wildenstein.** SERIE
8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Happy Family.** SPETT.
10.10 **Tg 2 Dossier.** ATTUALITÀ
11.05 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.10 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **La nave dei sogni - Viaggio di nozze nell'Isola di Jersey.** FILM (Comm., 2012) con Jessica Boehrs, Marcus Grüsser. Regia di Hans-Jürgen Tögel
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Dribbling Europei.** CALCIO
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Il commissario Voss.** SERIE
16.35 **Tg 2.** ATTUALITÀ
17.05 **Tg 2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
17.10 **Ucraina - Belgio.** CALCIO
20.30 **Tg 2 - 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Detective a passo di danza
FILM. (Pol., '23) con L. Chabert. Regia di S. Scaini. Constance è una detective determinata. Quando l'amministratore di un'azienda viene ucciso dovrà indagare sotto copertura.

22.50 **Squadra Speciale Cobra 11.** SERIE
23.35 **Piloti Caccia - International Flight Training School.** DOCUMENTARI
0.35 **I Lunatici.** ATTUALITÀ

RAI 3

10.00 **Elisir.** ATTUALITÀ
11.10 **Il Commissario Rex.** SERIE
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC.
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.00 **Question Time.**
16.10 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
16.30 **Di là dal fiume e tra gli alberi.**
17.30 **Overland 17 - L'estremo Sud-est asiatico.** LIFESTYLE
18.20 **Geo Magazine.** ATTUALITÀ
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.25 **Viaggio in Italia.** DOC.
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Chi l'ha visto?
ATTUALITÀ. Giusy Ventimiglia, 35 anni, una domenica si allontana dalla sua casa di Bagheria e sparisce. Dopo 7 anni, la Procura chiede l'archiviazione.

24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Tg Magazine: Il Cantiere delle Idee - Sotto e sopra.** ATTUALITÀ
1.15 **Protestantesimo.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **My Home My Destiny.** SERIE
15.45 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque News.** ATTUALITÀ
18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

21.25 Davos
SERIE. La contessa Ilse è in realta' una ex cameriera reclutata dai servizi segreti. I tedeschi vogliono incontrare Lenin e finanziare la rivoluzione russa.

22.40 **Davos.** SERIE
24.00 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
0.35 **Crazy, Stupid, Love.** FILM (Comm., 2011) con Steve Carell. Regia di Glenn Ficarra, John Requa. ★★★★

ITALIA 1

6.50 **Una mamma per amica.** SERIE
8.35 **Station 19.** SERIE
10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.55 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
14.20 **I Simpson.** SERIE
14.50 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.20 **Lethal Weapon.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **Camera Café.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Giuseppe Giacobazzi...
SPETT. Per il ciclo Italia Uno On Stage, il one man show di Giuseppe Giacobazzi, protagonista di monologhi inediti, esilaranti cavalli di battaglia e duetti con ospiti a sorpresa.

0.10 **Le Iene Presentano: Vite Spericolate.** SPETTACOLO
0.55 **Candidato a sorpresa.** FILM (Comm., 2012) con Will Ferrell, Sarah Baker. Regia di Jay Roach. ★★★

RETE 4

6.45 **4 di Sera.** ATTUALITÀ
7.45 **Un altro domani.** SOAP
8.45 **Mr Wrong - Lezioni d'amore.**
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.**
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.40 **Venti chili di guai... e una tonnellata di gioia.** FILM (Comm., 1962) con Tony Curtis, Phil Silver. Regia di Norman Jewison
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **4 di Sera.** ATTUALITÀ

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.50 **Confessione reporter.** ATT.
2.00 **Tg4 - Ultima Ora Notte.**
2.20 **Champagne... e fagioli.** FILM (Comm., 1980) con Howard Ross, Leonora Fani. Regia di Oscar Brazzi

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ Direttore Enrico Mentana
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **The Royals.** LIFESTYLE
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ Direttore Enrico Mentana
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 La Torre di Babele
ATTUALITÀ. Patria è il tema del quinto appuntamento de La Torre di Babele. Ospiti in studio lo scrittore Antonio Scurati e l'autrice Serena Dandini.

22.45 **Fascisti su Marte - Una vittoria negata.** FILM (Com., 2006) con Corrado Guzzanti, Marco Marzocca. Regia di Igor Skofic, Corrado Guzzanti. ★★

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Il Signore del Disordine.** FILM
23.05 **The Conjuring - Per ordine del diavolo.** FILM
1.00 **Criminal Minds.**
1.50 **Supernatural.** SERIE
3.10 **Senza traccia.** SERIE

RAI 5 — 23

17.50 **Note oltre i confini.** SPETTACOLO
18.50 **Rai 5 Classic.** SPETTACOLO
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **'O museo.** DOC.
20.20 **Ghost Town.** DOC.
21.15 **Art Night.** DOC.
22.10 **Franco Battiato in tournée.** SPETT.
23.20 **James Cameron, Viaggio nella fantascienza.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

17.45 **Nel secolo breve.**
19.10 **Domenica con.**
19.35 **Restore.** DOC.
20.05 **Iconologie quotidiane.** DOC.
20.10 **Il giorno e la storia**
20.30 **Passato e Presente**
21.10 **Il segno delle donne.** DOC.
22.05 **Luci per Ustica.**
23.00 **Il mare dell'emergenza.** DOC.
23.50 **I fondamenti della Costituzione.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

11.00 **Aspirante vedovo.** FILM
12.30 **Il magnifico fuorilegge.** FILM
14.00 **Jonathan degli orsi.** FILM
16.05 **Ercole sfida Sansone.** FILM
17.40 **Sansone e il tesoro degli Incas.** FILM
19.30 **Orazi e Curiazi.**
21.10 **Il portiere di notte.** FILM
23.20 **Al di là del bene e del male.** FILM

NOVE — 9

17.30 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **The Peacemaker.** FILM
0.05 **Michael Jackson - L'uomo allo specchio.** DOCUMENTARI
1.35 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.10 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO — 26

17.30 **Buying & Selling.** SPETTACOLO
18.25 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.**
20.30 **Affari di famiglia.**
21.20 **Il giardino del diavolo.** FILM
23.05 **Due maschi per Alexa.** FILM
0.45 **Profumo.** FILM

TV8 — 8

17.20 **Sfortunata in amore.** FILM
19.10 **Celebrity Chef - Anteprima.** LIFESTYLE
19.20 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.25 **Tris Per Vincere - Anteprima.** SPETT.
20.35 **Tris per Vincere.**
21.40 **Pechino Express.** SPETTACOLO
24.00 **Quattro matrimoni.** SPETTACOLO

REAL TIME — 31

9.50 **Quattro matrimoni in USA.** SPETTACOLO
11.45 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Abito da sposa cercasi.** DOC.
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Spose in affari.**
22.35 **Spose in affari.** LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: SOS miniere.** SERIE
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **La fattoria Clarkson.** SPETTACOLO
22.20 **La fattoria Clarkson.** SPETTACOLO
23.20 **WWE NXT.** WRESTLING
0.15 **Cacciatori di fantasmi.** DOCUMENTARI
2.55 **Real Crash TV.** LIFESTYLE

IL TEMPO

Instabilità su tutto il Nord con rovesci e temporali su Alpi, Appennini, Emilia e regioni adriatiche. Sereno o poco nuvoloso sul resto delle regioni. Temperature in aumento.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.44**
CULMINA ALLE ORE **13.33**
TRAMONTA ALLE ORE **21.21**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **00.17**
CALA ALLE ORE **10.29**
ULTIMO QUARTO **28 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
La pressione inizia ad aumentare dai settori meridionali. La giornata sarà caratterizzata subito da piogge su Nordest e Lombardia, più soleggiato altrove. Nel pomeriggio scoppieranno dei temporali sui settori alpini, prealpini e pianure vicine.

Nord
La giornata sarà caratterizzata da rovesci e temporali su Alpi, Prealpi e vicine pianure. Cielo poco o irregolarmente nuvoloso altrove.

Centro
La giornata trascorrerà con un tempo più instabile su Umbria, Marche, Toscana interna e Abruzzo, altrove il sole sarà prevalente.

Sud
La pressione è piuttosto stabile sulle regioni, la giornata sarà contraddistinta da un cielo che si presenterà poco nuvoloso dappertutto.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Torna l'alta pressione sull'Italia. Generali condizioni di bel tempo con il cielo che si presenterà sereno o al massimo poco nuvoloso.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Torna l'anticiclone africano. Giornata soleggiata. Qualche nube in più soltanto sulle Alpi orientali, anche con veloci piogge. Clima estivo.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.2	3.9	3.6	0.6
Aosta	3.6	3.3	3.4	0.1
Bari	19.3	12.2	4.6	1.3
Bologna	7.7	6.2	8.0	0.4
Cagliari	6.4	4.3	4.3	0.8
Campobasso	16.4	9.2	2.7	0.3
Catanzaro	29.8	11.7	1.4	0.5
Firenze	7.1	5.5	6.4	0.4
Genova	7.6	5.8	14.2	3.8
L'Aquila	5.7	3.6	2.2	0.1

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Milano	12.2	10.3	15.4	1.2
Napoli	17.2	11.3	15.1	2.1
Palermo	16.2	8.1	2.4	0.5
Perugia	5.0	3.9	3.2	0.2
Potenza	27.0	12.3	2.4	0.4
Roma	7.4	4.7	5.4	0.3
Torino	11.0	9.4	12.4	0.8
Trento	4.9	4.2	4.6	0.1
Trieste	8.2	6.5	10.9	2.3
Venezia	11.1	8.1	8.5	1.4

Valori espressi in μg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 101 di martedì 25 giugno 2024

Bari	67	26	66	47	51
Cagliari	60	62	78	22	30
Firenze	23	47	55	60	8
Genova	72	57	90	74	13
Milano	50	65	21	76	22
Napoli	13	14	36	45	67
Palermo	63	30	13	84	53
Roma	22	16	70	12	68
Torino	82	3	73	22	21
Venezia	77	26	89	46	75
Nazionale	40	60	58	9	27

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

3 18 49 — numero jolly 78
63 68 82 — superstar 51

MONTEPREMI	**4.170.196,20 €**
JACKPOT	**38.999.879,64 €**
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 3 con punti 5	58.382,75 €
ai 463 con punti 4	465,79 €
ai 19.743 con punti 3	29,08 €
ai 321.720 con punti 2	5,18 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

3 13 14 16 22 23 26 30 47 50
57 60 62 63 65 66 67 72 77 82

Shipping & logistica

Il presidente di Assoporti, Giampieri: "Garantiamo occupazione di qualità, non legata alla finanza, ma a gente che lavora e aziende che investono"

"Il Mediterraneo è sempre più strategico l'Italia non deve perdere questa occasione"

Alberto Ghiara

Rodolfo Giampieri è presidente dell'associazione italiana delle Autorità di sistema portuale. A destra: una portacontainer attraversa il Canale di Suez

Assoporti, l'associazione dei porti italiani presieduta da Rodolfo Giampieri, sta guardando con attenzione l'evolversi delle varie crisi internazionali, a partire da quella che riguarda il Mar Rosso e il Canale di Suez. «Purtroppo - nota Giampieri - l'allungamento dei tempi del conflitto comincia a pesare. Una ricerca che abbiamo realizzato con Srm mostra che i transiti nel canale di Suez sono calati a 37 al giorno contro una media di 71 in situazione normale. Apprezziamo l'impegno del governo italiano di difendere le rotte, ma il perdurare del conflitto comincia a condizionare i traffici penalizzando soprattutto alcune rotte, come quelle nel mare Adriatico. Abbiamo luci e ombre, perché cresce invece l'importanza di Gioia Tauro come hub di transhipment. Tengono bene i ro-ro, gli armatori scelgono di portare le grandi navi vicino a Gibilterra e da lì servire i porti italiani. Sottolineo poi la buona performance dei passeggeri, che stanno crescendo molto, in particolare le crociere. Speriamo che la diplomazia possa risolvere la situazione a livello internazionale».

Il ruolo dell'Italia nella catena logistica internazionale potrebbe cambiare a causa dei conflitti in corso?

«Il mercato ha dato già risposte concrete durante e dopo la pandemia, con il ritorno di alcune produzioni in Mediterraneo, anche di grandi gruppi come a esempio Benetton e Ikea. Il Mediterraneo sta tornando al centro dell'interesse economico internazionale. L'Italia grazie alla diffusione dei suoi porti ha una grande opportunità: mentre il Nord Europa è caratterizzato da porti-nazione, l'Italia è una nazione di porti. Oltre a eccellenze come i porti ascellari di Genova e Trieste, un ruolo molto importante lo ha la presenza di diversi scali sul territorio, che coincide con un momento in cui questo può avere ripercussioni positive».

Si parla di riforma della portualità: quali scelte potranno essere fatte?

«La riforma deve andare nel senso di un superamento del campanile con una strategia unica dell'Italia: la partita non si gioca nella concorrenza fra porti italiani, ma all'interno di un contesto internazionale che fa le sue scelte fra diversi sistemi nazionali. La geopolitica sta cambiando la localizzazione della produzione e questo cambiamento va colto con rapidità, non andando ognuno per sé, ma con una condivisione che può portare a una crescita economica».

In che modo può avvenire?

«I porti creano occupazione di qualità, non legata alla finanza, ma a gente che lavora e a imprese che investono. L'occupazione portuale sta crescendo in qualità. Nel porto di Ancona, città da cui provengo, anni fa ho conosciuto ancora portuali coperti di nero perché scaricavano carbone o di bianco per la farina. Oggi un gruista lavora a 30 metri di altezza movimentando container in maniera chirurgica. Nella logistica si crea una massa di nuovo lavoro di qualità».

Come intervenire con la riforma?

«Non mi appassiona la discussione sulla veste giuridica dei porti, preferisco che si ragioni su funzioni e obiettivi da raggiungere: che i porti rimangano in mano pubblica per garantire terzietà; che ci sia una regia strategica centrale perché il campanile nei porti è un limite forte. È importante avere obiettivi chiari in un mondo che sta cambiando».

Che strumenti hanno le Autorità di sistema per interloquire con i grandi player marittimi internazionali?

«Oggi ci sono player internazionali molto forti, bisogna fare sistema. Servono norme che pur non ingabbiando il mercato permettano al sistema di affrontare le sfide».

Quali sono le criticità da risolvere sul fronte delle infrastrutture?

«Il 2026, data limite per gli investimenti del Pnrr, è vicino. Si è avuta l'oculatezza di finanziare con i Fondi complementari le opere che non potevano essere completate nei tempi. La strategia complessiva di modernizzazione ha a disposizione fondi mai avuti prima e segue tre direttrici: l'adeguamento funzionale delle infrastrutture, legato alle nuove navi; l'ingresso prepotente della digitalizzazione, che porta anche figure professionali di qualità, come informatici o ingegneri ambientali, impensabili sulle banchine fino a qualche anno fa; i temi ambientali, che sono imprescindibili. Non so se tutte le opere potranno essere messe a terra, ma è partito senza dubbio un processo di modernizzazione del Paese. In questo senso ad esempio è importante il fatto che sarà rispettata la scadenza del 30 giugno: per quella data tutte le Autorità di sistema portuale italiane implementeranno l'interoperabilità telematica con i sistemi informatici di Capitanerie di porto (Pmis) e Dogane, portata avanti con il coordinamento di Rame ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Si tratta di un successo per tutto il settore». —

Pessina (presidente Assagenti): “Linee ferroviarie, il nodo di Genova e le nuove tratte autostradali dovranno assecondare la crescita di traffico”

“Svizzera, Austria e Baviera: i porti liguri cuore logistico degli scambi commerciali”

Matteo Dell'Antico

Il sistema degli scali liguri deve diventare porto di riferimento non solo del Nord Ovest italiano ma anche di Svizzera, Austria e Baviera. Ne è convinto Paolo Pessina, presidente di Assagenti, l'associazione che rappresenta la categoria degli agenti marittimi genovesi.

Presidente, come giudica l'andamento dei traffici del porto di Genova e quali sono le prospettive per il futuro?

«Il porto di Genova non è soltanto il riferimento di tutto il Nord Ovest italiano. È la principale chiave di lettura del sistema logistico nazionale, della sua capacità di competere ed è al tempo stesso il riferimento centrale dei traffici e dell'interscambio marittimo nel Mediterraneo. In prospezione futura, il porto di Genova, insieme con quello di Savona, sarà inevitabilmente chiamato a fornire risposte sistemiche per tutto il sistema produttivo nazionale e per il funzionamento di una efficiente catena logistica. Con la crisi geopolitica in atto, anche Genova fatica a mantenere un trend di crescita ma anche in questo caso è necessario collocare il porto in una prospettiva di medio e lungo periodo. Attualmente l'area di gravitazione del porto si traduce in un traffico di circa quattro milioni di teu originati essenzialmente dall'apparato produttivo del Nord Italia. E di questa quota Genova e Savona-Vado sono riuscite ad attrarre fra il 60 e il 65%. Se poi ai quattro milioni di container “domestici” si aggiungono i dieci milioni di potenziale area di gravitazione, ovvero i traffici di Svizzera, Austria e Baviera, le possibilità di espansione dei porti liguri risultano ancora più estese».

Una nave portacontainer attraccata al terminal Psa di Genova

Quello della carenza di infrastrutture resta uno dei nodi fondamentali che limita la crescita della nostra economia. Quali sono le principali criticità ancora da risolvere?

«Genova è stata ferma al palo per decenni e proprio nella capacità di recuperare il tempo perduto in termini di nuove infrastrutture, si collocano le prospettive di recuperare quei traffici che dovrebbero naturalmente gravitare sul porto e sul Mediterraneo. Dovendo stilare una classifica per importanza, le opere determinanti sono certo il Terzo valico ferroviario (a condizione che con la sua entrata in servizio siano pronti anche i quadruplicamenti di linea da Serravalle verso Milano e Torino) e la grande diga foranea che rappresenterà una rivoluzione epocale consentendo di razionalizzare gli spazi del porto e di ospitare le grandi navi che oggi, problemi di manovra e di pescaggio, tengono lontane dalle banchine genovesi. Ovviamente, difronte a una prospettiva di netto incremento dei traffici, risulteranno di importanza amplificata tutte le infrastrutture di collegamento con l'oltre Appennino. Linee ferroviarie, il nodo di Genova e le nuove tratte autostradali dovranno assecondare la crescita di traffico e, insieme con un processo spinto di digitalizzazione, consentire al porto di sviluppare i traffici senza correre il rischio di congestionamento».

PAOLO PESSINA
PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE AGENTI MARITTIMI

“La digitalizzazione aiuterà il settore a sviluppare traffici evitando congestionamenti”

Quanto i cantieri presenti sulla rete autostradale stanno penalizzando la circolazione delle merci in entrata e in uscita dal porto di Genova?

«Non esiste una classifica. Tutti i cantieri, pur comprendendo la necessità di procedere alla messa in sicurezza e all'efficientamento della rete, rappresentano una spina nel fianco per il porto e quel sistema di autotrasporto che garantisce il flusso e deflusso delle merci e dei container. Peraltro il rincaro dei costi ricade in via diretta su un comparto come è quello dell'autotrasporto, già fortemente penalizzato da una prolungata crisi strutturale e da una parcellizzazione aziendale che ha comportato l'uscita di scena di molte imprese».

Le agenzie marittime hanno un ruolo fondamentale nell'intera catena logistica che riguarda la movimentazione delle merci. Quali sono i cambiamenti che sta attraversando il vostro lavoro?

«In questi anni il mondo delle agenzie marittime genovesi ha subito e fortunatamente gestito anche con successo cambiamenti epocali. Fortunatamente la sovrapposizione di funzione con armatori, terminalisti operatori logistici non si è, nella maggior parte dei casi, tradotta in una emarginazione degli agenti che hanno dato prova di una eccezionale capacità di adattamento, attraverso diversificazione della professione, alleanze con altre categorie, e, in definitiva, attraverso una forse unica disponibilità pressoché quotidiana di adattamento e di sinergia con il mercato». —

Shipping e ambiente: gli armatori chiedono più attenzione ai porti

Elettricità da terra alle navi l'Italia è ancora in ritardo

Il cold ironing, ovvero la possibilità delle navi in porto di spegnere i propri motori e di allacciarsi alla rete elettrica terrestre, è un importante passo verso la decarbonizzazione del settore marittimo. Questo permette di diminuire i livelli di inquinamento atmosferico (come le emissioni di CO2, gli ossidi di azoto e le polveri sottili) e acustico.

Passi in questo senso sono già stati fatti molti, ma il mondo viaggia a diverse velocità. Prima di tutto bisogna dire che il cold ironing è criticato da chi lo considera solo uno spostamento verso altri luoghi dell'inquinamento, cioè dove viene prodotta l'energia elettrica. Questo è vero solo se si parla di energia prodotta con fonti fossili come ad esempio quella generata dalle centrali termoelettriche. Invece se l'energia erogata nelle banchine dei porti viene prodotta da fonti rinnovabili, come con l'eolico e l'idroelettrico, allora si che parliamo di effettiva riduzione dell'inquinamento che può arrivare ad uno strabiliante 98%.

Nel mondo dello shipping poi bisogna fare differenziazioni tra i tipi di naviglio: se i mercatili sono più facili da alimentare da terra con utenze elettriche limitate, diversa è la storia con le navi da crociera. Queste ultime sono molto più voraci di corrente visto che anche in porto devono alimentare tutte le utenze elettriche delle vaste aree alberghiere di bordo con tutti i servizi necessari per migliaia di passeggeri e membri dell'equipaggio. Oggi è più significativo dal punto di vista ambientale rendere possibile il cold ironing per le navi passeggeri in più porti al mondo. Se nel Nord Europa questa tecnologia è disponibile in molteplici porti già da qualche anno e negli Usa si sta riducendo velocemente il gap, l'Italia è dietro la lavagna perché il suo aggiornamento infrastrutturale va avanti lentamente rallentato dagli impedimenti burocratici e dai costi elevati di questi impianti.

Navi da crociera nel porto di Genova

Non è un problema degli armatori che non hanno investito in questa tecnologia, infatti se solo guardiamo al settore crocieristico tutte le navi moderne sono pronte per il collegamento elettrico alla rete terreste e per quelle più vecchie è in corso il retrofitting.

Il Pnrr prevede investimenti per 700 milioni di euro dedicati all'elettrificazione delle banchine: sono previsti 44 interventi in 34 porti. L'obiettivo finale è ridurre al minimo la dipendenza dai combustibili fossili e l'impatto ambientale nel settore dei trasporti marittimi. Secondo la Fondazione Openpolis questo progetto al momento è al 17,50% del completamento che originariamente doveva essere portato a termine entro il 31 dicembre 2025.

Una buona notizia per il nostro Paese è però arrivata dalla Commissione Europa: quest'ultima ha approvato il regime italiano da 570 milioni di euro in aiuti di Stato per incentivare le navi a utilizzare l'elettricità erogata da reti elettriche terrestri quando sono ormeggiate nei porti. La misura contribuirà a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e l'inquinamento atmosferico e acustico, conformemente agli obiettivi del Green deal europeo. Ovviamente senza infrastrutture gli armatori non potranno far nulla, ma questi incentivi permetteranno di “comperare” l'energia terrestre in maniera più competitiva favorendo l'utilizzo di questa tecnologia ove disponibile.

Interessante è la previsione della divisione crociere del gruppo Msc che ha presentato i dettagli della prossima fase del suo piano per l'alimentazione elettrica delle navi da terra. Tra il 2024 e il 2026 almeno 15 nuovi porti si aggiungeranno a quelli già operativi per consentire alle navi della compagnia di collegarsi alle reti elettriche a terra. Il nuovo piano comprende la fruizione del servizio in almeno cinque tra i principali porti italiani grazie al procedere degli investimenti del Pnrr. —

Pitto (presidente nazionale Fedespedi): "L'Italia deve allargare il proprio bacino oltre le Alpi, soprattutto dopo la crisi del Canale di Suez"

"Investire su valichi alpini e linee ferroviarie se vogliamo competere con il Nord Europa"

Alberto Ghiara

Quando riceviamo un pacco a casa, quando un negozio riceve le scorte, quando una manifattura riceve le forniture necessarie al proprio lavoro, non dobbiamo immaginare distrattamente che il prodotto contenuto nel pacco, appena uscito dalla fabbrica, venga consegnato al fattorino che provvede alla consegna e che tutto finisca lì. Il percorso di un oggetto fino al destinatario finale è uno dei meccanismi più complessi su cui si basa la nostra società, fatto di innumerevoli figure professionali specializzate che concorrono a rendere ogni passaggio il più scorrevole possibile.

È grazie all'efficienza di questo meccanismo che il costo del trasporto negli anni è crollato al punto da rendere possibile il fenomeno che chiamiamo globalizzazione. Un ruolo fondamentale in questo sistema è svolto dagli spedizionieri che si occupano di dettagli fondamentali come, fra le altri innumerevoli cose, il passaggio della merce attraverso le frontiere e le dogane di paesi diversi o la scelta del mezzo di trasporto più conveniente per ogni tipologia e ogni singolo carico.

Negli anni passati era emerso come l'industria manifatturiera italiana in larghissima parte si disinteressasse di tutto quello che chiamiamo trasporto e logistica della merce. È un fenomeno che in gergo si chiama franco fabbrica, il produttore italiano ragiona così: se ti interessa il mio prodotto devi fartene carico a partire dai confini della mia fabbrica, perché io di lì in poi non me ne occupo. Ciò fa sì che questo tipo di lavoro, per le spedizioni internazionali, venga lasciato alla cura delle controparti delle nostre imprese, controparti che stanno in altri paesi, e che quindi quel complesso meccanismo di cui abbiamo parlato, che genera valore e occupazione di qualità, venga spesso affidato a operatori esteri.

ALESSANDRO PITTO
PRESIDENTE FEDESPEDI

"Occuparsi della spedizione significa controllare il prezzo a cui il nostro prodotto sarà venduto"

«Questo tema - spiega Alessandro Pitto, presidente di Fedespedi, la federazione delle case di spedizione italiane - è monitorato ogni anno con uno studio. Nel 2023 ancora il 75 per cento delle industrie italiane ricorreva al franco fabbrica. Sono percentuali decisamente alte e rimangono un elemento di debolezza soprattutto per l'export italiano. In effetti il problema non è tanto per la nostra categoria, perché gli spedizionieri riescono a farsi coinvolgere nel lavoro, ma per la competitività del sistema nazionale. Occuparsi della spedizione significa controllare il prezzo finale a cui il nostro prodotto sarà venduto, come sarà servito il cliente, dove vanno a finire le merci. Il Made in Italy spesso è fatto di brand importanti che andrebbero tutelati meglio. È un elemento di competitività».

Quasi il 90% della merce scambiata a livello internazionale viaggia via mare. I porti sono lo snodo principale del commercio

Questa competitività oggi è messa a rischio dai conflitti internazionali, a partire dal Mar Rosso?

«Sì, quanto ho detto è ancor più vero oggi che il trasporto è diventato più difficile, fra la crisi di Suez e altre situazioni che si stanno verificando nel mondo, per cui è importante che la nostra merce arrivi nei tempi corretti a destinazione. Il discorso, valido per l'export, da quando si è fermato il traffico a Suez riguarda anche l'import: affidando il trasporto a speditori stranieri, come sta avvenendo perché è una scelta più economica, si creano disservizi e oggi, ad esempio, registriamo transit time di 60-70 giorni dal Far East».

Quanto vale questo settore in Italia?

«Se parliamo di logistica senso ampio sono 135 miliardi di euro, di cui 45 per cento per la distribuzione. Un quarto di questo 45 per cento riguarda gli spedizionieri. La logistica industriale in Italia è poco diffusa, ma in crescita».

Siete sempre preoccupati per la concorrenza delle compagnie marittime che espandono la loro attività anche a terra?

«La nostra opposizione riguardava il rinnovo della normativa Cber europea, che garantiva esenzioni e vantaggi agli armatori. La Commissione europea ha deciso di non estendere questa normativa, che è scaduta il 25 aprile scorso. È sempre possibile per gli armatori fare alleanze, ma non c'è più l'esenzione dalle norme antitrust".

Per i porti italiani è importante la concorrenza con quelli del Nord Europa?

«Sicuramente sì. Negli ultimi anni il traffico container dei porti italiani è stato di 10-11 milioni di teu, senza grandi variazioni. Per dare un senso ai progetti infrastrutturali in corso e far crescere il settore occorre allargare il mercato di riferimento, recuperando merce che dall'Italia va verso il Nord Europa e estendendo il bacino anche a aree come Baviera, Svizzera, eccetera. Per raggiungere questi mercati bisogna puntare sul ferroviario, e quindi risolvere anche il tema dei valichi alpini, dove passa il 60 per cento dell'export italiano, ma che sono oggetto di cantieri che ne limitano la capacità. Inoltre le limitazioni a Suez hanno ridotto il vantaggio di usare i porti italiani rispetto a quelli del Nord Europa». —

Il 90% del traffico di Genova, primo scalo nazionale, si ferma dentro i confini

I porti italiani al bivio: aprirsi ai mercati esteri o smettere di crescere

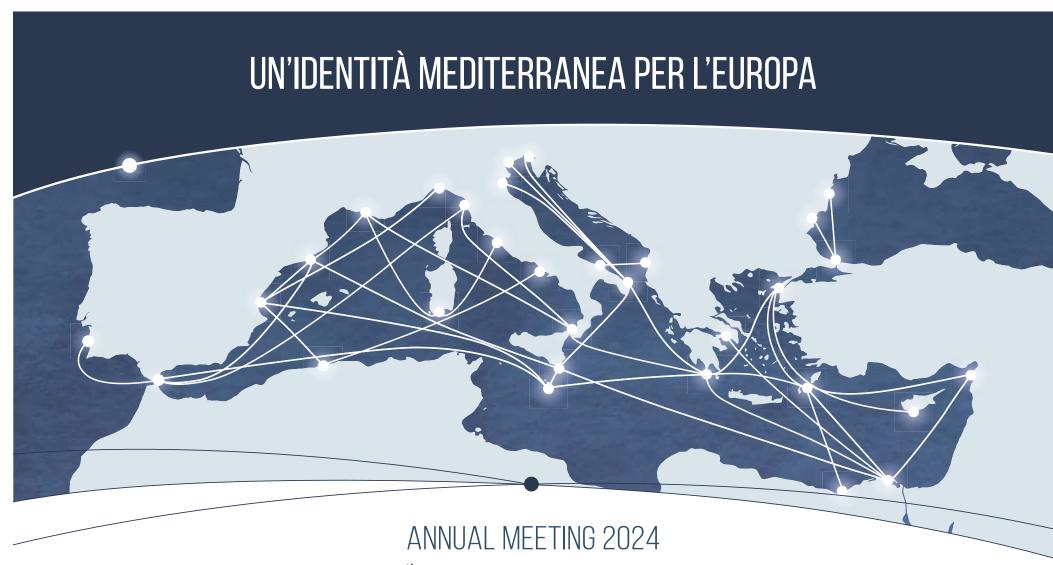
La Spezia, uno dei porti più importanti del Mediterraneo

La portualità italiana è a un bivio fra il rimanere al servizio soprattutto dell'economia nazionale o diventare davvero il punto d'ingresso da Sud dell'Europa, come negli ultimi decenni si è sentito auspicare in tanti convegni del settore. E i porti liguri, da Vado-Savona a Genova alla Spezia, sono lo snodo più importante di questo percorso. Lo scalo genovese è il punto di riferimento della maggiore area produttiva del paese, quella padana. Ma finora la maggior parte delle sue merci in arrivo o partenza, oltre il 90 per cento, si ferma lì, senza riuscire a aggredire aree oltre le Alpi, per le quali resta fondamentale il completamento di infrastrutture come Terzo Valico e Tav. D'altro canto in Italia l'attrazione del mar Ligure resta forte: i dati raccolti negli scorsi anni mostrano che le imprese, dal Piemonte al Veneto, privilegiano le banchine liguri.

Secondo una ricerca di Srm (centro studi Banca Intesa) riferita al 2021, 55 imprese lombarde su 100 utilizzano il porto di Genova per l'export e 80 per l'import, 33 e 20 rispettivamente per export e import quello della Spezia e 6 e 7 anche quello di Savona, contro i 21 e 27 (sempre su 100 imprese) di Trieste e 21 e 13 di Venezia. Per il Veneto 35/65 per Genova, unica alternativa al porto di Venezia (99/94). Anche in Emilia Romagna è Genova (20/18) l'alternativa al porto locale di Ravenna (85/91). Le imprese del Piemonte sono proiettate tutte sulla Liguria: 100 e 100 l'utilizzo del porto di Genova per export e import e 10 e 15 per La Spezia.

La portualità ligure si può definire multipurpose, nel senso che qui possono venire navi che trasportano merci di tutte le tipologie. Tuttavia, nel complesso della portualità italiana, si possono riconoscere alcune caratteristiche locali, e in questo gli scali liguri non fanno eccezione. Basta prendere i dati di Assoporti dello scorso anno per vedere quanto pesano qui i traffici containerizzati e quanto meno, relativamente, altre tipologie come a esempio ro-ro e rinfuse. Su 474 milioni di tonnellate movimentate complessivamente nel 2023 nei porti italiani i porti liguri valevano 80 milioni di tonnellate (16,8 per cento). Di questi i container costituivano 115 milioni di tonnellate in Italia e 37 milioni in Liguria (32,2 per cento), mentre il traffico ro-ro rispettivamente 121 e 15 milioni di tonnellate (12,4 per cento), rinfuse liquide 167 e 22 milioni (13,2 per cento), rinfuse solide 52 e 4,6 milioni (8,8 per cento). La vocazione ligure al container è marcata. Importante è poi il contributo delle crociere: nel 2023 sono passati nei terminal liguri 3,3 milioni di passeggeri sui 13,4 milioni nazionali (24,6 per cento).

Per il loro futuro sviluppo gli scali di Savona-Vado, Genova e La Spezia si affidano anche a importanti progetti infrastrutturali. Per questo, al di là delle implicazioni politiche, l'inchiesta che ha portato all'arresto dell'ex presidente del porto, del presidente della Regione e di un importante imprenditore locale come Aldo Spinelli ha destato tanto scalpore sulle banchine: il rischio per il settore è perdere alcune occasioni irripetibili o ritardarne altre come la costruzione della Diga foranea di Genova, lo sviluppo del Terzo valico, la nascita della Zls, l'avanzamento del progetto per la linea Pontremolese.

Queste opere sono importanti anche per allargare il bacino d'utenza, da nazionale a internazionale, fino alla Baviera e all'Europa centrale. Un problema annoso se già nel 1929 il *Giornale degli economisti* rilevava la difficoltà del porto di Genova a intercettare i traffici marittimi elvetici. E la prima tappa per le banchine è senz'altro la Svizzera, quarto mercato di esportazione per il Made in Italy e il terzo partner economico dell'Italia: come testimonia d'altra parte il successo dell'evento annuale di *Un Mare di Svizzera*, che ha proprio l'obiettivo di rafforzare l'idea dei porti liguri come riferimento per le imprese elvetiche e che dei dati di interscambio fra i due paesi discuterà il prossimo 11 ottobre a Lugano. Intanto però il treno che unisce il terminal Psa di Pra' a Basilea, l'unico regolare dal porto di Genova, trasporto soltanto 10mila teu all'anno, sui 2,7 milioni totali dello scalo. —

Gay (Confindustria Piemonte): "Dall'alleanza fra Torino, Milano e Genova un importante effetto moltiplicatore. Ma serve una strategia comune"

"Industria, ricerca, logistica e tecnologia così ridiamo vita al triangolo industriale"

Matteo Dell'Antico

Marco Gay è il presidente di Confindustria Piemonte e vicepresidente di Confindustria Digitale. «Il nostro sistema produttivo - dice – ha vissuto come molti altri un momento molto delicato negli anni passati. Oggi restano delle criticità ma stiamo crescendo nelle media del resto d'Italia, e in alcuni casi anche meglio, dal periodo post-Covid a oggi».

Quali sono, in questo momento, gli investimenti necessari per consentire alle imprese di crescere?

«Le nostre aziende hanno dimostrato sino a questo momento una grande resilienza. L'aspetto più incoraggiante sono i numeri che arrivano dal nostro export che testimonia quanto sia apprezzato il made in Italy nel mondo. Tutto ciò premesso, l'aspetto più preoccupante riguarda invece i ritardi che registriamo nella concretizzazione del Piano Transizione 5.0 che prevede investimenti pubblici a favore delle imprese e premia la digitalizzazione e il contenimento dei consumi, offrendo un incentivo significativo per le aziende italiane a investire in tecnologie software e hardware. Il programma, in buona sostanza, si propone di sostenere quelle aziende che abbracciano la digitalizzazione e si impegnano nel contenimento dei consumi».

Un container della compagnia danese Maersk, secondo gruppo armatoriale al mondo

L'intero sistema produttivo del Nord Ovest non può fare a meno di nuove infrastrutture, buona parte delle quali sono attese da anni. Per quali motivi ci sono stati così tanti ritardi?

«Senza infrastrutture nessuna economia può crescere e il Nord Ovest ovviamente non fa eccezione, soprattutto se dobbiamo giustamente ragionare come un unico sistema e non come singole regioni. Il Nord Ovest rappresenta, inoltre, una parte importantissima del sistema produttivo nazionale e negli anni ci sono stati troppi rallentamenti su grandi opere attese e ancora oggi non realizzate. Il mancato sviluppo infrastrutturale è evidente e come industriali lo abbiamo più volte denunciato. Mi affido alle parole del ministro Urso che ha promesso tempi certi per le opere di cui questo territorio ha bisogno. Ci sono sicuramente grandi opere che riguardano e impattano il nostro territorio e che in questo momento non stanno andando avanti, progetti che aspettano ancora di vedere il via. Il confronto che da tempo abbiamo deciso di avviare serve anche a sbloccare queste opere, facendo rilevare come siano essenziali per il futuro industriale di una parte d'Italia che si trova a essere centro infrastrutturale non solo nazionale ma anche e soprattutto europeo».

Il Nord Ovest italiano, dal punto di vista produttivo, è stato capace a fare sistema?

«Lo stiamo facendo e i risultati si vedono. Stiamo lavorando, tutti assieme, per migliorare le singole filiere industriali del territorio e metterle in contatto tra loro. L'aspetto vincente e certamente più positivo è quello che nel nostro territorio abbiamo non solo un numero altissimo di imprese ma una enorme quantità di settori e comparti presenti molto diversi tra loro».

> MARCO GAY
> PRESIDENTE
> CONFINDUSTRIA PIEMONTE
>
> "Nessuna economia può crescere senza infrastrutture: il Nord Ovest non fa eccezione"

Cosa resta oggi del triangolo industriale Torino-Milano-Genova? Si può ancora ragionare in quest'ottica dal punto di vista imprenditoriale?

«Ritengo resti ancora moltissimo. Per questo voglio sottolineare il progetto MiToGeNo, un piano di rilancio promosso da Unione Industriali Torino e condiviso con Confindustria Genova e Assolombarda insieme alle rispettive municipalità, università e fondazioni bancarie, finalizzato a formulare concrete proposte al governo per la crescita della nostra area. Sul tavolo ci sono temi come l'industria, la ricerca, le infrastrutture e la logistica, la formazione, la transizione tecnologica e le tematiche Esg. Da questa alleanza è atteso un importante effetto moltiplicatore: per esempio, la domanda potenziale per le imprese attivata dagli investimenti del Pnrr, pari a 28,6 miliardi di euro, potrebbe salire a 36,7 miliardi considerando le sinergie tra i tre territori. E seguirebbe un incremento di competitività e di maggiore attrattività per nuovi insediamenti produttivi. Come industriali pensiamo che per essere davvero competitivi nei prossimi anni occorra volgere lo sguardo verso un orizzonte più ampio. Per questo abbiamo avviato questo progetto di rilancio di tutto il Nord Ovest attraverso una strategia di sviluppo sostenibile condivisa tra i principali attori del sistema socio-economico e produttivo». —

Il 2024 si chiuderà con un fatturato superiore ai 1.160 miliardi di euro

Il manifatturiero si conferma motore dell'economia italiana

L'industria manifatturiera italiana chiuderà il 2024 con un fatturato pari a 1.160 miliardi di euro, un valore in progresso dello 0,6% rispetto ai dodici mesi precedenti. È questa la previsione contenuta nel più recente "Rapporto analisi dei settori industriali" realizzato da Intesa Sanpaolo in collaborazione con Prometeia, che sottolinea come ad un primo semestre debole dovrebbe seguire una seconda parte dell'anno più brillante. A supporto di questa tesi gli analisti che hanno realizzato lo studio portano l'indice Istat sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere italiane che resta in territorio negativo ma è in costante ripresa dai minimi di novembre 2023. I giudizi su ordini e domanda sono infatti in miglioramento e sta diminuendo il pessimismo degli operatori riguardo le attese sulla produzione. C'è poi il contesto internazionale: l'interscambio mondiale è in ripresa dopo la battuta d'arresto dell'anno scorso.

«Buone opportunità di export emergeranno sia sui mercati extra-europei, soprattutto gli Stati Uniti, che stanno registrando performance superiori alle attese, sia all'interno dell'area Ue, che nel 2023 aveva rallentato maggiormente in termini di scambi commerciali - si legge nel documento - Ci aspettiamo che le imprese italiane siano in grado di cogliere le opportunità offerte dai mercati internazionali, registrando una crescita dell'export del 2,6% a prezzi costanti che confermerebbe la buona competitività dimostrata negli ultimi anni. Il processo di rafforzamento avviato post-crisi 2009, infatti, ha consentito a un nucleo sempre più ampio di aziende di inserirsi come partner affidabili nelle catene globali del valore e/o di conquistare quote nei mercati mondiali».

Non mancano però i fattori negativi. Dopo il boom fatto registrare nel post-Covid gli investimenti in costruzioni stanno rallentando e questo si farà sentire, anche perché la contrazione dell'edilizia residenziale, accentuata dalla rimodulazione del Superbonus, sarà solo in parte compensata dalle opere del genio civile, sostenute dai fondi del Pnrr. Anche gli investimenti in beni strumentali dovranno fare i conti con la fase di passaggio al nuovo piano incentivante Transizione 5.0.

Lo stabilimento ex Ilva di Genova Cornigliano

Le prospettive migliorano ulteriormente se si guarda al biennio 2025-2026, durante il quale la crescita media annua dovrebbe essere dell'1,2% con i progetti del Pnrr che faranno sentire tutti i propri benefici effetti sul settore manifatturiero. «A sostenere la crescita manifatturiera saranno sia gli investimenti pubblici attivati direttamente dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in ottica green, digitale e di infrastrutturazione del Paese, sia gli investimenti privati, indispensabili per proseguire nel processo di rafforzamento competitivo delle imprese - prosegue il Rapporto di Intesa Sanpaolo e Prometeia - Un sostegno in tale direzione giungerà dall'atteso taglio dei tassi di interesse, a partire dalla seconda metà del 2024».

Per quel che riguarda infine la spinta attesa dall'export, che deve comunque fare i conti con le incertezze geopolitiche che rendono più complicato l'interscambio delle merci, il Rapporto sottolinea la capacità delle aziende italiane di servire nicchie di mercato ad alto valore aggiunto, fattore che dovrebbe metterle al riparo dalle tensioni internazionali. Le esportazioni dovrebbero così crescere a un tasso medio annuo del 2,,7% nel quadriennio 2025-2028 e altrettanto vivaci saranno le importazioni (+2,5% medio annuo), trainate dalle componenti necessarie a sostenere gli investimenti nelle transizioni digitale ed ecologica e dai beni di consumo di fascia bassa. —

Nel 2024 sono programmati 5.187 scali: 166 le navi che solcheranno le acque italiane in rappresentanza di 53 marchi

Crociere, il mercato pronto a decollare attesi quasi 14 milioni di passeggeri

Matteo Martinuzzi

Con la pandemia ormai alle spalle la voglia di nave ha di nuovo investito il settore turistico, e anche il Mediterraneo ne beneficerà nel 2024 tanto da attirare nuovi potenziali turisti.

L'estate sarà all'insegna dei nuovi crocieristi: due viaggiatori su tre che hanno prenotato la vacanza saliranno per la prima volta su una nave. Il dato emerge dall'indagine sulle rotte estive dell'Osservatorio Ticketcrociere, che analizza le prenotazioni degli italiani sull'intero panorama dell'offerta crocieristica. Tratteggiato anche il profilo di questi nuovi crocieristi: sono mediamente più giovani, hanno meno di 40 anni, quasi la metà viaggia in coppia e circa l'83% ha scelto itinerari nel Mediterraneo e isole greche (17%). I porti di Spagna, Grecia e Italia saranno quelli più trafficati e il nostro Paese si conferma la destinazione principe grazie anche ai numeri in crescita dei crocieristi italiani: l'Italia è al quinto posto per crocieristi a livello mondiale, con ben 1,2 milioni di italiani che hanno scelto la vacanza in crociera nel 2023 (+24%).

Una nave da crociera della flotta Costa nel porto di Trieste

Ma a parte questo dato, fondamentale per la "blue economy" nazionale, sarà l'intensa stagione crocieristica nei porti italiani che vedrà il suo picco tra maggio ed ottobre. Il "Bel Paese" sarà meta dei crocieristi di mezzo mondo, a partire dagli americani, per finire con i tedeschi e gli inglesi. Secondo i dati Cemar, nel 2024 verrà battuto il nuovo record di passeggeri movimentati nei nostri porti con 13.800.000 di turisti. Sono programmati 5.187 scali con 166 unità che solcheranno le acque italiane in rappresentanza di 53 compagnie. I porti italiani coinvolti nel traffico crocieristico saranno 74. Sul podio vedremo il nuovo primato di Civitavecchia (3,5 milioni di passeggeri), seguita da Genova (1,7 milioni) e Napoli (1,6 milioni). A seguire, tra i primi dieci troveremo in ordine Livorno, Palermo, Savona, Messina, La Spezia, Venezia e Trieste. Tra le compagnie che nel 2024 movimenteranno il maggior numero di passeggeri spicca ancora Msc Crociere che sfiorerà i 4,5 milioni di passeggeri. Seguiranno Costa Crociere (2,7 milioni), Norwegian Cruise Line (1,2 milioni), Royal Caribbean International (1,1 milioni) e Celebrity Cruises (0,8 milioni). Oltre a questi numeri però va fatta un'analisi della situazione italiana; infatti il nostro Paese viaggia a due velocità. Se c'è un gran fermento nel Tirreno, l'Adriatico invece soffre dopo il collasso di Venezia.

I porti della costa occidentale hanno infrastrutture portuali adatte ad ospitare le grandi navi di ultima generazione, che "stazzano" anche oltre 200.000 tonnellate. Gli investimenti fatti negli ultimi anni hanno permesso di trainare questo settore e di inserire questi scali negli itinerari a "traghettone": cioè crociere circolari in senso orario o antiorario dove è possibile imbarcare/sbarcare in quasi tutti i porti. Questo permette agli armatori di sfruttare al meglio le economie di scala delle navi da 6.000 passeggeri. Quest'ultime invece sono bandite nelle coste orientali italiane, dove non ci sono porti attrezzati per accoglierle. L'accentratore del traffico crocieristico fino al 2019 era Venezia, ma poi con l'improvvisa decisione del governo Draghi (2021) di vietare il transito delle navi da crociera nella Giudecca ha causato quasi l'azzeramento del settore in Laguna. Questo è ripartito faticosamente e lo scorso anno ha registrato circa 500.000 passeggeri con gli approdi diffusi tra Marghera e Fusina. Gli altri porti adriatici invece non possono compensare la perdita di passeggeri di questo scalo, Trieste probabilmente non può con le strutture attuali andare oltre i 500.000 passeggeri e Ravenna non ha l'appeal e la logistica sufficiente. —

Mondini (Confindustria Liguria): "Alcuni cantieri non sono mai stati aperti"

"Ancora troppi ritardi sulle infrastrutture: il Nord Ovest soffre"

Lo stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente, a Genova

Matteo Dell'Antico

GIOVANNI MONDINI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA LIGURIA

"Occorre attivare quanto prima le Zls, ovvero le zone logistiche semplificate"

Quella regionale, secondo il presidente di Confindustria Liguria Giovanni Mondini, è un'economia in ripresa «grazie soprattutto alla crescita del settore servizi e del turismo. Ma ci sono segnali di ripartenza anche per l'industria».

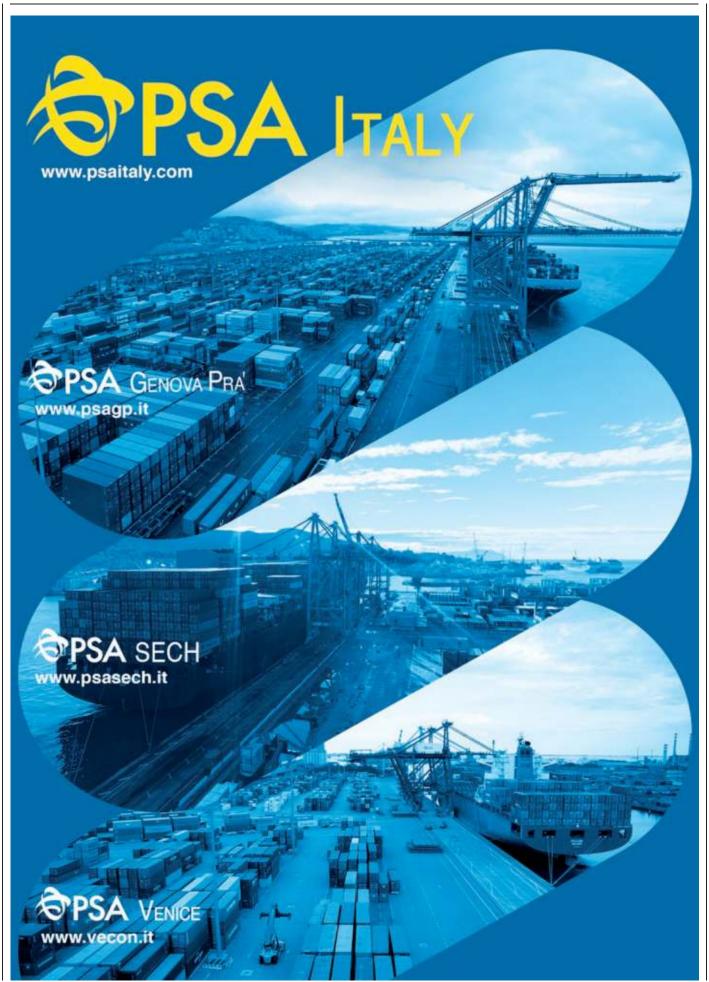
Presidente, su cosa deve puntare il settore produttivo ligure per crescere?

«Ci sono comparti emergenti ma ci sono anche i settori legati alla cosiddetta industria tradizionale. Non dimentichiamoci che il nostro sistema portuale, i cui traffici stanno dimostrando di essere in buona salute e lo dimostrano i numeri, rappresenta lo sbocco al mare di tutto il Nord Ovest italiano e non solo. Proprio su quest'ultimo aspetto voglio sottolineare come già oggi circa il 35% delle merci in entrata e in uscita dai nostri scali riesca a viaggiare su ferro e questa percentuale è destinata a crescere in breve tempo. Ovviamente ogni territorio ha le proprie industrie di riferimento e ci sono realtà più in salute e altre meno ma l'aspetto certamente positivo e anche incoraggiante è quello che riguarda in generale lo stato d'animo dei nostri imprenditori che dopo una fase più critica oggi sono tornati a guardare al futuro con ottimismo».

Molte aziende denunciano di non trovare personale da assumere. C'è davvero questa difficoltà?

«Assolutamente sì. Si tratta di un problema diffuso che riguarda più settori e diverse figure professionali. Molte imprese vorrebbero aumentare i propri dipendenti ma non trovano lavoratori qualificati da inserire in organico. Mi riferisco alla manodopera specializzata ma anche a nuovi dirigenti che sono difficilmente reperibili sul nostro territorio. Come Confindustria stiamo cercando di dare il massimo sostegno ai nostri associati nel tentativo di mettere in pratica ogni misura possibile per risolvere questa criticità. Per quanto riguarda invece le crisi aziendali ci sono ormai da anni delle situazioni di forte difficoltà in Liguria che riguardano ormai alcuni casi noti da tempo tra i quali, su tutti, ci sono quelli che interessano l'ex Ilva e Piaggio Aerospace».

Gli industriali chiedono alla politica, ormai da tempo, maggiori investimenti dal punto di vista infrastrutturale. Per quale motivo negli anni si sono registrati tutti questi ritardi?

«Quello ligure, ma non solo, è un territorio che ha una enorme fame di grandi opere che sono fondamentali per lo sviluppo di tutto il tessuto produttivo del Nord Ovest. Ci sono opere la cui realizzazione procede con una lentezza incredibile e altre i cui lavori non sono mai iniziati. Tutto questo rappresenta un enorme freno allo sviluppo della nostra economia».

Quali sono le grandi opere che ritenete più urgenti?

«Certamente il quadruplicamento del Terzo valico, la Gronda autostradale di Genova, il raddoppio della linea ferroviaria Finale-Andora e il tunnel della val Fontanabuona. Ovviamente in questo elenco c'è anche, ai primissimi posti, la nuova diga foranea del porto di Genova visto che nel capoluogo ligure il traffico di container è aumentato in dieci anni da 1,5 a 2,5 milioni di teu, pur mantenendo la stessa dotazione infrastrutturale. Vorrei poi sottolineare un aspetto fondamentale: quelle che ho citato sono infrastrutture estremamente importanti non solo per la Liguria ma per tutto il Nord Italia. A tutto questo aggiungo l'urgenza di attivare quanto primo le Zls, ovvero le zone logistiche semplificate, per sostenere e sviluppare tutta la nostra filiera produttiva a partire da quella legata al mondo della logistica e dei porti ma non solo. La nostra rete autostradale ha il 50 per cento di viadotti e gallerie di tutta la rete italiana. Adesso paghiamo le conseguenze della mancata manutenzione, ci vorrà tempo».

Sono in molti a sostenere che con il Covid l'industria ha capito l'importanza della logistica. Lei è d'accordo?

«Per un Paese esportatore come il nostro, la logistica va oltre la funzione di servizio. Basta pensare che su 600 miliardi di export, la metà passa per i porti. Quando si è interrotto il traffico nel canale di Suez, le auto nuove dal Far East, che di solito arrivano in un paio di mesi, ce ne hanno messi nove. Quindi sì, si è capito quanto è importante la catena distributiva e anche perché serve riavvicinare la produzione, se non proprio fare reshoring». —

Nel 2023 l'export di Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria è arrivato a 239 miliardi di euro, contro i 199 del Nord Est

Export in frenata, la logistica perde colpi ma il Nord Ovest conferma la supremazia

Marco Frojo

Pur continuando a rappresentare l'area economica più importante del Paese, il Nord Ovest fatica. Nel 2023 la sua performance è stata inferiore rispetto a quella del Meridione (e sostanzialmente in linea con quella nazionale) e le prospettive per il 2024 non sono rosee, soprattutto se si guarda ai dati dei primi tre mesi relativi all'interscambio commerciale con l'estero. Secondo Svimez (i dati Istat non sono ancora stati pubblicati), l'anno scorso Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta hanno visto il loro Pil crescere dell'1%, a fronte del +1,3% fatto registrare dal Sud e il +0,9% del dato nazionale. A determinare queste differenti performance sono stati gli andamenti dei singoli settori: l'edilizia (+4,5%, quasi un punto percentuale in più della media del Centro-Nord) ha spinto il Meridione, mentre il Nord-ovest ha dovuto fare i conti con la contrazione dell'industria manifatturiera (-1,4%).

Il terminal container Sech, nel bacino storico del porto di Genova

La situazione all'interno del Nord Ovest non è però omogenea. Il Pil del Piemonte, per esempio, è cresciuto dell'1,2%, sostenuto dall'industria (+1.7%) e dai servizi (+1,3%), mentre la Lombardia (+0,9%) ha mostrato maggiori difficoltà, soprattutto a causa del comparto industriale (-2,5%), sul quale ha inciso il deludente dato dell'export (+1,2%), che in altre fasi di ripresa aveva sostenuto l'economia regionale.

E proprio dall'export sono arrivate preoccupanti notizie nei primi mesi di quest'anno. Secondo i dati Istat, il Nord Ovest ha dovuto fare i conti con una contrazione del 3,4% su base annua. Solo il Centro ha fatto peggio con un -10,4%, mentre il Sud ha confermato il suo buon momento con una crescita delle esportazioni nell'ordine del 4,3%. La Liguria è fra le regioni con il calo tendenziale più ampio (-14,7%). Anche le altre tre regioni però non hanno certo brillato: Valle d'Aosta (-5,1%), Lombardia (-3,4%) e Piemonte (-2,1%).

«Nel primo trimestre 2024, a eccezione del Centro, l'export in valore registra una dinamica congiunturale negativa per tutte le ripartizioni territoriali, seppure con intensità diverse - si legge in un documento dell'istituto nazionale di statistica - Su base annua, la flessione dell'export riguarda le ripartizioni del Nord e il Centro, mentre il Sud e Isole registra una crescita trainata dalle maggiori vendite di prodotti farmaceutici dalla Campania, prodotti della raffinazione da Sicilia e Sardegna e autoveicoli dall'Abruzzo».

Se si guarda però ai valori assoluti, il Nord Ovest conferma la propria supremazia. Nel periodo gennaio-marzo di quest'anno ha venduto all'estero beni e servizi per un totale di 58 miliardi di euro, a fronte dei 49 miliardi del Nord Est, dei 28 miliardi del Centro e dei 17 miliardi del Sud e delle isole.

Per il Nord Ovest l'andamento del primo trimestre di quest'anno rappresenta un peggioramento rispetto a quello del 2023, quando aveva fatto registrare la seconda miglior performance (+2,4%) dietro al Sud (+16,9%). E anche l'anno scorso era spiccato il buon andamento del Piemonte, che aveva beneficiato di una crescita delle vendite all'estero di automobili, mentre la Lombardia aveva accusato un calo (-8,4%) dell'export verso la Germania. In tutto il 2023 l'export di Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria è ammontato a 239 miliardi di euro, a fronte dei 199 miliardi del Nord Est, dei 112 miliardi del Centro e dei 68 miliardi di Sud e Isole. Va però anche sottolineato che il Nord Ovest era ripartito con grande forza nel biennio 2021-2022, quando il balzo delle esportazioni era stato rispettivamente del 19,8% e 19,6%, recuperando così ampiamente il 10,6% perso nell'anno in cui è esplosa la pandemia. —

Botta (associazione spedizionieri): "Investiamo sulla qualità dei servizi"

"Il futuro della portualità è legato alle tecnologie e alla digitalizzazione"

Il terminal Messina, nel porto di Genova

Lo scalo di Genova è il porto di riferimento di tutto il Nord Ovest d'Italia. Come stanno andando i traffici e quali sono le prospettive? «Il 2023 – dice Giampaolo Botta, direttore generale di Spediporto, l'associazione che rappresenta gli spedizionieri genovesi - è stato un anno difficile per via delle crisi internazionali e della difficoltà di riconcepire la supply chain. Genova ha segnato un -5,3% di traffico containerizzato ma peggio sono andati gli altri scali nazionali e anche i primi tre mesi del 2024 destano una certa preoccupazione. Infatti, la crisi di Suez, con le navi che continuano a circumnavigare il continente africano, fanno sì che vengano privilegiati i porti del Nord Europa rispetto a quelli del Sud Europa».

La carenza infrastrutturale è uno dei principali problemi che ha sempre limitato lo sviluppo e la circolazione delle merci. Qual è la situazione oggi?

«Il porto di Genova sta già affrontando alcune importanti sfide legate al potenziamento delle sue infrastrutture: diga, completamento e aggiornamento delle linee ferroviarie, ma anche interventi sui percorsi autostradali. Sarà il tema clou dei prossimi dieci anni ma dovrà essere associato al mantenimento di un elevato livello dei servizi. Le lamentele dell'autotrasporto, il congestion surcharge, sono espressioni del fatto che, fino ad oggi e in modo miope, si è investito in infrastrutture materiali, senza pensare che su di esse vanno calati i servizi. Spediporto lo ripete da anni: senza servizi di qualità le infrastrutture saranno cattedrali nel deserto. Le difficoltà lamentate dall'autotrasporto derivano anche dai nuovi scenari della logistica, con navi più capaci che scaricano grandi quantità di contenitori. Questi volumi vanno lavorati in porto, messi rapidamente a disposizione degli importatori e qui entra in gioco la qualità dei servizi di tutti, anche della pubblica amministrazione. E poi lo sviluppo delle infrastrutture digitali: Genova può avere un grande appeal in funzione del suo Pcs che, però, da qualche tempo, ha difficoltà legate alla trasmigrazione non indolore sui server del ministero dei Trasporti. Bisogna intervenire coinvolgendo gli operatori: il Pcs deve integrare dati e informazioni private messe a disposizione del sistema per ottimizzarlo e non per creare ulteriori vincoli e complessità».

Quali sono i margini di sviluppo del porto del capoluogo ligure, e più in generale dell'intero sistema portuale regionale, soprattutto considerando che quello di Genova è lo scalo su cui si appoggia buona parte dell'economia del Nord Italia?

«Dobbiamo pensare a un porto che abbia dei Kpi, dei performance index sempre aggiornati, verificati con Adsp che interviene se i livelli di qualità non sono adeguati. La Liguria si sta trasformando grazie a un grosso piano di investimenti che dovranno per proiettare la nostra portualità in un futuro fatto di nuovi servizi, non solo per navi e treni ma anche e soprattutto per il settore aereo. Il nostro scalo, sul tema merci, deve giocare un ruolo maggiore rispetto ad oggi quando non si tocca neppure l'1% del totale; assurdo per un aeroporto come quello di Genova, calato in un sistema portuale così importante. Come Spediporto, con la società consortile Goas, abbiamo avviato un progetto industriale concreto, serio, per riproporre Genova sul mercato internazionale. Siamo consapevoli che è necessario lavorare con i soci e gli azionisti dello scalo sapendo che contano gli investimenti nelle infrastrutture ma vanno fatti anche quelli di piazzale. E qui torniamo al tema dei Kpi: non è solo questione di forma ma anche di contenuto per poter competere a livello internazionale».

Da anni si parla di un potenziamento del trasporto su ferro rispetto a quello su gomma. A che punto è arrivata questa trasformazione?

«Per tutta la portualità ligure, gli investimenti sulla rete ferroviaria nel suo complesso sono essenziali: Terzo valico, Pontremolese, linee merci da Savona per Torino e Alessandria, raddoppio della Genova-Ventimiglia, tratta Andora-Finale. Le soglie di traffico devono passare prima possibile dal 10% al 20-25%. Nei prossimi mesi ci saranno disagi operativi per i cantieri ferroviari portuali ma sono interventi necessari per rendere la rete più efficiente. Serve il confronto, servono progettualità di sistema che possano promuovere al meglio i servizi offerti dal nostro porto». —

Russo (direttore del Centro Einaudi): "Nuove tecnologie, innovazione e ricerca sono i settori che evidenziano i maggiori tassi di crescita"

"Il Nord Ovest non ha mai smesso di investire Ora la politica sostenga il sistema industriale"

Matteo Dell'Antico

Giuseppe Russo è un economista, dal 2014 direttore del Centro Einaudi. «Dopo la crisi più profonda, quella del 2009, tutto il sistema produttivo del Nord Ovest - spiega – negli anni sta registrando un tasso di crescita allineato con il resto della media italiana e in alcuni casi anche superiore».

Quali sono le prospettive per il sistema economico del Nord Ovest?

«Gli investimenti industriali sul territorio non si sono mai fermati e questo è un aspetto certamente molto positivo nonostante le criticità evidenti e oggettive che non hanno risparmiato quest'area d'Italia. Probabilmente avremo una progressiva e costante riconquista del Pil che in passato è stato perso anche per merito della spesa, più alta rispetto alla media nazionale, fatta nei settori ricerca e sviluppo».

Lo sviluppo futuro, dal punto di vista industriale, sarà trainato da settori emergenti e non più dall'industria tradizionale?

«La crescita solitamente si registra dove vengono fatti investimenti programmati e mirati. In quei comparti verso i quali si registra una maggiore attenzione. Questo non significa che alcuni settori che hanno evidenziato delle difficoltà, come ad esempio il ramo automobilistico, sono destinati a vivere per sempre nella difficoltà e nell'incertezza. Ma è assolutamente evidente che oggi ci sono imprese che crescono e assumono più di altre e queste realtà operano principalmente nei campi delle nuove tecnologie, dell'innovazione e della ricerca. L'export resta, per l'Italia in generale, un driver essenziale e il triangolo industriale Torino-Genova-Milano come lo abbiamo sempre conosciuto e studiato sui libri di scuola ha incominciato a segnare il passo ormai da diverso tempo».

Una nave della flotta Grimaldi nel porto ligure di Savona

Resta ottimista per la futura crescita del Nord Ovest da qui ai prossimi anni oppure dovremo aspettarci una nuova fase di crisi e decrescita?

«Diciamo che ci sono degli aspetti positivi e incoraggianti e altri meno. In estrema sintesi posso dire di non essere ancora ottimista ma certamente sono meno pessimista di qualche anno fa, perché intravedo margini di crescita evidenti che non possono essere trascurati. Molto dipenderà non solo dagli investimenti che verranno fatti dal mondo dell'impresa ma anche da come la politica riuscirà a sostenere il sistema industriale».

Le nostre esportazioni continuano dare segnali di crescita. Quanto durerà questo vantaggio che riguarda non solo il Nord Ovest ma più in generale tutto il resto d'Italia?

«Ci sono diversi motivi di forza delle nostre esportazioni. L'Italia ha scelto direzioni del suo commercio in uscita più tradizionali rispetto ad altri Paesi: esporta di più verso i Paesi del Golfo, verso gli Stati Uniti, verso la stessa Germania, e anche verso i Paesi asiatici. A differenza della Germania, che ha un export particolarmente orientato alla vendita dei beni tecnologici, l'Italia ha un mix assai più bilanciato di esportazioni di beni produttivi, finali e intermedi, e beni di lusso e prodotti enogastronomici. Insomma, la migliore diversificazione delle esportazioni italiane ci protegge dalle onde cicliche più di quanto sia protetta, per esempio, la Germania, che è considerata un campione».

Ci sono altri aspetti incoraggianti sotto questo punto di vista?

«L'organizzazione industriale italiana ha sostituito qualche decina di grandi imprese con qualche migliaio di medie imprese. A parte l'evidente vantaggio di riduzione del rischio di fluttuazione, le medie imprese hanno tassi di crescita della produttività, e quindi della competitività, paragonabili a quelle tedesche e giapponesi e sono una cinghia di trasmissione della domanda internazionale verso le Pmi assai più efficace di quella che potevano offrire le poche grandi imprese. Dopo la pandemia, l'export dei distretti italiani è infatti rimbalzato superando già nel 2021 i livelli pre-pandemici. C'è poi l'aspetto che riguarda l'organizzazione territoriale dei distretti industriali che nel 2022 hanno fatto segnare un valore mediano della crescita intorno al 17%. Una delle ragioni della forza dell'export dei distretti è avere puntato sulla qualità e riconoscibilità dei prodotti e questo ha favorito un aumento del valore unitario del prodotto». —

Sommariva (Adsp La Spezia): "Serve un chiarimento costituzionale"

"Autonomia differenziata nei porti una scelta che va controcorrente"

Un "rimescolamento delle carte" improvviso nei porti del Mediterraneo, per il crollo dei traffici nel canale di Suez, sta portando a conseguenze significative sulle banchine dell'area, come spiega il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mar Ligure orientale (che unisce La Spezia e Marina di Carrara), Mario Sommariva. E questo avviene mentre alla Spezia, lo scalo principale del sistema governato da Sommariva, si annuncia "un passo importantissimo, l'indizione della gara per la costruzione di un nuovo terminal", nelle parole ancora del presidente, riferite alla pubblicazione del bando per l'ampliamento del terminal container Lsct, di cui sono soci Contship, di maggioranza, e Msc. I lavori, per un valore di circa 300 milioni di euro, cominceranno entro l'anno.

MARIO SOMMARIVA
PRESIDENTE
PORTI LA SPEZIA E CARRARA

"L'attuale legge, la numero 84 del 1994, è ottima: servono solo alcuni aggiustamenti"

«Vediamo una crescita forte - afferma Sommariva - dei porti per container prossimi a Gibilterra, come Tangeri e Algeciras, una difficoltà in quelli dell'Adriatico per i quali le linee da Suez sono un punto di forza. Alla Spezia registriamo un incremento del transhipment come effetto della rivoluzione dei traffici, con l'arrivo di navi più grandi che in passato, 20mila teu di Cosco e toccate di 24mila teu di Msc, mentre Cma-Cgm ha portato una linea. C'è un rimescolamento delle carte. Per i primi mesi del 2024 fino a maggio registriamo una crescita del 14 per cento del traffico di container. Potrebbe essere un effetto positivo, ma non del tutto perché questo porta con sé un aumento dei noli, anche quintuplicati rispetto a prima del principio del conflitto lo scorso 7 ottobre, con possibile riverbero negativo sull'economia, un costo sull'import export con effetto inflazionistico».

In questo quadro come commenta la pubblicazione del bando per l'ampliamento del terminal di Contship?

«Quello di Lsct, terminal al 60 per cento di Contship e al 40 di Msc, è un passo decisivo. Il ruolo di Msc non va trascurato. Lo scorso anno abbiamo rinnovato l'accordo sostitutivo sulla scorta della revisione del piano industriale, invertendo l'ordine delle opere e partendo dal nuovo Ravano con il riempimento del Canaletto invece che dall'ampliamento del molo Garibaldi. C'è poi l'impegno del terminalista per il molo Fornelli, oggi cuore del traffico container, che ha bisogno di nuove gru e di rinnovo infrastrutturale. Lo scalo sta recuperando credibilità dopo un primo semestre 2023 molto difficile, grazie a un gioco di squadra fra terminal, Authority e una Community molto competente che agisce sul territorio».

Il porto della Spezia

Che ruolo gioca il traffico ferroviario?

«Nel porto della Spezia il 35 per cento del traffico viaggia su ferrovia. Stiamo lavorando per consolidare e sviluppare infrastrutture, ma anche servizi. C'è il progetto di riqualificazione di Spezia Marittima con prolungamento dei binari e nuova segnaletica. Per mantenere il traffico in un periodo di cantieri puntiamo temporaneamente sul servizio di navettamento stradale con Santo Stefano, dove si formano i treni finché ci sono i lavori. Vogliamo saturare l'infrastruttura lungo la linea Pontremolese. Abbiamo fatto una pressante richiesta perché questa linea venga inserita nel contratto di programma di Rfi, con organizzazione dei lavori in lotti che prevedano in un periodo più lontano la galleria di valico, cominciando invece con allungamento di binari, scambi, uso della doppia trazione per arrivare a una capacità di utilizzo della linea maggiore di quella attuale. Già oggi in discesa, da Nord a Sud, il 30 per cento dei treni usa questa linea. Vorremmo arrivare a un utilizzo analogo anche da Sud a Nord».

La leggi sui porti va riformata?

«Va fatto un chiarimento di carattere costituzionale. L'autonomia differenziata potrebbe prevedere che i porti diventino materia esclusiva delle Regioni, cambierebbe l'orizzonte in cui ci siamo mossi finora. Sarebbe in controtendenza rispetto a modelli di coordinamento centralizzato come a esempio è in Spagna quello di Puertos del Estado. Per il resto la legge 84 è un'ottima legge, ma vanno aggiustati alcuni interventi recenti della riforma del 2016».

E per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro?

«L'impianto basato sugli articoli 17 è collaudato e funziona. Un ritocco dovrebbe rendere più coerente con la disciplina degli appalti, che è rigorosa, l'articolo 18 comma 9 che consente appalti segmentati agli articoli 16. C'è poi da affrontare il tema dell'età dei lavoratori, del lavoro usurante, del fondo di accompagnamento all'esodo che non è mai decollato». —

Da Rivalta Scrivia a Orbassano: così le aree logistiche lontane dal mare si alleano con le banchine di Savona e Genova

La rete dei retroporti piemontesi a sostegno del sistema portuale ligure

Alberto Ghiara

La Liguria ha sempre avuto fame di spazio: questo è tanto più vero per la sua industria logistica. Al di là dell'Appennino c'è il Piemonte con le sue vaste pianure, ma non sempre questo ha portato a una simbiosi fra banchine liguri e retroporti piemontesi. come ha dimostrato in passato l'esperienza riuscita a metà dell'interporto di Rivalta Scrivia. Se si guarda al recente proliferare di iniziative logistiche, soprattutto nell'Alessandrino, si può tuttavia pensare che il prossimo completamento del Terzo Valico ferroviario, previsto per il 2026 e che renderà più spediti e con maggiore capacità i collegamenti ferroviari fra mare e il cosiddetto Oltregiogo, e il procedere del progetto di Zona logistica semplificata (Zls), stiano facendo da volano a un tentativo, perlomeno, di rafforzare questi legami.

Il sistema delle piattaforme logistiche piemontesi ha tre interporti principali: il Cim di Novara, il Sito di Torino-Orbassano e appunto Rivalta Scrivia. Ma nell'Alessandrino il porto di Genova ha a disposizione numerosi siti di stoccaggio e movimentazione su cui sono in corso progetti. Il principale è forse il polo logistico di Alessandria Smistamento, per il quale Rfi ha presentato un piano di sviluppo intermodale, di cui è in elaborazione il Progetto di fattibilità, esplicitamente legato ai traffici creati dal futuro Terzo Valico. Sulla stessa linea, lo scorso anno, appena eletto, il sindaco di Novi Ligure, Rocchino Muliere, ha promesso la riqualificazione dello scalo ferroviario di San Bovo per favorire la crescita logistica delle imprese del Novese. San Bovo si trova proprio sulla linea del Terzo Valico. Così come sul percorso si pone il progetto, questa volta privato, per il polo logistico da 33mila metri quadrati di Torre Garofoli, vicino a Tortona, su terreni di proprietà della Ecoprogram di Milano. E sempre a Tortona ma in un'altra area, su 300mila metri quadrati, si vorrebbe creare il Tortona Green Logistics Park.

Uno dei cantieri per la realizzazione del Terzo valico dei Giovi

Più avanzato il caso del polo logistico di Arquata Scrivia, dove Metrocargo Italia e l'autotrasportatore Denegri hanno inaugurato a novembre 2023 un nuovo magazzino da 4mila metri quadrati, vicino al casello autostradale, ma su cui si vuol fare arrivare anche un raccordo ferroviario. Un futuro logistico a Arquata potrebbe avere anche l'area ex Cementir, 160mila metri quadrati recentemente acquistati da Officine Mak, società specializzata in riqualificazione urbana. Altre offerte logistiche sono presenti a Pozzolo Formigaro e Casale Monferrato.

Si può interpretare come un passaggio significativo anche il rafforzamento della presenza della compagnia marittima Msc nell'Interporto di Rivalta, di cui è già cliente. La compagnia di Gianluigi Aponte ha trovato un accordo con il Gruppo Gavio per entrare con il 50% nella società di gestione Rail Hub, consolidando la posizione strategica del sito, sempre sulla linea del Terzo Valico. La proprietà fisica delle aree invece rimane in capo a Gavio e al gruppo belga Kaoten Natie, che partecipano entrambi con una quota del 49,81%.

Il Piemonte, oltre alla posizione strategica vicino alle banchine liguri, si trova all'incrocio fra due corridoi europei: quello Genova-Rotterdam e quello cosiddetto Lisbona-Kiev, su cui si trova il tracciato della Tav Torino-Lione.

Un altro punto di attrazione è la nascente Zls del porto di Genova, per entrare nella quale si sono candidati 14 comuni piemontesi: Basaluzzo, Borghetto di Borbera, Casale Monferrato, Castelletto Monferrato, Castelnuovo Scrivia, Pozzolo Formigaro, Serravalle Scrivia, Silvano d'Orba, Tortona, Asti, Villanova d'Asti e Mondovì, che soddisfano ai requisiti di compatibilità urbanistica con la destinazione d'uso, la distanza di massimo 180 chilometri da Genova, la vicinanza massima di 10 chilometri con i caselli autostradali e con scali ferroviari o intermodali merci. Insomma un contesto che, come spiega la stessa Regione Piemonte, "ha fatto nascere e sviluppare una radicata presenza in Piemonte di centri merci di eccellenza, oggi raccolti intorno ai tre "poli" che costituiscono il "sistema" della logistica piemontese", appunto l'Alessandrino, Novara e Orbassano. —